

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA  
PER L'EMILIA ROMAGNA

COMUNE DI FIORANO MODENESE  
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI

SEZIONE ANAI  
EMILIA ROMAGNA

SOCIETÀ DI STUDI  
RAVENNATI

CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI  
DI FIORANO E RAVENNA

# CONDIVIDERE LA FEDE ARCHIVI DI CONFRATERNITE DELL'EMILIA ROMAGNA

ATTI DEL CONVEGNO DI SPEZZANO  
(10 SETTEMBRE 2009)

A CURA DI GILBERTO ZACCHÈ



MUCCHI EDITORE

ISBN 978-88-7000-528-8

CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI  
DI FIORANO E RAVENNA

*Comitato scientifico:*

Enrico Angiolini, Gianna Dotti Messori, Euride Fregni, Nina Maria Liverani,  
Barbara Menghi Sartorio, Maria Parente, Lorenzo Pongiluppi, Giuseppe Rabotti,  
Stefano Vitali, Gilberto Zacchè

*Segreteria:*

Alessandra Alberici

**Per informazioni:**

Assessorato alle Politiche culturali del Comune di Fiorano Modenese

tel: 0536 / 83 34 18 – e-mail: [cultura@fiorano.it](mailto:cultura@fiorano.it)

internet: <http://www.fiorano.it>

**Pubblicazione realizzata con la collaborazione di:**



Arcidiocesi di Ravenna - Cervia

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto o dall'editore. È vietata la pubblicazione in Internet.  
Pre-stampa Mucchi Editore (MO), stampa Siaca arti grafiche (FE)

© Enrico Mucchi Editore s.r.l.  
Via Emilia Est, 1527 – 41100 Modena  
[WWW.MUCCHIEDITORE.IT](http://WWW.MUCCHIEDITORE.IT)  
[info@mucchieditore.it](mailto:info@mucchieditore.it)  
iscritta all'AIE e all'USPI

Pubblicato in Modena nell'agosto del 2010

## PRESENTAZIONE

Con l'odierna pubblicazione prende avvio il quindicesimo anno di attività del *Centro studi nazionale sugli archivi ecclesiastici di Fiorano e Ravenna*<sup>1</sup>, il quale prosegue, senza soluzione di continuità, il proprio impegno verso la riscoperta, la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione di un importante patrimonio storico-documentario che si dimostra, man mano ci si addentra nelle varie realtà ecclesiali, di una straordinaria ricchezza e importanza.

Il volume odierno (il n. 14 della collana) riunisce gli atti relativi alla giornata di studi, tenutasi il 10 settembre 2009 al Castello di Spezzano di Fiorano Modenese, la quale ha avuto come tema "Gli archivi delle confraternite".

Quest'anno l'attenzione è stata rivolta essenzialmente ad analizzare le confraternite della regione Emilia Romagna, considerando innanzitutto quelle di più antica data e ancora oggi esistenti. Infatti, uno degli obiettivi del *Centro studi* è quello di portare a conoscenza, come priorità (favorendo interventi di riordinamento, inventariazione, studio e, quindi, consultazione), gli archivi tuttora presenti presso i rispettivi enti di appartenenza, più che porre l'attenzione su quelli conservati negli istituti di concentrazione, quali, ad esempio, gli archivi di Stato (dove per altro confluirono la maggior parte degli archivi di ordini e corporazioni religiose a seguito delle soppressioni napoleoniche e del regno italiano), nei quali ne è garantita la salvaguardia e la consultazione pubblica.

Le confraternite, associazioni di fedeli nate per l'esercizio di opere di pietà, assistenza, carità, devozione e incremento del culto, furono effettivamente tantissime, soprattutto a partire dal XV-XVI secolo; tra queste, in particolare, si ricordano la Confraternita del Ss. Sacramento, divenuta poi obbligatoria in ogni parrocchia, quella del Santo Rosario e, in generale, di devozione mariana (quali la Beata Vergine della Concezione, dell'Annunciazione, delle Grazie, del Suffragio, della Consolazione, etc.). Le confraternite conservarono sempre una loro autonomia sia nell'amministrazione generale del sodalizio che nella gestione economica e patrimoniale dei loro beni. Le numerose donazioni e i lasciti testamentari permisero a questi sodalizi di poter contare, a volte, su di un vero e proprio patrimonio immobiliare e mobiliare, il quale permetteva loro di provvedere, oltre alle opere di culto e devozionali, al mantenimento di cappelle, oratori e/o chiese, ai lavori di restauro e di abbellimento con arredi e opere d'arte. Di conseguenza, i loro archivi, per lo più aggregati agli archivi parrocchiali e, in generale, ad archivi ecclesiastici, in ogni caso

---

<sup>1</sup> Per la storia del Centro studi, si veda G. DOTTI MESSORI, *Centro studi nazionale sugli archivi ecclesiastici di Fiorano e Ravenna: genesi, storia e sviluppo di un Centro nell'ottica di fare sistema*, in <http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/>, "attività e progetti", "fare sistema".

mantennero e mantengono una loro unità funzionale, con le proprie serie archivistiche delle ordinazioni e deliberazioni, degli strumenti notarili, dei protocolli, degli ascritti, dei carteggi di amministrazione generale, contabile e patrimoniale. I loro archivi, quindi, costituiscono una fonte preziosa per l'indagine storica, sia nel campo degli studi sociali e religiosi, che, proprio per le diverse proprietà immobiliari e mobiliari possedute da questi enti, in quello della ricerca storico-urbanistica, edilizia e artistica.

La giornata di studio, dedicata alle confraternite, si è quindi aperta al castello di Spezzano con i saluti, uniti ai graditi apprezzamenti sull'attività del Centro, di Maria Paola Bonilauri, vicesindaco del Comune di Fiorano Modenese, a cui hanno fatto seguito l'efficacissimo intervento di mons. Adriano Tollari, delegato arcivescovile per i Beni Culturali e Arte Sacra dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, e i saluti da parte della sottoscritta, in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, sezione Emilia Romagna. La sessione mattutina del convegno è stata presieduta da Marzio Dall'Acqua, allora Soprintendente Archivistico per l'Emilia Romagna, che ha dato l'avvio alla giornata con una dotta e puntuale relazione, proseguita da Elio Tavilla, professore di Storia del Diritto all'Università di Modena e Reggio Emilia, il quale ha tracciato, in modo chiaro ed esaustivo, il vissuto delle confraternite nell'ottica del contesto storico-politico, sociale e istituzionale. La prima parte della mattinata, dedicata ai contenuti di carattere generale e molto apprezzata dai presenti per la capacità dei relatori di trasmettere elementi di elevata qualità culturale, è stata chiusa da Emilio Bertoni, coordinatore regionale della Confederazione delle confraternite delle diocesi d'Italia, il quale ha illustrato l'attualità e il ruolo oggi delle confraternite, coinvolgendo l'uditorio anche sulle problematiche attuali. Dopo la relazione di Barbara Menghi Sartorio, coordinatore SIUSA per la Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, inerente alle scelte descrittive e di sistema per l'inserimento degli archivi delle confraternite on line, la giornata di studio è entrata nel vivo con le trattazioni relative alle specifiche realtà regionali: dalle confraternite modenesi (Mario Bertoni), a quelle bolognesi (Enrico Angiolini), ravennati (Elisabetta Marchetti), faentine (Marco Mazzotti), ferraresi (don Enrico Peverada), parmensi (Laura Bandini) e piacentine (Valentina Inzani). La giornata si è chiusa con le considerazioni di Angelo Turchini, professore all'Università di Bologna, che ha presieduto la sessione pomeridiana del convegno.

Dopo la giornata di studio a Fiorano, è seguita<sup>2</sup> il 18 settembre 2009 a Ravenna, sotto la presidenza di Giuseppe Rabotti, presidente della Società di

---

<sup>2</sup> Come stabilito dal Centro studi nel 2007, due sono le giornate di studio annuali che si svolgono, a cadenza alternata, nelle due sedi ufficiali di Fiorano Modenese e di Ravenna: una dedicata al convegno, l'altra alla presentazione del volume degli atti.

Studi Ravennati, la presentazione del tredicesimo volume degli atti del convegno 2008 dedicato agli archivi delle fabbricerie.

Per concludere questa breve disamina sull'attività 2009 del Centro studi, è doveroso rivolgere un sentito ringraziamento a tutti coloro che, con il loro contributo, il loro impegno e la loro partecipazione, ne hanno reso possibile la prosecuzione.

In particolare, si ringrazia l'amministrazione comunale di Fiorano Modenese, che ha messo a disposizione del *Centro studi* risorse economiche e umane, nelle persone di Maria Paola Bonilauri, vicesindaco, e Alessandra Alberici, dirigente dei Servizi Culturali.

Si ringraziano i presidenti delle sessioni del convegno Marzio Dall'Acqua e Angelo Turchini e, per la giornata ravennate, Giuseppe Rabotti, e un sentito ringraziamento a mons. Adriano Tollari, sempre presente alle nostre giornate di studio, e a tutti gli enti che hanno partecipato, dalla Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, alla Provincia di Ravenna, all'Archivio di Stato di Ravenna, alla Società di Studi Ravennati e alla Fondazione Ravenna capitale.

Un ringraziamento si rivolge a tutti gli studiosi, ricercatori e a tutti i soci ANAI, che hanno collaborato con noi, in particolare al Comitato scientifico che, in seno all'ANAI regionale e di concerto con la Soprintendenza archivistica, opera per la valorizzazione (nel senso più lato del termine) degli archivi ecclesiastici e questo in modo del tutto disinteressato, puro e semplice "volontariato": si ringraziano quindi Euride Fregni, già soprintendente archivistico e attuale direttore dell'Archivio di Stato di Modena, Gilberto Zacchè, dal 2008 curatore della pubblicazione degli atti, la cui professionalità e preparazione scientifica e culturale sono solide garanzie per la prosecuzione della collana, Nina Maria Liverani, archivista presso l'Archivio storico arcivescovile di Ravenna, validissima collaboratrice e indispensabile per l'organizzazione degli interventi nell'area ravennate, Giuseppe Rabotti, presidente della Società di Studi Ravennati, che da anni collabora in modo determinante all'attività del *Centro studi*, Enrico Angiolini, per undici anni eccellente curatore degli atti, e, da quest'anno, Barbara Menghi Sartorio, funzionaria della Soprintendenza Archivistica e vicepresidente dell'ANAI regionale, e Lorenzo Pongiluppi, archivista dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. Si ringrazia inoltre, nella persona del suo attuale presidente Maria Letizia Bongiovanni, la sezione Emilia Romagna dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana.

Un caloroso e sentito ringraziamento va, soprattutto, a tutte le diocesi e arcidiocesi dell'Emilia Romagna, che, con il loro patrocinio e il loro avvallo, sono un indispensabile ausilio per la prosecuzione della nostra attività.

Gianna Dotti Messori

*Responsabile della Commissione archivi ecclesiastici dell'ANAI  
e membro del Comitato scientifico del Centro studi*



## Confraternite: “Condividere la fede”

A tutti i convegnisti porto i saluti e gli auguri di S. E. Mons. Benito Cocchi, Arcivescovo di Modena.

Gli auguri di buon lavoro si intrecciano con i ringraziamenti per quell’opera silenziosa e continua che gli archivisti compiono nella ricerca e valorizzazione del patrimonio archivistico.

Il tema affascinante ed importante riguarda un fenomeno che per diversi secoli ha interessato la storia delle nostre comunità ecclesiali ed è quello delle “Confraternite”, ben individuato e sintetizzato nello specifico del “condividere la fede”. In vari secoli ed in diversi modi le confraternite hanno segnato il cammino religioso e formativo delle comunità ecclesiali.

Già nel sec. IX troviamo alcuni accenni a confraternite. La loro presenza diventa più marcata ed evidente nel sec. XIII con i “Flagellanti”, i “Bianchi”, ecc.

Ma è con il Concilio di Trento (1545-1565) che le Confraternite entrano organicamente nella Riforma diventando una considerevole realtà parrocchiale. E vanno acquisendo uno status giuridico ben definito con statuti approvati dall’autorità religiosa e tale da non essere sciolto che con sentenza.

Nascono la “Confraternita del SS. Sacramento” (una delle più affollate), la “Confraternita della Dottrina Cristiana” e tante altre spesso con specificità locali.

Era un “condividere la fede” che assumeva una visibilità con divise, stendardi, manifestazioni *ad hoc*, processioni, ecc.

Per i nostri giorni un augurio: se le confraternite trovano oggi un difficile terreno di coltura, le modalità del “condividere la fede” trovino una accoglienza forte nelle nostre comunità cristiane.

Prof. Don Adriano Tollari  
*Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici*  
*Arcidiocesi di Modena-Nonantola*





## Confraternite e riforme nel Settecento estense\*

È noto come lo sviluppo storico di quella peculiare forma associativa che prende il nome di confraternita, sorta dall'humus fecondo della civiltà urbana medievale, abbia subito con il Concilio di Trento un brusco cambiamento di rotta. L'esigenza di irreggimentare e di porre sotto vigilanza i molteplici aspetti della vita religiosa indusse la Chiesa ad avviare iniziative analoghe anche nei confronti delle organizzazioni laicali, secondo modalità di intervento che la storiografia ha posto sotto la denominazione complessiva di "disciplinamento", tanto da indurre qualche studioso a parlare di un vero e proprio «stravolgimento dell'originale fisionomia del mondo confraternale»<sup>1</sup>. Strumenti di tale intervento furono la visita vescovile e la connessa verifica dell'amministrazione contabile, strumenti che, se pure avrebbero dovuto essere inapplicabili alle confraternite laicali, in quanto in linea di principio escluse dalla giurisdizione ecclesiastica, restavano comunque attivabili in caso di sperpero del patrimonio o di cattiva gestione delle risorse<sup>2</sup>.

Alcune costituzioni pontificie di primo Seicento, come la *Quaecumquae* di Clemente VIII del 1604 e la *Nuper Archiconfraternitati* di Paolo V del 1607, si posero come obiettivo quello di codificare in modo netto le modalità di costituzione e di funzionamento nonché le finalità delle confraternite ecclesiastiche; è pur tuttavia vero comunque che la pervasiva strategia della Chiesa romana in materia rese sempre più sfumata la loro differenziazione giuridica rispetto alle organizzazioni laicali. I criteri per una corretta configurazione della natura laica o ecclesiastica delle confraternite, qualora se ne ponesse la questione dell'accertamento, subirono palesi difformità di individuazione e di interpretazione a seconda delle concrete esigenze che di volta in volta vennero poste sul tappeto e degli obiettivi da perseguire. Si è registrata più volte,

---

\* Il presente saggio è apparso in forma ridotta nella «Rivista di storia del diritto italiano», 78 (2006), pp. 270-308, con il titolo *Confraternite, opere e luoghi pii nel ducato estense. Problemi politici e giuridici nell'età delle riforme*.

<sup>1</sup> G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*, Brescia 1978, p. 10.

<sup>2</sup> Sullo *ius visitandi* così come configurato dal Concilio tridentino, A. TURCHINI, *I 'loca pia' degli antichi stati italiani fra società civile e poteri ecclesiastici*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di C. NUBOLA e A. TURCHINI, Bologna 1999, pp. 371-384; in particolare sulle visite alle confraternite, pp. 382-383. Sulle visite pastorali come causa di conflitti giurisdizionali con l'autorità civile, R. BIZZOCHI, *Conflitti di giurisdizione negli antichi Stati italiani*, ivi, pp. 267 segg.

ad esempio, la tendenza di molte *associationes fidelium* di natura indiscutibilmente laicale – perché costituite senza l’approvazione del superiore – ad accreditare la loro natura ecclesiastica in vista di un più favorevole trattamento fiscale e di un privilegiato ricorso alla giustizia, secondo le modalità consolidate del *privilegium fori et immunitatis*. Al contrario, qualora si fosse trattato di rivendicare la libera disponibilità dei beni e di sottrarsi agli obblighi contributivi della *portio canonica* dovuta al *superior* in caso di legato pio, ecco resuscitare come d’incanto tutti gli elementi che avrebbero dovuto collocare la confraternita nell’alveo della giurisdizione laicale<sup>3</sup>.

La disputa diveniva ancor più complessa nel momento in cui ci si trovava ad affrontare il trattamento giuridico dei servizi prestati e delle sedi, vale a dire dei luoghi in cui le confraternite svolgevano attività di culto o di beneficenza. Qui si parla in particolare delle cosiddette opere pie e dei cosiddetti luoghi pii, i quali ultimi specialmente, soprattutto quando non consistevano soltanto in chiese ed oratori, ma anche in ospedali, ospizi, alberghi, ricoveri ecc., ponevano rilevanti problemi giuridici sul piano del rapporto tra le confraternite – intese come enti collettivi a base personale dotati di personalità giuridica – e i relativi patrimoni, mobili ed immobili, destinati ad opere di assistenza e carità<sup>4</sup>. Anche qui i paradossi non mancavano: non infrequenti erano i casi di luoghi pii qualificati come ecclesiastici, perché riconosciuti da apposito atto di approvazione dell’autorità religiosa, pur essendo ospitati e gestiti da confraternite palesemente laicali<sup>5</sup>.

Queste note di premessa aiutano a contestualizzare meglio gli interventi sovrani che, durante la breve ma intensa stagione delle riforme settecentesche, si sovrapposero alla fitta di rete di condizionamenti e di controlli sotto cui la Chiesa romana aveva posto da ormai più di un secolo confraternite e *loca pia*, a prescindere dalla loro intrinseca natura ecclesiastica o laica. Non si tratta soltanto di un fenomeno limitato alla lotta ingaggiata dai principi alla conquista di prerogative funzionali all’esercizio della piena della sovra-

---

<sup>3</sup> Sulle problematiche sottese alla configurazione della natura laica o ecclesiastica delle confraternite, M. MOMBELLI CASTRACANE, *Ricerche sulla natura giuridica delle confraternite nell’età della controriforma*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 55 (1982), pp. 71 segg.

<sup>4</sup> Sui *loca pia* tra Controriforma e sec. XVIII, A. TURCHINI, *I ‘loca pia’...* cit., in particolare alle pp. 384 segg.

<sup>5</sup> Su questi aspetti, M. MOMBELLI CASTRACANE (*Ricerche...* cit., p. 111) richiama la contrapposizione tra le tesi cosiddette “civilistiche”, le quali «fondavano la loro asserzione sulla separazione tra luogo ed ente collettivo, affermando che la persona, o *collegium*, in quanto tale era priva dei vincoli che caratterizzavano gli enti religiosi e pertanto non poteva che essere sottoposta alla giurisdizione laicale», e quelle cosiddette “canonistiche”, le quali «ponevano al contrario in un rapporto di interrelazione la confraternita e il luogo pio o i luoghi ove operava, e che essi più precisamente indicavano come *deputati ad usi pii*».

nità, all'interno di quella complessa trama di vicende poste sotto l'etichetta di "giurisdizionalismo", ma anche di un versante controverso della vita sociale italiana ed europea, in cui la crisi dei rapporti tra Stati principeschi e Chiesa romana va letta anche, se non principalmente, alla luce della competizione che si scatenò per il controllo delle risorse economiche gestite dalle associazioni laiche a fini assistenziali e di beneficenza, una competizione che finì per spingere le confraternite, drasticamente ridimensionate nella loro intrinseca vocazione sociale, verso pratiche meramente devozionali e celebrative.

Forme più o meno decise di interventismo statale in materia confraternale nell'ambito di una più ampia politica giurisdizionalista si registrarono per tutto il Settecento, ma soprattutto nella seconda metà del secolo, in diverse aree italiane<sup>6</sup>: in Piemonte, nella Lombardia austriaca, nel ducato di Parma e Piacenza, nella Toscana leopoldina, nel Regno di Napoli.

Anche il ducato estense, in ispecie con i sovrani Francesco III ed Ercole III, si mosse in questa direzione. Il loro intervento venne modulato su due piani di azione, che riguardavano da un lato il trattamento giuridico-fiscale dei beni e delle persone e dall'altro l'assistenza pubblica.

Va innanzitutto detto che sin dal Seicento i duchi estensi, nell'ambito di una più ampia politica finalizzata al controllo dell'amministrazione locale, avevano incluso nel raggio degli interventi di "buongoverno" anche gli amministratori degli enti di assistenza. Francesco I, nei suoi celebri *Ordini per il Buon Governo delle Comunità* risalenti al 1630, sollecitava la "assistenza" e la "autorità" dei funzionari ducali decentrati – di solito il governatore – in vista dell'elezione degli «ufficiali ed amministratori degli ospitali, consorzî, monti di pietà, (...) così pie come profane, che fossero sotto cura e governo d'alcuna delle nostre comunità». Tale provvedimento verrà peraltro ribadito nel 1665 dalla reggente Laura Martinuzzi in modo sostanzialmente inalterato, se non fosse per la particolarità di affiancare agli enti assistenziali sopra ricordati anche le «confraternità»<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Una generale ricognizione in R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia*, Annali 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLETTI e G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 503-504.

<sup>7</sup> *Ordini sopra il buon governo et amministrazione dell'entrate pubbliche da osservarsi per le Comunità dello Stato, pubblicate d'ordine di S.A.S. dell'anno 1630 e ripublicate di commissione della medema [sc. Laura Martinuzzi] l'anno 1665*. Tali ordini vennero riconfermati nel 1689 e quindi riediti in appendice al *Regolamento ed ordini di S.A. Serenissima da osservarsi dai consigli, magistrati e tribunali di Modena per lo governo politico, civile ed economico de' suoi domini* del 30 dicembre 1740 e all'*Editto di Sua Altezza Serenissima per il buon governo e regolamento delle Comunità de' suoi Stati* dell'8 gennaio 1753 (editto a sua volta confluito in altro del 6 giugno 1755).

Ma è appunto nel Settecento che si avverte un deciso mutamento di registro. Già nella prima metà di quel secolo, i sovrani estensi, Rinaldo prima e Francesco poi, si erano trovati nella necessità, dettata dalle urgenze militari, di concordare con la Santa Sede forme di compartecipazione ai sussidi straordinari richiesti ai sudditi, coinvolgendo enti ed organizzazioni sotto diretta autorità ecclesiastica o almeno ad essa facenti capo.

È il primo passo di una svolta che si registra proprio al volgere della metà del Settecento. La difficile ripartenza del ducato estense all'indomani della guerra di successione austriaca pose Francesco III nell'urgenza di pensare alla fiscalità generale in modo differente da quello saltuario ed emergenziale fino ad allora praticato per via, appunto, di "sussidio straordinario". Già il predecessore di Francesco, Rinaldo, aveva sin dal 1711, con sua *Grida sopra il nuovo estimo*, posto le basi della nuova politica fiscale<sup>8</sup>. A partire dal 1750, il Magistrato sopra gli Alloggi, già attivo dal 1691 con lo scopo di fornire entrate da destinare a scopi militari, diviene l'organo finanziario centrale del ducato. Con la notificazione del 29 dicembre 1750, infatti, l'Amministrazione Generale del Magistrato sopra gli Alloggi intimava anche agli ecclesiastici, a seguito di un preventivo beneplacito pontificio, il pagamento delle imposte prediali nella misura della metà di quanto dovuto dai laici<sup>9</sup>.

Sulla scorta di tale iniziativa, le confraternite vennero sottoposte nel 1752 all'obbligo di fornire all'ufficio dell'Estimo di Modena – presso il medesimo Magistrato degli Alloggi – lo stato attivo delle proprietà e delle rendite e quello passivo degli oneri e delle spese<sup>10</sup>. La strategia è ancora quella del concordato preventivo con la Curia pontificia. E in effetti, con il *breve* del 13 marzo di quello stesso 1752, Benedetto XIV, su richiesta del duca Francesco III, disponeva che i beni trasferiti da soggetti laici ad enti ecclesiastici – compresi i luoghi pii – continuassero ad essere sottoposti al regime fiscale di provenienza, cioè che non venissero beneficiati di esenzioni<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> G. SALVIOLI, *Miscellanea di legislazione estense*, Palermo 1898, pp. 17-18; C. PONI, *Aspetti e problemi dell'agricoltura modenese dall'età delle riforme alla fine della Restaurazione*, in AA.VV., *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Modena 1963, pp. 137-138; G. SANTINI, *Lo Stato estense tra riforme e rivoluzione. Lezioni di storia del diritto italiano*, Milano 1987, p. 63.

<sup>9</sup> O. ROMBALDI, *Gli Estensi al governo di Reggio dal 1523 al 1859*, Reggio Emilia 1959, p. 100; ID., *Aspetti e problemi del Settecento modenese*, I, *Stato e società nel Ducato estense. Contributi di studio*, Modena 1982, pp. 18 e 111; C. PONI, *Aspetti e problemi...* cit., p. 138.

<sup>10</sup> ARCHIVIO DI STATO DI MODENA (d'ora in avanti ASMO), *Cancelleria ducale*, Gridario, E, Gride a stampa in volumi, vol. AA, n° 621.

<sup>11</sup> *Litterae Apostolicae in forma brevis SS.mi D. N. Papae Benedicti XIV super transitu bonorum immobilium laicorum in ecclesiasticorum seu ecclesiarum potestatem, cum omnibus oneribus et gravaminibus quibus per antea gravabantur*, di cui un esemplare in ASMO, Can-

L'8 gennaio 1753, vengono ripubblicati gli *Ordini per il Buon Governo delle Comunità* risalenti, come detto, al 1630, in coincidenza con l'assunzione dell'abate Felice Antonio Bianchi alla carica di Intendente del Buongoverno, ufficio ribattezzato, l'anno successivo, con il nome di Magistrato<sup>12</sup>.

Un versante significativo della medesima azione di governo si consolidava tra la fine del 1757 ed i primi del 1758 con la trasformazione dell'Intendenza della Giurisdizione Sovrana in Magistrato della Giurisdizione Sovrana, organo collegiale costituitosi nel 1755 sotto la guida di Domenico Maria Giacobazzi<sup>13</sup> e due anni più tardi posto sotto la direzione di Salvatore Venturini<sup>14</sup>. Al Magistrato era affidato il delicatissimo compito di difendere le prerogative sovrane dalle intromissioni ecclesiastiche o addirittura recuperarle nel caso di esercizio abusivo delle stesse da parte della Chiesa. Uno dei fronti di contrasto di maggior impatto all'interno del Magistrato fu proprio quello delle opere pie e delle attività assistenziali collegate con le contraternite. Il chirografo del 5 giugno 1758, che dettagliava le attribuzioni del Magistrato, affidava a quest'ultimo il compito di sorvegliare ed eventualmente di "denunciare" i vescovi che esercitassero abusiva giurisdizione su «confraterni-

---

celleria ducale, Gridario, E, Gride a stampa in volumi, vol. AA, n° 586. Dieci giorni dopo, il 23 marzo, il breve apostolico fu esteso anche a Massa e Carrara (*Sanctissimi Domini Nostri Benedicti Papae XIV litterae apostolicae in forma brevis, quibus constitutiones alias editae pro Ducatibus Mutinae et Regii super transitu bonorum immobilium laicorum in ecclesiarum seu ecclesiasticorum potestatem, cum omnibus oneribus et gravaminibus quibus antea gravabantur, ad coetera loca ditionis mutinensis et ad Ducatus Massae et Carrariae extenduntur et ampliuntur*, ivi, n° 633).

<sup>12</sup> M. ABELSON, *Le strutture amministrative nel Ducato di Modena e l'ideale del buon governo (1737-1755)*, in «Rivista storica italiana», 81.3 (1969), pp. 514-515; Id., *Il Magistrato del Buon Governo e l'opposizione contro il dispotismo illuminato nel Ducato di Modena (1748-1755)*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», ser. X, 6 (1971), pp. 53 segg.; G. SANTINI, *Lo Stato estense...* cit., pp. 86-87. Su Felice Antonio Bianchi, G. PISTONI, *Un ministro di Francesco III: Felice Antonio Bianchi*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», ser. XI, 6 (1984), pp. 155 segg.

<sup>13</sup> Sul Giacobazzi, si veda il profilo biografico approntato da L. TURCHI nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 54, Roma 2000, pp. 120-121.

<sup>14</sup> G. ORLANDI, *Le campagne modenesi fra Rivoluzione e Restaurazione (1790-1815)*, Modena 1967, pp. 21-22; O. ROMBALDI, *Aspetti e problemi...* cit., p. 19; G. SANTINI, *Lo Stato estense...* cit., pp. 96-97; C.E. TAVILLA, *Riforme e giustizia nel Settecento estense. Il Supremo Consiglio di Giustizia (1761-1796)*, Milano 2000, p. 36. Sulla figura di Salvatore Venturini, L. PUCCI, *Il processo Venturini (1777-1779). Dalla rivolta fiscale ai diritti del cittadino*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», ser. XI, 17 (1995), pp. 301 ss.

te, spedali, fabbricerie, opere pie», nonché di curare la “ispezione” dei bilanci di queste ultime<sup>15</sup>.

Il *Diario del Magistrato sopra la Giurisdizione*, che raccoglie le relazioni con cui il Venturini riassumeva al duca i punti esaminati e decisi dal collegio da lui presieduto tra il 1757 ed il 1762, è un documento di eccezionale interesse<sup>16</sup>. Un esempio tra i tanti. A proposito della sessione del 13 dicembre 1759, al punto “Confraternite”, Venturini scriveva:

«Li discorsi fatti sulla detta confraternita [*sc.* di Brescello] mi portarono a ricordare le usurpazioni d'autorità sulle confraternite che si commettono dai vescovi in tempo di visita. Dissi che per impedire alcune utili providenze si sono in passato decantati tutti i suddetti corpi come laicali, ma che in sostanza generalmente dai detti ordinari trattati sono come ecclesiastici (...). Né potei far a meno di modestamente lagnarmi che si permettono agli ordinari ed ecclesiastici molte collette e usurpazioni, quali fanno orrore e che spesso si contrasta al Sovrano ciò che è inseparabile dal Principato».

Si tratta di un esempio assai significativo di uno dei problemi di fondo relativi al trattamento giuridico delle confraternite e dei relativi beni, vale a dire di quello, a cui già si accennava, della loro natura laica o ecclesiastica. Malgrado certe confraternite – come qui, nel caso specifico, quella di Brescello – fossero state inequivocabilmente qualificate come “corpi laicali”, i vescovi, in occasione delle loro visite, non si peritavano di imporre tributi, in aperta violazione con le prerogative ducali.

Altro esempio di ingerenza ecclesiastica nelle confraternite laiche, sempre in vista del controllo delle relative risorse, è quello offerto dalle sessioni del gennaio 1760, quando il Venturini, fautore di una politica di inflessibilità, intervenne a stigmatizzare certe emergenze occorse nel territorio sassolese, dove gli ecclesiastici tendevano a violare o quanto meno ad eludere il divieto a loro fatto di amministrare i beni delle confraternite laicali. A proposito delle infrazioni evidenziate dal Luogotenente sassolese, Venturini giunse a dichiarare di aver rinunciato a proporre le debite punizioni «per non stancarmi inutilmente»<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> G. SALVIOLI, *La legislazione di Francesco III duca di Modena*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», ser. IV, 9 (1899), p. 14.

<sup>16</sup> Le carte del *Diario* sono conservate in ASMo, *Giurisdizione sovrana*, busta n° 1 (Relazioni al duca del cav. Salvatore Venturini, con relativi documenti, 1757-62).

<sup>17</sup> Sessione del 15 gennaio 1760, al punto *Confraternite della giurisdizione di Sassolo*: «Scrisse il Luogotenente del Governo di Sassolo che alcune di quelle confraternite non si sono volute prestare agl'ordini dati dal Magistrato di escluder gli ecclesiastici dall'ammini-

La Curia pontificia, mediante il cardinale Albani, chiese e ottenne l'allontanamento del Venturini. Ma con ciò non venne meno la politica estense mirata al recupero delle risorse sottratte dal privilegio ecclesiastico e laico alla libera circolazione dei beni. Non può essere in tal senso omesso il ricordo del chirografo 12 settembre 1763 su fedecommissi e primogeniture, a cui erano annessi i 15 articoli destinati a disciplinare il trasferimento dei beni alle manimorte; leggi a cui ben presto si affiancarono le sei norme integrative sanzionate da Francesco III il 14 marzo 1764 e, in seguito, i 24 articoli del chirografo 14 maggio 1767, con cui l'universo indistinto dei beni privilegiati con trattamenti giuridici specifici e d'eccezione subiva un significativo ridimensionamento, anche sulla scorta di quanto già normativamente disposto in Toscana, a Parma e in Piemonte<sup>18</sup>. In particolare, il chirografo del 14 maggio 1767, che l'Albani non aveva esitato a definire "mostruoso"<sup>19</sup>, richiedeva una specifica autorizzazione ducale, che prendeva il nome di "ammortizzazione", per «qualunque atto o disposizione procedente da qualsivoglia persona (...) ordinata a trasferire sotto qualsivoglia titolo a favore di mani morte dominio o possesso di beni sì immobili che mobili, luoghi di monte, censi,

---

strazioni delle loro entrate, rispondendo d'esser soggette al vescovo. Sarebbe stato molto utile di dar un esempio, castigando gli autori di detta risposta, ma neppure feci la proposizione per non stancarmi inutilmente e fu detto di scriver al detto Luogotenente che s'informi se le dette confraternite siano allibrate al sussidio ecclesiastico».

<sup>18</sup> Vanno ricordate in particolare due leggi toscane sulle manimorte, una dell'11 febbraio 1751 e l'altra del 2 marzo 1769 (edite da S. DI BELLA in *Chiesa e società civile nel Settecento italiano*, Milano 1982, pp. 265-269 e 385-395), su cui anche F. DIAZ, *I Lorena in Toscana. La reggenza*, Torino 1988, pp. 93-100. Sugli editti parmensi di ammortizzazione e perequazione del 1764 e del 1765 – integralmente editi da L. CORRADI, *La politica ecclesiastica degli ultimi Borboni a Parma. Contributo allo studio del diritto ecclesiastico pre-unitario*, Padova 1992, pp. 81-90 –, v. U. BENASSI, *Guglielmo du Tillot. Un ministro riformatore del secolo XVIII*, in «Archivio storico per le province parmensi», n.s., 20 (1920), pp. 59-60, e 24 (1924), pp. 119-120; F. VENTURI, *Settecento riformatore*, II, *La Chiesa e la repubblica dentro i loro confini*, Torino 1976, pp. 216 e 219; G. TOCCI, *Il ducato di Parma e Piacenza*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, XVII, *I Ducati padani*, Torino 1979, p. 306; L. CORRADI, *La politica ecclesiastica...* cit., pp. 7-8. Sulla "perequazione" in Piemonte, R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino 1980, pp. 93 segg., e G. SYMCOX, *L'età di Vittorio Amedeo II*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. GALASSO, VIII.I, *Il Piemonte sabauda. Stato e territorio in età moderna*, Torino 1994, pp. 528 segg. Per uno sguardo d'insieme, ma con un'attenzione privilegiata al meridione d'Italia, utile la ricognizione offerta da F. MINECCIA, *Patrimonio ecclesiastico e mercato della terra in Italia (secoli XVIII-XIX)*, in *Le inchieste europee sui beni ecclesiastici (confronti regionali secc. XVI-XIX)*, a cura di G. POLI, Bari 2005, pp. 140 segg. e bibl. ivi cit.

<sup>19</sup> Cfr. ROMBALDI, *Aspetti e problemi* cit., p. 49. Si vedano anche le critiche considerazioni avanzate *ex post* da Ludovico Bosellini in *Sopra le leggi di Francesco IV. Ragionamento storico*, Modena 1846, pp. 55 ss.

crediti, denari» (§ I), qualora i beni superassero «la vigesima parte di tutto il patrimonio o eredità del disponente» (§ II).

Ma andiamo al punto di nostro interesse: quando un patrimonio poteva essere qualificato come “manomorta” e quindi essere soggetto alla legge in questione? Il § XIV forniva una risposta di grande chiarezza:

«Sotto la presente legge delle mani morte (...) saranno comprese eziandio le congregazioni e luoghi pii ancorché laicali; ma non così gli ospizî ed alberghi ed altre opere le quali di loro originaria istituzione e natura o per commissione e dipendenza del governo secolare hanno per primario oggetto il sollievo de' poveri, orfani, pupilli, dotazioni di zitelle e di altre persone miserabili (...). Di questi ospizî però, alberghi, spedali e di qualsivoglia altri corpi, collegî, università e confraternite sotto titolo d'opere pie, sebbene laicali, non potranno fondarsene in avvenire senza nostro beneplacito...».

I beni degli enti assistenziali, ecclesiastici o laici che fossero, dovevano in generale essere ricompresi nella categoria delle manimorte, a meno che la loro destinazione non fosse stata sin dall'origine, continuativamente e prioritariamente rivolta al funzionamento di ospizi, ricoveri, ospedali e quant'altro a sollievo e sostegno di sudditi in condizione di minorità e di svantaggio. Un importantissimo inciso riguardava la costituzione di nuove attività assistenziali, tra cui le «confraternite sotto titolo d'opere pie, sebbene laicali», che avrebbe richiesto l'inderogabile autorizzazione ducale.

Acutissima era quindi la preoccupazione del duca e dei suoi ministri di evitare che gli enti assistenziali – ecclesiastici o laici –, le relative attività e soprattutto i luoghi in cui tali attività erano esercitate diventassero spazi esenti dalla *iurisdictio* principesca. Lo attesta in quel frangente, tra l'altro, una *Informazione sopra l'istituto, l'oggetto e le incombenze del Magistrato di Giurisdizione di Modena* predisposta su richiesta del duca da Domenico Maria Giacobazzi<sup>20</sup>, rimasto alla guida del Magistrato di Giurisdizione Sovrana dopo l'allontanamento del Venturini, e destinata alla corte di Parma, probabilmente al ministro Guillaume du Tillot, impegnato in quegli anni in una analoga ed incisiva opera di affermazione delle prerogative sovrane<sup>21</sup>. In un passo di quella sua *Informazione*, Giacobazzi tornava sulla *vexata quaestio*

<sup>20</sup> Il documento è conservato in ASMo, *Giurisdizione sovrana*, busta 6 (Miscellanea: chirografo ducale del 1° giugno 1767), fasc. 1.

<sup>21</sup> Sul du Tillot si vedano B. CIPELLI, *Storia dell'amministrazione di Guglielmo Du Tillot nei duchi Filippo e Ferdinando di Borbone nel governo degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla dall'anno 1754 all'anno 1771*, in «Archivio storico per le province parmensi», 2 (1893), pp. 149 segg., e U. BENASSI, *Guglielmo du Tillot... cit.*, 20 (1920), pp. 26 ss.



relativa allo stato giuridico delle confraternite e dei luoghi pii, sui quali l'ingerenza degli ecclesiastici, in seguito all'azione del Magistrato, risultava essere stata decisamente circoscritta:

«Presso alle persone de' sudditi ha invigilato il Magistrato perché non venghino sottratte dalla giurisdizione del Principe le università e confraternità laicali. Anche secondo i principij della legge canonica non devono essere considerate per ecclesiastiche se con quelle confraternità che sono erette con autorità pontificia o vescovile. Consapevoli di questa legge, avevano incominciato i vescovi ad erigere canonicamente quelle che non lo erano mai state, e però il Magistrato (...), si è assicurato che non sieno neppure ammessi i diplomi di simili erezioni. Con questo mezzo si è ottenuto che non graveranno mai allo stato ecclesiastico le confraternite e luoghi pij che erano o sono laicali...

Si è in tal guisa limitata quella ingerenza che si arrogavano i vescovi ed i preti nell'amministrazione delle confraternite e luoghi pij e nel tempo stesso si è limitata e spiegata quella ispezione che devono avere i vescovi sopra detti luoghi pij, massime in occasione delle loro visite, le quali non s'intraprendono da essi senza renderne inteso il Magistrato e sentire da esso ciò che potesse occorrergli di suggerire».

In questo clima, sopraggiunse la trasformazione del Magistrato di Giurisdizione Sovrana in Dipartimento, che ora assurgeva a vero e proprio dicastero ministeriale. Alla sua guida venne installato l'abate Felice Antonio Bianchi. Il chirografo del 1° giugno 1767, oltre a proclamare la promozione del Bianchi, puntualizza le competenze del nuovo Dipartimento. Scorriamo rapidamente un passo di nostro interesse:

«... dichiariamo che sotto il suddetto Dipartimento cadano specialmente tutti i luoghi, opere ed istituzioni pie di qualunque natura esistenti ne' nostri Dominî, le confraternite, conservatorî, ospizî, alberghi di poveri, ospitali d'ogni specie, monti di pietà, congregazioni, siano ecclesiastiche che regolari, conventi, monasterî ed altre case religiose...».

Nella generalissima potestà ispettiva su tutti gli enti ecclesiastici venivano ricompresi, opportunamente, i controlli sulla «economia e impiego delle rendite», con l'evidente obiettivo di concentrare e, quindi, di rendere più efficace l'attività di vigilanza.

L'azione del Bianchi in tal senso non si fece attendere. A lui si debbono, tra il 1767 ed il 1772, tutte le iniziative volte alla limitazione dell'area del

privilegio ecclesiastico, ma secondo una linea contraria ad atti apertamente ostili alla Curia: una sorta, insomma, di dissimulazione politica che preferiva «mettere Roma di fronte ai fatti compiuti» e, al contempo, «evitare controversie dottrinali»<sup>22</sup>. «Un'oncia di fatto vale più di una libbra di citazioni», amava ripetere il Bianchi<sup>23</sup>.

Bianchi sarà uno dei principali ispiratori della legislazione sulla manomorta tra il 1764 ed il 1767 e poi, nel ruolo di titolare del Dipartimento della Giurisdizione Sovrana, autore in prima persona di alcuni chirografi finalizzati a depriviligiare il patrimonio ecclesiastico. In particolare, il chirografo dell'11 luglio 1768, conosciuto come editto di “parificazione”, restringeva ulteriormente e in modo assai drastico l'area del privilegio ecclesiastico, prevedendo che tutti i beni, mobili o immobili, che da persone o da enti ecclesiastici fossero stati acquisiti da laici sia per atto *inter vivos* che *mortis causa* dopo il 1620 sarebbero stati soggetti alla “imposta generale dell'estimo”, al pari di tutti gli altri beni dei sudditi laici (§ I)<sup>24</sup>. La medesima “parificazione” era prevista anche per i beni che, pur avendo originaria natura privilegiata o comunque favoriti da qualche esenzione, avessero subito trasferimento da o verso ecclesiastici (§ II). Dalla parificazione restavano esclusi alcuni cespiti a spiccata ‘vocazione sociale’, vale a dire quelli delle chiese parrocchiali per la “congrua” e quelli degli “ospedali degli infermi” o degli “alberghi dei poveri” (§ V).

Queste ed altre norme sul privilegio ecclesiastico verranno riprese, riformulate ed integrate nel titolo VII del secondo libro del *Codice di leggi e di Costituzioni per gli Stati di Sua Altezza Serenissima* del 1771, sotto l'intitolazione “Delle mani morte e delle persone di mano morta”.

Nel frattempo, però, la strategia di un riformismo energico, anche se “dissimulato”, adottata dal Bianchi aveva esaurito la sua spinta propulsiva. Il nuovo clima collaborativo emerso tra il duca Francesco III e la Curia romana nonché certi scacchi politici subiti dal Bianchi avevano portato il ministro estense a maturare l'opportunità di presentare le dimissioni<sup>25</sup>. In questo clima di ‘smobilitazione’ il Dipartimento della Giurisdizione Sovrana era stato rifondato sotto la nuova, ulteriore intitolazione di Suprema Giunta. Il chiro-

---

<sup>22</sup> O. ROMBALDI, *Aspetti e problemi...* cit., p. 104.

<sup>23</sup> Ivi, p. 116.

<sup>24</sup> Su una successiva “notificazione” del 20 agosto dello stesso 1768, applicativa dell'editto di parificazione, si veda G. BERTUZZI, *Benefizi parrocchiali e semplici, canonici, compagnie, opere pie in Garfagnana nella seconda metà del Settecento: il caso di Castelnuovo e di Pieve Fosciana*, in *La Garfagnana da Modena Capitale all'arrivo di Napoleone*, Atti del convegno tenuto a Castelnuovo Garfagnana (8-9 settembre 2001), Modena 2002, pp. 355-356.

<sup>25</sup> O. ROMBALDI, *Aspetti e problemi...* cit., pp. 118-119.

grafo del 30 ottobre 1772, che ne ufficializzava il cambio di denominazione, sollevava la Suprema Giunta dalla «cognizione dell'amministrazione, economia ed impiego delle rendite dei luoghi pii laicali», affidando la relativa responsabilità al Dicastero del Buongoverno (§ IX).

L'anno successivo, proprio mentre il Bianchi lasciava definitivamente ogni pubblico incarico, Ippolito Bagnesi, alla guida del Dicastero del Buongoverno, emetteva una «notificazione» che è il provvedimento più dettagliato e stringente circa il controllo del patrimoni e delle rendite di confraternite, luoghi pii laici ed enti assistenziali affini<sup>26</sup>. In essa venivano dettate norme rigorosissime a carico di «ufficiali, amministratori, presidenti, direttori ed esecutori testamentari o altri che sotto qualsivoglia nome o titolo soprintendono all'amministrazione od effettivamente amministrano o dirigono qualsivoglia opera o luogo pio laicale, compresi anche i legati perpetui o *ad tempus*, e così qualunque confraternita, congregazione, adunanza e consorzio e qualunque ospitale, monte od altro luogo pio dipendente o non dipendente da Comunità dello Stato» (§ I): essi avrebbero dovuto non soltanto presentare «l'intero stato attivo e passivo di ciascuna delle suddette opere, luoghi pii e legati» (§ I), ma anche «il conto o bilancio ben regolato ed esatto di tutte le entrate percepite dall'ultimo reso conto o almeno di quelle dell'anno prossimo scorso, tanto fisse e certe quanto variabili ed incerte, e quello all'incontro degli oneri fissi ed eventuali e delle spese fatte nel decorso dell'accennato tempo» (§ II). La presentazione di tali dati, da effettuarsi in seguito tra il gennaio ed il febbraio di ogni anno (§ III), andava fatta al Buongoverno per gli enti laici della città e del distretto di Modena, oppure al podestà di Reggio o al giurisdicente competente per territorio (§ I). Veniva fatto obbligo inoltre ai rappresentanti degli enti locali (podestà e giurisdicenti) di soprintendere all'attività degli amministratori degli enti laici (§§ IV e V), i quali amministratori avrebbero avuto l'obbligo «di conservare con esattezza e difendere i beni e diritti spettanti alle confraternite ed opere pie da esse amministrate o dirette, di esigere con imparzialità e sollecitudine i loro crediti, rendite ed altri emolumenti, e di dare a questi quell'impiego che esige o l'istituto dell'opera o altra legittima destinazione, senza distraerne alcuna parte in altri usi diversi» (§ V). Non solo: ogni impegno di spesa superiore alle 15 lire modenesi avrebbe dovuto ottenere l'approvazione del Buongoverno ed inoltre essere «previamente stato partecipato al corpo della confraternita o congregazione dell'opera», con la dimostrazione «della necessità od utilità di tali spese» (§ VI) e con la cura di affidare «la cassa ed il maneggio del denaro delle opere o luoghi pii» e «l'esazione delle loro rendite, crediti, proventi» esclusivamente a «perso-

---

<sup>26</sup> Notificazione del 10 febbraio 1773, di cui una copia in ASMò, *Cancellaria ducale*, Gridario, E, Gride a stampa in volumi, vol. LL, n° 1607.

ne idonee e munite eziandio d'idonea sicurtà laicale» (§ VII), nonché di atternersi alle norme del Codice (Cod. Est. 3.7) relative alla «economica amministrazione e regolamenti della Comunità in ciascuna di quelle parti che saranno adattabili alle opere pie laicali» (§ VIII).

A complemento della notificazione veniva pubblicato e trasmesso agli organi competenti un *Metodo per formare gli stati attivi e passivi ordinati e da trasmettersi al Dipartimento del Buongoverno*<sup>27</sup>. Si trattava in buona sostanza di uno schema per la rendicontazione del bilancio attivo e passivo degli enti amministrati dalle congregazioni laiche (confraternite, opere per le dotazioni di “zitelle”, monti di pegni, monti di grani, ospedali per infermi, ospedali per “esposti”, ecc.). In base ai bilanci presentati, il Buongoverno avrebbe dovuto curare un “indice” in quattro colonne, in cui indicare nella prima il nome dell’ente, nella seconda la sua sede, nella terza la data della sua istituzione, nella quarta i “primari oggetti”, cioè le finalità. Ancora il Buongoverno avrebbe poi dovuto avere cura di predisporre un “ristretto” in sei colonne (sede, denominazione, stato attivo, stato passivo, avanzo, disavanzo).

Malgrado la puntualità della normativa, non sembra che il variegato mondo confraternale laico abbia risposto con la dovuta prontezza, se appena un anno dopo si rese necessaria una decisa inversione di rotta, riportando «nuovamente l’economica amministrazione, soprintendenza e regolamento delle dette opere pie» alla Giunta di Giurisdizione Sovrana (presieduta ora da Domenico Marchisio), per la precisa ragione che, «Malgrado gli ordini emanati dal ministro al Dipartimento del Buongoverno con sua notificazione pubblicata li 10 febbrajo 1773», non erano «stati ancora esibiti al suddetto Dipartimento gli stati attivi e passivi delle opere o luoghi pii, confraternite, congregazioni ecc. erette nelle chiese parrocchiali del distretto di Modena»<sup>28</sup>.

Sappiamo che Ercole III non interruppe e, anzi, rafforzò il riformismo giurisdizionalista perseguito dal padre<sup>29</sup>. In particolare Ercole III poneva specifica attenzione sul piano delle confraternite, delle opere e dei luoghi pii, dando copertura normativa anche a quelli insistenti nei territori mediati, mentre finora la legislazione pregressa si era concentrata su quelli presenti nello stato immediato. Ebbene, il chirografo del 15 gennaio 1785 sottopose al con-

---

<sup>27</sup> Il “metodo” viene pubblicato in data 20 gennaio 1773, ma è probabile che si tratti di un errore per 20 giugno 1773. Una copia in ASMo, *Cancelleria ducale*, Gridario, E, Gride a stampa in volumi, vol. LL, n° 1625.

<sup>28</sup> Notificazione del 24 ottobre 1774, di cui una copia in ASMo, *Cancelleria ducale*, Gridario, E, Gride a stampa in volumi, vol. MM, n° 1703.

<sup>29</sup> Lo dimostrano, fra l’altro, una serie di provvedimenti normativi, adottati tra il 1782 e il 1784, destinati a regolare l’ingresso dei laici nei conventi e nei monasteri e a disporre specifici obblighi e comportamenti per i sudditi in relazione alla loro frequentazione delle chiese (chirografi del 31 maggio e del 3 ottobre 1782 e del 14 gennaio 1784).

trollo e alla vigilanza dei ‘vassalli’ quelle organizzazioni laicali che operassero nei loro feudi, investendoli, al pari dei podestà e dei giurisdicenti dei territori immediati, del compito di «assumere matura cognizione in dettaglio degli stati attivi e passivi di tali opere e a dare le occorrevoli disposizioni affinché (...) più regolarmente e più utilmente venissero amministrate le rendite delle medesime, in guisa che fossero ridotti in ordine più plausibile i conti loro, abolite le spese superflue e riformate le eccedenti e non venisse giammai permesso ad alcuna confraternita o altra opera pia l’oltrepassare colle spese il limite delle annue sue rendite», con la precisazione non irrilevante che tale incombenza dovesse essere intesa come «una mera delegazione, non una abdicazione» dei doveri di vigilanza di cui il sovrano si dichiarava inderogabilmente investito. In buona sostanza, i feudatari sarebbero stati considerati responsabili davanti alla Giunta di Giurisdizione della mancata presentazione dei rendiconti, con ciò, tra l’altro, esponendo i feudatari medesimi ad un’ulteriore erosione della loro autonomia<sup>30</sup>.

Inoltre, con chirografo 30 dicembre 1787, Ercole poneva mano al riordino del Magistrato – o Giunta – di Giurisdizione, mettendo a capo di un apposito dicastero del “Sovrano Diritto” il teologo Francesco Ferrari, con il ruolo ulteriore di Economo Generale. Il nuovo ministro avrebbe avuto, tra l’altro, il compito di vigilare sulla «conservazione dei beni ecclesiastici di qualunque natura sieno» (§ III) e, ancora, si disponeva il trasferimento dell’«amministrazione delle opere pie ... alle rispettive Comunità, con piena dipendenza dal Supremo Consiglio di Economia» (§ V)<sup>31</sup>.

Si trattava, evidentemente, dell’ultimo passaggio di una strategia di lunga durata che poneva i beni e gli enti ecclesiastici sotto il controllo civile e fiscale dell’autorità sovrana e le opere ed i luoghi pii sotto quello delle autorità locali, siano essi le comunità dello stato immediato che i titolari di feudi dello stato mediato, sotto la generale supervisione di quel Consiglio di Economia che sin dal 1768 aveva sostituito il Magistrato del Commercio e dell’Agricoltura.

L’attività dei sovrani – lo abbiamo già anticipato – si mosse non solo sul piano del trattamento giuridico dei beni e delle persone, ma anche sul piano dell’accentramento dell’attività di assistenza sociale; è in effetti la finalità assistenziale a caratterizzare da sempre e sotto ogni latitudine il ruolo delle con-

---

<sup>30</sup> Sul lento, contraddittorio, ma inesorabile processo di limitazione dell’autonomia feudale, mi permetto di rinviare al mio *Autonomia feudale e prerogative sovrane nei territori estensi. Il caso di Montegibbio (secc. XVII-XVIII)*, in *A Ennio Cortese*, scritti promossi da D. MAFFEI e raccolti a cura di I. BIROCCHI, M. CARVALE, E. CONTE e U. PETRONIO, III, Roma 2001, pp. 416 segg.

<sup>31</sup> Una copia del chirografo 20 dicembre 1787 è reperibile in ASMO, *Cancelleria ducale*, Gridario, E, Gride a stampa in volumi, vol. SS, n° 371.

fraternite. In particolare, a Modena, una prima unificazione degli antichi istituti ospedalieri e dei luoghi pii avvenne nel 1541 sotto il nome della Santa Unione, i cui capitoli risalgono al 1542.

Daniela Grana ha di recente messo in rilievo come il riformismo settecentesco abbia coinvolto pienamente il sistema assistenziale di impianto tradizionale<sup>32</sup>. Il processo di progressiva laicizzazione di tale sistema, irrobustito dai legami di singole confraternite con le élites dirigenti alla guida della città, spianò la strada alla politica accentratrice di Francesco III e di suo figlio Ercole che, finendo col monopolizzare l'assistenza, portò le confraternite ad una progressiva marginalizzazione, evidenziata da una sempre più diffusa e pressoché esclusiva pratica di attività devozionali.

Qui il discorso sarebbe lungo e complesso. Ci limitiamo a ricordare come dopo la realizzazione a Modena del Grande Ospedale degli Infermi nel 1758, Francesco III mise in atto la costruzione anche nella città capitale di un Grande Albergo dei Poveri<sup>33</sup>, con la conseguente soppressione della Santa Unione e la riunificazione di tutte le opere di assistenza e di beneficenza in un'unica Opera Pia Generale dei Poveri<sup>34</sup>.

Il punto di maggior attrito dell'iniziativa di Francesco III fu rappresentato dalle modalità di costituzione del patrimonio dell'Opera Pia Generale, formato non soltanto dalle elargizioni ducali e dalle rendite degli enti affiliati, ma anche dai lasciti privati, che tradizionalmente confluivano verso istituzioni ecclesiastiche attive nello stesso settore, e soprattutto dalle risorse ricavate dalla soppressione di confraternite e di conventi, attuata massicciamente tra il 1767 ed il 1771 prima e poi tra il 1774 – data di istituzione di un *Economato apostolico ducale* con il compito, tra l'altro, di assicurare una corretta gestione dei patrimoni immobiliari degli enti morali<sup>35</sup> – ed il 1777. Un'analogha azione soppressiva delle confraternite si era registrata a Reggio nel 1769<sup>36</sup>. Ricordiamo come siano proprio questi gli anni in cui il Bianchi produceva il suo maggiore sforzo di riduzione del privilegio ecclesiastico, dando vita ad un'aspra contesa con la Curia pontificia, esacerbata dalle soppressioni.

---

<sup>32</sup> D. GRANA, *Per una storia della pubblica assistenza a Modena. Modelli e strutture tra '500 e '600*, Modena 1991. Si veda anche, della medesima Autrice, *Le istituzioni di assistenza e beneficenza di Modena capitale*, in *Lo Stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*, Atti del convegno (Modena, 25-28 marzo 1998), a cura di A. SPAGGIARI e G. TRENTI, Roma 2001, II, pp. 847 segg.

<sup>33</sup> O. ROMBALDI, *Aspetti e problemi...* cit., p. 118.

<sup>34</sup> D. GRANA, *Per una storia della pubblica assistenza...* cit., pp. 77 segg.

<sup>35</sup> Cfr. G. SALVIOLI, *Miscellanea...* cit., p. 25, e G. ORLANDI, *Le campagne modenese...* cit., pp. 29-30.

<sup>36</sup> O. ROMBALDI, *Gli Estensi...* cit., p. 100.

L'azione di Bianchi si arenò proprio sulla impossibilità, ma forse sarebbe meglio dire incapacità, di evitare gli accaparramenti, gli sprechi e le inefficienze per ovviare alle quali il progetto dell'Opera Pia Generale era stato avviato. Ma se tali insuccessi portarono, come visto, alla rimozione del Bianchi, non per questo l'azione di progressiva statalizzazione dell'assistenza e di concentrazione delle relative risorse si interruppe.

Sarà, com'è noto, il rivoluzionario Comitato di governo di Modena e Reggio ad attuare nel 1797 una generalizzata e definitiva azione di soppressione degli enti religiosi e parareligiosi<sup>37</sup> che, insieme al resto delle iniziative napoleoniche, contribuì tra l'altro a riversare sul mercato una ingente quantità di terra coltivabile. Da quel momento, la deriva devozionale delle confraternite laicali divenne irreversibile.

Un ulteriore segnale di attenzione 'statale' nei loro confronti si registrò in tutt'altro clima, quando, dopo i moti del 1831, le *Istruzioni e norme compilate dal Ministero del Buongoverno per regola dei signori podestà sindaci nel disimpegno del servizio di polizia* del 1835 ebbe modo di incaricare i sindaci, tradizionalmente delegati a vigilare sulle confraternite, ad assicurarsi che «non si prendano deliberazioni tumultuose, né che si sparli della religione, del sovrano, governo ed autorità, mentre in tali casi il delegato politico dovrà sospendere le discussioni e dichiarare sciolta l'adunanza facendone poi rapporto alla Direzione Provinciale di Polizia e Delegazione» (art. 100).

Confratelli impediti a discutere di religione, intesa come autorità dogmatica e sacrale, inviolabile come quella sovrana e governativa: un paradosso con cui il clima fosco della reazione estense contribuì a rendere ancora più esili i margini di incidenza sociale di quel luminoso frutto della civiltà dell'Italia medievale e moderna che furono le confraternite.

---

<sup>37</sup> Risale al 16 ottobre 1797 l'ordine del Direttorio Cisalpino di metter mano ad un inventario dei "beni religiosi", per poterne effettuare la vendita e/o l'incameramento al demanio nazionale, secondo un piano che venne realizzato l'anno successivo (G. ORLANDI, *Le campagne modenese...* cit., pp. 278-281).





## **Attualità e ruolo delle confraternite**

Come Coordinatore Regionale porto i saluti del Presidente della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia, Ente Ecclesiastico nato nel 2000 presso la C.E.I. che guida e sostiene le Confraternite sia sotto il profilo giuridico per tutelarne l'esistenza sia sotto il profilo dell'attività (spiritualità e apostolato).

La Confederazione promuove incontri annuali a livello nazionale (Cammini di Fraternità) nelle diverse regioni (il XVIII Cammino si è tenuto ad Orvieto nello scorso mese di giugno). In Emilia Romagna, la nostra regione, questo annuale Cammino non è ancora stato effettuato.

La Confederazione opera anche in sintonia con gli altri Paesi europei, e nel 2008 si è svolto a Lourdes il Primo Cammino Internazionale delle Confraternite d'Europa, che verrà riproposto in un paese diverso ogni due anni: il Secondo Cammino l'anno prossimo si svolgerà a Siviglia.

Sempre nel 2010 ad Orvieto, organizzato dalla Confederazione delle Confraternite Italiane, si terrà un Convegno a livello nazionale. Inoltre è in fase di allestimento il Museo Nazionale delle Confraternite, destinato a raccogliere la documentazione della ricchezza e della spiritualità di queste Associazioni.

A tutt'oggi sono iscritte alla Confederazione Nazionale più di 2.500 Confraternite.

Le Confraternite sono Associazioni di fedeli a scopo esclusivo di culto, vale a dire che la loro attività è tesa a realizzare, con il dovuto decoro, gli atti rituali (adorazione, venerazione, devozione) che si rendono a Dio, a Maria, ai santi e ai beati. Il sentimento religioso e gli atti che lo manifestano sono trattati nel C.I.C., cann. 1186-1190.

Le Associazioni di fedeli erette dall'Autorità Ecclesiastica competente sono Associazioni Pubbliche (C.I.C., can. 301 § 3). Esse hanno personalità giuridica a tutti gli effetti, godono di autonomia (patrimoniale, giuridica, etc.) ed esercitano attività conformi alla missione che hanno ricevuto per i fini che si propongono di conseguire a nome della Chiesa, in ossequio alla Regola che viene approvata dall'Autorità Ecclesiastica (Sommo Pontefice o Vescovo) nel momento della nascita dell'Associazione stessa (C.I.C., cann. 312-320).

Le Associazioni Private di fedeli (C.I.C., cann. 321-326), dette comunemente "di altare", rispondono ad esigenze di culto legate a circostanze particolari, per lo più a livello locale (organizzazione della sagra patronale, decoro dell'altare con l'immagine venerata, devozioni e novene, apostolato tempo-

raneo) e così come vengono costituite possono essere sciolte allorché la loro utilità non è più sentita indispensabile; anche quando hanno personalità giuridica restano comunque soggette alla vigilanza e alla giurisdizione dell’Autorità Ecclesiastica.

Attualità delle Confraternite, non modernità: non agiscono per esigenze effimere e passeggere, legate al mutevole passaggio delle tendenze, si aggiornano, non finiscono sommerse nell’oblio del tempo, mantengono sempre vitalità e freschezza, operano in risposta alle richieste profonde dell’uomo e della società.

La loro essenza è un fatto di sostanza e di forma.

Rispondono a istanze dell’uomo, e la natura dell’uomo rimane sempre la stessa:

1. aspirare al trascendente (spiritualità)
2. operare in favore dei propri simili (socialità).

Istanze da sempre insite nella natura umana, come aveva bene descritto Lodovico Antonio Muratori, che già nel mondo pre-cristiano individuava la risposta ad esse<sup>1</sup>. Egli studiava le riunioni di uomini Secolari, chiamate Confraternite, Compagnie, Scuole; ai suoi tempi non v’era città, paese, agglomerato o frazione che non vantasse uno o più di questi Sodalizi, non differentemente dai tempi antichi, che conobbero l’associarsi di uomini addetti alle sacre funzioni. Infatti Roma, che venerava l’imperatore in quanto *divus*, aveva istituito gli *Augustales* in onore di Augusto, ed altre Sodalità o Collegi che curavano i Giochi o le cose del sacro per celebrarne la fama e la gioia popolare in onore degli dei. E ugualmente si annoveravano i *Sodales Flaviales*, *Hadrianales*, *Trajanales*. Inoltre i *Collegia Augustorum*, *Dendrophorum*, *Fratrum Arvalium*, *Septemvirum Epulorum*, *Capitolinorum*, *Artificum* e *Opificum*<sup>2</sup>. A Roma il primo Sodalizio di Laici definito Confraternita sotto il ti-

---

<sup>1</sup> L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicæ Medii Ævi*, t. VI, Milano 1742, diss. LXXV, *De piis laicorum confraternitatibus earumque origine*, coll. 449-456.

<sup>2</sup> ID., col. 449: “Neque insalutatas præteribo pias hominum Sæcularium Confraternitates, quas *Confraternite*, *Compagnie*, *Scuole*, nunc appellamus; nam et illæ originem suam barbaricis temporibus debent. Nulla nunc Italiæ Civitas est, Oppidum, atque Castellum, immo et Villula, cui una aut plures non sint ex hisce Sodalitatibus. Singulæ vero institutæ sunt ad Divinum cultum, atque ad laudes Dei et Sanctorum concinendas, aliaque pietatis et misericordiæ officia, certis legibus, certis indumentis utentes; et ad statum locum, suamque Ædem sacram, quoties res poscit, conveniunt. Non dissimiles hominum cœtus sacris addictos Ethnicorum Sæcula noverunt. Instituit enim Roma in honorem Augusti *Augustales*, quos tamen si inter Sacerdotes referre velis, per me liceat. Aliæ quoque Sodalitates Romæ olim visebantur, atque Collegia, quibus præcipue cura erat Ludorum aut Sacrorum in honorem Divum, Populique lætitiâ et gloriam celebrandum ... quippe ne istis quidem Athenæ, et reliqua Græcorum gens caruere. Ubi scribit Cicero De Senectute Cap. 13. *Sodalitates*, Quæstore Marco

tolo di Santa Maria del Gonfalone viene canonicamente eretto da Papa Clemente IV nel 1267<sup>3</sup>, ma già nel 418 d.C. ad Alessandria operava una *Societas Clericorum* destinata a curare persone malate<sup>4</sup>.

Nei diversi periodi storici, in base alle circostanze e agli avvenimenti, a queste istanze spirituali e sociali si sono date risposte in modi o forme differenti. Nel 1348, all'insorgere della terribile epidemia di Peste Nera che colpì tutta l'Europa, a Modena la Confraternita di San Geminiano "*si levò*" per provvedere alla cura degli appestati e alla sepoltura dei defunti<sup>5</sup> (pertanto privilegiando le Opere di Misericordia corporale), dopo secoli nel corso dei quali si era dedicata per lo più alla preghiera e al decoro del sepolcro in cui riposano ancora oggi le spoglie del suo Santo Patrono, offrendo annualmente ceri e olio per illuminare la chiesa, praticando le Opere di Misericordia spirituale<sup>6</sup>.

Nella realtà odierna le Associazioni pubbliche di Fedeli promuovono proposte legate

---

Catone seniore, constitutæ sunt, sacris Idæis magnæ Matris receptis. Nempe, si quid video, ut sacra Cybeles curarent. Ita numerabantur illic *Sodales Flaviales, Hadrianales, Trajanales* etc. Praeterea *Augustorum Collegia, Dendrophorum, Fratrum Arvalium, Septemvirum epulorum, Capitolinorum, Artificum, quoque et Opificum*".

<sup>3</sup> ID., col. 450: "Si Odorico Raynaldo in *Annalib. Ecclesiastic. MCCLXVII*, num. 83, fidei habere volumus, *primum Laicorum Sodalitium, cui vulgo Confraternitas nomen*, natum Romæ est An. eodem MCCLXVII, quo instituta fuit Sodalitas Sanctæ Mariæ *del Confalone*, et auctoritate Clementis IV Papæ confirmata, uti ex ejus Bulla constat in Bullario Romano. *Hujus*, subdit ille, *exemplo condita alia pia Sodalicia, et a Summis Pontificibus accendendæ pietatis ergo approbata et comprobata fuerunt*".

<sup>4</sup> ID., col. 451: "Mitto *Parabolanos*, hoc est, Clericorum Societatem *ad curanda debiliùm ægra corpora destinatam* Alexandriæ Anno Christi CCCCXVIII ut est in Lege quadragesima secunda et subsequenti Codicis Theodosiani".

<sup>5</sup> M. BERTONI, *La Confraternita di San Geminiano: origini, statuti, archivio*, in *La Confraternita di San Geminiano e la Chiesa della Beata Vergine delle Grazie in Modena*, a cura di E. BERTONI, Modena 2001.

<sup>6</sup> Cfr. G. SOLI, *La Confraternita di San Geminiano e la sua chiesa*, in *Chiese di Modena*, vol. II, Modena 1974, p. 65: "Un'antica compagnia, o confraternita, di S. Geminiano pare si fosse costituita nella nostra Cattedrale fino dall'anno 980, e quindi prima dell'erezione del Duomo attuale. Sarebbe la più antica della quale si abbia memoria in Modena, e sarebbe stata costituita da pie persone che si erano obbligate di pagare annualmente un denario per mantenere la luminaria nella chiesa del Santo Protettore della città. Il documento che ricorda tale istituzione, alla quale partecipavano fedeli dei due sessi, si trova nell'Archivio Capitolare nostro; è scritto del X secolo, e comincia così: *In nomine Domini nostri Jesu Christi. Incipit nomina virorum hac mulierum qui pro dei timore et Christi amore dederunt singuli denarios pro redemptione animarum suarum in luminaria ad illuminandam ecclesiam dei ut eorum animas illuminet deus in sanctum paradysum: et ipsi omni anno deo auxiliante hoc facere similiter promittunt*".

- al contatto con il trascendente (apertura dei luoghi sacri, apostolato, formazione dei laici, culto, processioni) in risposta al materialismo e al nichilismo del mondo di oggi,
- alle diverse forme di socializzazione (aggregazione, volontariato caritativo, plurifamiliarità, multietnia), in risposta al diffuso individualismo e alla solitudine dell'era tecnologica.

Dal 5 all'8 giugno di quest'anno presso il monastero di Bose si è tenuto il VII Convegno Liturgico Internazionale su *“Chiesa e città: la nostra società ha ancora bisogno di chiese?”*, nel corso del quale si è affrontato anche lo spinoso problema delle troppe chiese chiuse. *“Mi trovo spesso in città, di questi tempi – dice Enzo Bianchi, priore di Bose – e cerco invano dopo il pranzo il fresco e la penombra di un luogo di culto dove trovare, alla presenza anche di una sola immagine sacra, il raccoglimento e il silenzio ... Sempre più spesso mi tocca tornare in albergo. Ormai, se va bene, le chiese fanno orario d'ufficio ... Come possono assolvere al compito per cui la chiesa è nata e sta nella città, e che oggi è ancora più pressante, nella frenesia della vita, nella convulsione del traffico? Ci si lamenta che i fedeli diminuiscono, ma poi si fa di tutto per non farli entrare”*<sup>7</sup>.

Le Confraternite oggi rispondono anche a questa nuova esigenza. Nel febbraio 2008, durante l'annuale Incontro delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Bologna, il Pro-Vicario Generale Mons. Cavina invitava queste Associazioni a rendersi disponibili per mantenere aperti, nei giorni feriali, i luoghi di culto (oratori, santuari, parrocchie) che altrimenti non garantirebbero l'apertura al di là delle celebrazioni eucaristiche festive. *“Cari Confratelli – concludeva – in piena collaborazione con la Chiesa Diocesana, è giunto il momento di farvi carico del decoro, della sorveglianza e delle proposte di preghiera presso le chiese, anche parrocchiali, che non hanno un sacerdote residenziale, perché una chiesa non può essere tale solamente nel giorno del Signore”*. In Liguria questa collaborazione tra clero e Confraternite, debitamente concordata, è attiva già da diversi anni.

Che tale sia l'orientamento attuale si ricava dal Magistero della Chiesa: Benedetto XVI, inaugurando martedì 26 maggio di quest'anno nella Basilica di San Giovanni in Laterano il Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma, proclamava *“I Laici nella Chiesa dalla collaborazione alla corresponsabilità”*. Premesso che *“... il risveglio di energie spirituali e pastorali nel corso di questi anni non ha prodotto sempre l'incremento e lo sviluppo desiderati”* e che *“... in talune comunità ecclesiali ... è succeduto un tempo di affievolimento dell'impegno, una situazione di stanchezza, talvolta quasi di stallo”*, richiamando il Sinodo dei Vescovi del 1987 e i diversi Decreti formulati dal

<sup>7</sup> “La Stampa”, giovedì 4 giugno 2009, p. 39.

Concilio Vaticano II, invocava la “*comune responsabilità, la comune missione del popolo di Dio, che siamo in Cristo noi tutti, perché ... si deve prendere coscienza del fatto che il mandato di evangelizzare non riguarda solo alcuni, ma tutti i battezzati, per promuovere ... la corresponsabilità dell’insieme di tutti i membri del popolo di Dio ... passando dal considerare i laici semplici ‘collaboratori’ del clero a riconoscerli realmente ‘corresponsabili’ dell’essere e dell’agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato*”<sup>8</sup>.

Questo ruolo dei *Christifideles Laici* nella Chiesa era peraltro già stato affermato dal Santo Padre nel discorso rivolto alle Confraternite italiane in occasione dello storico Incontro in Piazza San Pietro sabato 10 novembre 2007: “... *fin dalle origini, le vostre Confraternite si sono distinte per le tipiche forme di pietà popolare, cui venivano unite tante iniziative caritatevoli verso i poveri, i malati e i sofferenti, coinvolgendo in questa gara di generoso aiuto ai bisognosi numerosi volontari di ogni ceto sociale ... Queste Associazioni di Fedeli Laici oggi giorno non sono semplici Società di Mutuo Soccorso magari sorrette da fini filantropici, ma un insieme di fratelli che volendo vivere il Vangelo nella consapevolezza di essere parte viva della Chiesa, si propongono di mettere in pratica il comandamento dell’amore, che spinge ad aprire il cuore agli altri, particolarmente a chi si trova in difficoltà. Perciò è necessario attingere alla sorgente, che è Dio stesso ... con la formazione spirituale, la preghiera, l’ascolto della Parola e i Sacramenti ... Ai nostri giorni, pure essendo cresciuto il benessere, non sono scomparse le sacche di povertà e c’è molto da fare nel campo della solidarietà. Nella stagione dei grandi cambiamenti che stiamo attraversando la Chiesa in Italia ha bisogno anche di voi, cari amici, per far giungere l’annuncio del Vangelo dell’Amore a tutti, percorrendo vie antiche e nuove. Radicate sul solido fondamento della fede in Cristo le vostre benemerite Confraternite, con la singolare molteplicità di carismi e la vitalità ecclesiale che le contraddistingue, continuino dunque a diffondere il messaggio della salvezza tra il popolo, operando sulle molteplici frontiere della nuova evangelizzazione*”<sup>9</sup>.

Le Confraternite oggi, come riconosce anche la Chiesa nel suo magistero, sono ben inserite nella società, operano con amore per il prossimo, per i poveri e i sofferenti, praticano il volontariato, si dedicano all’evangelizzazione e sono testimoni autentici del Vangelo.

Nel 2006 a Catania, in apertura del XV Cammino di Fraternità, il Confratello Roberto Clementini concludeva il suo intervento citando un antico proverbio dei pescatori della sua terra, “*Fede ti salva, e non legno di barca*”:

---

<sup>8</sup> Cfr. “L’Osservatore Romano”, giovedì 28 maggio 2009.

<sup>9</sup> “L’Osservatore Romano”, domenica 11 novembre 2007.

la salvezza dell'uomo si realizza mediante il sacrificio di Cristo. È anche questo il *messaggio della salvezza tra il popolo* al quale il Santo Padre alludeva, rappresentato da quegli antichi, meravigliosi e pesantissimi Cristi portati lungo le strade della Penisola non per ostentazione, ma per affermare il lieto annuncio dell'infinito amore di Dio.

Come dicevo in apertura, le Confraternite operano nell'ambito di una attualità da non intendere con il significato di "modernità". A noi il dovere di tutelarne l'esistenza, per ragioni – come si è visto – di carattere culturale e culturale. Il patrimonio che hanno prodotto in secoli di attività è immenso e meraviglioso, ne sono testimonianza i loro "oratori" e le committenze per dotare questi luoghi di culto del giusto decoro pittorico, musicale, ligneo, tessile, di metalli preziosi e di pietre rare. La storia della loro attività si ricava da una quantità di materiale di archivio non ancora commensurabile, costituito dalle documentazioni legate ai rapporti con la Chiesa locale e centrale, con le Istituzioni e con gli altri Sodalizi, e, al loro interno, dalle Regole e dalle determinazioni che si andavano rendendo via via necessarie. Purtroppo soltanto una parte dei loro beni è oggi conservata o dalle Confraternite stesse – qualora ne siano ancora proprietarie e custodi – o presso i Musei Diocesani di Arte Sacra, poiché lo Stato per legge incamera questi beni nel momento in cui tali Associazioni, cessando di operare, vengono dichiarate estinte su indicazione dell'Autorità Diocesana, mediante disposto prefettizio e soppresse con decreto ministeriale, a compimento di una procedura che in questi ultimi anni ha creato, non di rado, sconcerto.

Per evitare questo rischio le Confraternite debbono essere riconosciute come Associazioni Pubbliche di Fedeli a scopo esclusivo di culto. Quelle che non hanno ancora ottenuto tale riconoscimento possono farne richiesta seguendo una procedura che si compone di due fasi:

1. fase ecclesiastica, nel corso della quale, completata l'istruzione preliminare da parte dell'Ordinario Diocesano, la pratica passa alla C.E.I., che verifica la sussistenza e la correttezza dei requisiti; tale assenso è concesso in base all'art. 77 dei Patti Lateranensi, R.D. 2262/1929 ove si dispone che l'accertamento sia effettuato d'intesa con l'Autorità Ecclesiastica;
2. ultimata questa prima fase, una volta ottenuto l'assenso scritto da parte della C.E.I., la pratica viene presentata alla Prefettura competente, che la inoltra al Ministero dell'Interno. Verificata l'assenza di ragioni ostative al riconoscimento lo Stato riconosce l'Associazione come Ente Ecclesiastico; la richiedente Confraternita si rivolge allora al Tribunale di competenza per l'iscrizione nel Registro delle Persone Giuridiche in quanto Associazione Pubblica di Fedeli. I suoi beni vengono riconosciuti come beni ecclesiastici, come tali non incamerabili dallo Stato, in forza del-

l'Art. 71, comma 2, del Protocollo di Villa Madama del 15 novembre 1984, che integra la normativa del 1929. La Legge 222/1985 di attuazione del suddetto Protocollo ha ribadito che gli Enti Ecclesiastici civilmente riconosciuti devono essere iscritti nel Registro delle Persone Giuridiche. Il pericolo di soppressione esiste dunque solo per le Associazioni di Fedeli non ancora riconosciute, come confermato dalla Circolare della C.E.I. 273/1999, che dopo avere effettuato il riepilogo della documentazione da inoltrare per ottenere il riconoscimento rileva il silenzio dello Stato sull'indicazione di un termine stabilito a tale scopo, e mette in guardia nei confronti del rischio che si corre qualora le Confraternite non si attivino per ottenere il riconoscimento di Ente Ecclesiastico a scopo esclusivo di culto.

La Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia, per la quale opero in quanto Coordinatore Regionale per l'Emilia Romagna, fornisce assistenza in tutte le fasi di questa procedura.

Oggi compete a noi l'agire, per tutelare la vita e l'attività delle Confraternite, voce della Chiesa, espressione della società. Ne ricevono beneficio la Chiesa stessa, la società, il mondo delle scienze artistiche, storiche e più in generale della cultura e, non ultime per importanza, le Soprintendenze Archivistiche.





MARIO BERTONI

## Le confraternite di San Geminiano e della Carità Crociata di Modena

Vorrei approfittare dell'occasione per ribadire quanto detto in altra sede, ma oggi, forse, con una consapevolezza maggiore del problema, e cioè che la storia delle confraternite, quella storia che non è mai stata scritta, ma di cui Gennaro Maria Monti, nella sua opera monumentale in due volumi che raccoglie una quantità davvero notevole di documenti, notizie, informazioni, *Le Confraternite Medievali dell'Alta e Media Italia*, La Nuova Italia, Venezia, 1927, ci offre un saggio straordinario, seppure limitato nel tempo, la storia delle confraternite religiose, dicevo, è fenomeno peculiare della società italiana, della quale rappresenta tutte le caratteristiche, a cominciare dal particolarismo che ha radici profonde nelle vicende del nostro paese (basti pensare al particolarismo politico che attraversa i secoli) e riveste un'importanza notevolissima, anche se spesso sottovalutata. Prendere in esame la storia delle confraternite significa osservare da vicino la poliedrica fioritura del culto, significa addentrarsi nei meandri dei riti relativi a questo o quel santo, nella congerie di usanze che variano da paese a paese, così che, detto con un paragone efficace, il rito canonico sta alla lingua italiana come i culti fioriti in ambito locale, grazie anche alle confraternite, stanno al proliferare dei dialetti. Un riflesso significativo di ciò lo si ha nella terminologia: confraternita, frateria, compagnia, congregazione, gilda, *schola*, *sodalitium*, ognuno dei quali, evidentemente, sottintende usi, costumi, consuetudini assai differenti da parte di associazioni gravitanti pur sempre nella sfera della cristianità e accomunate dai medesimi scopi di beneficenza e di preghiera. Secondo punto: l'ambiguità giuridica della loro natura sospesa tra diritto canonico e diritto comune. "Le confraternite sono associazioni di laici aventi fini di pietà, di culto o di beneficenza. Differiscono dalle associazioni monastiche, in quanto i consoci o fratelli non sono obbligati a vita comune, non emettono voti, e non impiegano tutta la loro attività e il loro patrimonio per il raggiungimento del fine del sodalizio, ma si riuniscono solo periodicamente per alcune pratiche di culto e per l'esercizio di opere di pietà"<sup>1</sup>. Esse godono dell'istituzione canonica, mentre i loro membri vivono nel secolo senza professare voti ed osservare la vita in comune, con l'avvertenza, però, che l'istituzione canonica può anche aversi tacitamente e che anche degli ecclesiastici possono farne parte, sia in quanto ministri del culto sia in quanto semplici fedeli. Associazioni, dunque,

---

<sup>1</sup> *Grande dizionario enciclopedico*, UTET, Torino, 1986, voce "Confraternite".

con un'amministrazione autonoma e con oratori propri, caratterizzate, tuttavia, dall'assenza di vincoli giuridici col luogo dove i consociati svolgono la loro attività. L'ambiguità della loro natura fa sì che esse siano prese tra due fuochi e che possano essere di volta in volta assorbite dal potere dominante: a Roma prevarrà la tendenza a trasformare le confraternite in arciconfraternite e a farle diventare parte integrante della struttura ecclesiastica, a Firenze e a Venezia a trasformarle in enti comunali di assistenza, vere potenze economiche che avranno un ruolo di primo piano anche nella promozione delle arti (si pensi a Orsanmichele a Firenze o alla Scuola Grande di San Rocco a Venezia). E poi i problemi relativi ai rapporti tra le parrocchie e le confraternite e alle rispettive funzioni, e poi il problema del controllo della proliferazione delle confraternite....

Dal punto di vista della sede, la storia delle confraternite ci restituisce una dimensione nomadica, peripatetica: una delle caratteristiche loro è il cambio di sede, da una chiesa all'altra, da un oratorio all'altro, con problemi di individuazione e di collocazione urbanistica non indifferenti per lo storico. Inizialmente, nel medioevo, quando sorgono spontaneamente in occasione di guerre, pestilenze, fatti prodigiosi, si spostano di città in città, sull'esempio del Cristo che andava di paese in paese a predicare ai popoli. Quando divengono più stanziali, il loro proliferare e scomparire improvvisi, il loro spostarsi da un luogo a un altro rimangono caratteristiche ineludibili fino ai giorni nostri. Il loro sorgere, spesso avviene come fatto abitudinario: alcuni fedeli si riuniscono durante la settimana, a ore stabilite, presso l'altare di un santo al quale portano devozione, e spesso, con l'andare del tempo, finiscono per "adottare" quell'altare, per curarne il restauro. Si pensi a quanta parte della storia dell'architettura ecclesiastica possa essere effettuata seguendo le tracce di famiglie che erano da lunga data iscritte tra i confratelli di quella o quell'altra associazione, e che pertanto destinavano una parte ingente dei loro patrimoni per il rifacimento dell'altare della chiesa al quale la confraternita era devota. La chiesa, come luogo fisico, ci appare così, in tutta evidenza, non un monolito coerente nel tutto e nelle parti, ma il frutto di una stratificazione secolare di gesti, sentire, comportamenti, spiritualità in continuo mutamento.

Viene così in primo piano l'importanza delle confraternite in ambito culturale: non solo opere d'arte sacra, ma già dal medioevo il fiorire e il diffondersi di laude e di componimenti in volgare, della musica (per non parlare dei già citati casi fiorentino e veneziano nella commissione di opere di Donatello e di Tintoretto).

Dunque, la loro importanza non può essere nascosta o misconosciuta. Sul piano sociale esse hanno determinato solidarietà tra ceti diversi e azioni di beneficenza, svolgendo un ruolo di primo piano, in epoche caratterizzate da profonde divisioni sociali, nell'ambito di quelli che oggi possiamo definire

assistenza e volontariato, ma si può aggiungere, osservando il ceto sociale di appartenenza della maggior parte degli iscritti, che esse procedano in parallelo all'evolversi della borghesia e delle corporazioni di arti e mestieri, con le quali è accertata una diffusa correlazione archivistica e in certi casi una commistione istituzionale. Sul piano economico la formazione di patrimoni collettivi ingenti, dovuti a lasciti, donazioni, censi, ha avuto conseguenze politiche rilevanti, prova ne sia il fatto che tanto il potere statale quanto il potere ecclesiastico hanno tentato a più riprese di intervenire, condizionando le scelte e limitando la libertà d'azione di questi enti. Quanto all'importanza religiosa, esse rappresentano il punto d'incontro tra il clero e il laicato: "popolo, borghesi, fedeli tendevano verso la Chiesa, la Chiesa tendeva verso il mondo[...] Cento ponti sono lanciati fra gli uomini di Dio e gli uomini del secolo"<sup>2</sup>. Per dirla con le parole di Mombelli Castracane che bene riassume il tema delle confraternite: "In quanto frutto di spontaneismo collettivo e nella misura in cui le confraternite si configuravano come organismi profondamente inseriti nel tessuto sociale, operando come centri di aggregazione di spiritualità e di pietà, ma anche di attività economica e di promozione culturale, esse esprimevano uno straordinario potenziale di incidenza politica. E davano luogo ad un fenomeno sociale e religioso qualitativamente e quantitativamente imponente che si affiancava alla struttura riconosciuta dal potere ecclesiastico, costituita dalle parrocchie, dalle diocesi, dai monasteri, svolgendo nei suoi confronti una funzione di sostegno e di diffusione del credo cattolico, ma spesso entrando in rapporto conflittuale con essa"<sup>3</sup>.

Detto questo, e passando al caso concreto delle due confraternite di San Geminiano e della Carità Crociata, ritengo che si tratti di un caso (un caso in due, come vedremo) esemplare, ed anche assai importante, perché, pur con manchevolezze e confusioni interne, il fondo archivistico è pervenuto fino a noi in buone condizioni così da consentire una ricostruzione abbastanza attendibile delle vicende storiche che le riguardano. Se la confraternita di San Geminiano viene eretta nel 1492 attraverso statuti che ottengono l'approvazione vescovile nel 1495 (ma si ha notizia dell'attivarsi della confraternita già tra il 1348 e il 1350 in occasione della peste che sconvolse l'Europa), la Carità Crociata, come si legge nella cronaca manoscritta che riporta minuziosamente date e fatti, si attiva nel 1586 in occasione della guarigione di un invasato da parte del reverendo don Teofilo Zanni Mansionario del Duomo e generale Esorcista di tutto il territorio e distretto di Modena, ma deve attendere

---

<sup>2</sup> G. M. MONTI, *Le Confraternite Medievali dell'Alta e Media Italia*, La Nuova Italia, Venezia, 1927, vol. II, p.83.

<sup>3</sup> M. MOMBELLI CASTRACANE, *Ricerche sulla natura giuridica delle confraternite nell'età della Controriforma*, "Rivista di Storia del Diritto Italiano", LV (1982), p.44.

il 1650 per ottenere l'imprimatur vescovile ai propri statuti. Si sa, e questo è un aspetto ulteriore di quel particolarismo di cui si discorreva più sopra, che non sempre si redigevano statuti da parte di una confraternita, che essi non sempre venivano sottoposti all'approvazione del vescovo e che la loro stesura poteva avvenire anche molto tempo dopo la nascita della confraternita. Altro elemento in piena sintonia con quanto si è poco fa premesso: il cambio di sede. La confraternita di San Geminiano è rimasta fino al 1523 nella chiesa delle Grazie, poi è passata per un anno in San Silvestro, quindi si è trasferita in San Giovanni del Cantone, dove è rimasta fino al 1756. In quell'anno, causa lavori urbanistici voluti dal duca Francesco III, è costretta a trasferirsi in Sant'Antonio Abate, prima di spostarsi in San Biagio del Carmine nel 1783. Da qui, nel 1795, fa ritorno nella chiesa delle Grazie, dove risiede tuttora, dopo la bellezza di 272 anni. La Carità Crociata, che inizialmente vedeva i confratelli riunirsi in preghiera in Duomo davanti all'altare di San Geminiano, all'inizio del 1588 è temporaneamente ospitata dai Canonici Regolari di San Salvatore nella loro chiesa di San Girolamo, da cui, ai primi del 1589, è costretta a togliere arredi e suppellettili e a trasferirli prima nella chiesa della Pomposa, poi a casa del massaro di quell'anno, Giovanni Battista Manzoli. Subito dopo, ottengono in affitto dalla Comunità di Modena una bottega nel Castellaro, finché nel 1590 non trovano un luogo nel quale erigere il loro oratorio nella contrada dei Cappuccini (l'attuale via Ganaceto, come si diceva), a più riprese ristrutturato per seri problemi di statica (vi metterà mano anche l'architetto ducale Antonio Loraghi, che all'interno del sodalizio ha ricoperto le cariche di massaro e di ordinario), prima di essere incorporata nella confraternita di San Geminiano nel 1761. E qui veniamo, appunto, all'episodio cui si era accennato poc'anzi, per dire che viste le ristrettezze economiche, e vista anche la determinazione ducale nel non concedere proroghe, la Carità Crociata confluisce nella Confraternita di San Geminiano, cedendo tutti i beni (stabili, mobili, effetti, crediti, suppellettili e arredamenti sacri, ragioni e prerogative spettanti e competenti). La denominazione rimane quella della antica e venerabile confraternita di San Geminiano, i cui confratelli sono tenuti, d'ora in poi, a rispettare alcune celebrazioni particolarmente care alla Carità Crociata: dico i venerdì di quaresima, la festa dei santi Filippo e Giacomo e l'esaltazione della Croce, come da rogito del notaio Francesco Rizzi conservato tra i documenti dell'archivio e come ricorda una lapide all'ingresso della sagrestia nella chiesa delle Grazie.

Ma ci sono anche altri aspetti interessanti che emergono dall'analisi degli statuti delle due confraternite. Ricordo, per inciso, che gli statuti della Confraternita di San Geminiano sono quattro, redatti rispettivamente nel 1492, nel 1572, nel 1745 e nel 1818, quelli della Carità Crociata risalgono, invece, al 1650, e che quelli del 1818, approvati dal vescovo nel 1821, ricalca-

no, tranne alcune differenze di ordine amministrativo (vale a dire nel numero minimo di confratelli presenti perché l'assemblea possa avere luogo, nelle cariche da eleggere), i precedenti del 1745, dal che si deduce che il motivo della loro riedizione va individuato nella necessità di riattivare la confraternita dopo la sua soppressione in epoca napoleonica e di ripristinarla nelle sue funzioni. Analizzati in prospettiva, questi statuti consentono una duplice lettura, l'una tesa a cogliere i caratteri salienti della confraternita nelle differenti epoche, l'altra a vedere evoluzione e ruolo nel corso del tempo in rapporto al contesto storico. Inoltre, non ci sono molte differenze, in rapporto allo spirito cristiano, tra gli statuti del 1572 della confraternita di San Geminiano e quelli del 1650 della Carità Crociata, il che ci permette di rilevare degli aspetti particolarmente interessanti. Ma vediamo più in dettaglio. Alla fine del XV secolo, quando cioè è operativa solo quella di San Geminiano, siamo in presenza, ancora, di una tipica confraternita medievale che sull'onda dello spontaneismo dilagante mira a darsi una disciplina interna per rinsaldare il vincolo tra i confratelli. Soprattutto, di quello spirito dei primordi si mantiene vivo ricordo nella cappa bianca, con la parte sinistra del petto scoperta per le percosse che i confratelli si infliggevano nelle processioni in segno di espiazione e purificazione (da cui il termine di battuti col quale sogliono essere definite). Ottant'anni più tardi, e nel corso di tutto il XVII e XVIII secolo, le due confraternite devono necessariamente trovare un ruolo all'interno della nuova prospettiva controriformista, ruolo che esse mantengono in virtù di una costante applicazione in devozione e beneficenza, fungendo da ponte tra il clero e il mondo: maggiore richiamo alla disciplina cattolica ufficiale, insistenza sull'importanza delle opere al fine della salvezza eterna, nuovo assetto organizzativo, esigenza di documentare la contabilità da presentare annualmente alla sede vescovile per comprovare la regolarità delle entrate e delle uscite, in conformità delle disposizioni del Concilio di Trento, contenute nel capitolo 9 della sessione XXII (ed è così che prendono forma gli archivi delle confraternite). Se il coinvolgimento della figura del vescovo, il quale, secondo le nuove disposizioni conciliari, aveva facoltà di visita pastorale alle confraternite, mentre queste erano tenute al rendiconto annuale, ha il significato di mantenere il consenso dell'autorità ecclesiastica, già presente nei precedenti statuti attraverso l'approvazione vescovile, pure la maggior parte dei capitoli o rubriche, interamente dedicati alla enunciazione ed esplicazione della dottrina cristiana e al comportamento che i confratelli dovranno tenere nella vita di tutti i giorni, testimoniano della volontà di aderire in toto ai dettami della chiesa. Quando poi, alla metà del XVIII secolo la confraternita di San Geminiano decide di darsi una forma organizzativa più stabile, essa si trova all'apice della sua crescita: forma più snella degli statuti, per restituire una precettistica minuziosa sul comportamento da tenere nelle differenti occasioni; im-

pennata considerevole delle cariche all'interno del consorzio: ordinario, sotto ordinario, presidente (o massaro), cassiere, cancelliere, archivista, due visitatori degli infermi, due sagrestani, mastro del coro, mastro dei novizi. All'aumento delle cariche corrisponde una proliferazione di documenti d'archivio altrettanto notevole: libro mastro dei partiti, matricola dei confratelli, libro mastro delle cose notevoli, libro d'entrata e spesa, libro della sagrestia, libro degli inventari, oltre alle filze relative ai differenti documenti, quali memoriali, lettere, strumenti, polizze. . . . In sintesi, i capitoli del 1745 consegnano l'immagine di una confraternita intenta a darsi un'amministrazione (una struttura burocratica) adeguata al mantenimento e alla conservazione del proprio patrimonio, acquisito per lasciti testamentari, eredità, doti, censi. Ma pure senza il rinnovo degli statuti, si può ben dire che anche la Carità Crociata abbia avuto un andamento simile: tra XVII e XVIII secolo gestisce un patrimonio che è formato dalle eredità Palazzi, Tedeschi, Vezzali e Bonasi.

Di lì a poco gli eventi precipitano. Se la Carità Crociata si scioglie nella confraternita di San Geminiano, quest'ultima sopravvive tra mille difficoltà nel periodo che va dagli ultimi anni del settecento al 1807, quando il Governo Repubblicano abolisce le confraternite, per riconoscere, in ogni parrocchia, soltanto la confraternita del Santissimo Sacramento. Benché sciolta, essa si trova a dover gestire la chiesa delle Grazie, ed è qui che si assiste ad un fenomeno particolare: la chiesa diviene il rifugio di diverse pie unioni accolte dai confratelli di San Geminiano che si occupano della chiesa (quella di Sant'Anna, quella di San Ciro, quella dei Livreati, quella della B. V. delle Grazie), pie unioni che continueranno a trovare accoglienza per le loro funzioni all'interno della chiesa anche dopo il ritorno del duca, il quale, con chirografo sovrano del 4 febbraio 1815, conferma alla confraternita di San Geminiano i suoi antichi diritti. Il resto è storia recente, storia di tutti i consorzi fraterali che si sono trovati invischiati in mille pastoie burocratiche alla ricerca di un riconoscimento giuridico avvenuto soltanto di recente.

Ma il perdurare di questa confraternita, ancora ai giorni nostri, è un po' cartina di tornasole e un po' sismografo di una realtà più vasta (quella delle confraternite in generale) nella quale si compone il volto più autentico, forse, del nostro paese.

## Le confraternite bolognesi

Prima di affrontare qualsiasi discorso sul fenomeno confraternale nella storia del tessuto religioso, sociale ed economico bolognese, ed in particolare sulla trasmissione e sulla conservazione della sua memoria scritta, va innanzitutto doverosamente dichiarato che una vera e propria “Storia delle confraternite a Bologna” esiste già, e che il suo autore ha un ben preciso nome, quello di Mario Fanti. Infatti, nella sua pluridecennale attività di storico e di archivista, Fanti si è occupato con crescente profondità delle manifestazioni devozionali e assistenziali del mondo confraternale bolognese, con particolare attenzione alle vicende istituzionali, stendendo una serie di saggi che sono poi stati coordinati e raccolti nel volume monografico: *Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell’Età Moderna*<sup>1</sup>, preceduto e seguito rispettivamente dalle due ampie sintesi tracciate per le opere generali della *Storia della Chiesa di Bologna*<sup>2</sup> e della recentissima *Storia di Bologna*<sup>3</sup>.

In tutte queste fondamentali opere Fanti ha ricostruito le vicende delle più antiche ed importanti confraternite bolognesi, da quella di Santa Maria della Vita, che affonda le proprie radici ancora nel movimento dei Disciplinati del 1260, a quella di Santa Maria della Morte, sorta nel 1336 (entrambe “precedenti” istituzionali delle moderne istituzioni ospedaliere di Bologna), per giungere fino alla cesura delle soppressioni rivoluzionarie; soprattutto egli ha messo in evidenza la spiccata tendenza, in particolare nel corso del Quattrocento bentivolesco, alla bipartizione di molte confraternite bolognesi in “ordini” di diversa osservanza, ovverosia in “compagnie strette” per coloro che erano interessati ad aderire più da vicino agli aspetti di vita spirituale, di impegno concreto nell’assistenza degli infermi e di devozione “popolare”, e in “compagnie larghe” in cui far rientrare con meno cogenti obblighi spirituali e devozionali gli esponenti dei ceti medi e superiori che poteva-

---

<sup>1</sup> M. FANTI, *Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell’Età Moderna*, Roma 2001 (Italia Sacra, Fonti e documenti di storia ecclesiastica, 65). Cfr. la recensione di: E. ANGIOLINI, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», a. LIX, N. 1 (gennaio-giugno 2005), pp. 158-161.

<sup>2</sup> M. FANTI, *Carità e assistenza: istituzioni e iniziative ecclesiastiche e laicali nel Medioevo e nell’età moderna*, in *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. PRODI e L. PAOLINI, II, Bologna 1997, pp. 141-201.

<sup>3</sup> M. FANTI, *Confraternite e istituzioni di assistenza a Bologna (secoli XIII-XVIII)*, in *Bologna nell’Età Moderna. II. Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, a cura di A. PROSPERI, Bologna 2008 (*Storia di Bologna*, Direttore R. ZANGHERI, 3\*), pp. 1213-1265.

no invece apportare il contributo delle competenze tecniche proprie del “secolo” e necessarie per tenere in vita enti divenuti macchine invero complesse (con particolare riguardo, quindi, ai saperi ragioneristico-contabili e a quelli giuridico-documentari). Queste scelte, però, non potevano non risultare poi anche in fenomeni di condizionamento di natura cetuale e politica potenzialmente snaturanti, come nei casi particolarmente significativi dell’Ospedale di San Procolo, o dei Bastardini, e della Confraternita di Santa Maria del Baraccano presso l’omonimo santuario, di cui sempre i Bentivoglio curarono di mantenere il controllo attraverso la sistematica immissione di *fideles* delle loro clientele fino a giungere ad un vero e proprio “patrocinio”, come ha sottolineato anche Gabriella Zarri<sup>4</sup>.

Ciò non di meno, alla fine della signoria bentivolesca a Bologna sarebbe seguita la vigorosa opera di «riorganizzazione controriformistica» e di «restaurazione aristocratica» di cui si fece carico la rilevante personalità dell’arcivescovo cardinal Gabriele Paleotti, in carica tra 1566 e 1597, soprattutto attraverso la tendenza a riunificare i confratelli di ciascuna confraternita in un’unica “classe” di aderenti, mantenendo le compagnie “larghe” soltanto laddove vi fossero patrimoni immobiliari davvero notevoli e operazioni assistenziali davvero strategiche da gestire, accentuando così ancora di più, in alcuni casi, la presenza vigilante dell’aristocrazia senatoria in questi sodalizi<sup>5</sup>.

Fatti nuovi nelle vicende dell’associazionismo confraternale bolognese sono stati riconosciuti da Fanti ancora tra XVI e XVII secolo, quando, nella per più aspetti soltanto apparente stagnazione dell’antico regime, in realtà alle organizzazioni tradizionali pressoché esclusivamente maschili, dalla devozione concentrata soprattutto nella celebrazione eucaristica e nelle funzioni e processioni pubbliche con la manifestazione di chiari codici di appartenenza attraverso l’abbigliamento, si affianca una fioritura di nuove compagnie (spesso con matricole e gerarchie maschili e femminili parallele) con nuove devozioni e funzioni: del «Santissimo Sacramento», mariane, dedicate alla devozione dei santi oppure agli uffici di suffragio, ovvero della «Buona morte», con molto più forti spinte alla conversione e al perfezionamento spirituale<sup>6</sup>. Tuttavia questo nuovo slancio era destinato a venir meno nel corso del XVIII secolo: il rituale detto «Libro delle compagnie» bolognesi, edito nel 1788, ne annoverava come esistenti ancora 59 in totale, di cui 47 partecipavano alle processioni pubbliche; di esse cinque trovavano lontana origine fin nel XIII secolo, sei nel XIV, undici nel XV, ventisei nel XVI e dieci

---

<sup>4</sup> G. ZARRI, *Chiesa, religione, società (secoli XV-XVIII)*, in *Bologna nell’Età Moderna*, cit., pp. 885-1003, alle pp. 932-935.

<sup>5</sup> M. FANTI, *Confraternite e istituzioni di assistenza a Bologna*, cit., pp. 1228 e segg.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pp. 1232 e segg.



nel XVII, secondo una curva chiaramente corrispondente all'affievolirsi del disciplinamento controriformistico<sup>7</sup>.

Altrettanto profonda e appassionata è stata l'attività di studio profusa su questo tema nel caso bolognese da Nicholas Terpstra, naturalmente agendo egli da un punto di vista diverso, interessato piuttosto agli aspetti socio-antropologici, di riconoscimento di identità e di autorappresentazione, di "religione civica" insomma, con una serie di saggi fondamentali, tra cui spicca il volume monografico: *Lay Confraternities and Civic Religion in Renaissance Bologna*<sup>8</sup>, e da ultimo, proprio nel 2009, il saggio: *Culture di carità e culture di governo cittadino a Bologna e a Firenze nel Rinascimento*, nel volume di *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze* curato da Marina Gazzini<sup>9</sup>, anch'essa autrice in questi ultimi anni di molti innovativi saggi sull'universo confraternale del Medio Evo, soprattutto nell'Emilia occidentale e nella Lombardia.

Ma, avendo qui a particolare cura le vicende degli archivi, delle documentazioni in vario modo prodotte dalle confraternite bolognesi e conservatesi per lo più poi fuori di esse, non si può non prendere le mosse dal censimento de *Gli archivi delle istituzioni di carità e assistenza attive in Bologna nel Medioevo e nell'Età Moderna*, coordinato da Mario Fanti e che già nel 1984 fu promosso e pubblicato in occasione del colloquio dell'Istituto per la storia di Bologna su *Forme e soggetti dell'intervento assistenziale in una cit-*

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 1240 e segg.

<sup>8</sup> N. TERPSTRA, *Women in the Brotherhood: Gender, Class and Politics in Renaissance Bolognese Confraternities*, «Renaissance and Reformation - Renaissance et Reforme», 16, n. 3 (1990), pp. 193-212; ID., *Piety and Punishment: the Lay Confraternities and Civic Justice in Sixteenth Century*, «The Sixteenth Century Journal», vol. 22, n. 4 (1991), pp. 680-694; ID., *Confraternal Prison Charity and Political Consolidation in Sixteenth-Century Bologna*, «Journal of Modern history», 66 (1994), pp. 218-248; ID., *Lay Confraternities and Civic Religion in Renaissance Bologna*, Cambridge 1995 (Cambridge Studies in Italian History and Culture); ID., *Confraternities and Local Cults: Civic Religion Between Class and Politics in Renaissance Bologna*, in *Civic ritual and drama*, edited by A. F. JOHNSTON and W. HUSKEN, Amsterdam 1997, pp. 143-174; N. TERPSTRA, *Confraternities and Mendicant Orders: the Dynamics of Lay and Clerical Brotherhood in Renaissance Bologna*, «The Catholic Historical Review», n. 1 (1996), pp. 22 dell'estr.; ID., *Il manuale della Confraternita bolognese per l'assistenza ai condannati: un progetto editoriale*, in *Misericordie: conversioni sotto il patibolo tra Medioevo ed età moderna*, a cura e con introduzione di A. PROSPERI, Pisa 2007, pp. 71-84; N. TERPSTRA, *Abandoned Children of the Italian Renaissance: Orphan care in Florence and Bologna*, Baltimore 2005.

<sup>9</sup> N. TERPSTRA, *Culture di carità e culture di governo cittadino a Bologna e a Firenze nel Rinascimento*, in *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. GAZZINI, Firenze 2009 (Reti Medievali E-Book, 12), pp. 271-289.

tà *d'antico regime*<sup>10</sup>. Quella rilevazione (che però, va ricordato, era mirata specificamente agli enti aventi funzione più strettamente assistenziale), estesa dalle origini medievali fino a dopo la cesura del 1796, ha consentito di ricostruire un quadro di prevedibile dispersione dei luoghi di conservazione, per cui si reperiscono – e sono stati censiti in questa occasione – presso l'Archivio di Stato di Bologna:

- 10 archivi di compagnie e di confraternite assistenziali conservati nel fondo delle *Corporazioni religiose soppresse*, tradizionalmente detto anche *Demaniale*<sup>11</sup>;
- altri 11 archivi che compongono il fondo tradizionalmente detto degli *Archivi degli ospedali*<sup>12</sup>;
- altri 3 archivi confluiti nell'archivio dell'Istituto Giovanni XXIII lungo una linea di tradizione documentaria che parte dall'Opera dei Mendicanti e dall'Ospedale di San Salvatore (poi Regio ricovero di mendicizia Vittorio Emanuele II)<sup>13</sup>;
- altri 7 archivi confluiti nell'archivio dei Pii istituti educativi<sup>14</sup>;

con per giunta l'archivio dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Neve, amministratrice dell'Opera per il riscatto degli schiavi<sup>15</sup>, nonché con “posizioni” su numerosi di questi enti presenti all'interno delle serie dell'Archivio generale arcivescovile, dell'Archivio dell'Amministrazione provinciale di Bologna, dell'archivio del già Ente Comunale di Assistenza presso l'Archivio storico del Comune di Bologna, nonché con una corposa “raccolta” ricca soprattutto di codici di statuti pervenuti, al solito alla stregua di materiale librario, alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio<sup>16</sup>.

Ma se si allarga il campo di visuale a tutto l'universo confraternale, non soltanto assistenziale ma anche e soprattutto devozionale, soltanto per le compagnie religiose della sola città di Bologna i cui archivi siano comunque confluiti tra quelli delle *Corporazioni religiose soppresse* dell'Archivio di Stato bolognese si giunge a contarne ben 81, con le più antiche tra loro che conservano documentazione dalla fine del Trecento (San Pellegrino e sacre stimate di san Francesco, dal 1387; Santa Maria della misericordia detta della cari-

---

<sup>10</sup> *Gli archivi delle istituzioni di carità e assistenza attive in Bologna nel Medioevo e nell'Età Moderna*, rilevazione a cura di M. FANTI, G. FRANCHI, I. GERMANI, P. GOSETTI, C. SALTERINI, coordinamento di M. FANTI, Bologna 1984.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 9.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 9-10; *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, Roma 1981, p. 623.

<sup>13</sup> *Gli archivi delle istituzioni di carità e assistenza attive in Bologna*, cit., p. 10.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>16</sup> *Ibidem*, pp. 11-12.

tà, 1399)<sup>17</sup>; questo senza dimenticare la vastità quantitativa delle documentazioni di confraternite parrocchiali (per lo più quelle del Corpo di Cristo e del Santissimo Sacramento) ancora aggregate agli archivi delle parrocchie, soppresse o tuttora esistenti che siano; per *Gli archivi delle parrocchie di Bologna soppresse*, oggi opportunamente concentrati presso l'Archivio generale arcivescovile, ancora una volta il riferimento d'obbligo è all'inventario recentemente pubblicato da Mario Fanti<sup>18</sup>.

Come si vede, una grande messe di materiale su cui poter ancora lavorare in futuro, tale che a livello comparativo generale da un punto di vista più propriamente storico-archivistico<sup>19</sup> si possono fornire qui soltanto alcune prime indicazioni: soprattutto, ed anche per le confraternite di più antica origine e di più ampia continuità, si direbbe che salti all'occhio – per trattarsi, come è, di archivi di enti soppressi in età rivoluzionaria – tanto la cospicua entità della documentazione sopravvissuta quanto la sua varietà non così “selezionata” come ci si aspetterebbe.

Infatti, per solito, all'atto della soppressione dell'ente-tipo conventuale-monastico e della indemaniazione del suo archivio, col venir meno anche della funzione dell'ente si assisteva ad una spiccata previa selezione della documentazione, finalizzata e mirata alla conservazione all'interno dei nuovi archivi demaniali soltanto di certi aspetti della vicenda documentaria – segnatamente di quelli che avevano ancora interesse giuridico e patrimoniale –, e quindi con la persistenza delle sole e ben note tipologie documentarie ancora giuridicamente rilevanti, come le “classiche” pergamene di istrumenti che costituivano i *munimina* del patrimonio immobiliare degli enti soppressi.

Per quanto riguarda invece gli enti dalle finalità più spiccatamente assistenziali, la soppressione dell'ente non significava affatto la soppressione della funzione, che veniva concentrata nelle nuove istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza, le quali ereditavano direttamente le competenze, i patrimoni mobili e immobili, gli edifici funzionali alle attività assistenziali (ospedali, orfanotrofi, conservatori...) e ovviamente gli archivi che per solito vi erano conservati all'interno e che spesso non dovettero essere neppure soggetti a trasferimenti di sede.

Si assiste così ad una conservazione spesso assai ricca ed articolata, “critica” (anche se ci si può sempre chiedere quanto una conservazione “critica” molto ampia possa confondersi in realtà con una “acritica” sedimentazione

---

<sup>17</sup> *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, cit., pp. 630-631.

<sup>18</sup> M. FANTI, *Gli archivi delle parrocchie di Bologna soppresse*, Bologna 2006, p. 39.

<sup>19</sup> Su cui cfr. un primo approccio per l'area lombarda in: M. GAZZINI, *Gli archivi delle confraternite. Documentazione, prassi conservative, memoria comunitaria*, in *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit., pp. 369-389.

generalizzata, senza interventi di selezione per semplice disinteresse) di “archivi-modello” ancora ben integri e strutturati nelle diverse tipologie documentarie che ci si potrebbe aspettare di trovarvi all’interno, secondo un modello classico comprendente almeno serie di: statuti fondativi dell’ente e regolamenti normativi della sua attività, verbali di congregazioni dei suoi diversi organi deliberativi, matricole dei suoi membri, istrumenti comprovanti la costituzione del suo patrimonio mobile e immobile principalmente attraverso donazioni e lasciti in eredità, processi generatisi dalle controversie per la gestione del patrimonio stesso, campioni patrimoniali e fondiari per la messa a reddito dei beni immobili, bilanci, mastri, giornali e recapiti di contabilità nonché, infine, una grande ricchezza di archivi aggregati, per solito archivi familiari più o meno integri o selezionati, giunti a seguito di disposizioni testamentarie.

Va da sé che in una simile struttura non v’ha niente di imprevisto né di imprevedibile nella sua presenza; il fatto rilevante è piuttosto il persistere della presenza di molte testimonianze che avrebbero invece potuto più non esservi; come chiaro esempio ci si potrà limitare a riportare la struttura dell’archivio della più antica e rilevante di queste associazioni assistenziali, la «Confraternita ed ospedale di Santa Maria della Vita» (che, sorta in connessione col movimento dei Disciplinati del 1260, iniziò l’attività di assistenza agli infermi intorno al 1275, fu eretta in arciconfraternita nel 1585 e unita all’Ospedale di Santa Maria della Morte nel 1801, e che presentava un’esemplare divisione tra una «compagnia larga dell’ospedale» e una «compagnia stretta dell’oratorio» con funzioni rispettivamente amministrative e di religione), così come è stata censita nel 1984, per una consistenza totale di oltre 430 pezzi con originali dal 1200 al 1839 e in cui, soltanto per fare un esempio, le sole 20 unità archivistiche di «Miscellanea di eredità» contengono atti provenienti da ben 29 diverse antiche famiglie bolognesi:

«Ordini e regole per il governo dell’ospedale, pezzi 1 (1728).

Libri di congregazione, pezzi 15 (1473-1798); verbali di congregazione o verbali delle sedute.

“Matricola degli ufficiali della arciconfraternita”, pezzi 1 (1702-1797).

“Istrumenti”, pezzi 34 (1200-1801).

Processi, pezzi 17 (1292-1789).

Libri campioni e amministrativi, pezzi 15 (1348-1801).

Libri mastri, giornali e contabili, pezzi 54 (1638-1801).

Registri degli uomini e delle donne defunte, pezzi 9 (1742-1814).

Miscellanea, pezzi 29 (sec. XIII-1836); riguarda piante e disegni di beni immobili, visite pastorali, istrumenti, carte contabili e amministrative, libro di matrimoni, capitoli riguardanti eredità.

Sommari e repertori, pezzi 3 (secc. XVII-XVIII).

Eredità: miscellanea, pezzi 20 (1279-sec. XIX); riguarda il fidecom-misso Agocchia, Legato Bentivoglio, Berò-Vizzani, Berò, Bettini, Bo-sinelli, Canobbi, Caprara, Carbonesi, Caroli, Ceccarini, Cigarini, Cu-mulo Cospi, dall'Ara, Donati, interesse Gaggi, Ghisilieri, Lazzari, Ma-sini, Modesti, Mussolini, interesse Pasqualini, Pellini, Ravaglia, dona-zione Rizzi, Salani, Scarani, Tedeschi, Villa.

Eredità Bertelli, pezzi 2 (sec. XVII).

Eredità Bevilacqua: strumenti, pezzi 2 (1385-1689); processi, pezzi 2 (1622-1688); miscellanea, pezzi 1 (1686).

Eredità Cesari: strumenti, pezzi 4 (1524-1767); processi, pezzi 5 (1599-1744); miscellanea, pezzi 1 (secc. XVII-XVIII).

Eredità Vincenzo Ercolani: strumenti, pezzi 3 (secc. XVI-XVIII); pro-cessi, pezzi 1 (1651-1711); miscellanea, pezzi 3 (secc. XVII-XVIII).

Eredità Gualandi: strumenti, pezzi 6 (1475-1797); sommario e reper-torio degli strumenti, pezzi 1 (1781); processi, pezzi 8 (secc. XVI-XVIII); libri mastri e giornali, pezzi 2 (1755-1808); miscellanea, pez-zì 3 (secc. XVII-XIX).

Eredità Guarmani: pezzi 4 (secc. XVI-XVIII).

Eredità Tricchi, strumenti e processi, pezzi 2 (1593-1680).

Eredità Boncompagni spettante agli ospedali della Vita e della Mor-te: libri di congregazione, pezzi 5 (1684-1799); strumenti e scrittur-e, pezzi 73 (1005-1792); sommari e repertori di strumenti e scrittur-e, pezzi 12 (1005-1792); processi, pezzi 17 (1237-1711); libri mastri, giornali e amministrativi, pezzi 15 (1684-1800); miscellanea, pezzi 60 (secc. XVI-XVIII); repertorio dei processi e della miscellanea, pezzi 1 (1778); inventario legale dei beni, pezzi 1 (1684)»<sup>20</sup>.

Infine va segnalata l'ulteriore ricchezza, posta sul confine tra gli archi-vi e le biblioteche, dei numerosi statuti di queste confraternite bolognesi edi-ti a stampa – per così dire, “in regime di vigenza” – in età moderna, e quindi spesso presenti nelle sedi le più varie, bibliotecarie e non archivistiche, aven-do poi sempre avuto gli statuti a stampa pure un notevole “mercato” antiqua-rio a seguito delle dispersioni (si pensi a quel che è successo a Bologna agli statuti delle arti, in buona parte confluiti tramite privati in sedi museali<sup>21</sup>; e si

<sup>20</sup> *Gli archivi delle istituzioni di carità e assistenza attive in Bologna*, cit., pp. 17-19.

<sup>21</sup> E. ANGIOLINI, *Gli archivi a Bologna dalla fine dell'Antico Regime*, in *La prima fase del do-minio francese a Bologna (1796-1805). Storia economica, archivistica, monetazione, riforma postale*, Atti del colloquio di numismatica e storia postale organizzato dalla Associazio-ne Filatelica Numismatica Bolognese (48° Bophilex, Bologna, 20 dicembre 2003), a cura di M. CHIMIENTI, Bologna s. d. [ma 2004], pp. 75-79, a p. 78.

pensi ad esempio al codice originale del più antico statuto della Confraternita di Santa Maria del Baraccano, risalente al 1403, che passando per la biblioteca Malvezzi de' Medici è finito nella raccolta di statuti della Biblioteca del Senato a Roma<sup>22</sup>). A tal fine già la più semplice e banale ricerca bibliografica *on line*, circoscritta a Bologna nei limiti storici della sua cerchia urbana, consente di individuare qualcosa come più di 140 tra statuti, regole e capitoli di confraternite bolognesi che siano stati editi a stampa tra il 1554-1555<sup>23</sup> e il pieno XIX secolo, e che pure ancora sono soltanto un campione di per sé assai parziale, come quelle edizioni che ancor oggi sono disponibili al primo colpo d'occhio nelle biblioteche di pubblica lettura.

---

<sup>22</sup> M. FANTI, *Confraternite e città a Bologna*, cit., pp. 557-558.

<sup>23</sup> Anni di edizione, rispettivamente, dei primi statuti a stampa degli ospedali di Santa Maria del Baraccano e di Santa Maria della Vita: *Capitoli, ordini, provisioni et statuti sopra il governo della Compagnia et hospitale della gloriosa vergine Santa Maria del Barachano della città di Bologna et delle povere dongelle di detto hospitale et San Gregorio [...] stabiliti et confirmati nell'anno [...] 1554 sotto il dì 14 d'ottobre al tempo di nostro signore signor Iulio [...] papa terzo l'anno quinto*, In Bologna, per Anselmo Giaccarello, 1554; *Statuti de M. S. Maria dalla Vita*, In Bologna, appresso Anselmo Giaccarello, 1555.

ELISABETTA MARCHETTI

## **Le confraternite in onore di Carlo Borromeo nella Ravenna dei secoli XVII-XVIII**

### *Introduzione*

Manca a tutt'oggi uno studio esaustivo sulla realtà confraternale a Ravenna e nel suo contado; ricerche ed analisi importanti, ma settoriali, hanno posto in evidenza quanto tale fenomeno – non attinente solo al campo religioso, ma rilevante anche in ambito sociale, culturale e politico – abbia avuto anche nel capoluogo romagnolo peso ed incidenza notevoli in età medievale e nei secoli dell'età moderna<sup>1</sup>. La storia e le vicende delle confraternite attestano che in città il radicamento dello spirito tridentino si attuò anche grazie alla diffusione di questo istituto veicolo privilegiato di pratiche e devozioni in assonanza e armonia con lo spirito della Controriforma. Per questo si è deciso di esaminare, quale esempio, le due confraternite ravennati sorte in onore di san Carlo Borromeo particolarmente significative per la titolazione e per gli anni di fondazione. In città la presenza di confraternite è attestato a partire dal XIII secolo:

stando a quanto riferisce il Carrari, nel 1232 per opera del domenicano Giovanni da Vicenza: siffatto anno viene chiamato dell'Alleluia per il sommo profitto ricavato dalle sue predicazioni<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Per lo studio della realtà confraternale a Ravenna rimangono imprescindibili il P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Ravenna 1855 (Ristampa fotomeccanica, Bologna 1968) e lo studio di G. MONTANARI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nella diocesi di Ravenna*, in *Storia di Ravenna*, III, Venezia 1993, pp. 259-340. A questi si aggiungono M. MAZZOTTI, *Chiese ravennati scomparse*, in «Almanacco ravennate», Ravenna, Camera di Commercio di Ravenna, 1958; R. PASI, *Confraternite laiche, religiose, e Corporazioni di arti e mestieri (Scholae) a Ravenna* in *La millenaria storia ospedaliera di Ravenna*, Ravenna 2006, pp. 131-149. Segnalo, inoltre, che intorno ai Corsi di Storia delle Chiese in età moderna e contemporanea e Storia delle Chiese moderne e beni culturali, da me tenuti presso la Facoltà di Conservazione dei Beni culturali, Università di Bologna, sede di Ravenna, è in atto un progetto che prevede un censimento e analisi delle confraternite ravennati che ha portato alla stesura di alcuni elaborati di Tesi sulle seguenti compagnie: Del Suffragio, di San Carlo Borromeo in San Carlino, di San Carlo Borromeo in Borgo San Rocco, della Buona Morte in San Giovanni Decollato, della beata Vergine del Carmine in San Giovanni Battista. In seguito è prevista la pubblicazione di uno studio complessivo sulle ricerche svolte.

<sup>2</sup> UCCELLINI, *Dizionario*, cit. p. 113-114.

Sempre a Ravenna dopo il Mille, in concomitanza e sulla scia della devozione alla Madonna Greca, la confraternita portuense dei Figli di Maria giunse, secondo la testimonianza dell'Uccellini, ad annoverare tra le sue file novemila uomini e settemila donne<sup>3</sup>. A queste realtà seguirono cronologicamente due *congregationes* di flagellanti, in Santa Maria della Croce e in Sant'Apollinare Nuovo, da far probabilmente rientrare nelle corporazioni professionali. Il numero di dati e notizie diviene più consistente in epoca tridentina e prosegue in crescita fino al XVIII secolo.

Nel 1664, Girolamo Fabri nelle sue *Sagre Memorie*, sosteneva che a Ravenna nessuna delle confraternite medievali sopravviveva ancora nei primi decenni del XVI secolo:

Egli è ben vero che delle istituite in detto tempo niuna a giorni nostri è in essere, onde la prima e la più antica che abbiamo è quella, che per essere fondata in questa piccola chiesa di S. Leonardo hà preso il nome, la cui erezione seguì a dieci agosto l'anno mille cinquecento trentatré<sup>4</sup>.

Mario Mazzotti, ripreso dal Romano Pasi nel capitolo sulle *Confraternite laiche, religiose e corporazioni* inserito nel volume su *La millenaria storia ospedaliera di Ravenna*<sup>5</sup> osserva che nel periodo antecedente la Rivoluzione Francese:

Può essere utile sapere che in Ravenna, città allora di 11.000 abitanti entro le mura urbane, di 14.500 compresi i sobborghi, nel 1782 si contavano 21 parrocchie, 7 monasteri di Monache, 4 grandi abbazie (Classe, S. Vitale, Porto, S. Giovanni Evangelista), 8 conventi di Frati; inoltre altre 8 comunità religiose e 31 confraternite laicali. Tutti avevano chiesa propria, ad esclusione di 14 confraternite, che avevano sede presso le chiese parrocchiali o di conventi, e fatta eccezione della parrocchia di S. Apollonia, la quale aveva in comune con quella di S. Agata la basilica nella strada di Porta Sisi; così pure la parrocchia di S. Clemente officiava allora come oggi, la basilica di S. Giovanni dei Carmelitani.<sup>6</sup>

Se dunque è attestata la fioritura di confraternite nei primi secoli dell'età moderna, analoga conferma e sostegno si ottiene dalla analisi dei materiali

<sup>3</sup> Ibidem pp. 285-287. Sui *Figli di Maria* si veda MONTANARI, *Istituzioni*, cit., pp. 291-292.

<sup>4</sup> G. FABRI, *Le Sagre Memorie di Ravenna antica*, Venezia, 1664, 224.

<sup>5</sup> PASI, *Confraternite*, cit., pp. 131-149.

<sup>6</sup> MAZZOTTI, *Chiese ravennati*, cit., p. 365. Non sostanzialmente lontano da analoga valutazione il Montanari secondo il quale alla fine del XVIII secolo si toccò il numero di 29 confraternite in città e sobborghi e di 91 nell'intero territorio diocesano.



archivistico-documentari confluiti principalmente negli Istituti: Archivio di Stato di Ravenna che, pur non conservando documentazione relativa alle soppressioni italiane, ha invece in custodia gli archivi delle corporazioni religiose che subirono la soppressione tra il 1797-98 nel distretto di Ravenna<sup>7</sup>. Accanto a questo insostituibile archivio, per il nostro studio risulta imprescindibile il materiale conservato presso l'Archivio Arcivescovile di Ravenna con particolare accenno agli *Acta et decreta visitationis* e alla serie dei *Diversorum*. Sono state inoltre recuperate testimonianze significative anche nelle *Raccolte Piancastelli* presso la Biblioteca comunale di Forlì, dove è conservato materiale attinente alla storia di importanti istituzioni, quali sono anche le confraternite nel nostro territorio in età moderna<sup>8</sup>.

Negli anni immediatamente posteriori al Concilio di Trento, e alla diffusione della dottrina e provvedimenti ivi concordati, anche Ravenna si distingue per l'azione riformatrice promossa dai propri arcivescovi, primo tra questi Giulio Feltrino della Rovere (1566-1578) che nel reggere la città promosse su più fronti l'attuazione dei dettami tridentini. Oltre all'indizione del primo sinodo provinciale (1568), all'espletamento delle visite pastorali, al disciplinamento dei monasteri femminili, alla riorganizzazione delle parrocchie e, sempre nel 1568, all'istituzione del seminario diocesano, il Della Rovere favorì le antiche compagnie religiose e promosse il sorgere di nuove. Tale impulso di rinnovamento continuò in tutto il XVII secolo e parte del XVIII, soprattutto durante i vescovati di Cristoforo Boncompagni (1578-1603), nipote di Gregorio XIII, e Pietro Aldobrandini (1604-1621), nipote di Clemente VIII.

La coeva diffusione di culti legati allo spirito tridentino, attestati in diverse forme in città, diviene utile filo conduttore nell'approfondire l'influenza e le concrete manifestazioni dello spirito riformato. Tra i nuovi culti merita rilievo quello in onore di un campione della controriforma quale fu Carlo Borromeo e, tra le testimonianze privilegiate della diffusione del culto borro-

---

<sup>7</sup> Come viene specificato nella *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986, in corrispondenza alla voce *Archivio di Stato di Ravenna*, curata da G. Rabotti, alcuni settori degli archivi delle corporazioni religiose del territorio ravennate sono conservati presso: la Biblioteca comunale di Bagnacavallo; la Biblioteca comunale di Forlì, *Raccolte Piancastelli*, mentre nell'archivio della curia arcivescovile di Ferrara sono custodite carte di due abbazie ravennate.

<sup>8</sup> Allo stato attuale delle indagini sulle confraternite di Forlì, *Raccolte Piancastelli*: Sez. Manoscritti, Sala O-V-60, *Successo della morte di Livia e Madalena da Linara giustiziate in Ravenna, sotto li 29 Novembre sabato, vigilia di Santo Andrea Apostolo, e giorno di Santo Saturnino Martire, descritta da Bernardino Sacchi Confratello della Venerabile Compagnia della Morte d'essa città di Ravenna e già Confessore della Compagnia della Misericordia di Roma*; Sez. Manoscritti, Sala O-V-65, *Compagnia del Suffragio, capitoli del 1635*.

maico a Ravenna vanno annoverate due confraternite sorte in onore del cardinale milanese tra la fine del XVI secolo e il primo ventennio del XVII. Gli studi in corso hanno permesso di tracciare un profilo nel quale la differente consistenza dei fondi archivistici individuati ha influito sulla minore o maggiore comprensione della vita e delle attività delle confraternite: di san Carlo con sede nella chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano – popolarmente denominata fino ad oggi di S. Carlino – e quella sempre intitolata a Carlo con sede nel Borgo San Rocco.

### *Borromeo e Ravenna*

Tra le devozioni che si diffusero in città nel XVII vi è quella al cardinale Carlo Borromeo (1538-1584) che ricoprì la carica di legato di Romagna la prima volta tra l'aprile 1560 e il dicembre 1563<sup>9</sup>, e una seconda volta dal settembre alla fine del 1565. In realtà, visti i molti impegni quale segretario di Stato, la funzione di legato venne di fatto espletata da un vice-legato nella persona prima di Paolo Ranucci e poi da Salvatore Pacini<sup>10</sup>. Borromeo, tuttavia, visitò Ravenna durante il suo mandato (nel 1564 secondo il Pasolini<sup>11</sup>, mentre il Tarlazzi arretra la visita al 1563<sup>12</sup>) e vi tornò nel 1583. Durante la prima visita egli soggiornò per alcuni mesi presso il Palazzo Apostolico nella allora Piazza Maggiore<sup>13</sup>, concentrando il suo interesse in particolare sulla basilica di Classe<sup>14</sup> e sulla Madonna Greca venerata in Santa Maria in Por-

---

<sup>9</sup> Cfr. *La Legazione di Romagna e i suoi archivi, secoli XVI-XVIII*, a cura di A. Turchini, Cesena 2006. La Legazione di Romagna con capoluogo a Ravenna si estendeva, esclusi i territori di Lugo e dell'Appennino tosco-emiliano, alle province di Ravenna, Forlì, Cesena, Rimini ai quali si aggiungeva anche Imola. A partire dal 1509 la provincia *Romandiolaie et exarchatus Ravennae* venne governata da un vice-legato dipendente dal cardinal legato di Bologna fino a che nel 1540, a seguito del breve papale di Paolo III, non venne dichiarata l'indipendenza dal capoluogo emiliano venne nominato un legato dipendente direttamente da Roma e con larga autonomia. Sempre in tale data la sede del legato, prima mobile, venne stabilita nel Palazzo apostolico di Ravenna.

<sup>10</sup> Cfr. M. MAZZOTTI, *San Carlo Borromeo e Ravenna*, estr da «Il Romagnolo», Ravenna 1852, p. 396.

<sup>11</sup> Cfr. S. PASOLINI, *Lustri ravennati dall'anno 1521 sino all'anno 1821*, parte IV, libro XIII, Forlì 1684, p. 17.

<sup>12</sup> TARLAZZI, *Memorie sacre*, cit., 343.

<sup>13</sup> Dove fece anche costruire una cappella, che in seguito venne a lui intitolata. Cfr. S. GHI- GI, *San Carlo Borromeo a Ravenna*, in *San Carlo Borromeo nel terzo Centenario della canonizzazione*, Milano, 1924, p. 294.

<sup>14</sup> A proposito del presunto intervento del Borromeo in relazione all'affresco di Luca Longhi rappresentate le Nozze di Cana si veda MAZZOTTI, *San Carlo Borromeo a Ravenna*, cit.

to dove, oltre a celebrare la messa e pranzare con canonici, si intrattenne con don Serafino Merlini, priore della chiesa, al quale lasciò l'*honestina* (salvietta di lino) di cui si era servito a tavola. Questa *honestina*, dopo la canonizzazione del 1610, venne periodicamente esposta quale reliquia nella domenica *In Albis* e il 4 novembre festa liturgica del santo<sup>15</sup>.

Il Fabri, nelle *Sagre memorie di Ravenna antica*, parla del secondo viaggio in città effettuato dal Borromeo nel 1583 durante il quale, alloggiato presso l'amico arcivescovo Cristoforo Boncompagni, visitò nuovamente le chiese ravennati e, soprattutto, Santa Maria in Porto dove poté ammirare i marmi da lui regalati, durante il precedente soggiorno, per la costruzione di un decoroso altare in onore della Vergine ivi venerata. Secondo il Mazzotti fu questa l'occasione in cui Borromeo donò all'abate portuense un suo ritratto che, nel 1616, sarà usato dal Merlini per far confezionare la tavola raffigurante san Carlo nel primo altare cittadino a lui dedicato<sup>16</sup>. La presenza del Borromeo, e le sue iniziative, contribuirono alla veloce diffusione della sua fama di santità e, in seguito, al radicamento del culto sul territorio, come testimoniano differenti elementi: da un lato si constata come, dopo quello eretto dal Merlini in Santa Maria in Porto, altri altari vennero dedicati al santo nella chiesa di San Domenico e nelle basiliche di Sant'Apollinare Nuovo e dello Spirito Santo. È attestata anche la presenza di sue reliquie, oltre l'*honestina* dispersa secondo il Tarlazzi in epoca napoleonica<sup>17</sup>: nell'oratorio di San Fabiano veniva conservata, secondo il Pasolini dei *Lustri Ravennati*, una "sponga insupata nel sangue di San Carlo"<sup>18</sup>; il Fabri parla di una statua d'argento raffigurante il santo e contenente anch'essa una spugna impregnata del suo sangue esposta ogni 4 novembre alla venerazione dei fedeli nella chiesa dello Spirito Santo<sup>19</sup>; infine negli atti delle visite pastorali all'oratorio eretto in suo onore in Borgo San Rocco si ritrova più volte citata una reliquia autentica, ma non meglio specificata, di san Carlo.

Per la diffusione ravennate del culto al Borromeo sono altrettanto significative le pale d'altare raffiguranti il santo e confezionate da artisti della famiglia Barbiani le quali riprendono la iconografia tradizionale di un Carlo dal volto scavato, il naso robusto, rivestito dell'abito cardinalizio ed intento in sacre conversazioni o raccolto in preghiera di fronte al crocefisso. A Giovanni

---

<sup>15</sup> Ghigi riferisce la presenza della *honestina* ancora nel 1890 nell'inventario di Santa Maria in Porto, mentre il Tarlazzi afferma che andò perduta in epoca napoleonica.

<sup>16</sup> Cfr. MAZZOTTI, *Chiese ravennati*, cit.

<sup>17</sup> Cfr. TARLAZZI, *Memorie sacre* cit., p. 343. Di differente avviso il Ghigi che afferma ancora nel 1890 nell'inventario dei beni della chiesa di Santa Maria in Porto figura un reliquiario con una parte della salvietta del Borromeo cfr. GHIGI, *San Carlo Borromeo*, cit., p. 294.

<sup>18</sup> PASOLINI, *Lustri Ravennati*, cit., p. 219.

<sup>19</sup> G. FABRI, *Effemeride sagra et istorica di Ravenna antica*, Ravenna 1675, p. 313.

Barbiani(1566-1641) si devono *La Madonna con il Bambino e i santi Simone Zelota, Giuda Taddeo, Carlo Borromeo, Fabiano e Sebastiano* nella chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano, e il *San Carlo Borromeo* presso quella del seminario arcivescovile. Al figlio di Giovanni, Giovanni Battista (1593-1650), sono invece attribuiti la *Madonna con il Bambino e i santi Carlo Borromeo e Giuseppe* nella chiesa di San Rocco, il *San Carlo Borromeo* a Santa Maria in Porto e la *Madonna con il Bambino e i santi Carlo Borromeo, Caterina d'Alessandria e Zaccaria* nella chiesa di San Giovanni Battista a Casemurante<sup>20</sup>. Accanto alla produzione dei Barbiani si colloca l'opera di Jacopo Bambini (1582-1629) *La Madonna Assunta e i santi Giovanni Battista, Caterina d'Alessandria, Carlo Borromeo e Caterina da Siena* presso la Collegiata di Santa Maria in Porto a Portomaggiore<sup>21</sup>.

### *Confraternita di San Carlo in ss. Fabiano e Sebastiano*

Fabri, Pasolini e in seguito Ginanni<sup>22</sup> sostengono che il canonico Francesco Camerani (1566-1645) avendo conosciuto – o forse solo visto – Carlo Borromeo in occasione della Visita del 1583, fondò una confraternita di laici con sede nella chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano. Anche l'Uccellini, nel suo *Dizionario*, parla di una confraternita con sede nella chiesa di San Fabiano la quale, nel 1792, venne ridotta prima ad uso cantina, poi chiusa al pubblico ed infine donata al Conservatorio degli orfani nel 1808<sup>23</sup>.

Per ricostruire efficacemente le vicende di questa confraternita, alle notizie riportate dagli storici è necessario aggiungere lo studio delle testimonianze conservate – all'attuale stato delle ricerche – presso l'Archivio Arcivescovile di Ravenna negli *Acta et Decreta Visitationis I.a serie* e nella serie *Diversorum* dove al n. 128, come riporta L'*Indice* compilato da Giovan Battista Pascoli, compare il documento su: “San Carlo seconda Confraternita in Ravenna sentenza del Vicario Generale di Roma in Gennaio 1627 emanata per gli atti del Notaro Antonio Masselli in favore dell'erezione della Confraternita di San Carlo nella Chiesa de' SS. Fabiano e Sebastiano di Ravenna contro quella di S. Carlo in Borgo di Porta Sisi”<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> Per notizie sulla produzione dei Barbiani si veda G. VIROLI, *La Ravenna artistica*, in *Storia di Ravenna*, IV, Venezia, 1994, pp. 278-282.

<sup>21</sup> Cfr. G. VIROLI, *I dipinti d'altare della Diocesi di Ravenna*, Banca popolare pesarese e ravennate, Pesaro 1991, pp. 128ss.

<sup>22</sup> PASOLINI, *Lustri* cit, Libro XIV, p. 94; FABRI, *San Fabiano*, in *Sagre Memorie* cit., Venezia 1664, parte prima, p. 169, P. GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, Faenza 1769, pp. 105-07.

<sup>23</sup> UCCELLINI, *Dizionario*, cit., p. 152.

<sup>24</sup> Archivio Arcivescovile di Ravenna (AARA), *Diversorum* n. 128, c.233.

Il testo presentato al n. 153 dei *Diversorum* riguarda: “San Carlo Confraternita in Ravenna. Riduzione di un Legato di Messe lasciato da Nicolò Morigi d’adempersi in questa Chiesa fatta nel 1646 a favore della Compagnia di S. Carlo”<sup>25</sup> e, sempre nei *Diversorum* al n. 71, sono riportati scritti che, coprendo l’arco temporale dal 1562 al 1544, riguardano terreni spettanti alla chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano<sup>26</sup>.

Negli *Itinerari di Sacra Visita*, invece, la chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano<sup>27</sup> compare fin dal Protocollo n.1 (1545-1577) e giunge, con qualche lacuna di presenza fino all’anno 1781<sup>28</sup>; su di essa vengono fornite informazioni relative alla costruzione e ai suoi arredi, ai possedimenti nel plebanato di Campiano e di Gambellara, alla storia dell’edificio e dei suoi proprietari. Dalle carte e dalle lapide presenti in chiesa si evince che la struttura fu voluta da Oddone, appartenente alla famiglia Tombesi dall’Ova, e venne consacrata nel 1062; nel XVI secolo essa andò in eredità alla famiglia Dal Corno che, estintasi nel corso del Settecento, confluì nella famiglia Lovatelli con il matrimonio di Maria Francesca Dal Corno e Ippolito Lovatelli; nel 1808 San Carlino passò, infine, all’orfanatrofio adiacente<sup>29</sup>.

A partire dalla Visita compiuta nel 1626, le medesime notizie sono riportate sia sotto la voce: *S. Carlo oratorio in urbe* sia sotto quella di: *Chiesa de SS. Fabiano e Sebastiano* segno che, ormai, la Confraternita gestiva ed aveva in carico l’edificio e la cura delle liturgie che vi si celebravano. Dalle testimonianze ricordate veniamo a sapere che i confratelli si distinguevano per i sacchi bianchi e la mozzetta rossa, ed avevano la consuetudine di radunarsi in San Fabiano tutti i giorni festivi per recitare l’ufficio della Beata Vergine. Dagli *Itinerari di Sacra Visita* successivi veniamo inoltre a sapere che essi godevano di tutte le indulgenze concesse all’Arciconfraternita dei Santi Ambrogio e Carlo dei Lombardi a Roma alla quale la ravennate si aggregò nel 1627. La Visita del 1632<sup>30</sup> riveste poi particolare interesse poiché ribadisce l’esistenza a Ravenna di due confraternite, entrambe dedicate al santo milanese, ed informa della rivalità sorta proprio a motivo della medesima

<sup>25</sup> AARA, *Diversorum* n. 153, cc. 411-413 e cc. 429-436.

<sup>26</sup> AARA, *Diversorum*, n. 71; cc. 456 e ss.; cc. 461 e ss.; c. 466.

<sup>27</sup> La titolazione completa, così come ancora oggi si legge sulla facciata IN HONORE SS. APOSTOLORUM SIMONIS ET THADDEI ET SS. MARTYRIBUS FABIANI ET SEBASTIANI.

<sup>28</sup> AARA, *Acta et Decreta Visitationis*, prot. n.1, 2, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 26, 27, 30, 31, 32, 36, 39, 41, 41 ½, 42, 48, 56, 57, 60, 63, 65.

<sup>29</sup> Ulteriori notizie sulla storia dell’edificio: UCCELLINI, *San Fabiano*, in *Dizionario*, cit., p. 151-52; M. MAZZOTTI, *Una chiesa ai più sconosciuta: San Carlino*, in «Bollettino Economico della Camera di Commercio», Ravenna 6 (1956), pp. 9-12.

<sup>30</sup> AARA, *Acta*, cit., prot. 9.

titolazione. Analoghe informazioni si trovano anche nel documento presente nei *Diversorum* n. 75:

Li Fratelli et Oratorio di San Carlo in San Rocco del Borgo di Porta Assisi, già litigarono coll'altro Oratorio sotto il medesimo titolo, eretto nella Chiesa de SS.. Fabiano et Sebastiano nella Città, fondam.ti dalla loro vera antianità e dalla Bolla di Clemente ottavo, prohibente la pluralità de titoli in una medesima Città per isfuggire le risse et odij che sogliono decorrere. E benchè fosse dal Tribunale della Curia Arcivescovile determinato, che ambedue gli Oratorij restassero in piede, con distinzione di Città e Borgo, senza preserva di priorità nessuna, che pur si doveva all'Oratorio di San Carlo in San Rocco, p.a eretto canonicamente, restarono nondimeno con vivo pensiero di fare rivedere la determinazione altrove [...] se non li avesse acquietati alquanto, e trattiene la Cartella dell'Oratione delle Domeniche, che si fa per giro tutto l'anno nelle Chiese di Ravenna stampata nell'anno 1630 et il brieve delle Indulgenze che ha ottenuto da Roma l'Oratorio di San Carlo in SS.. Fabiano e Sebastiano, l'una e l'altra esponente il nome d'Oratorio, e Fratelli di SS.. Ambrosio, e Carlo nei SS.. Fabiano e Sebastiano, parendo che così totalmente fosse decisa la lite colla differentia dell'Oratorio sotto titolo solo et semplice di San Carlo in San Rocco. Hora essendovi stampata nuovamente altra Cartella pur per detta Oratione con mutatione del sudetto nome de SS.. Ambrosio, e Carlo, e solamente nominato sotto titolo di San Carlo ne SS. Fabiano, e Sebastiano nella Città, pare che si facci aggravio all'Oratorio di San Carlo in S. Rocco con detta mutatione, e novità, e che se le susciti nuova materia, e volontà di proseguire ciò, che per pace, e quiete di tutti sin qui era stato pretermesso. Però adesso nel tempo della visita fanno sapere il tutto a V.S.R.a a fine, che ella per gratia pensi a quanto se le narra con ogni humiltà, e determini, cio che le parerà più profitto de detto Oratorio di S. Carlo in S. Rocco, il quale sentendosi consummato in una infinità di spese, e pensando essere in fine, in quiete, e pace, si trova più che mai disturbato per la novità di detta mutatione. Desidererebbe luogo anteriore nella tabella dell'Oratione, come p.a eretto, e che l'altro Oratorio militasse sotto il p.o loro palesato, e manifestato nome che è de SS.. Ambrosio, e Carlo, ne SS.. Fabiano, e Sebastiano, acciò con più frequenza, e devotione caminasse ogn'uno senza il disturbo delle novità in preg.o d'altri, che del tutto resteranno li fratelli di S. Carlo in San Rocco obbligatissimi a V.S.R.ma<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> Ibidem.

Secondo questo *libellus* presentato dai confratelli all'arcivescovo, le due confraternite entrarono in contrasto per l'omonima titolazione; la Confraternita di san Carlo in San Fabiano, ovvero in città, si vantava e sottolineava la propria anzianità di fondazione e si avvaleva della bolla *Quaecumque* del 1604 di Clemente VIII la quale stabiliva le norme per l'erezione di confraternite che dovevano essere uniche, quanto a titolazione, in un medesimo luogo, oltre a sancire: che l'erezione dovesse avvenire con il consenso dell'ordinario, previo vaglio degli *Statuti* e che le confraternite dovessero raccogliere elemosine e impiegarle a vantaggio di opere pie e di misericordia. Dall'*Itinerario* del 1632 si evince che le richieste della Confraternita in Borgo San Rocco si concentrano – per placare la controversia – nel richiedere al tribunale della curia di concedere la duplicità di titolazione considerando che i due oratori di collocavano uno in città (San Carlino) e l'altro in Borgo. Dal testo risulta chiaro – a conferma di quanto riportato nella serie dei *Diversorum* n.128 – che la controversia, anteriore al 1632, rimase sopita fino a quella data sia in virtù della associazione della Confraternita in San Carlino all'Arciconfraternita romana dei santi Ambrogio e Carlo dei Lombardi (1627) e grazie alla accettazione della cartelle dell'orazione delle domeniche (1630). Ma nel 1632 la polemica riprese a motivo delle difficoltà economiche sofferte dalla Confraternita in Borgo San Rocco che, a seguito di ciò, richiese “un luogo anteriore nella tabella dell'orazione” con il conseguente spostamento di San Carlino sotto la titolazione dei santi Ambrogio e Carlo.

Purtroppo i documenti successivi non danno conto di come si concluse la controversia. Sebbene si possa dedurre che la Confraternita in Borgo ottenne l'approvazione canonica prima dell'altra e per tale motivo sostenne il diritto di anzianità-requisito questo dell'anzianità sottolineato nella *Quaecumque* di Clemente VIII-, tuttavia, dagli studi compiuti, è lecito affermare che la Compagnia in San Carlino risultava attiva, anche se non ancora formalmente approvata, già prima del 1617 e, dunque, in anni precedenti alla fondazione di quella in Borgo San Rocco. Rimane però sicuramente documentata l'esistenza di entrambe le confraternite, rispettivamente sotto la titolazione di *S. Carlo in Urbe* l'una, e *in Borgo* l'altra fino agli anni 80 del XVIII secolo quando cessano le notizie su quella in San Carlino. Inoltre, il fatto che in Archivio di Stato, nella sezione *Corporazioni religiose soppresse*, non siano presenti documenti relativi alla Confraternita di San Carlo in San Carlino avvalga l'ipotesi che essa fosse già sciolta al momento delle soppressioni napoleoniche e delle conseguenti requisizioni<sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> Le vicende di questa prima confraternita borromaica, si intrecciano con la storia della chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano che fu legata alle vicende delle famiglie Tombesi dall'Ova, Dal Corno e Lovatelli. Mancando dunque un archivio parrocchiale di riferimento, re-

## *Confraternita di San Carlo in Borgo San Rocco*

Fabri nelle *Sagre Memorie* dedica, come visto, una voce autonoma alla Confraternita sorta in San Carlino, mentre sotto la voce “San Rocco, Chiesa moderna e Parochiale” afferma l’esistenza di:

Un Oratorio appresso ad onor di San Carlo fondatovi saranno ormai quarantanni, i cui Confrati godono molte Indulgenze concesseli con un Breve spedito in Roma l’anno mille seicento cinquantasette dal regnante Pontefice Alessandro settimo<sup>33</sup>

Due decenni dopo il Pasolini dei *Lustri ravennati* parla della Confraternita sorta in San Fabiano, ne descrive le consuetudini e l’abbigliamento degli affiliati, ma non fa nessun accenno o riferimento alla omonima Confraternita in San Rocco. Nel 1857, nelle *Memorie sacre*, il Tarlazzi ricorda entrambe le compagnie, ormai non più attive, tuttavia quella in Borgo San Rocco viene menzionata marginalmente e solo in relazione alla chiesa della Madonna del Borgo che era stata acquistata dalla Confraternita nel 1790. Occorre attendere il *Dizionario* dell’Uccellini che alla voce “confraternite” elenca le ventiquattro compagnie presenti in città e nei borghi e le novantuno sparse nella diocesi prima delle soppressioni napoleoniche del 1798<sup>34</sup>. In questo elenco stilato, nella prima sezione, secondo l’ordine nelle processioni prescritto dal sinodo diocesano indetto dal Codronchi (1785-1826), al secondo posto troviamo la Confraternita in San Carlino “la quale comprò per le sue uffizature la chiesa della Madonna del Borgo di S. Rocco nel 1790”, e solo al sedicesimo posto quella di san Carlo “stabilita da Francesco Camerani nell’oratorio di San Fabiano poco prima del 1664”. Nella medesima opera è presente una voce autonoma relativa all’oratorio in Borgo San Rocco: “fabbricato al tempo dell’Arcivescovo Cardinale Aldobrandini dai confratelli della Compagnia di san Carlo, nel Borgo di Porta Sisi, dietro la chiesa parrocchiale”<sup>35</sup>. Gli studiosi ora elencati forniscono, quindi, poche informazioni relative alla seconda confraternita in onore del cardinale milanese per la quale tuttavia è giunta a noi una più vasta documentazione a motivo della vicende che caratterizzano la vita di questa Compagnia sorta a ridosso e collegata ad una realtà parrocchiale – la chiesa di San Rocco in Borgo – ed ancora vitale al momento delle soppressioni napoleoniche.

---

sta da verificare la presenza di notizie sulla Confraternita nei fondi documentari di queste famiglie.

<sup>33</sup> FABRI, *Sagre memorie*, cit., pp. 314-15.

<sup>34</sup> Cfr. UCCELLINI, *Dizionario*, cit., p. 113.

<sup>35</sup> *Ibidem.*, p. 81.



I relativi documenti sono infatti conservati in Archivio di Stato di Ravenna nel fondo *Corporazioni religiose*, nei volumi 2306-2311 e nel volume 2488 bis; a questi si aggiungono quelli conservati in Archivio Arcivescovile nella serie *Diversorum* al n. 75, contenente un “Memoriale del Vicario Generale del 1617 per alcuni del Borgo di Porta Sisi sull’erezione dell’Oratorio di S. Carlo. Esami sopra detto memoriale”<sup>36</sup>, e al n. 128. Inoltre negli *Acta e Decreta Visitationis* a partire dal 1626, nei Protocolli dal n.8 al 75 con alcune lacune, sono depositate relazioni sul “Oratorio di S. Carlo Vescovo. Oratorio in Sobborgo Sisi con Confraternita omonima”<sup>37</sup>. Consistenti notizie sono inoltre reperibili presso l’Archivio parrocchiale delle chiesa di San Rocco in Borgo che, a differenza di quanto osservato per San Carlino, possiede ancora documenti relativi alla propria esistenza in parte analizzati da Agata Tamburini Pigozzi<sup>38</sup>.

Nei due principali archivi cittadini, quello Arcivescovile e quello di Stato, si riscontra copia di una supplica con cui, in data 15 marzo 1627, gli abitanti del Borgo San Rocco si rivolsero all’arcivescovo Aldobrandini al fine di ottenere l’erezione di un oratorio dedicato a san Carlo Borromeo sul terreno limitrofo alla chiesa parrocchiale e al suo cimitero<sup>39</sup>. Alla supplica segue una lettera, datata 16 marzo, sempre rivolta all’ordinario che mostra quanto l’istituto confraternale fosse percepito quale aiuto e mezzo attraverso cui raggiungere la salvezza mediante una consapevole risposta alla volontà salvifica di Dio.

Havendo Dio benedetto per sua infinita bontà creato l’uomo non ad altro fine se non perché lo serva, ami e riverisca con tutto il cuore in questa misera vita, e nell’altra beata ed eterna lo veda e godi eternamente, così sua Divina Maestà non resta già mai di chiamarlo e invitarlo amorosamente con diverse occasioni e mezzi efficaci per conseguirlo, quindi è che se alcuno si troverà che non conseguisca la Beatitudine per la quale è stato creato, ma resterà dannato con Lucifero e i suoi seguaci agli eterni tormenti dell’inferno non potrà dolersi altrui se non di se stesso, perché non averà voluto accettare le divine ispirazioni e servirsi di quei mezzi che con infinito amore la bontà divina di giorno in giorno per via dei suoi servi gli averà mandato acciò si salvi. Questo conside-

<sup>36</sup> AARA, *Diversorum*, n. 75, cc, 239- 241.

<sup>37</sup> AARA, *Acta et Decreta Visitationis*, prot. 8, 9, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 23, 24, 26, 28, 30, 31, 32, 36, 38, 39, 41½, 42, 45, 48, 49, 53, 55, 56, 57, 65, 67, 75.

<sup>38</sup> A. TAMBURINI PIGOZZI, *Le sorprese di un Archivio. Per una storia del Borgo San Rocco*, Ravenna 1993.

<sup>39</sup> Cfr. Archivio di Stato di Ravenna (ASRA), *Corporazioni religiose, Confraternita di San Carlo in Borgo San Rocco*, vol. 2306, c.3.

rando spesso gli Huomini della Parochia di S.Rocco, devoti e desiderosi dell'honor di Dio, di salvar se stessi e d'essere se non d'aggiuto almeno d'esempio al suo prossimo hanno deliberato di attendere da dovero alle devozioni spirituali all'opere di Carità e di Misericordia, e perciò si sono adunati sotto la protezione del glorioso S. Carlo Borromeo Card. le di Santa Prassede Arcivescovo di Milano al cui santo nome stanno pronti per erigere un oratorio contiguo alla chiesa sud.ta di S.Rocco, come nella supplica a questo effetto presentata e segnata e autenticata con decreto di Mons. Gio. M. Belletti Vicario Gen. di Ravenna qui sotto appare. Essi desiderano con licenza di V.S.Ill. e Rev. Non solo militare sotto titolo tale ma anco haver autorità di poter ivi congregarsi per spendere tutti i giorni festivi in far orationi, recitare officij pregare e lodare obediare e ringraziare la Divina Maestà e San Carlo sì per loro come per tutti i peccatori conforme alli seguenti capitoli quali pregano V.S.Ill. ma e Rev.ma a confermare [...]

Gli huomini di S.Rocco e Fratelli di S. Carlo”<sup>40</sup>

La Confraternita si presenta come istituto eminentemente devozionale, e tale esigenza di personale crescita spirituale è in sintonia con il diffondersi a Ravenna dei dettami della dottrina controriformistica di cui san Carlo si pone quale testimone. Il suo culto, esploso a Ravenna dopo il 1610, fu promosso anche da Giandomenico Iseppi allora parroco di san Rocco (1611-1632), probabile estensore della supplica e della lettera, uomo di cultura e appartenente alla cerchia intellettuale dell'arcivescovo Aldobrandini, nonché vicino agli “ambienti romani dove la figura di San Carlo Borromeo ebbe grande risonanza”<sup>41</sup>.

Nella ricorrente controversia tra le due confraternite per la comune titolazione ritorna più volte l'osservazione che l'una ha sede in città – San Carlino – e l'altra in Borgo. Infatti ancora fino a pochi decenni fa “la parrocchia di San Rocco costituiva una entità ben distinta, per territorio ed abitanti, un nucleo suburbano precisamente connotato, e strettamente collegato alla sua vasta campagna”<sup>42</sup>. La parrocchia di San Rocco venne infatti costituita per distacco da quella cittadina di Santa Agata quando, il 27 giugno 1571, l'allora arcivescovo Giulio Feltrino della Rovere “esaminata la situazione della parrocchia di S. Agata, emise un importante decreto col quale poneva le premesse per la creazione di una nuova parrocchia fuori delle mura della città, quel-

<sup>40</sup> ASRA, vol 2306, p. 1.

<sup>41</sup> Cfr. TAMBURINI PIGOZZI, *Le sorprese*, cit., pp. 52-53.

<sup>42</sup> TAMBURINI PIGOZZI, *Introduzione a Le sorprese*, cit., s.n. Sempre sulla storia del Borgo si ricorda F. MAZZEO, *S. Rocco: il Borgo e la sua Parrocchia, Ravenna 1983*.

la che fu poi la parrocchia di S. Rocco”<sup>43</sup>. Dopo numerose traversie, documentate dal Mazzotti<sup>44</sup>, nel 1585 si ebbe l’insediamento del primo parroco a cui seguirono i primi documenti che, nei secoli, andranno a costituire l’archivio parrocchiale. Dai *Libri dei Matrimoni* (il primo è appunto del 1585); *Libri degli Sponsali*; *Libri dei Morti*; *Stati delle anime*; dai documenti relativi a due santuari presenti nel territorio parrocchiale: la Madonna detta del Borgo e quella Dell’Albero, e soprattutto grazie ai libri e ai documenti riguardanti direttamente le Compagnie con sede in parrocchia: la Compagnia del SS. Sacramento (1614) e la Confraternita di San Carlo (1617); è stato possibile ricostruire aspetti importanti della vita di quest’ultima.

Il 17 marzo 1617 l’Aldobrandini in risposta alla supplica, concede la facoltà di istituire una “sodalitatem laicorum sub invocationem Sancti Caroli” nella chiesa della parrocchia “seu in Oratorio prope Ecclesiam construendo” Da quanto risulta, fu subito stabilito di costruire un oratorio per la Confraternita vicino alla chiesa parrocchiale e venne acquistato per 16 scudi un terreno contiguo al cimitero. Poiché per giungervi era necessario attraversare la chiesa, il diritto di accesso venne assicurato tramite il pagamento annuo di mezza libbra di cera bianca. Si procedette, dunque, alla edificazione di una semplice cappella che, nel 1626, era conclusa ed ottenne la lode dell’arcivescovo, cardinale Luigi Capponi, il quale durante la Visita compiuta in quell’anno, lodò l’oratorio per il decoro, per la pietà e la devozione dei confratelli<sup>45</sup>. Un documento del 1627 riporta il nome di 14 confratelli e delle rispettive somme annue versate a sostegno dell’Oratorio secondo le differenti possibilità; si va infatti dai 12 scudi versati da Domenico Miserocchi a un solo scudo da parte di Domenico Gentili<sup>46</sup>.

Sebbene, purtroppo, non siano giunti a noi gli originari *Capitoli* della Confraternita, indicati nella lettera di supplica del 1617, altri testi permettono di osservarne la vita e le attività. Nel 1749 nel corso della visita all’Oratorio, l’arcivescovo Guiccioli ordinò la compilazione di nuove costituzioni essendosi perse le originali *vel edacitate temporis, vel alia causa*<sup>47</sup>. Nel testo della Visita viene inoltre specificato che nonostante la perdita, presso il parroco

---

<sup>43</sup> TAMBURINI PIGOZZI, *Le sorprese*, cit., p. 15. La studiosa specifica che tale Decreto arcivescovile è conservato in copia del 1° dicembre 1721 presso l’Archivio parrocchiale dove viene anche riportato il decreto del 1573 e l’ingiunzione emanata dal vicario generale nel 1598 con la quale si imponeva che tali decreti venissero esposti nella sacrestia della chiesa di S. Agata.

<sup>44</sup> Si veda a tal proposito lo studio pubblicato da M. MAZZOTTI sul quotidiano cittadino «L’Argine» in data 15/01/1955.

<sup>45</sup> AARA, *Acta*, cit., prot. n. 1626.

<sup>46</sup> ASRA, *Corporazioni*, cit., vol. 2306, c. 21.

<sup>47</sup> AARA, *Acta*, cit., prot.38.

di San Rocco si conserva copia autentica di quattro capitoli che, per la loro importanza, sono presenti anche nelle successive costituzioni: *Di quale sorta di Persone si debbino ricevere nell'Oratorio; Delle Processioni; Del tempo che anno da durare in officio gli Uffiziali, e quali, e quando si hanno da eleggere; Delle pene*. Si aggiunge, inoltre, che il numero dei confratelli ammontava a trentasei, mentre le donne era trentadue. Le *Costituzioni* del 1749 constano di sedici capitoli nei quali vengono specificati i requisiti di accesso – per uomini e donne mentre i minori di sedici anni potevano partecipare agli atti di devozione, ma non affiliarsi –; il governo della Confraternita e gli obblighi dei confratelli.

Il 17 maggio 1781 l'arcivescovo Antonio Cantoni chiese che le *Costituzioni* approvate dal Guiccioli, fossero riviste in quanto “non tutte le prescrizioni da Esso fatte, possono convenire alla circostanza de' tempi in cui ci troviamo, essendo anche al presente questa Compagnia divisa in due classi”<sup>48</sup>. Nello stesso anno furono quindi redatte le nuove *Costituzioni per la Venerabile Compagnia di S. Carlo Borromeo in Borgo San Rocco* che, rispetto a quelle del 1749 mostrano differenze rilevanti. Nel capitolo I è infatti introdotta la distinzione tra Fratelli di Cappa e i Fratelli da Coro:

Li Confratelli della Compagnia di San Carlo Borromeo eretta nel Borgo Sisi saranno di due sorta, alcuni destinati al servizio del Coro, ovvero a salmeggiare, altri a quello delle Processioni. Si gli uni, che gli altri vestiranno nelle funzioni cappa bianca con cordone rosso, e capparella dello stesso colore<sup>49</sup>.

Nei capitoli XIV e XV sono esplicitati gli obblighi dei due gruppi: i Fratelli da Coro, il cui numero potrà arrivare a venti, dovevano radunarsi nell'oratorio ogni mattina nei giorni festivi, dopo la messa parrocchiale, e recitarvi l'Ufficio della Beata Vergine; la sera della prima domenica di ogni mese per recitare l'Ufficio dei Morti; recitare i salmi penitenziali la sera della prima domenica o festa subito dopo la morte di un confratello, tre sere della Settimana Santa e, a loro discrezione, le sere della quaresima. I Fratelli da Cappa, in numero massimo di cinquanta, erano tenuti a: pagare cinque baiocchi per la festa di san Carlo e altri cinque per il primo confratello defunto; radunarsi nell'Oratorio per recitare il rosario la mattina di Natale e la domenica di Pentecoste vestiti della loro cappa e, soprattutto, intervenire con il lume in mano alle processioni del *Corpus Domini* e della Beata Vergine della Pace.

---

<sup>48</sup> ASRA, *Corporazioni*, cit., vol. 2311. Si tratta di un quaderno staccato all'interno del volume.

<sup>49</sup> *Ibidem*, c.1.

Dallo studio e confronto delle due redazioni delle *Costituzioni* si evince che la Confraternita, aperta a uomini e donne e con la partecipazione anche di alcuni sacerdoti secolari, poteva essere frequentata da ragazzi inferiori ai sedici anni che, solo al raggiungimento dell'età avrebbero potuto iscriversi. Il parroco di San Rocco risultava il protettore e la guida della Compagnia; egli possedeva poteri decisionali piuttosto estesi in quanto partecipava a tutte le congregazioni e aveva diritto al doppio voto. Nella evoluzione della Confraternita si venne sempre meglio specificando per i Fratelli da Coro un maggiore impegno nella vita spirituale, nella frequenza ai sacramenti e all'oratorio rispetto ai fratelli da Cappa tanto che la distinzione sembra porsi sulla linea della divisione comune nelle confraternite quattrocentesche tra "compagnia stretta" e "compagnia larga"<sup>50</sup>.

Di particolare interesse risulta la componente femminile presente nella Confraternita; il primo documento con il quale si sancisce l'erezione della Compagnia delle Sorelle è riportato nella relazione della Visita del 1659 e consiste in una supplica all'arcivescovo da parte del priore e dei confratelli dell'Oratorio desiderosi di erigere una Compagnia di sorelle:

In essecutione del Breve concesso all'Oratorio di S. Carlo nel Borgo di Porta Sisi in Ravenna da N.S. Papa Alessandro Settimo; il Priore, e Confratelli del detto Oratorio desiderano erregere la Compagnia delle Sorelle nel medesimo Oratorio, acciochè esse ancora possino conseguire le Indulgenze espresse in detto Breve con imporle solamente obbligo di dare bolognini cinque alla festa di S. Carlo annualmente, la quale elemosina serva per il mantenimento della Messa, che si celebra nelli giorni festivi in questo Oratorio. Onde genuflessi supplicano V. S. Ill.ma ad approvare, et confirmare tal erretione, che saranno tenuti a pregare il Sig.re iddio per ogni maggior essaltatione di V. S. Ill.ma [...].

Datu Rav. Die 9 februarij 1659 51

A questo primo testo fanno riferimento i successivi *Capitoli da osservarsi dalle Sorelle della Venerabile Confraternita del Oratorio di S. Carlo Borromeo eretta contigua alla Chiesa Parochiale di S. Rocco* del 1723 conservati in Archivio di Stato che risultano, allo stato attuale delle ricerche, i più antichi capitoli a noi giunti. Nella premessa ai nove punti in cui è scandito il testo si afferma che:

---

<sup>50</sup> Si veda a tal proposito per il caso bolognese quanto esposto da M. FANTI, *Confraternite e istituzioni di assistenza a Bologna (secoli XIII-XVIII)*, in *Storia di Bologna*, vol. 3, t. 2, Bologna 2008, pp. 1222-1229.

<sup>51</sup> AARA, *Acta*, cit., prot. 12.

La pietà dei Confratelli mossi dal zelo della salute delle anime, et in particolare delle proprie creature hanno risoluto di rinovare questa tanto e caritatevole Compagnia delle Sorelle.”<sup>52</sup>

Seguono poi le norme per aggregare nuove sorelle, la somma da corrispondersi per il sostentamento dell’Oratorio e la festa del santo, le modalità per la sepoltura di queste nell’arca apposita costruita nella chiesa di detto Oratorio. Né qui, né in altri testi si accenna ad una separazione tra ramo maschile e quello femminile in relazione alla partecipazione agli atti devozionali e alle funzioni liturgiche. Come sottolinea il Black ancora oggi è spesso oscuro per la esiguità di documentazione, eccettuate alcune clausole, negli statuti quale sia stato esattamente il ruolo, la funzione, l’incidenza della componente femminile all’interno dell’istituto confraternale<sup>53</sup>. Da ciò deriva l’interesse per questi *Capitoli* dai quali veniamo a sapere che: le consorelle dovevano essere donne di buoni costumi e timorate di Dio; una loro lista – non avevano limite di numero – doveva essere affissa in chiesa e nessuna poteva aggregarsi senza il beneplacito del parroco, del priore e del sottopriore. Le donne al di sopra dei cinquanta anni (dal 1749 la soglia si abbassò ai quaranta) potevano entrare nella Confraternita dietro pagamento di due libbre di cera, mentre ogni anno in occasione della festa del santo ognuna di esse doveva pagare mezzo paolo romano e altrettanto avveniva in occasione della morte di una affiliata. Nella riscossione le due consorelle incaricate – nominate dal parroco e dai priori – erano però affiancate da un confratello. Da questo e da altre informazioni si evince che nella Compagnia la presenza femminile, pur importante, dovette di fatto spesso tradursi nel semplice godimento dei benefici spirituali concessi ai confratelli e nell’intervento alle cerimonie devozionali e funebri. Ciononostante anche la Confraternita in Borgo San Rocco, come le altre compagnia offrì, come sottolinea il Black, alle donne ammesse una “possibilità di aggregazione sociale e partecipazione al di fuori dei confini della famiglia”<sup>54</sup>.

Accanto ai documenti che danno notizia della generale organizzazione interna della Confraternita merita, a mio avviso, una attenzione specifica il tema dei luoghi legati alla Compagnia perché, come visto per S. Carlino, essi influiscono sia sulla vita della realtà confraternale, sia sulla trasmissione della sua memoria. Le fonti finora presentate – specie quelle raccolte nell’Archivio

---

<sup>52</sup> ASRA, *Corporazioni cit., Capitoli da osservarsi dalle Sorelle della venerabile Confraternita del Oratorio di S. Carlo Boromeo eretta contigua a la Chiesa Parochiale di S. Rocco 1723*, vol 2306, cc. 118-19.

<sup>53</sup> C. F. BLACK, *Le confraternite italiane del Cinquecento* [Cambridge 1989], trad. it. Rizzoli, 1992, pp. 53-58.

<sup>54</sup> *Ibidem* p. 58.

parrocchiale e in quello Arcivescovile – oltre a raccontare la storia dell’Oratorio, “*prope Ecclesiam construendo*” forniscono dati riguardanti la chiesetta della Madonnina del Borgo ovvero la chiesa nel Borgo di Porta Sisi situata sulle sponde del fiume Ronco dove si venerava una antica immagine dipinta sul muro che, a motivo del culto ivi sviluppatosi, portò nel 1624 alla edificazione appunto della chiesetta<sup>55</sup>. Nel 1790 l’edificio, posto vicina alla parrocchia, ma indipendente da questa, fu sconsacrato e messo in vendita su richiesta del medesimo beneficiario don Lorenzo Montanari. L’anno seguente la Confraternita di San Carlo abbandonò il vecchio, ed umido oratorio posto dietro la chiesa di San Rocco, ed acquistò la chiesa della Madonna del Borgo che poté così continuare la sua vita fino al 1798 quando, a seguito della soppressione di conventi e congregazioni, venne sbarrata e privata del culto. Al momento delle soppressioni: “quanto ai beni delle Confraternite, sembra che quella di S. Carlo non possedesse gran che, oltre alla chiesa recentemente acquistata anche a prezzo di debiti. Il pezzo più cospicuo del suo arredo, il quadro di S. Carlo Borromeo con la Sacra Famiglia è tuttora nella parrocchiale di S. Rocco”<sup>56</sup>.

Altro aspetto ben testimoniato è quello concernente i contrasti tra questa Compagnia di San Carlo e, nel corso degli anni, i differenti parroci. Ricordiamo che, fino alle *Costituzioni* del 1781:

Avrà questa Compagnia per protettore il Sig.or Paroco pro tempore di S. Rocco, il quale soprainterenderà a tutte le Congregazioni generali, e particolari, quali si dovranno intimare con di lui intelligenza e nell’elezioni e determinazioni darà anche esso voto, ma duplicato e procurerà che tutte le risoluzioni si prendano con prudenza<sup>57</sup>.

Tra le molte controversie, balzano agli occhi i ripetuti scontri con il parroco don Vincenzo Anastasio Fuschini (1702-1741) a motivo delle limitazioni commissionate, subito dopo il suo ingresso in parrocchia, “dalla visita pastorale del 2 maggio 1702, subito dopo l’ingresso del parroco. Nei relativi decreti troviamo infatti il divieto per i confratelli di S. Carlo, di suonare il campanello nel borgo per chiamare alla messa nel loro Oratorio, e di fare la messa nell’Oratorio nei giorni festivi, prima della Messa parrocchiale. C’è anche il divieto di partecipare alla processione del SS. Sacramento indossando la mozzetta rossa, tipica della loro congregazione: indossino solo la cappa bian-

---

<sup>55</sup> Cfr. FABRI, *Le sagre memorie*, cit., p. 242.

<sup>56</sup> TAMBURINI PIGOZZI, *Le sorprese*, cit., p. 24.

<sup>57</sup> ASRA, *Corporazioni cit., Confraternita di San Carlo in Borgo San Rocco*, vol. 2311.

ca, come i confratelli del SS. Sacramento”<sup>58</sup>. Inoltre nel Ms. 58, conservato nell’archivio parrocchiale, rimane traccia della vertenza, corredata da perizie e transazione certificate dal notaio Scagnardini in data 3 luglio 1706, sorta perché: “il Parroco vuole ingrandire il cimitero e chiede un pezzo di terra alla Compagnia, ma i confratelli resistono: c’è disaccordo per costruire un muro e una cisterna; è messo in discussione il passaggio stesso dei confratelli attraverso la chiesa per giungere al loro oratorio”. Ancora più violente furono le liti della Confraternita con il parroco don Andrea Miserocchi (1745-1768) fino a quella scoppiata nel 1762 a causa della stesura della mappa della parrocchia voluta del parroco in data 24 novembre 1763, ora conservata nell’Archivio parrocchiale.

Osserva la Tamburini Pigozzi che, mentre queste controversie permangono e si rinnovano tra Compagnia di San Carlo e parroco, molto meno numerosi furono i contrasti nati tra questi e la Compagnia del SS. Sacramento la quale, sorta anch’essa nella parrocchia riconosceva nel parroco pro tempore il proprio “Capo e protettore, oltre al fatto che le attività della Compagnia del SS. Sacramento “venivano a coincidere con quelle della chiesa parrocchiale”<sup>59</sup>. Il ripetersi di contrasti tra Compagnia e parroco, di cui abbiamo segnalato solo alcuni esempi, porta alla ribalta il tema del delicato rapporto tra autorità ecclesiastica e laicato organizzato; rapporto che nei secoli che seguirono il Concilio venne sempre più sbilanciandosi verso una perdita di autonomia da parte delle Confraternite a favore, ricorda Fanti di “più asettiche congregazioni o pie unioni con compiti strettamente culturali, con autonomia limitata e alla stretta dipendenza dai parroci e rettori di chiese, secondo una linea parrocchialista”<sup>60</sup>.

## Conclusioni

Le due compagnie in onore di Carlo Borromeo ora prese in esame si presentano come una finestra sulla vita, religiosa e sociale, della Ravenna del XVII secolo nella quale la diffusione dell’istituto confraternale costituisce una traccia significativa della espansione e del radicamento di quel rinnovamento religioso conseguente al Tridentino. Questo orientamento era stato fortemente promosso dal Borromeo e sostenuto *in loco* da una interessante traiettoria di arcivescovi: Della Rovere, Boncompagni, Aldobrandini. Entrambe le Confraternite esprimono finalità prettamente devozionali, nelle

---

<sup>58</sup> TAMBURINI PIGOZZI, *Le sorprese*, cit., pp. 152-152.

<sup>59</sup> TAMBURINI PIGOZZI, *Le sorprese*, cit., p. 152.

<sup>60</sup> FANTI, *Confraternite e istituzioni*, cit., p. 1255.



quali la tensione verso il raggiungimento della salvezza personale rientra nel quadro più generale che pone in luce quanto la ricerca di redenzione personale e sociale sia, in ultima analisi, il motore primario ed il fine dell'associazionismo religioso del primo Seicento. Il contrasto sorto per la liceità relativa alla identica titolazione a Carlo Borromeo – con il quale Ravenna ha stabilito un peculiare legame promosso dalla presenza del cardinale in città, sia attraverso i suoi viaggi sia mediante il diffondersi del culto tramite la dedizione di altari, la presenza di reliquie e di rappresentazioni artistiche – deriva in prima istanza dalla possibilità di usufruire dei benefici spirituali connessi all'approvazione delle confraternite per le quali non era canonicamente prevista una duplicità nel medesimo contesto urbano. Accanto a tale motivazione si pone, da parte degli appartenenti alle due istituzioni, il timore di perdere i benefici economici previsti e legati all'istituzione delle rispettive Compagnie nelle quali, come di evince dai documenti conservati, si rifletteva in scala minore la società del tempo rappresentata nei suoi meccanismi, classi sociali, tensioni e contrasti. Basti accennare – oltre alla componente maschile adulta – alla partecipazione delle donne che, per quanto marginali nel ruolo e nelle attività svolte, risultano significative nel panorama confraternale dell'epoca. La componente laicale, largamente maggioritaria nelle confraternite esaminate, specie nel caso della Confraternita in Borgo San Rocco entrò ripetutamente in contrasto con i parroci che nell'arco di due secoli si susseguirono alla guida della parrocchia e, di conseguenza, quali protettori della istituzione. I rapporti, spesso tesi e conflittuali tra le due parti, oltre a nascere da contingenti questioni su diritti e spazi comuni, sono prova tangibile del rapporto spesso difficile che le confraternite in età moderna ebbero con la gerarchia ecclesiastica che, pur supportando e riconoscendo il valore e l'utilità delle aggregazioni laicali, intendeva sottoporle ad un controllo sempre più stretto e minuzioso. La ricerca condotta ha infine permesso di percepire un altro elemento significativo: il rapporto con il territorio e con i luoghi della città e del suo immediato contado. Infatti la sempre più marcata specificazione tra Confraternita di San Carlo *in urbe* (in San Carlino) e in Borgo (Borgo San Rocco) che nei documenti esaminati si viene affermando, pone in luce da un lato l'espansione della città verso il Borgo e la necessità di fondare nuove chiese ed istituzioni religiose per rispondere alle esigenze spirituali ed assistenziali di una importante parte della popolazione, dall'altro può in parte rendere ragione della differente visibilità che gli storici ravennati coevi assegnano alle due omonime confraternite.



**Nota informativa sugli archivi delle confraternite della città  
di Faenza e sull'archivio dell'Arciconfraternita  
della B.V. delle Grazie di Faenza**

Fra le tante tematiche approfondite durante gli incontri organizzati dal Centro studi nazionale sugli archivi ecclesiastici di Fiorano Modenese e Ravenna, quella inerente agli archivi delle confraternite si presenta come una delle più impegnative o quanto meno una delle più difficilmente circoscrivibili sotto il profilo storico-istituzionale ed archivistico. È noto a tutti, infatti, come il termine “confraternite” sia convenzionale e sottenda una galassia di enti diversissimi, non tanto sotto l’aspetto terminologico (confraternite, compagnie, congregazioni, pie unioni ed altro ancora), quanto piuttosto per natura, missione, struttura, grado di laicità, diffusione territoriale, ambito cronologico ed altro ancora. Tutto ciò si ripercuote specularmente in una situazione archivistica complessa, come recentemente ha ben rilevato Marina Gazzini, che così si esprime in merito all’eterogeneità di questo genere di archivi: «Non poter disporre di un quadro completo delle numerose e diversificate esperienze confraternali, e dover fare i conti con un panorama archivistico disordinato e disperso e spesso inesplorato, sono appunto questi i primi problemi che ostacolano a tutt’oggi un discorso sistematico sulle fonti e sugli archivi delle confraternite. L’impresa è resa ulteriormente impervia dall’ambigua e sempre mutevole natura giuridica degli enti confraternali e caritativi, alle volte giudicata pertinente alla sfera ecclesiastica, alle volte a quella civile, circostanza che ha influito naturalmente anche sulle politiche archivistiche succedutesi nel tempo, visto che gli archivi delle confraternite hanno potuto risentire della pratica e delle teorizzazioni dell’archivistica ecclesiastica, ma anche di quella laica, pubblica e privata»<sup>1</sup>.

Scopo di questo contributo è offrire una prima e assai generica informativa sugli archivi confraternali della città di Faenza, prestando maggiore attenzione a quello dell’Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie, sodalizio risalente al XV secolo e tuttora in attività. Si tratta, pertanto, di poche considerazioni ben lontane da una disamina esaustiva, da utilizzarsi per eventuali successivi approfondimenti e che intendono altresì suggerire l’idea dell’importanza che questi archivi rivestono per la storia faentina e di quanto ci sia ancora da indagare su di essi, tenendo presente quanto osservava nel 1952

<sup>1</sup> M. GAZZINI, *Gli archivi delle confraternite. Documentazione, prassi conservative, memoria comunitaria*, in *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. Gazzini, Firenze, 2009, p. 369, al sito [www.storia.unifi.it/\\_RM/e-book/titoli/Gazzini\\_2.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/Gazzini_2.htm).

Antonio Panella in merito a molte associazioni di culto «delle quali spesso non è rimasto nemmeno il ricordo» sul fatto che «dove siano i loro archivi molte volte è ignoto, o tutt'al più si sa che i resti, come relitti di un naufragio, sono dispersi»<sup>2</sup>.

La Diocesi di Faenza-Modigliana non dispone ancora di un'anagrafe storica degli enti e delle istituzioni ecclesiastiche in senso lato, come pure di un censimento dei rispettivi archivi<sup>3</sup>. Per questa ragione non è al momento possibile determinare il numero esatto delle confraternite, anche perché risulta difficile elencare quelle realmente qualificabili come tali (fra le tante associazioni devozionali e le aggregazioni di fedeli, quali le pie unioni e le compagnie, spesso confuse con le confraternite anche perché di queste ne hanno talvolta preso il posto) e poi, fin dai secoli medievali, si è assistito ad un costante succedersi di erezioni, accorpamenti, cambiamenti di intitolazione, fusioni, affiliazioni, soppressioni e tacite estinzioni a seguito della scomparsa dei propri affiliati. Tale "discontinuità" istituzionale e cronologica ben si riscontra nei diversi elenchi di enti confraternali faentini visionati, che presentano, a seconda dei periodi storici, divergenze anche non marginali, soprattutto per quanto concerne quelli ricostituiti dopo il periodo napoleonico, caratterizzati da una minore disponibilità patrimoniale e da finalità più marcatamente devozionali, conducendo talvolta una vita effimera.

Al contempo, anche se non mancano pubblicazioni e ricerche sulle confraternite faentine – come quelle di Gian Marcello Valgimigli sulle Compagnie di S. Giovanni Decollato e San Gregorio<sup>4</sup>, gli opuscoli di Domenico Beltrani<sup>5</sup>, il dettagliatissimo studio di Guglielmo Donati sulla Congregazione di Carità dal 1515 al 1956<sup>6</sup>, fino alle tesi di laurea di Adriana Vignoli sulle Compagnie dei disciplinati<sup>7</sup>, di Antonella Utili sulle confraternite nel XVIII

---

<sup>2</sup> A. PANELLA, *Per una "Guida storica degli archivi ecclesiastici"*, in *Miscellanea archivistica Angelo Mercati*, Città del Vaticano, 1952, pp. 375-382, qui ripreso da GAZZINI, *Gli archivi delle confraternite*, cit., *ibidem*.

<sup>3</sup> L'unico repertorio di fondi archivistici rimane *I libri parrocchiali della diocesi di Faenza*, a cura di E. Bonzi, Bologna, 1983 *I libri parrocchiali della Diocesi di Faenza*, a cura di E. Bonzi, Bologna, La Fotocromo Emiliana, 1983 (Ricerche di archivistica e di scienze ausiliarie, 5).

<sup>4</sup> G.M. VALGIMIGLI, *Memorie spettanti alle Compagnie di S. Giovanni Decollato e di S. Gregorio*, Biblioteca Comunale di Faenza, ms. n. 62/VI.

<sup>5</sup> D. BELTRANI, *Della Compagnia dei Battuti Servi di S. Maria delle Grazie e del Corpo Santo di Cristo di Faenza*, Faenza, 1937; Id., *Della "Venerabilis Societas et Hospitalis Spiritus Sancti"* e del Carmine di Faenza, Faenza, 1942; Id., *Sulla chiesa e confraternita di S. Orsola in Faenza*, Faenza, 1949.

<sup>6</sup> G. DONATI, *Congregazione di Carità di Faenza, 1515-1956*, Faenza, 1958.

<sup>7</sup> A. VIGNOLI, *Le compagnie dei disciplinati a Faenza*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di lettere e filosofia, Laurea in lettere moderne, a.a. 1968/1969.

secolo<sup>8</sup> e di Petrica-Augustin Patrascu sulla soppressione della Confraternita della Concezione<sup>9</sup> – non si dispone a tutt’oggi di studi globali, soprattutto per quanto concerne la conoscenza e la descrizione dei rispettivi archivi. Tuttavia anche in Faenza è possibile riscontrare la medesima varietà tipologica che contraddistingue un po’ ovunque il mondo delle confraternite, per cui se ne ritroveranno alcune che hanno svolto un’attività assistenziale ed ospedaliera mediante la gestione di strutture dedicate, oppure altre dedite al conforto dei carcerati e dei condannati a morte, confraternite ad articolazione parrocchiale come quelle del SS. Sacramento e del Rosario, confraternite ispirate da ordini religiosi presso i cui conventi erigevano i propri oratori, e ancora di tipo devozionale, di tipo mariano e di diffusione del culto patronale, di tipo educativo, di suffragio. Poi ancora quel gran numero di associazioni che non possono considerarsi a tutti gli effetti vere e proprie confraternite, quali le pie unioni, le compagnie e le congregazioni fra sacerdoti, molte delle quali sviluppatasi a partire dai secoli XVII e XVIII, che non hanno mai avuto oratori in proprietà e beni, ma che sono pur sempre state soggetti produttori di documentazione archivistica seppure limitata e che a volte si conoscono solamente grazie ad una pubblicistica prettamente devozionale. Delle svariate decine di confraternite esistenti in Diocesi nei tempi passati, stando ai dati dell’ultimo annuario<sup>10</sup>, ne sopravvivono solamente sette. Si tratta di quella del SS. Sacramento a Russi, della S. Croce a Brisighella, della Misericordia a Marra-di; della Beata Vergine delle Grazie, della SS. Annunziata, della Beata Vergine del Paradiso e dei SS. Rocco e Francesco di Paola di Faenza: fra queste, solo le prime tre godono del riconoscimento giuridico civile.

La gran parte degli archivi confraternali faentini è conservata presso la locale Sezione di Archivio di Stato<sup>11</sup>. Come si riscontra peraltro in molte altre località, tali archivi si presentano divisi in due grandi gruppi, formati in base al discriminante della soppressione in età napoleonica (soprattutto nel caso delle confraternite a prevalente impronta devozionale) oppure di una for-

---

<sup>8</sup> A. UTILI, *Congregazioni religiose e confraternite laiche di Faenza nel '700*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di lettere e filosofia, Laurea in lettere moderne, a.a. 1976/1977.

<sup>9</sup> P.A. PATRASCU, *Clemente XIV e la soppressione della Confraternita dell’Immacolata Concezione di Faenza (1535-1773)*, esercitazione per la licenza, Bologna, Facoltà Teologica dell’Emilia-Romagna, 2007.

<sup>10</sup> *Guida della Diocesi di Faenza-Modigliana 2008*, Faenza, 2008, p. 112.

<sup>11</sup> Per una presentazione sommaria si veda *Archivio di Stato di Ravenna. Faenza*, a cura di G. Rabotti, in *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, Roma, 1986, pp. 910-911, 914-915, con versione in linea al sito [www.archivi.beniculturali.it/guidagenerale.html](http://www.archivi.beniculturali.it/guidagenerale.html). Per la descrizione aggiornata, comprensiva anche dei versamenti effettuati successivamente alla redazione della *Guida*, si rimanda invece al sito [www.archivi-sias.it/index.asp](http://www.archivi-sias.it/index.asp).

ma di continuità fino all'incorporazione nelle opere pie o in altre istituzioni (nel caso di confraternite dedite ad attività assistenziali e caritative).

Relativamente al numero di enti, il nucleo più cospicuo di archivi risulta quello delle confraternite soppresse in età napoleonica e che hanno seguito le vicende di quelli delle Corporazioni religiose soppresse. Si tratta degli archivi di una ventina di istituzioni, precisamente: Venerabile Arciconfraternita della SS. Annunziata nel Borgo Durbecco di Faenza; Compagnia ed Ospedale di S. Antonio abate detta del Fuoco; Compagnia della S. Croce, alias dei Crocesignati, soggetta all'Inquisizione; Compagnia ed Hospitale del SS. Crocifisso; Arciconfraternita di San Giovanni Battista Decollato e Compagnia della Morte, nella parrocchia di S. Maria in Broilo; Compagnia della SS.ma Incoronata; Compagnia del SS. Sacramento nella Chiesa Cattedrale di Faenza; Compagnia del SS. Sacramento nella Chiesa Parrocchiale di S. Antonino nel Borgo Durbecco di Faenza; Compagnia ed Hospitale dello Spirito Santo; Compagnia dei santi Fabiano e Sebastiano; Confraternita dei SS. Rocco e Francesco di Paola; Congregazione della SS. Natività e infanzia di Maria sempre vergine nella Chiesa Parrocchiale di S. Croce, detta anche della S. Bambina; Compagnia dei SS. Matteo e Mattia; Compagnia di S. Orsola, prima detta di San Giovanni Evangelista; Compagnia del SS. Rosario nella Chiesa di S. Andrea dei padri Domenicani; Compagnia della Beata Vergine delle Grazie alias di S. Pietro in Vincoli; Compagnia di S. Maria degli Angeli, alias dell'Angelo; Compagnia del SS. Sacramento nella Chiesa di San Andrea o San Domenico; Compagnia di S. Antonio da Padova nella Chiesa di S. Andrea in Panigale; Compagnia ed Ospedale di S. Maria della Misericordia detta del Beato Nevolone; Compagnia del Pio Suffragio; Congregazione dei SS. Cosma e Damiano, poi Società dei barbieri, nella Chiesa di S. Stefano.

Ovviamente non ci si soffermerà qui sulla storia di questi enti – che in taluni casi risalgono ai tempi tardo medievali – se non altro perché in grandissima parte ancora da scrivere. Oltre che negli strumenti descrittivi generali, questi archivi sono più dettagliatamente presentati in un inventario dattiloscritto redatto da Giuseppe Rabotti nel dicembre 1970<sup>12</sup>, al tempo della costituzione della Sezione di Archivio di Stato che coincise, peraltro, con l'ultima grande stagione di lavoro sui fondi archivistici faentini. Da questo inventario emerge l'estrema parzialità degli archivi pervenutici. Nessuno di essi, infatti, è giunto in condizioni di relativa integrità e in certi casi si tratta di veri e propri lacerati archivistici, a prescindere dal fatto che alcuni di questi archivi trovino completamente in spezzoni confluiti in altri archivi, come si vedrà più tardi. Basti pensare che il fondo ammonta complessivamente a sole 147 unità; l'archivio più cospicuo è quello della Confraternita di S. Giovanni Decollato detta della

---

<sup>12</sup> Sezione di Archivio di Stato di Faenza, inventario n. 20.

Buona Morte con 19 unità<sup>13</sup>, mentre diversi archivi annoverano un unico pezzo. La tipologia documentaria non diverge da quella usuale degli archivi confraternali, ritrovandosi libri campioni, delle entrate e delle uscite (i più voluminosi, spesso con legature di pregio in cui risalta il tipico sistema classificatorio dei secoli XVII e XVIII richiamato da grandi lettere capitali), libri dei censi, ricevute, libri di spesa, libri dei partiti, testamenti, inventari, libri di amministrazioni di eredità, vacchette dei depositi, vacchette dei confratelli, vacchette delle messe, delibere, capitoli delle congregazioni, inventari dei mobili, riscossioni, regolamenti ed altro ancora. In alcuni archivi si nota pure una coincidenza nei periodi di pertinenza cronologica di registri diversi (quali i libri campioni, delle entrate e delle uscite), particolarità che lascia supporre una prassi gestionale rinnovata all'inizio del mandato di un nuovo amministratore.

Il fatto che questi archivi siano costituiti in maniera preponderante da documentazione amministrativa del XVIII secolo (quando è presente materiale precedente lo si deve al fatto che è contenuto in registri che proseguono nel XVIII) induce a ritenere che al momento delle soppressioni napoleoniche sia stata attuata una sorta di selezione dei registri, scegliendo di conservare o quanto meno di trasferire nei nuovi istituti di concentrazione solamente quanto appariva pertinente alle faccende economiche e patrimoniali delle singole confraternite e poco altro. Non si spiega altrimenti l'assenza sistematica di molta documentazione che doveva necessariamente essere prodotta da ciascuna confraternita. Questa ipotetica selezione – al momento non avvalorata da prove certe – potrebbe essere stata effettuata contestualmente agli archivi e ai fondi librari degli ordini religiosi, come farebbe intendere la presenza sui dorsi sia dei registri sia dei volumi di identiche etichette numeriche che si suppone siano state confusamente applicate al momento della confisca. I registri delle confraternite faentine confluirono, insieme a quelli delle corporazioni religiose, nell'Archivio Demaniale del Dipartimento del Rubicone di Forlì, come è attestato dalle note vergate nella prima carta di alcuni registri, ma soprattutto dalla segnatura numerica a quattro cifre con cui furono contrassegnati tutti i registri nella sede forlivese. Conosciamo bene queste cifre perché minuziosamente riportate da Francesco Bonaini nella celeberrima relazione sugli archivi della nostra regione del 1860<sup>14</sup>. Non è emersa una precisa corrispondenza fra le segnature dell'Archivio Demaniale e la successione archivistica dei registri, particolarità che autorizza a supporre che nella sede forli-

---

<sup>13</sup> Come si dirà successivamente, altri registri si trovano all'interno dell'Archivio della Congregazione di Carità, mentre la parte più cospicua è pervenuta insieme all'Archivio dell'Ente Comunale di Assistenza.

<sup>14</sup> F. BONAINI, *Gli archivi delle Provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze, 1861, pp. 242-243.

vese i registri giacessero in disordine. Tuttavia l'elenco del Bonaini è importantissimo per valutare le dispersioni subite successivamente al 1863, quando gli archivi faentini vennero consegnati alla Biblioteca Comunale di Faenza. Qui furono presi in carico, insieme ai fondi incamerati in virtù delle soppressioni sabaude, dal direttore don Gian Marcello Valgimigli, a cui attinse abbondantemente durante la compilazione delle sue memorie storiche, che rimangono ancora oggi un'ineguagliabile miniera di informazioni<sup>15</sup>. Ben poco sappiamo della prassi gestionale di questi archivi all'interno della Biblioteca Civica, ma si presume che non siano stati sottoposti a particolari interventi di riordino. La Biblioteca Comunale di Faenza, dove venivano progressivamente concentrati gran parte dei fondi archivistici faentini, a partire dal secondo decennio del XX secolo godette di un'inedita e feconda stagione di riordino ed inventariazione delle proprie raccolte bibliografiche ed archivistiche grazie all'impegno dei direttori Antonio Missiroli, Pietro Beltrani e Piero Zama<sup>16</sup>. In questo contesto gli archivi delle confraternite furono riordinati, ognuno di essi venne identificato con una lettera dell'alfabeto e a tutti i registri fu applicata un'etichetta a stampa recante la scritta «Biblioteca Comunale di Faenza. Archivi delle confraternite laicali». Contrariamente a quanto avvenne per gli archivi degli ordini religiosi, non si giunse alla redazione di un vero e proprio inventario di quelli confraternali, in quanto le distruzioni belliche provocarono la perdita delle informazioni che Zama aveva raccolto a tal scopo. Nel 1946 Zama ripubblicò il lavoro fatto fino a quel momento ne *Gli archivi delle Congregazioni religiose e delle confraternite laicali*<sup>17</sup>, titolo decisamente fuorviante perché le confraternite risultano completamente assenti a causa delle perdite sopra accennate. Alla fine degli anni Sessanta risale il trasferimento degli archivi confraternali nell'appena istituita Sezione di Archivio di Stato e l'inventariazione del Rabotti, che riprende la partizione alfabetica del precedente riordinamento, e assegna una numerazione ad ogni registro. In Biblioteca Comunale rimase qualche "ricordo" del deposito degli archivi con-

---

<sup>15</sup> G.M. VALGIMIGLI, *Memorie storiche di Faenza*, Biblioteca Comunale di Faenza, ms. n. 62/I. Le *Memorie* sono completate dalle *Giunte* (ms. n. 62/II), dagli *Appunti per la storia dei secc. XVI-XIX* (ms. n. 62/III), dagli *Appunti per la storia* (ms. n. 62/IV) e dai *Pro memoria e miscellanee* (ms. n. 62/V).

<sup>16</sup> Un resoconto di queste vicende è fornito da G. ZAMA, *Origine e sviluppo della Biblioteca Comunale di Faenza*, "Studi romagnoli", VIII (1957), pp. 299-336, partic. da p. 313. Le fasi di ampliamento delle raccolte della Biblioteca sono pure descritte nel "Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza", pubblicato a partire dal 1912.

<sup>17</sup> *Gli archivi delle congregazioni religiose e delle confraternite laicali conservati presso la Biblioteca Comunale di Faenza*, a cura di P. Zama, Faenza, 1946. Tali inventari erano stati precedentemente pubblicati dallo stesso Zama nel "Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza", 10 (1925), 11 (1926), 12 (1927), 13 (1928), 14 (1929), 15 (1930), 18 (1933).



fraternali, nella fattispecie un *Tratato molto utile et necessario per tutti quelli poveri meschini che serà justiciati ala morte utile serà. Seguitano alchune belle orationi in versi da dire insieme con li justiciati per amore di Dio*, del secolo XVI; gli *Ordini sopra il governo dell'Ospitale di S. Antonio di Faenza*, del 1597, la *Narativa della origine della Immagine detta l'Immacolata Conceptione di Maria [...] governata da una Confraternità d'huomini col titolo La Compagnia della Conceptione altrimenti di S. Ludovico re di Francia [...] cavata [...] come dalli libri del administracioni [...] del 1645* e la *Regola della Confraternita over Compagnia dell'Immacolata Concezione della Madonna nella Chiesa di San Francesco della magnifica Città di Faenza*<sup>18</sup>.

Queste sono a grandi linee le vicende degli archivi confraternali che furono concentrati nell'antico Archivio Demaniale di Forlì, ma ci furono sicuramente altri eventi dispersivi ancora tutti da identificare, a partire da quelli che condussero alla perdita della documentazione più antica, forse ancor prima delle confische napoleoniche. Del resto, pare che anche a Faenza non fosse una novità la distruzione deliberata o la vendita al macero di registri d'archivio, dal momento che lo fece più volte un ente di grande importanza quale il Monte di Pietà<sup>19</sup>. Un fatto che potrebbe avere negativamente influito sugli archivi delle confraternite assistenziali fu l'erezione nel 1752 del nuovo grande ospedale civile da parte del vescovo Antonio Cantoni a scapito dei malmessi ospedali confraternali cittadini<sup>20</sup>.

Comunque siano andate le cose, anche a Faenza gli archivi delle confraternite che gestivano attività assistenziali, sanitarie e caritative ebbero destini divergenti da quelli delle altre congregazioni. Pertanto non furono concentrati nell'Archivio Demaniale di Forlì<sup>21</sup> e pervennero, maggiormente integri ri-

<sup>18</sup> Biblioteca Comunale di Faenza, manoscritti nn. 195, 135, 196, 255. Si veda anche *Guida generale*, cit., p. 910, nota 3.

<sup>19</sup> Nel 1633 i conservatori di questa istituzione decisero di vendere «la carta levata dai libri vecchi», mandando al macero una parte non quantificabile dell'antico archivio (Vedi C. GIOVANNINI, *La presenza e le attività del Monte nei secoli XVII e XVIII*, in *Il Sacro Monte di Pietà in Faenza*, a cura di G. Adani, Faenza, 1990, pp. 51-76, partic. p. 55). Analoga operazione fu ripetuta nel 1818, quando furono vendute all'asta per presunta carenza di spazio 7332 libbre faentine di «carta e libri inservibili a tutto il 1795» (MONTE DI CREDITO SU PEGNO E CASSA DI RISPARMIO DI FAENZA, *Inventario generale dell'archivio dell'istituto, ripreso da quello formato nel 1956 dal prof. Piero Zama e completato a tutto l'anno 1899 - Archivio storico*, dattiloscritto, 1961, p. 2, consultabile presso la Sezione di Archivio di Stato di Faenza).

<sup>20</sup> *L'Ospedale per gli infermi nella Faenza del Settecento. Secondo centenario della morte del suo fondatore Antonio Cantoni*, a cura di A. Ferlini, Faenza, 1982.

<sup>21</sup> Ciò è confermato dall'assenza nei registri confraternali confluiti negli archivi della Congregazione di Carità, dell'Ospedale della Misericordia e dell'Ente Comunale di Assistenza delle segnature numeriche che si suppone poste al momento della confisca e di quelle assegnate nell'archivio forlivese a cui si è precedentemente accennato.

spetto agli archivi delle altre confraternite, alla Sezione di Archivio di Stato di Faenza in momenti successivi, dopo una serie di passaggi all'interno di quell'autentico "rompicapo archivistico-istituzionale" costituito dalle congregazioni di carità, opere pie, enti comunali di assistenza, ospedali e altri enti ancora. Infatti, nei grandi archivi di questi enti sono confluiti nuclei archivistici confraternali ben più cospicui rispetto a quelli della serie "storica" precedentemente descritta.

Nel 1971 era stato versato l'Archivio dell'Ospedale della Misericordia, gestito dall'omonima confraternita detta anche del beato Nevolone, divenuto poi Brefotrofo degli Esposti, consistente di circa 1139 unità dal 1507 al 1918<sup>22</sup>. All'interno vi si ritrova l'archivio della Congregazione di San Filippo Neri (15 registri dal 1675-1792) e quello della Confraternita della Concezione, composto da 54 unità comprese dal 1552 al 1792. Il motivo di tale presenza deve ricercarsi nel fatto che la Confraternita della Concezione, a seguito di una lunga controversia con i francescani, fu soppressa nel 1773 da Clemente XIV e i suoi beni trasferiti al medesimo Ospedale<sup>23</sup>. La Confraternita dell'Immacolata non deve confondersi con il pressoché sconosciuto Oratorio dell'Immacolata Concezione esistente nel Collegio della Compagnia di Gesù, di cui sono state da poco rinvenute delle *Regole* edite a stampa nel 1616<sup>24</sup>. Inutile sottolineare come quest'ultima sia una pura e semplice associazione di preghiera che non dovrebbe avere prodotto documentazione archivistica, ma questo caso invita a ricordare che associazioni di devoti erano presenti pressoché in ogni parrocchia e in ogni chiesa conventuale e che di moltissime di esse non si conosce quasi niente e al contempo a valutare l'esistenza all'interno delle confraternite, compagnie e pie unioni di intitolazioni pressoché omonime.

Una più consistente *tranche* dell'archivio della Congregazione di Carità fu acquisita dalla Sezione di Archivio di Stato di Faenza nel 1974 e contiene spezzoni degli archivi della Compagnia di San Giovanni Decollato, di S. Michele Arcangelo e Ospedale delle Orfanelle dette Micheline, di S. Gregorio, del SS. Crocifisso, dell'Ospedale delle Mendicanti e di altre congregazioni ed opere pie<sup>25</sup>, integrando parzialmente la documentazione presente nella serie degli archivi confraternali.

---

<sup>22</sup> *Guida generale*, cit., p. 910; [www.archivi-sias.it](http://www.archivi-sias.it), alla voce.

<sup>23</sup> Un elenco dei registri, unitamente alla descrizione di quelli dell'Archivio del Convento di S. Francesco in qualche modo pertinenti alla Confraternita medesima, è riportato da PATRASCU, *Clemente XIV e la soppressione della Confraternita dell'Immacolata*, cit. pp. 66-70.

<sup>24</sup> *Regole dell'Oratorio dell'Immacolata Concettione della beatissima Vergine Maria nel Collegio della Compagnia di Gesù in Faenza*, In Faenza, per Gio. Simbeni, 1616 (Biblioteca Comunale di Faenza, segnatura M 005 008).

<sup>25</sup> *Guida generale*, cit., p. 910; [www.archivi-sias.it](http://www.archivi-sias.it), alla voce.

Infine, nel 1987 fu la volta del versamento alla Sezione di Archivio di Stato dell'Archivio dell'Ente Comunale di Assistenza, di cui esiste un inventario analitico redatto nel 1982 da Sergio Nepoti e Giuseppe Ciani per la parte dal secolo XV al 1797 e da Elio Moretti per la parte dal 1798 al 1937<sup>26</sup>. Tale strumento segnala la presenza all'interno dell'Archivio dell'ECA di quello che pare essere il nucleo più cospicuo di archivi confraternali, ivi confluiti a seguito delle varie soppressioni ed accorpamenti. Vi si ritrova infatti: l'archivio della Compagnia di San Gregorio o dei Poveri Vergognosi (almeno 136 unità, in parte relative alle eredità gestite dall'ente); archivio della Compagnia di San Giovanni Decollato o della Morte (almeno 75 unità); archivio della Compagnia e ospedale di S. Antonio Abate, detto del Fuoco o degli incurabili (25 unità); Ospedale della Misericordia (11 unità); Compagnia di S. Michele Arcangelo e Ospedale di San Michelino (2 unità); Ospedale del SS. Crocifisso (1 unità); Ospedale della casa di Dio (1 unità); Compagnia e Ospedale dello Spirito Santo (4 unità); Ospedale delle Pellegrine (1 unità); Compagnia di San Pietro in Vincoli, detta delle Grazie (1 unità).

I registri confraternali confluiti negli archivi dell'Ospedale della Misericordia, della Congregazione di Carità e dell'Ente Comunale di Assistenza non soltanto integrano in diverso modo quelli presenti nel gruppo "storico" all'interno del fondo Congregazioni religiose soppresse, ma in taluni casi costituiscono il vero e proprio archivio delle medesime confraternite.

Nel XIX secolo per le confraternite faentine si apre un capitolo molto diverso rispetto ai tempi precedenti: molte, infatti, vengono assorbite dalla Congregazione di Carità e solo qualcuna viene ricostituita in forme più blande, finendo nel corso del tempo a dissolversi e a diventare enti pressoché nominali o semplici associazioni di devoti, per poi estinguersi in maniera silenziosa alla morte degli ultimi confratelli nel corso del Novecento. Tali dinamiche hanno determinato la formazione di archivi molto più scarni, caratterizzati dalla preponderante presenza di materiale devozionale e liturgico, archivi che tendono ad una maggiore parcellizzazione e dispersione, tanto che di molti di essi si è persa ogni traccia. La documentazione di queste confraternite potrebbe verosimilmente essere confluita in archivi parrocchiali, dal momento che nei secoli XIX e XX non esisteva parrocchia al cui interno non fosse costituita una confraternita, una compagnia o un'associazione di culto. Come precedentemente ricordato, la Diocesi di Faenza-Modigliana non dispone di un censimento degli archivi delle proprie parrocchie, dal momento che la ricognizione effettuata dal Bonzi nel 1983<sup>27</sup> si limita ai registri canonico sacramentali. Per fare

---

<sup>26</sup> Sezione di Archivio di Stato di Faenza, inventario n. 40. Poiché tale versamento è successivo alla pubblicazione della *Guida generale*, si rimanda al sito [www.archivi-sias.it](http://www.archivi-sias.it), alla voce.

<sup>27</sup> *I libri parrocchiali*, cit.

un solo esempio, nell'Archivio Capitolare della Cattedrale si conservano nove scatole di documentazione otto-novecentesca relativa alle confraternite e compagnie del SS. Crocifisso, di San Pier Damiani, della Madonna del Popolo e di San Raffaele (istituata nell'Ospedale degli Infermi)<sup>28</sup>.

In questa sede ci si è limitati ai soli archivi delle confraternite, senza prendere in considerazione gli archivi di quegli enti che conservano materiale archivistico pertinente alle confraternite medesime. Tuttavia non si può tacere come l'Archivio Diocesano costituisca un fondamentale punto di riferimento per tutti gli enti ecclesiastici, anche confraternali, soprattutto nei casi in cui i loro archivi siano pervenuti mutilati o completamente scomparsi. Anche se l'Archivio Diocesano faentino risente di parecchi eventi distruttivi e dispersivi che ne hanno notevolmente compromesso il patrimonio e pregiudicano l'identificazione delle serie originarie, è comunque possibile affermare che non vi si trova un nucleo di archivi confraternali sul modello di quello della Sezione di Archivio di Stato. Spezzoni di archivi di confraternite faentine e diocesane potrebbero essere confluiti all'interno degli archivi parrocchiali, dove si trova, fra l'altro, anche la parte più recente dell'archivio della Confraternita di S. Rocco che integra quella più antica presso la Sezione di Archivio di Stato. Importante documentazione pertinente alle confraternite si trova un po' in tutte le serie dell'Archivio<sup>29</sup>, soprattutto *Opere Pie, Visite pastorali, Inventari, Processi ed attestati, Atti civili diversi, Scritture, Libri di sentenze, Documenti di libera collazione, Corrispondenza con il vescovo, Registri di professione di fede, Documenti vari*, come è confermato da alcune pubblicazioni su ospedali, orfanotrofi e confraternite basate prevalentemente su documentazione presente nel Diocesano<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Di questo materiale esiste un piccolo elenco manoscritto redatto dallo scrivente alla fine degli anni Settanta. Di queste scatole ben sei riguardano la Confraternita del SS. Crocifisso e le rimanenti tre un sodalizio ciascuna.

<sup>29</sup> Gli unici strumenti di orientamento rimangono *Guida Archivio Vescovile*, a cura di G. Foschini, Faenza, 1986, fedelmente ripresa nella scheda *Archivio Diocesano di Faenza*, a cura di G. Foschini, in *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, vol. II, Roma, 1994 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 74 = *Archiva Ecclesiae*, 36-37), pp. 97-100. Di gran parte delle serie archivistiche, alcune delle quali artificiosamente create, il Foschini redasse degli inventari analitici dattiloscritti, da consultarsi con cautela per via della mancata valorizzazione di qualsiasi legame archivistico nella documentazione. Si veda anche M. MAZZOTTI, *Alcune considerazioni sull'Archivio Diocesano di Faenza-Modigliana*, in *Gli archivi diocesani dell'Emilia Romagna. Patrimonio, gestione, fruizione*. Atti del Convegno di Spezzano, 13 settembre 2007, e di Ravenna, 27 settembre 2007, a cura di G. Zacchè, Modena, 2008, pp. 169-180.

<sup>30</sup> Ci si riferisce a G. FOSCHINI, *Micheline e Mendicanti*, Faenza, 1991; ID., *Brefotrofio e Orfanatrofio*, Faenza, 1992; ID., *I due ospedali antichi S. Antonio Abate e Beato Nevolone*, Faenza, 1994.

Materiali archivistici confraternali possono altresì ritrovarsi negli archivi delle stesse congregazioni religiose, con cui spesso i confratelli mantenevano complessi rapporti. Basti pensare che parte dei materiali più antichi relativi alla Confraternita della Madonna delle Grazie (come si vedrà di seguito), si trova nell'archivio dei Domenicani e che carte relative alla Confraternita della Concezione appartengono all'Archivio di San Francesco<sup>31</sup>. Allo stesso tempo, anche in altri archivi ecclesiastici, quali ad esempio il Capitolare e del Seminario<sup>32</sup>, si rinvenivano materiali confraternali. Infine, di vitale importanza per la storia delle confraternite faentine e per la ricostruzione delle rispettive prassi amministrative si conferma l'Archivio Notarile, come pure alcune serie dell'Archivio Storico Comunale<sup>33</sup>.

### *L'Archivio dell'Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie*

A prescindere dalle ipotesi sull'origine duecentesca di una «Congregatio Beatae Mariae», l'esistenza in Faenza di una «Società di battuti» legata al culto della Madonna delle Grazie è storicamente attestata fin dal 1421, pochissimi anni dopo la prima menzione del culto stesso, originato con ogni probabilità durante una pestilenza che afflisse la città nel periodo<sup>34</sup>. La Vergine era

---

<sup>31</sup> Vedi nota 23.

<sup>32</sup> Alcune informazioni su questi archivi si possono trovare in M. MAZZOTTI, *L'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Faenza*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*. Atti del Convegno di Spezzano, 6 settembre 2000, e di Ravenna, 11 ottobre 2000, a cura di E. Angiolini, Modena, 2001, pp. 159-179 e Id., *L'Archivio del Seminario di Faenza. Resoconto di una prima ricognizione. Con appendice documentaria*, in *Gli archivi dei seminari*. Atti del Convegno di Spezzano, 3 settembre 2003, e di Ravenna, 11 ottobre 2003, a cura di E. Angiolini, Modena, 2004, pp. 219-280.

<sup>33</sup> L'Archivio Notarile, che a Faenza annovera documentazione a partire dal 1367, e l'Archivio Storico Comunale si trovano presso la Sezione di Archivio di Stato di Faenza. Le difficoltà di lettura e i problemi di indicizzazione degli atti vengono ovviate, limitatamente ai secoli XIV e XV, ricorrendo alla consultazione del monumentale *Schedario faentino* di mons. Giuseppe Rossini, oggi conservato presso la Biblioteca Comunale di Faenza, contenente il regesto di tutti i più antichi protocolli notarili (G. ZAMA, *Lo schedario donato da Mons. Rossini alla Biblioteca Comunale di Faenza*, in *Studi faentini in memoria di Mons. Giuseppe Rossini*, Faenza, 1966, pp. 53-63).

<sup>34</sup> Esiste una ricchissima bibliografia sulla devozione e sulla confraternita della Beata Vergine delle Grazie a partire dal XVII secolo. Trattasi di pubblicazioni di diverso valore e consistenza, anche se ancora manca una vera e propria storia redatta con criteri moderni e scientifici. La bibliografia completa è in corso di raccolta, in attesa di una pubblicazione, da parte di Carlo Moschini. Per una veloce disamina delle vicende storiche si rimanda qui a F. LANZONI, *Le origini della B.V. delle Grazie di Faenza*, Faenza, 1925; BELTRANI, *Della Compagnia*

raffigurata, secondo canoni iconografici diffusi nel tempo, vestita di un manto col quale proteggeva i suoi figli, reggendo nelle mani due fasci di frecce spezzate, da intendersi come le punizioni divine che lei, in qualità di mediatrice di grazia fra Dio e gli uomini, allontana da noi. L'immagine era venerata nella chiesa di S. Andrea in *Vineis* dei Domenicani e ben presto nacque una tradizione taumaturgica e devozionale. La confraternita officiava un proprio oratorio nei pressi del convento domenicano, che però non era dedicato alla Madonna delle Grazie bensì a San Pietro in Vincoli. Si ritiene che l'intitolazione derivi dal fatto che l'assistenza ai carcerati e ai condannati a morte, prima che diventasse appannaggio della Compagnia della Buona Morte, era assicurata dai confratelli delle Grazie e questo servizio poteva a buon motivo essere richiamato dall'invocazione dell'apostolo Pietro in catene. In tal modo anche l'intitolazione della confraternita non è stata mai univoca, prevalendo a volte quella di San Pietro in Vincoli e a volte quella delle Grazie, soprattutto a partire dal XIX secolo. Nel 1441 i confratelli risultavano essere 130. Nel corso del XVI secolo a Faenza si diffuse ulteriormente la devozione mariana, principalmente declinata nel culto della Madonna delle Grazie, dell'Immacolata, della Madonna Angelo e della Madonna del Fuoco. Ad eccezione della Madonna del Fuoco, la venerazione di ognuna di queste immagini era curata da una propria confraternita, che costituivano solo una parte delle confraternite mariane esistenti in città. Nel corso dei secoli XVII e XVIII aumentarono i riconoscimenti verso la Madonna delle Grazie, invocata specialmente nei casi di calamità naturali, quali pestilenze, terremoti ed epidemie di colera, portando alla crescita di pubblici omaggi, come incoronazioni dell'immagine, voti ed offerte delle chiavi della città. Alla metà del Seicento il suo culto venne diffuso anche in Polonia. All'intercessione della Madonna delle Grazie si attribuì pure la salvezza di Faenza durante il devastante sisma del 1781. Un evento importante fu, alla metà del XVIII secolo, il prevalere della confraternita delle Grazie in una controversia con i frati domenicani: nel periodo in cui quest'ultimi edificavano la nuova chiesa, i confratelli ottennero dal vescovo Antonio Cantoni il permesso di trasferire l'immagine in cattedrale, prima provvisoriamente e poi definitivamente. Così fu abbandonato l'antico oratorio (che si sa essere stato affrescato da artisti di fama) e nel 1768 se ne edificò uno nuovo dietro la Cattedrale, sempre dedicato a San Pietro in Vincoli, di particolare raffinatezza rococò e che rimane ancora oggi la sede del sodalizio. Nel 1807 furono soppresse tutte le confraternite ad eccezione di quelle del SS. Sacramento e i sette confratelli superstiti della Confraternita del Sacramento che aveva sede in Cattedrale ancora dal XV secolo furono annove-

---

*dei Battuti Servi di S. Maria delle Grazie*, cit.; *Documenti inediti intorno alla Beata Vergine delle Grazie di Faenza*, a cura di D. Beltrani e G. Cornacchia, Faenza, 1931.

rati fra quelli delle Grazie e San Pietro in Vincoli, che con questo stratagemma poté sopravvivere presentandosi come Confraternita del SS. Sacramento della Cattedrale, anche se nel corso del XIX secolo tale qualificazione si è totalmente persa<sup>35</sup>. La confraternita curò sempre più la devozione e le varie festività della Madonna delle Grazie e si giunse al 1931, quando fu solennemente proclamata patrona principale della città e diocesi. Nel 1951 il sodalizio fu elevato ad arciconfraternita *honoris causa*. Nel 1973 l'immagine è stata proclamata patrona di Varsavia e nel 1986 ha ricevuto l'omaggio di papa Giovanni Paolo II in visita pastorale a Faenza. Del 2002 è l'approvazione del nuovo statuto che ha condotto all'unificazione del ramo maschile con quello femminile delle patronesse e zelatrici, ma non si è riconosciuta alla Confraternita la personalità giuridica civile, compromettendone la propria autonomia e il proseguimento delle proprie attività.

A dispetto del gran numero di pubblicazioni che illustrano il culto e la confraternita della Madonna delle Grazie, pressoché nulla sappiamo del proprio archivio, nonostante si configuri come uno dei più significativi per la storia confraternale e devozionale faentina. Quanto ci è oggi pervenuto si trova presso la Sezione di Archivio di Stato relativamente alla parte cosiddetta di "antico regime" e presso l'oratorio di San Pietro in Vincoli per quella a partire dai primi decenni del XIX secolo.

I registri custoditi presso la Sezione di Archivio di Stato di Faenza appartengono al gruppo Confraternite e compagnie all'interno del fondo Corporazioni religiose soppresse. Durante il generale riordinamento effettuato nei primi decenni del XX secolo, tale nucleo è stato contrassegnato con la lettera «R» e consta di tredici registri: Libro degli effetti generali 1696-1798; Libro di uscita degli effetti generali 1686-1798; Libro di entrata effetti generali 1686-1797; Libro di entrata effetti Morini 1749-1798; Libro di uscita effetti Morini 1749-1798; Libro di entrata ed uscita effetti generali 1756-1757; Libro di ricevute 1717-1794; Fascetto di ricevute 1794-1798; Vacchetta di messe obbligo Conini 1756-1798; Vacchetta di messe obbligo Conini 1767-1796; Vacchetta di messe obbligo Mercori 1781-1797; Vacchetta di messe obbligo Colombini 1782-1798; Vacchetta memorie e spese 1711-1740. Anche in questo caso risalta l'assenza di documentazione anteriore alla metà del XVII secolo e di altro materiale amministrativo che una confraternita necessariamente doveva produrre. Ancora nella Sezione di Archivio di Stato, all'interno dell'archivio dei domenicani, si trova quello che è forse il materiale più antico della confraternita, fra cui l'atto del 1421 mediante il quale il generale dei domenicani ammette alla partecipazione dei beni della loro religione i confra-

---

<sup>35</sup> In virtù della "fusione" i confratelli applicarono nella cappa l'emblema dell'ostensorio eucaristico sopra le chiavi decussate simbolo dell'apostolo Pietro.

telli delle Grazie, la prima regola del 1422 e altri documenti a partire dal XV secolo<sup>36</sup>. Ulteriore materiale può altresì trovarsi a diverso titolo all'interno di altre serie archivistiche, come la busta confluita nell'Archivio dell'Ente Comunale di Assistenza, di cui si aveva dato precedentemente notizia.

Diversa documentazione pertinente alla Confraternita delle Grazie è conservata presso l'Archivio Diocesano, disseminata, come per le altre confraternite, un po' in tutte le serie; alla Confraternita sono pure riconducibili due grosse buste, costituite prevalentemente da stampati<sup>37</sup>.

Materiali pertinenti sono anche conservati presso istituti non archivistici, come ad esempio un «librozolo de la Compagnia di batudi di servi de Sancta Maria de le Gracie» del 1426 contenente alcune laudi ai santi faentini oggi alla Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>38</sup>.

Poiché la Confraternita della Grazie subentrò in età napoleonica a quella del SS. Sacramento della Cattedrale, detta anche del Corpus Domini, occorre segnalare che la parte più antica di questo archivio, consistente in sei registri dal 1493 al 1658, si trova presso l'Archivio Capitolare di Faenza<sup>39</sup>, a sua volta completata da due registri compresi fra il 1669 e il 1799 presso il fondo confraternale della Sezione di Archivio di Stato di Faenza.

L'archivio cosiddetto “moderno” della Confraternita, come si è detto, è ancora conservato presso la sede dell'Arciconfraternita nell'Oratorio di San Pietro in Vincoli. Man mano che essa tendeva a perdere i connotati di ente strutturato e i propri beni, l'archivio necessariamente riduceva i connotati prettamente archivistici, per trasformarsi in un'unica grande “raccolta” legata al culto della Madonna delle Grazie, in cui i materiali archivistici convivono con altri di natura bibliografica, iconografica, fotografica, musicale e altro an-

---

<sup>36</sup> Sezione di Archivio di Stato di Faenza, *Pergamene*, B 3,1-1, B3,1-2; B 3,1-3, B 3,1-4, B 3,1-5, B 3,1-6. Occorre tenere presente che la segnatura riportata nell'inventario di Zama, *Gli archivi delle congregazioni religiose e delle confraternite laicali*, cit., pp. 77-78 non corrisponde più a quella assegnata nel corso del riordinamento successivo al versamento degli archivi conventuali alla Sezione di Archivio di Stato, durante il quale alcune buste sono state disarticolate e alcuni materiali collocati nella raccolta delle pergamene. Fra queste rientra quella che qui interessa, già numerata come 89 e che in alcune pubblicazioni, fra cui *Documenti inediti intorno alla Beata Vergine*, cit., viene citata come “Scuola delle Grazie”.

<sup>37</sup> Archivio Diocesano di Faenza, serie n. 35.

<sup>38</sup> Di questo prezioso documento manca ancora un'edizione critica, per cui non rimane che rimandare alla segnalazione che per primo ne fece F. LANZONI, *Una lauda in onore di S. Emiliano. Appendice a “Le vite dei quattro Santi protettori della città di Faenza”*, in *Chronica breviora aliaque monumenta faventina a Bernardino Azzurrinio collecta*, a cura di A. Messeri, in *RIS* 2. ed., vol. XXVIII parte III, Città di Castello-Bologna, 1905-1921, pp. 392-395.

<sup>39</sup> Archivio Capitolare di Faenza, nn. 147a, 147b, 148, 149, 150, 150b, descritti da E. BONZI, *I libri della Confraternita del SS. Sacramento esistenti nell'Archivio Capitolare di Faenza (Contributo alla descrizione degli archivi)*, “Ravennatensia”, volume IV, (1974), pp. 79-81.



cora. Questa documentazione, sommariamente quantificabile in oltre 15 metri lineari, giace al momento priva di qualsiasi ordinamento in un piccolo armadietto, spazio decisamente ristretto per custodirla degnamente. Manca un qualsiasi inventario e neppure si conoscono liste di consistenza. L'unico intervento di riordino di cui si è a conoscenza risale al 1967 ed è ben riconoscibile in quanto caratterizzato dall'ossessiva applicazione in gran parte delle carte del timbro "Riordinamento archivio 1967" e dalla loro rilegatura in grossi volumi oppure dalla concentrazione in cassette lignee o cartonate. Tale intervento fu svolto dall'allora rettore mons. Giovanni Bertoni e la prassi della rilegatura fu da lui proseguita fino alla morte, avvenuta nel 1985. Da allora l'archivio si è quasi completamente implementato con ciò che archivisticamente non è, in prevalenza pubblicazioni a stampa, immagini, fotografie, manifesti, partiture musicali, ecc..

Una prima e sommaria ricognizione dell'Archivio ha permesso di rilevare la presenza dei seguenti materiali.

- Scatola 1: contiene i materiali più antichi ed in un certo senso costituisce il raccordo con la documentazione conservata presso la Sezione di Archivio di Stato. Vi si trova: 1) la *Regola della Compagnia de Sancta Maria dalle Grazie*, che riprende quella del 1422 ed è redatta da don Sebastiano Pasolini intorno al 1548, come si deduce da una conferma della medesima da parte del vicario generale Girolamo Paffi (al termine è contenuto il *Decreto nella Compagnia notato nel nostro libro di conti a foglio CXLVI adi XI de Xmbre MDXLVII*, libro di cui non rimane traccia). 2) Statuto/regolamento del 1951, dattiloscritto. 3) Un volumetto in legatura del secolo XVII in pergamena composta da 17 carte contenente copia del privilegio concesso alla confraternita da Umberto generale dei domenicani, alcuni rogiti e documenti e la *Descriptio compendiosa* sulla diffusione del culto in Polonia. 4) Un volume rilegato nel corso del riordino 1967 col titolo di raggruppamento *Atti e documenti dal 1605 al 1800*. 5) Una raccolta di 14 documenti in gran parte pergamenacei, contenenti brevi pontifici, concessioni di indulgenze e privilegi alla confraternita dei secoli XVI-XIX<sup>40</sup>.
- Scatola 2: avvisi e notificazioni vescovili 1809-1892; incisioni ed immagini della Madonna.
- Scatola 3: decreti della S. Congregazione dei Riti; documenti storici riguardanti il culto della Madonna delle Grazie; documenti riguardanti il culto e la proclamazione a patrona, con lettere, carteggi e materiali vari.
- Carteggi, materiali a stampa e fotografici rilegati in volumi, a cui sono stati assegnati i seguenti titoli d'insieme: Note amministrative 1804-

---

<sup>40</sup> Alcuni di questi documenti si trovano trascritti o descritti in *Documenti inediti intorno alla Beata Vergine*, cit.

1900; Documenti notarili 1813-1900; Atti e documenti 1808-1900; Atti e documenti 1901-1927; III° centenario incoronazione 1928-1930; III° centenario incoronazione 1931; Atti e documenti 1932-1939; Gli anni della guerra 1940-1945; Lettere e documenti 1946-1956; *Peregrinatio Mariae* 1948-1950; Faentini a Roma 1954-1972; Documenti vari 1938-1973; Documenti e lettere 1955-1962; Documenti e lettere 1963-1967; Documenti e lettere 1969-1976; Atti e documenti 1968-1971; Documenti 1975-1978; II° centenario del voto e cinquantenario incoronazione 1979-1980; II° centenario del voto e cinquantenario incoronazione 1981; Celebrazioni 1981; Documenti 1982-1985; Ristrutturazione dell'altare 1975-1976; La Madonna delle Grazie in Polonia 1652-1967; La Madonna delle Grazie in Polonia 1967-1971; La Madonna delle Grazie in Polonia 1971-1976; La Madonna delle Grazie in Polonia 1975-1982; Libro di fotografie di confratelli illustri, alcune con dedica; Cronache e corrispondenza dei più importanti eventi riguardanti la BVG.

- Libri dei verbali delle sedute: Libro verbali 1812-1864; Libro verbali 1864-1913; Libro verbali 1914-1956; Libro verbali dal 1957 a tutt'oggi.
- Registri amministrativi dei secoli XIX e XX, quantificati in una trentina.

Altro materiale vario, privo di qualsiasi ordine e in gran parte non archivistico: raccolta di orazioni e panegirici; componimenti poetici; studi storici; faentini a Roma (in relazione alla Madonna); omaggi alla Madonna; corrispondenza, documenti e decreti liturgici e relativi alla messe e all'ufficiatura propria prima e dopo il riconoscimento del titolo di patrona principale e prima e dopo il Concilio Vaticano II; documentazione relativa alle festività centenarie o a quelle più solenni; componimenti poetici; libri devozionali, novene e preghiere; raccolte di santini; raccolta di immagini e stampati; pubblicazioni mariane e faentine in generale; studi iconografici; censimento delle targhe devozionali ed immagini; composizioni musicali; bozzetti originali di immagini della Madonna di artisti; corrispondenza con le autorità per l'invito del papa a Faenza; raccolta dei manifesti e volantini; ritagli di periodici e rassegna stampa; rapporti con la Polonia; vacchette delle iscritte alla Pia Unione; libri di memorie antiche (ricopiate) e moderne; registri di conti recenti; libri liturgici.

## **Il fondo archivistico della confraternita del Santissimo nella cattedrale presso l'Archivio Storico Diocesano di Ferrara**

La più antica notizia sull'esistenza della confraternita<sup>1</sup> del Santissimo – del Corpo di Cristo – nella cattedrale è del 1481: insieme con tale attestazione, ci vengono offerti, tra l'altro, il nome dell'iscritto, quello del 'massaro', un telegrafico accenno al regolamento e – informazione significativa per il taglio di questo mio breve intervento<sup>2</sup> – il titolo di quello che doveva essere il più antico registro dell'incipiente archivio della confraternita, ossia il *Libro de la compagnia*. Questo il testo che ci interessa:

«Io Zulian di Antigini si intrò in la compagnia del Corpo de Christo in lo vescovado de Ferara adì 8 de aprile 1481 e fui scritto sul Libro de la compagnia predita per le mane de mr. Zoane da Legnago ministro de quela. La regola de la dita compagnia si è che quello di che se ge intra se dè dire cinque Pat(e)rmostri e cinque Ave Marie e ogni zobia se dè andare a la messa del Corpo de Christo a l'altaro grande in vescovado e dire 5 Pater e Ave Marie e ogni prima domenega del mexe a(n)dare a quela messa che se chanta a dito altaro e dire 5 Pater e 5 Ave M(ari)a e fare l'oferta a la chaseta [*ripetuto* a la chaseta] che è del Corpo de Christo e per ogni persona de la compagnia che morirà dire 5 Pater e 5 Ave M(ari)a per l'anima soa e ogni ano el di de la otava del Corpo de Christo andare a la procession»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Sulla tematica delle confraternite la bibliografia, anche recente, è sterminata: limito il rimando agli studi – relativi però quasi soltanto ad epoca precedente alla nostra – raccolti in M. GAZZINI, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006 (Itinerari Medievali, 11); a p. 42, per una rapidissima bibliografia di interesse ferrarese.

<sup>2</sup> Esso fa seguito ad altre ricerche relative a una terna di confraternite i cui rispettivi archivi sono presso l'Archivio Storico Diocesano di Ferrara (in seguito ADF): E. PEVERADA, *Il fondo archivistico cinquecentesco del santuario ferrarese della Madonnina*, in *Le vie della devozione: gli archivi dei santuari in Emilia Romagna*. Atti della giornata di studi di Ravenna (1° ottobre 1999), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2000, pp. 149-89; E. PEVERADA, *Feste, musica e devozione presso la compagnia della Morte ed Orazione. Antologia dai registri contabili (1486-1599)*, in *L'Oratorio dell'Annunziata di Ferrara. Arte, storia, devozione e restauri*, a cura di M. MAZZEI TRAINA, Ferrara 2002, pp. 197-245; E. PEVERADA, *Tra carità, devozione e propaganda devota: la Confraternita di San Giobbe nel Cinquecento religioso ferrarese*, in *Santuari locali e religiosità popolare*, a cura di M. TAGLIAFERRI, Bologna 2003 (Ravenatensia, XX), pp. 163-97.

<sup>3</sup> Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (in seguito BAF), ms. cl. I, n° 757, *Annali di Ferrara di Giuliano e Giacomo Antigini*, c. 38r; questo punto degli *Annali* è richiamato in G. AN-

Con questa nota di cronaca trasmessa dal diretto interessato, ci si viene a trovare decisamente prima della data di “erezione” del 26 giugno 1486, ad opera del servita fra Cesario da Ferrara, come indicato dal Samaritani dietro la scorta di uno degli innumerevoli – sempre preziosi – manoscritti dell’erudito settecentesco, il canonico Giuseppe Antenore Scalabrini<sup>4</sup>; compare coinvolto nella vicenda iniziale della confraternita, oltre al ricordato fra Cesario, il minorita fra Giacomo Ungarelli, richiamato quest’ultimo sulla base del secentesco erudito, pure lui canonico, Marc’Antonio Guarini; da un paio di note degli scomparsi libri di spesa della sagrestia, lo Scalabrini arriva comunque a risalire al 1482; ecco il testo scalabriniano:

«[...] prima di ciò che ne scrive il Canonico Guarini, era già erretta, credesi dal Maestro di Sacra Teologia fra Cesarione dei Contughi da Ferrara dell’ordine de Servi gran predicatore [...]

L’anno 1482 questa Compagnia erreta fu del mese di Giugno come si ha da Libri della Fabrica: *1482, 26 zugno e fo quando predichò più prediche il Frate che levò la Compagnia del Corpo de Christo* [...] Si che fu instituita prima di ciò che nelle sue missioni raccomandò il B. F. Iacomo degl’Ongarelli Min. osservante o sia zoccolante da Padova benché oriundo dalla villa di S. Nicolò della Scarsella della Diocesi di Ferrara»<sup>5</sup>.

Rimanendo nel Quattrocento, un puntuale riferimento documentario alla ‘società’ del Corpo di Cristo si ha nel testamento del cappellano della cat-

---

TONIOLI, *Annotazioni sulla cronachistica ferrarese del tardo Medioevo*, «Anecdota. Quaderni della Biblioteca L.A. Muratori. Comacchio», 10 (2000), pp. 63-64: qui, anche la notizia della morte dell’Antigini, il 26 aprile 1514.

<sup>4</sup> A. SAMARITANI, *Religione popolare e riforma cattolica nella Cento pretridentina (aa. 1423-1539)*, Ferrara 1978 (estratto da «La Strenna della Ferrariae Decus»), riedito ora con il titolo *Vita religiosa cittadina e autoriforma nella Cento pretridentina (aa. 1423-1539)*, Cento 2008 (Contributi Centesi, 3) – da cui si cita –, p. 82 e n. 9: si segnala questa nota, particolarmente ricca, anche per quanto attiene le notizie sulla fondazione della cappella del Corpo di Cristo e l’ubicazione del tabernacolo nella cattedrale di Ferrara, dapprima conservato in sagrestia: per questo, si veda BAF, ms. cl. I, n° 26, G.A. SCALABRINI, *Descrizione della S. Chiesa metropolitana di Ferrara*, c. 123v.

<sup>5</sup> BAF, ms. cl. I, n° 389, Id., *Della S. Chiesa di Ferrara*, c. 120r; il richiamo al Guarini è a M.A. GUARINI, *Compendio storico dell’origine, accrescimento e prerogative delle chiese e luoghi pii della città e diocesi di Ferrara*, Ferrara 1621, p. 14. È solo la testimonianza dello Scalabrini che pone il servita fra Cesario da Ferrara all’origine della confraternita; rimane poi dubbia la sua appartenenza alla famiglia Contughi: v. R. RUSCONI, *Cesario da Ferrara*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIV, Roma 1980, pp. 210-11. Quanto ai libri contabili della sagrestia richiamati dallo Scalabrini, si veda qui n. 38.

tedrale, don Bertono di fu Andrea *Caballarii* della contrada di S. Giustina, «dicta la contrata de la Mucina»: in data 1 maggio 1487, l'ecclesiastico dispone che i beni e i frutti dell'eredità, una volta estinta la linea degli eredi, vadano al collegio dei cappellani, con l'obbligo di dispensare la terza parte per le luminarie della società del Corpo di Cristo nella cattedrale<sup>6</sup>. Di particolare interesse, dato l'esplicito riferimento alla cappella della "società del sacratissimo Corpo del Signore Gesù Cristo" e alle messe proprie della società, è il testamento del giureconsulto ferrarese Armano di fu Marcello *de Nobilibus de Vezano*, della contrada di S. Romano, datato 28 maggio 1504: un legato è qui riservato appunto alla confraternita del Santissimo, mentre si ricorda come da tempo alcuni usi erano stati destinati *in auxilium* per la celebrazione delle messe a lode, esaltazione e glorificazione del Nome e del Corpo di Cristo<sup>7</sup>; quanto alle messe, il testamento segnala quelle del giovedì e della prima domenica del mese, che sono le stesse già indicate da Giuliano Antignini oltre un ventennio prima.

La 'storia documentata' della confraternita, almeno per il periodo immediatamente successivo a quello degli inizi tardoquattrocenteschi, resta affidata ai più antichi registri, di cui si ha notizia da un inventario del 1511: «Quattro libri. Uno chiamato + bianco. Uno chiamato A bianco. Uno chiamato B rosso. Uno chiamato Memoriale B bianco»; vi figura aggiunto inoltre «Uno libro in carta bona cum le albe coperto de tella dove sono notati et se nota li nomi de le persone de la Compagnia»: quest'ultimo del breve elenco coincide con il *Libro de la compagnia*, probabilmente il più antico registro, data la sua comparsa – come si è visto – fin dal 1481. Non più conservato questo "incunabolo" archivistico, risultano poi dimezzati gli altri quattro registri, dato che sono oggi presenti soltanto gli ultimi due. Il *Repertorio generale dell'Ar-*

---

<sup>6</sup> Ferrara, Archivio del Capitolo, *Catastro del Collegio dei Cappellani*, B, c. 4r: «Tertiam partem fructuum predictorum ad illuminandum luminariis societatis Corporis Christi positus in dicto episcopatu Ferrarie»; cc. 2v-5r, per l'intero testamento.

<sup>7</sup> ADF, fondo *Santissimo* (= *Confraternita del Santissimo nella Cattedrale di Ferrara*), 3/A, *Catastro*, A, c. 5r: «Iure legati reliquit venerabili societati Sacratissimi Corporis Domini Nostri Yhesu Christi episcopatus Ferrarie in auxilium celebrandi et seu celebrari faciendi in capella dicte societatis posita in dicto episcopatu missas eius Sacratissimi Corporis tot usus de bonis sue hereditatis qui ascendant annuatim ad summam librarum decemseptem marchesanorum [...] Et hoc legatum fecit ipse testator dicte societati ut perpetuo extolli laudari et magnificari possit Nomen et Corpus Sacratissimum predicti Domini Nostri Yhesu Christi et ut illa solemnitatis missarum que singula die iovis et singula prima dominica cuiuslibet mensis celebratur ad eius laudem et gloriam perpetuo conservari atque augeri possit et ipsa societas instituta augmentari possit»; alla stesura del testamento è presente il priore con sette religiosi del convento di S. Girolamo dei gesuati. Un *Sommario del contenuto nel Catastro della Compagnia, dal principio sino per tutto il foglio 83* si ha in fondo *Santissimo*, 2/M.

*chivio dei Residui* di Pietro Garvagni (1825), così elenca rispettivamente i due superstiti, *Libro chiamato B rosso* e *Memoriale B bianco*: sotto la Serie 4, lettera A: «Libro d'amministrazione dall'anno 1511 al 1524 da c. 1 a c. 234 con suo Indice»; sotto la Serie 5, lettera A: «Libro delle congregazioni della Compagnia del Santissimo da c. 1 anno 1511 a c. 153 anno 1645»<sup>8</sup>. Per motivi di praticità indicheremo questi due libri dell'attuale fondo archivistico della *Confraternita del Santissimo nella Cattedrale di Ferrara* – in seguito fondo *Santissimo* – rispettivamente *Libro rosso* (segnatura attuale 4/A) e *Memoriale* (segnatura attuale 5/A).

Leggiamo come essi stessi si presentano, aprendoci – se pur con poche righe – ad un composito mondo confraternale, variamente sollecitato da devota religiosità, formalismo burocratico, puntigliosa contabilità, prestigio sociale:

«+ Al Nome de Dio M.D.X.I.

Al nome de Dio Iomnipotente et glorioso [sic] Idio e de la gloriosa madre madonna Sancta Maria e de tutti li Sancti et Sancte de la celeste corte che ce concedano gratia de suso lo presente libro signato B de carte dosento mesane coperto de brasilio rosso incorezato cum 5 coreze rosse chiamato Libro autentico de la compagnia del glorioso Corpo de Christo possano fare scrivere & notare tutti li debitori & creditori intrade e spese & ogni altri compti aspectante & pertinente per adeso et per la aduenire a dicta compagnia per li massari che al presente si trova de quella cioè ser Bartolamio da i Remi notaro et m.ro Lorenzo da Rezo speciale Citadini de Ferrara per le mane de Antonio Maria figlio de m.ser Octaviano Nigrisolo cittadino de Ferrara proesente scrittore che laeterno Dio & la sua gloriosa Matre m.ser sancto Piero & sancto Paulo, sancto Giorgio et sancto Morelio: ce concedano gracia de ben principiare meglio amezare optimamente finire in sanitate et pace. Con salute de le anime & corpi nostri e dei sucessori & a honore e gloria del gloriosissimo Corpo de Christo e de la gloriosa Madre e de tutti li San-

<sup>8</sup> ADF, PIETRO GARVAGNI, *Repertorio generale dell'Archivio dei Residui* (ms. del 1825), p. 435: è da notare che il registro 4/A non ha indice e, data la natura del contenuto – in pratica un giornale di spesa –, pare difficile che l'abbia mai avuto. Complessivamente, per l'Archivio Storico Diocesano e per il repertorio citato, si rimanda a D. BALBONI, *L'archivio dei «Residui ecclesiastici» in Ferrara*, ora in Id., *Anecdota Ferrariensia*, II, Città del Vaticano 1977, pp. 202-12; più in generale si veda *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, III, a cura di V. MONACHINO, E. BOAGA, L. OSBAT, S. PALESE, Città del Vaticano 1998 (*Archiva Ecclesiae*, 40-41, 1997-1998), pp. 136-40. Per il *Repertorio generale*, v. Appendice, doc. V.

cti et Sancte de la celestiale corte qui sunt benedicti in secula seculorum Amen»<sup>9</sup>.

«+ Al nome de dio M°.D. X.I.

+ Marte adi XXV de novembre

Al nome sia de Ionipotente Dio trinitade sanctissima et dela gloriosa sempre verzene Maria madre del Signore nostro m.ser Jexu Cristo et del baron m.ser san Zorzo e de m.ser sam Maurelio patrùn de questa nostra in clita citade de Ferrara et de tutti li Santi e Sante dela sanctissima e celestiale corte del sancto paradiso a loro laude honore e gloria. questo libro chiamato Memoriale signato de questa litera B de carta mezzana anúmero de carte cento coperto de carta de piegora bianca senza coreze cum uno boton sie dela compagnia del sacrattissimo Corpo de Cristo in lo domo de Ferrara. Suso lo quale sera descripto tutti li recordi e memorie [*depenato* de] eciam capitoli e hordini dela dicta compagnia et eciam lo inventario de tutte le robe dela dicta compagnia et recordi de lassati facti adicta compagnia secondo che a cadrà de dì indi et che è a caduto per elpassato per che tutti lirecordi che abiamo ritrovati desordinati in più vachete per lo tempo pasato serano portati et descripti in dicto libro per mi Pollo Zerbinato uno deli massari et tesoriero dela dicta compagnia electo questo di soprascripto per li signori canonici et homini dela compagnia e per quanto io staro masaro etesoriero poi sucesivamente per li altri masari che succederano haverano a tignere questo hordene ad cio che le cosse dela compagnia siano ben recte et gubernate si al prexente come per la advenire. Pregando sempre lo omnipotente Dio et la gloriosa verzene sua Madre et sancto Georgio e sancto Maurelio e tutti li Sancti e Sancte del paradiso che gratia ne conceda fare bono principio bono mezo et optimo fine et de bene a meglio ne conduchi cum salute de lanime nostre. Amen»<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> *Libro rosso*, c. I: segue una prima nota che avverte che nel 1522 vennero aggiunte carte trenta; una seconda nota del 1524, 8 ottobre, informa che vennero aggiunte otto carte «per andare de cò de l'anno». Sulla copertina di corame è applicato un cartiglio con una B dorata; la cartulazione non comprende il foglio di guardia ed è in numeri romani sulla destra in numeri arabi sulla sinistra. Nella trascrizione di questo e del brano seguente ho cercato di rendere il più fedelmente possibile i testi, salvo l'adeguamento nell'uso delle maiuscole; per il resto, si procederà secondo criteri meno rigidi. Sotto il 1511 (c. 8) è annotata la spesa per l'acquisto del libro: «Spese de più cose denno dare a dì XV de novembre, L. doe s. tri: sonno per costo del presente libro e d'una vacheta de c. 200 comprata per uso de dicta compagnia a credito a ser Bartolamio da i Remi».

<sup>10</sup> *Memoriale*, c. 1r; a centro pagina è segnata una B maiuscola – segnatura che compare miniata pure sulla copertina in pergamena –; al di sotto è delineato un calice stilizzato con pate-

Rimarcata in questo testo di apertura del secondo registro la tenuta della contabilità da parte dei massari<sup>11</sup>, possiamo subito sottolineare, come appare evidenziato nei due brani allegati, la presenza di personaggi di un certo rilievo ai vertici della confraternita: d'altra parte erano proprio i *Capitoli* stessi della confraternita a prescrivere che «non se elegiano per massarii poveri homini ne de trista fama»<sup>12</sup>. Troviamo pertanto in tale ruolo il notaio Bartolomeo dai Remi, certamente imparentato con Obizzo, uno dei cancellieri e segretari ducali intorno al 1518<sup>13</sup>; Antonio Maria Nigrisoli, estensore in splendida grafia – finalmente! – di buona parte del volume: suo padre Ottaviano (o Ottavio) era “cavaliero della vittovaglia” nel 1518<sup>14</sup>.

Attenzione speciale va però riservata a Paolo Zerbinati<sup>15</sup>, l'estensore di buona parte del *Memoriale*, nella cui impostazione si manifesta, per certi

---

na e, sovrapposta, una piccola ostia; a c. 4v, si ha la nota dei libri sopra richiamati. Si riferisce probabilmente all'acquisto di questo registro la nota di spesa, segnata sotto il 18 maggio 1512: «E a dì 18 dicto, S. septe de m. per costo di uno libro di carte 100 coperto de carta de piegora cum uno butom, comprato per memoriale de dicta compagnia»: *Libro rosso*, c. 20.

<sup>11</sup> Il compito dei massari lo trovo ben indicato nei più tardi statuti della compagnia dello Spirito Santo del 1571, con precise indicazioni circa il controllo della gestione amministrativa: «Al primo Massaro saranno consignati tutti i libri, et tutte le scritture, et ogni altra cosa di detta Compagnia, et sia ubligato di tre mesi in tre mesi a rendere conto d'ogni spesa fatta per la Compagnia, con li libri in mano al Mag. Ministro, presente il Sottomassaro, li quattro consiglieri, et il Padre Ordinario nel fine del suo ufficio, consignarà parimente al Sottomassaro che entrerà Massaro tutto quello, che della Compagnia si troverà havere nelle mani. Et prima che passi uno mese, dopo il fine del suo ufficio, haverà a rendere intiero conto di tutto il suo maneggio, et trovandolo fedele, li sia fatto il suo saldo. Mettendosi sempre ciascheduno dinanzi gli occhi che d'ogni loro maneggio hanno Iddio per sovrano, al quale havranno a rendere conto nel tremendo giorno del Giudicio»: M. MARZOLA, *Per la storia della chiesa ferrarese nel secolo XVI (1497-1590)*, II, Torino 1978, p. 691, dove è ritrascritto il capitolo XX della *Nuova riforma delli capitoli et dell'ordine di vivere delli fratelli della Compagnia dello Spirito Santo in Ferrara*, edizione a stampa di Francesco de' Rossi del 1571. Per una rapida valutazione e un rapido utilizzo di registri confraternali, si veda A. ESPOSITO, *Amministrare la devozione. Note dai libri sociali delle confraternite romane (secc. XV-XVI)*, in *Il buon fedele: le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, Caselle di Sommacampagna 1998 (Quaderni di storia religiosa, V), pp. 195-223.

<sup>12</sup> Si veda Appendice, doc. I. Il ruolo del laicato «socialmente elevato» viene richiamato in GAZZINI, *Confraternite e società cittadina*, cit., p. 265.

<sup>13</sup> G.M. ZERBINATI, *Croniche di Ferrara. Quali comenzano del anno 1500 sino al 1527*, a cura di M.G. MUZZARELLI, Ferrara 1989 (Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria. Monumenti, XIV), p. 145; l'8 luglio del 1522, lesse in cattedrale il breve di papa Adriano VI per la sospensione dell'interdetto: *ibidem*, p. 155.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 145.

<sup>15</sup> Per sommarie notizie biografiche si veda l'introduzione della Muzzarelli alle citate *Croniche*, pp. 7-9.



aspetti, la vocazione ‘cronachistica’ dello Zerbinati. Eletto massaro il 25 novembre 1511, come egli stesso ha annotato nell’*incipit* del *Memoriale* sopra riferito, durò in carica fino al 28 dicembre 1514<sup>16</sup>. Autore di una cronaca di Ferrara per gli anni 1500-1527, egli appare fin dalla primissima ora nell’avviarsi della compagnia della Visitazione, costituitasi attorno ad una devota immagine mariana, lasciandone anche memoria nella citata cronaca<sup>17</sup>. Nella stessa, poi, egli documenta in particolare, insieme con la fondazione del Monte di Pietà ad opera dell’osservante fra Ungarelli<sup>18</sup>, la istituzione nel 1507 della compagnia del Nome di Gesù, probabilmente avviata in sinergia – e con reciproco implemento – con quella del Santissimo. Questo punto della cronaca, già presente allo Scalabrini<sup>19</sup>, è più che noto, dato che, anteriormente alla sua pubblicazione del 1989 a cura della Muzzarelli, si può leggere in Lombardi (1975)<sup>20</sup> e in Marzola (1976)<sup>21</sup>; va comunque allegato in questa sede, dato il contesto, ad illustrazione di un momento significativo della vicenda della confraternita:

«E adì 15 novembre [fra Iacomo di Ongarelli da Padoa] disse in pergolo haver havuto licenza di fare il Monte di Pietà dal signor duca et che sua signoria gli vuol dare aiuto d’elemosina. E adì 24 detto il detto predicatore fece dare alli putti di Ferrara bandirole di carta con un Iesu, con lettere intorno che dicono *in nomine Iesu omne genu flectatur, celestium, terrestrium et infernorum* cum 4 lettere grande di fuori del Giesu, et dalli capi che dicono pace et erano in numero 500 fatte a stampa et molti si fecero scrivere nella compagnia del Iesu overo del Corpo di Cristo,

<sup>16</sup> *Memoriale*, c. 2r. «Nota. Come questo di XXVIII de dexembre 1514, fu facto et adunato il capitolo de li signori canonici et li homini de la compagnia per nui Pollo Zerbinato et ser Francesco di Benintendi massari soprascripti in la sacristia nova del vescoado de Ferrara per la elecion de novi massari et sinici per havere nui facto el nostro officio, del che fu eleto in mio locho per massaro et tesoriero ser Ugo di Signoreli et in locho de ser Francesco di Benintendi per massaro fu electo mastro Filipo Salam da Legnano ad laudem Dei.

Item fu eleti in dicto capitolo per sinici lo reverendo messer Trotto di Trotti et mastro Zohane del Vescho tutti dui sinici ad laudem Dei»; il 2 gennaio 1515, i due massari scaduti provvedono a consegnare ai nuovi eletti «tute le robe de la compagnia», come inventariate nel 1511.

<sup>17</sup> Si veda PEVERADA, *Il fondo archivistico cinquecentesco*, cit., p. 154; a p. 149, per il resoconto dello Zerbinati.

<sup>18</sup> Si veda A. NASCIMBENI, *I Monti di Pietà tra teologia e storia*, in A. SANTINI, *Etica, banca, territorio: il Monte di Pietà di Ferrara*, Ferrara 2005, pp. 102-103 e 105, nn. 76-78.

<sup>19</sup> BAF, ms. cl. I, n° 420, G.A. SCALABRINI, *De monogrammate SS. Nominis Iesu Christi et de titulo Aurelii Ichari centurionis dissertatio*, c. 32r-v.

<sup>20</sup> T. LOMBARDI, *I francescani a Ferrara*, V: *Memorie storiche particolari*, Bologna 1975, pp. 123-25.

<sup>21</sup> M. MARZOLA, *Per la storia della chiesa ferrarese nel secolo XVI (1497-1590)*, I, Torino 1976, pp. 606-607: trascrizione dalle *Croniche* (cc.28r-30v) ignota alla Muzzarelli.

e fece gridare alli detti putti gridando ancor lui in pergolo Iesus ad alta voce tre volte, et così tutto il populo, che molto era a quella predicha. Item ha fatto fare elemosina a tutto il populo a suoi prieghi d'argento et de denari, et questi per fare un bello tabernacolo d'argento dorato per il Corpus Domini in vescoato, et per fare un Iesu di legname grande adorado da portare in processione, et stare alla compagnia del Corpo di Cristo. Item ha fatto una compagnia del Giesù anessa a quella del Corpo di Cristo, in vescoato, nella quale sono entrati assaisimi de ogni età e sesso. Item ha facto che tutte le parochie, quando si è per portare il Corpus Domini a qualunque infermo, il parochiano ha a dare più botti alla campana, acciò che quelli della compagnia sentendo habbino d'andare alla parochia, et accompagnare con devotione il Corpus Domini alli infermi et poi alla parochia»<sup>22</sup>.

Colpisce, anzitutto, nella tecnica oratoria del francescano il coinvolgimento dei bambini – sovviene qui in proposito quella “truppa di pronto intervento” che movimentò la Firenze savonaroliana<sup>23</sup> – nella vita della confraternita; si predispose anche un miniprogetto di vigilanza con un certo impegno programmatico, ma di fatto l’iniziativa risultò alla fine un fallimento, come ci informa il *Memoriale*:

«Richordo como questo di 13 de dexembre 1515, nui Ugo de i Signorelli et mastro Felipo Salan massari de la compagnia del corpo de Christo insieme con li nostri sindici zoè lo reverendissimo messer Troto et mastro Zoane de el Vescho et de consetimento de li omini remagne semo d'acordo con don Domenego Gaza como la compagnia lo asalariava de ano in nano [*sic*] per prexo e mercado de L. sei de m. a l'ano: zoè L. 6 de m. con questo: che dito don Domenego se obligava a tore la custodia et governo de la compagnia de i puti congregati in lo nome de Yhesus, la quale compagnia faxeva frate Jacomo Ongarello de l'ordine de santo Spirito a honore e a laude de el nome de Yhesus, la quale compagnia comenzò questo di ut supra.

Nota come dito acordo non ebe luogo perché non se fece dita congregazione de puti che era una confusione»<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> ZERBINATI, *Croniche di Ferrara*, cit., pp. 72-73; il testo biblico citato è *Fil 2,10*: ho reso con *flectatur* il *flectato* della trascrizione della Muzzarelli.

<sup>23</sup> L'espressione è in R.L. GUIDI, *Il dibattito sull'uomo del '400. Indagini e dibattiti*, Roma 1999, p. 1087; una valutazione tra l'idealistico e il realistico del movimento giovanile promosso dal Savonarola è proposta in BENEDETTO LUSCHINI, *Vulnera diligentis*, a cura di S. DALL'AGLIO, Firenze 2002 (Savonarola e la Toscana. Atti e Documenti, 17), p. 87.

<sup>24</sup> *Memoriale*, c. 12r: la nota conclusiva, stesa dalla stessa mano, è da ritenersi di poco successiva. Per esempi di aggregazioni giovanili, si rimanda a: M. GAZZINI, *Confraternite e gio-*

Circa gli arredi fatti fare dall'Ungarelli per la compagnia del Santissimo – un tabernacolo d'argento dorato e un “Iesu de legname grande adorato” – se ne ha riscontro in un pressoché coevo *Inventario de tutte le cosse de la compagnia del Sacratissimo corpo de Cristo*, che così li elenca:

«Uno tabernacolo de arezento dorato grande cum la lunella dentro d'oro fin il qualle pesa in tutto onze cento undese, videlicet 111; pesa lo arezento onze 90 otto e carati dodici; la cana de ramo cum li crestali pesa onze 20 otto e carati 8, come apare al libro de la compagnia signato A, c. 68.

[...]

Uno Iesus de legno cum li soi razi tutto dorato posto sopra l'architravo a l'intrare in la capella»<sup>25</sup>.

Lo stesso inventario ci informa circa l'ubicazione dell'immagine lignea, tra due angeli di legno dorato, sull'architrave sovrastante l'ingresso alla cappella:

«Dui anzoli grandi de lagname tutti doratti et coloriti li quali han dui zigli in mane; li quali zigli sono de ramo lavorati tutti de seda bianca e verde; li quali anzoli sono sopra a l'architrave a l'intrare de la capella dal lato al Iesus et lo tiene in mezo»<sup>26</sup>.

Alcune note contabili ci offrono qualche ulteriore indicazione sugli apparati più sopra ricordati, a partire dai gigli che gli angeli – parrebbe solo nelle solennità – tenevano in mano:

«E a dì VIII de marzo [1513], L. una s. VII d. dui de m. pagò, videlicet s. 16 a mastro Iacomin magnano contanti per dui zigli de ramo ne ha

---

vani a Milano nel *Quattrocento*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 57 (2003), pp. 65-84; I. TADDEI, *Solidarietà, assistenza e pace sociale nella Firenze del Quattrocento. L'esempio delle “Societates puerorum, adolescentium et iuvenum” e delle confraternite di mestiere*, Ivi, pp. 343-63.

<sup>25</sup> *Memoriale*, c. 4v.

<sup>26</sup> *Ibidem*. Non sfuggono all'inventario strumenti poveri di immediato utilizzo, come «Tri capelitti di lacta stagnada, videlicet dui grandi da smorzare li dupieri a l'altaro et uno piccolo da morzare li candeloti suso l'altare»: (*ibidem*). Per il significato di *capelitti*, si veda G. TRENTI, *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara – Modena) da documenti e cronache del tempo, secoli XIV-XVI*, Vignola 2008, p. 126; sotto la voce *Capelitti*, da documentazione ferrarese del secolo XV, allega: «tri capelitti de fero da smorzare dupieri». Si può ancora ricordare «una padeleta de ferro da tri piè per far lo foco da dezclare l'olio»: *Libro rosso*, c. XXIII.

facto per metere in mane a gli angeli del Iesu ogni volta che serano lavorati de seda [...]»<sup>27</sup>.

Evidentemente il magnano aveva predisposto una sorta di “anima” per i fiori, per il cui rivestimento in tessuto ci sono giunte puntigliose note di spesa:

«E a dì XXXI dicto [=dicembre 1512], L. quatro s. diese de m. videlicet: L. 1 per braza cinque de cendalina bianca per cingere i angeli e L. tre s. diese a mastro Iacomo Phelippo depintore per haver parte depinto e parte messo a oro el pedestalo del tabernacolo a credito a dicto mastro Polo in questo a c.23.

[...]

E a dì XXII de aprile [1513], L. una s. diese de m. per costo de onze doe de seda colorata per far lavorare dui zigli che vano a li angeli grandi del Iesu a credito a mastro Polo in questo a c. 23.

[...]

A dì XI dicto [=maggio], L. una s. quindesi d. VI de m. per costo de doe onze de seda verde et bianca per fornire li zigli che vano a li angeli del Iesu a credito a m. Polo in questo a c. 32.

[...]

E a dì VIII de zugno, L. una s. desedoto de m. spese in un baston lavorato et tutto dorato facto per portare el tabernaculo de regento in procession computà oro factura a credito a mastro Pollo, c. 32

E a dì XIII dicto, L. doe s. quatornese spese in far lavorare de seda li zigli che tengono in mano li dui angeli da lato al Iesu lavorati per le suor di Sancto Antonio computà s. 4 per carta de piegora, li messe a credito a dicto mastro Polo in questo a c. 32»<sup>28</sup>.

Nel corso del tesorerato dello Zerbinati un grave incendio distrusse il coperto della cappella:

«Ricordo. Come questo dì XXVIII de settembre 1512, el luni de note vegnendo al marti a hore sei de note se bruxò il coperto de la capella de la compagnia del Corpo de Cristo in lo domo de Ferrara. Il quale focho prima se atachò a la chaxa de messer l'arciprete ch'è al prexente messer Dioneo da Maran apruovo el duomo et contigua a la capella de la compagnia nostra del Corpo de Cristo dove servitori del signore Cardinale no-

---

<sup>27</sup> *Ibidem*, c. 29.

<sup>28</sup> *Ibidem*, c. 13; a c. 21 è annotata una spesa «per doe sfilzole de corai contrafacti messi al colo a li angeli».

stro de Ferrara ge fazevano stalle dentro in dicta chaxa et per chauxa de li loro famigli et per sua chauxa ge bruxò dicto nostro coperto de la dicta capella de la compagnia, per respecto che loro havevano inpito de fen de sopra el volto de epsa capella insino al coperto et per questo se bruxò tutto dicto coperto. De che fu grande dano a la compagnia che costò a refare tutto de novo a la compagnia duchati ventizunque, come apare a la Vacheta B, c. 20 a spexa a la compagnia. La quale spexa fu facta per mi Pollo Zerbinato uno de li massari et tesoriero de dicta compagnia»<sup>29</sup>.

Dovette esservi un pronto accorrere di soccorsi in tale congiuntura, al punto che il “comandadore” della compagnia si ritrovò con le scarpe bruciate, ma sollecitamente risarcito del danno subito:

«E a dì XV de octobre, S. diese de m. a Zemegnano comandadore per comprarse uno paro de scarpe a l'incontro de quelle se brusò in piè per defendere la capela del Corpo de Christo dal fuoco, a credito a dicto mastro Pollo in questo a c. 22»<sup>30</sup>.

Entro novembre i lavori di riparazione risultano effettuati:

«E a dì 12 de novembre [1512], L. octantadue s. quindese de m. spese in fare el coperto de la capela del Corpo de Christo che se abrusò, videlicet: per octo travi da carro L. 24; per tre miara de pride e tre miara de cupi, trentacinque trombete, cinque cupi grandi, stara 27 de calcina L. 29 s. 12; per el muradore L. siè s. 11; per el marangun L. 5. 2; per la feramenta L. 3. 8; per el copridor s. 18; per el segadore L. 1. 14; per 40 perum, per dui fassi de lambrechie, cinque carete de sabiom, doe quarte de zesso, asse, gioldi, per li carateri, nochieri e fachini, asenari che passò e condusse dicte robe e per opere septe a portare su i cupi e netar e sgombrare, in tutto L. 82 s. 15, come distintamente appare a la vachetina a c. 20. 70 a debito a spese in questo a c. 21»<sup>31</sup>.

Seguirono lavori pittorici per il soffitto e di decorazione della cappella, i quali appaiono completamente saldati alla data del 15 aprile 1513:

«E a dì XV dicto, L. cinque de m. pagò a mastro Iacomo Phelippo contanti per resto de sua manufactura et oro et stelle ha messo in opera al

<sup>29</sup> *Memoriale*, c. 8r; la “Vacheta B”, richiamata nel documento, non è più esistente.

<sup>30</sup> *Libro rosso*, c. 21.

<sup>31</sup> *Ibidem*, c. XXII.

cielo de la troina de la capela a tutte sue spese, fora l'azuro fino: al quale cielo li sonno stelle grande 360 et stele piccole 380, d'acordo a debito a lui, in questo a c. 31.

E a dì dicto, L. quindese de m. pagò a mastro Iacomo Philippo contanti per sua manufactura et colori de havere stampato e colorito e messe in opera sfolii cento cinque de stagnolo havuto da li massari a tutte sue spese in dicta capela dal cornisone in zoso, in rason di s. 3 de m. per sfolio d'acordo a debito a lui in questo a c. 31»<sup>32</sup>.

Tra le spese più svariate, non manca qualche tocco di ricercatezza, come è dato trovare annotato alla data del 30 dicembre 1513, quando vediamo la cappella profumata con erbe odorose e i nomi del duca e del cardinale Ippolito I d'Este vergati in oro su un registro della confraternita:

«E a dì dicto, S. septe d. VI de m. videlicet: S. 6 per costo de onze doe de profumo storaso calamita per profumare la capela a la messa e S. 1 d. 6 per costo de doe peze [d'oro] comprate per che Antoniomaria Nigri-solo mette suso lo libro de la compagnia lo nome del nostro S.re Duca e del R.mo S.re Cardinale a debito a spese de più cose, in questo a c. 29»<sup>33</sup>.

Ma la cura prevalente della confraternita è rivolta al tabernacolo, come apprendiamo da due note di spesa tra il 1511 e il 1512, relative a lavori di doratura e dipintura d'azzurro:

«E a dì dicto [24 dicembre 1511], L. sedese s. diese de m. a mastro Iacomo Phelippo depintore contanti per havere messo a oro e azuro tutta la pietade cum lo taiamento de preda cum la fenestrela de legno del Corpo del Christo che li andò peze 338 d'oro onze doe d'azuro d'acordo computa la sua manufactura a credito a dicto ser Polo in questo a c. 14»<sup>34</sup>.

---

<sup>32</sup> *Ibidem*, XXVI. Le pareti risultano anche decorate in stucco: «E a dì VIII dicto [marzo 1513], L. quatordeese de m. pagò a mastro Iacomo Phelippo depintore contanti per parte de lo adornamento lui fa in la troina de la capela, che va lo cielo azuro a stelle d'oro et de sotto di stucho li muri, a debito a lui in questo a c. 31»: *ibidem*, c. XXV.

<sup>33</sup> *Ibidem*, c. XXXVIII (si veda anche c. 29). Per il significato di *calamita* (calaminta) e *storaso*, si veda TRENTI, *Voci di terre estensi*, cit., pp. 113 e 553.

<sup>34</sup> *Ibidem*, c. 12. Il saldo poi per la fattura del tabernacolo, cioè del vaso sacro per l'Eucarestia, risulta effettuato dal massaro Bartolomeo a Remis all'orefice Sigismondo de Beltramis, il 3 luglio 1511: ADF, *Not. B. Salvetti*, prot. 1511, cc. 40v-41r; è però da osservare che una nota contabile del 15 novembre dello stesso anno, ci ragguaglia per un ulteriore pagamento di L. dieci «a mastro Sigismondo de Beltrame orefice per resto de sua manufactura del taberna-

«E a di dicto [8 gennaio 1512], S. desedoto de m. a mastro Iacomo Phe-  
lippo depintore contanti per havere refrescato li taiamenti et ornamenti  
del corpo de Christo de azuro fino che li andò onze 11/2 che prima era-  
no facti d'azuro chiaro e non comparivano, a credito a dicto ser Polo in  
questo a c. 14»<sup>35</sup>.

Se l'esistenza in cattedrale di una cappella dedicata al Corpo – e Sangue  
– di Cristo è documentata fin dalla metà circa del Trecento<sup>36</sup>, l'effettiva col-  
locazione del tabernacolo nello spazio sacro sembra aver trovato luoghi di-  
versi in momenti diversi. Si parte, pertanto, con la documentazione dall'ubi-  
cazione dietro l'altare maggiore, dove il nobile Princivalle Ariosti, con testa-  
mento del 9 giugno 1429, dispone appunto che sia eretto il tabernacolo:

«Item [voluit disposuit et mandavit] quod expensis hereditatis dicti tes-  
tatoris fiat et fieri debeat unum tabernaculum seu locus in quo repona-  
tur et reponi et colocari debeat Sacratissimum Corpus Christi post al-  
tare magnum ecclesie maioris Ferrarie, prout de loco videbitur cano-  
nicis et comissariis cum uno altari ante si fieri habiliter poterit, si tunc  
aliquod tabernaculum seu locus factus seu deputatus non fuerit. In quo  
expendantur tunc et eo casu libre centum march. seu ad plus usque ad  
quantitatem librarum ducentarum march. Si conveniens et utile vide-  
bitur dictis commissariis tantam quantitatem dicta de causa expendere  
ut supra. Et hoc ad honorem Ihesu Christi et Corporis eius et in remis-  
sionem peccatorum dicti testatoris»<sup>37</sup>.

In tale posizione il tabernacolo è documentato certamente nel 1450, in  
un contesto decorativo e quasi monumentale, come ci attesta una nota di spe-  
sa della sagrestia, riportata negli scomparsi registri contabili della fabbri-

---

culo e d'ogni altre cose che avesse havuto a fare a dicta Compagnia, come apare instrumen-  
to rogato per ser Bernardin Salveto notaro a di 3 de luio»: *Libro rosso*, c. VI.

<sup>35</sup> *Libro rosso*, c. 12; a c. XIII: «E a dicto, S. desedoto de m. pagò a mastro Iacomo Felip-  
po depintore contanti per havere refrescato li taiamenti et adornamenti del Corpo de Christo  
d'azuro fino che li andò onze 11/2, li quali prima erano facti de azuro chiaro et non campeza-  
va bene, a debito a spese in questo a c. 12: L. – s. XVIII d. –».

<sup>36</sup> Si rimanda a A. SAMARITANI, *Appunti su testi e dati riguardanti la storia del Miracolo Eu-  
caristico di Ferrara del 28 marzo 1711*, Cesena 1979, pp. 28-29 e nn. 20-21.

<sup>37</sup> Archivio Notarile Antico, presso Archivio di Stato, Ferrara (in seguito ANF), *Not. P. Si-  
mone da Verona*, matr. 35, I, fasc. 1429, c. 77v; cc. 75r-79r, per tutto il testamento, rogato  
«in statione notariorum a porticu civitatis Ferrarie»; tra altre prescrizioni, è da notare la ri-  
chiesta di riti di suffragio «ad altare sancte Marie de la Columpna vel Corporis Ihesu Chri-  
sti de quo supra».

ca<sup>38</sup>, ora noti soltanto per quanto ci ha trasmesso lo Scalabrini nelle sue innumeri trascrizioni; sappiamo pertanto che nel *Libro + della Fabrica*, al fol. 38, si poteva leggere:

«Mistro Michielle ongaro dipintore dè ave(r) adì 23 febr. [1450], lire quatro sol. diexe d. 0 m. per soa manefatura, oro choluri unixe (=vernixe) liquida a dupinzere e metere de oro uno profeta de preda cota al tabernacullo dove sta el Corpo de Cristo de dredo al altaro grande in vescoado el qualle avia butado xoxo una sita (=saetta)»<sup>39</sup>.

Successivamente, dal *Libro della Fabrica 1500*, si apprende che il tabernacolo è posto sopra l'altare della cappella della Trinità:

«E adì 18 dito aprile, soldi siè m. quali ho spesi in una chiavadura fata far a posta a la portella del tabernachulo del Corpo de Christo intaiado de legname grandò de un Dio Padre, in el quale se mete dentro el tabernacolo picolo del Corpo de Christo, aziò se possi achiaquare, el quale se tiene in suso lo altar de la Trinitade in el vescovado nostro, perché a dito tabernachulo non gera chiavadura»<sup>40</sup>.

Diventa difficile, almeno per motivi cronologici, conciliare quest'ultimo documento con quanto si legge nella cronaca dello Zerbini, da cui siamo informati, alla data del 16 luglio 1507, che il tabernacolo venne rimosso da dietro l'altare maggiore per intervento del duca Ercole I d'Este:

---

<sup>38</sup> Si veda, per una nota bibliografica su questi registri, E. PEVERADA *Antichi repertori dell'Archivio Capitolare di Ferrara*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*. Atti della giornata di studi di Spezzano (8 settembre 2000), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2001, p. 21, n. 4; è il bibliotecario canonico Antonelli a segnalare la perpetrata 'distruzione': G. ANTONELLI, *Indice dei manoscritti della Civica Biblioteca di Ferrara*, I, Ferrara 1884, p. 214.

<sup>39</sup> BAF, ms. cl. I, n° 447, G.A. SCALABRINI, *Memorie della Cattedrale di Ferrara*, I, c. 293v; documento presente pure in ID., *Descrizione della S. Chiesa*, cit., c. 123v; testo dato parzialmente anche a c.14r. In L.N. CITTADELLA, *Notizie amministrative, storiche, artistiche relative a Ferrara*, I, Ferrara 1868 (=Bologna 1969), p. 45, viene in parte riportata la nota di spesa, cui si assegna la data del 1454 e viene quantificata in sol. 38, fraintendendo così la numerazione del foglio. Si veda anche A. GIGLIOLI, *Il duomo di Ferrara nella storia e nell'arte*, in *La Cattedrale di Ferrara 1135-1935*, Verona 1937, p. 223.

<sup>40</sup> SCALABRINI, *Memorie della Cattedrale*, cit., c. 293v; testo in parte allegato in CITTADELLA, *Notizie amministrative, storiche, artistiche*, cit., p. 45.



«tolse via il Corpus Domini che era dietro all'altare grande, sopra una scarana di marmore, e fece fare una capella ove l'hanno posta et vi si trova di presente»<sup>41</sup>.

Tenuto conto che il duca Ercole morì nel 1505, si potrebbe ritenere che questo trasloco del tabernacolo sia da identificare con quello del 1500, come ci ha attestato il documento più sopra riportato. Potrebbe togliere ogni incertezza circa l'ubicazione della custodia per la conservazione del Santissimo, quanto si apprende dal citato inventario del 1511, ove è elencato:

«Uno tabernaculo de vedro cristalim lavorato d'oro dove li sta dentro continuamente il Sacratissimo Corpo de Cristo in la capella de la compagnia nostra: dete m(adon)a Biancha de Fabian per sua devotione. Item. Uno drapo overo velo de seda overo cendale biancho lavorato da li capi d'oro il quale se tiene continuamente in lo repositoio del Corpo de Christo sopra il tabernaculo. Il quale dete a la compagnia amore Dei madona Biancha di Fabiani per sua devotione»<sup>42</sup>.

Successivamente, all'epoca del vescovo Giovanni Fontana (1590-1611), nel pieno dell'applicazione dei decreti tridentini, il tabernacolo si trova sull'altare maggiore, qui traslato per decisione episcopale, contrastata però dalla confraternita; questa, profittando della presenza a Ferrara di papa Clemente VIII, gli indirizzò un memoriale che ci ragguaglia sullo *status quaestionis*:

«Gli devotissimi servi di Vostra Santità homini della compagnia del S.mo Corpo di Christo eretta nella chiesa cattedrale e domo di questa città di Ferrara le nar(r)a che il Santiss. Sacramento sempre et perpetuamente è stato nella capella et altare di detta compagnia posta in detta chiesa, dove di presente è la Madonna de la Colonna, la quale pose a mesi passati in detta capella e tolse via il Santiss.mo Sacramento mons. Vescovo di [depennato Ferrara] Fontana, senza consenso delli detti homini et contro li ordini della detta compagnia, li qualli voliono che det-

---

<sup>41</sup> ZERBINATI, *Croniche di Ferrara*, cit., p. 70; nell'apparato (n. 22) è riportata la nota marginale che avverte: «fu finito li 11 agosto 1507». Questo punto delle *Croniche* si trova allegato anche in SCALABRINI, *Memorie della Cattedrale*, cit., c. 32v. Testo presente anche in GIGLIOLI, *Il duomo di Ferrara*, cit., p. 217.

<sup>42</sup> *Memoriale*, c. 5r; si tenga presente l'ambivalenza del termine 'tabernacolo': come luogo della custodia del Santissimo e come vaso sacro – qui sinonimo di ostensorio, solitamente di stile ambrosiano – per la conservazione dell'ostia consacrata; per rapidi cenni a questa terminologia, si veda E. PEVERADA, *Note sulle confraternite e luoghi pii a Ferrara dal 1574 al 1611*, Cesena 1874 (Ravennatensia, IV), pp. 303-304, n. 29.

ta capella et altare debba perpetuamente stare al servizio del Santiss.o Sacramento e et non ad altro. Et perciò tutti prostrati a piedi di V. Santità umilmente la supplicano che si voglia dignare di commettere sia riposto et messo di novo il Santiss.o Sacramento in detto suo solito et perpetuo loco, capella e altare di detta compagnia, approbato anca dal già visitatore app(ostoli)co et confirmare li doni, grazie et privilegi concessi da suoi precessori a detta compagnia insieme cum li ordini di quella: acciò che la gran devocione de detti homini et persone et loro frequentia già quasi dismessa per esser tolto via detto loco, il Sant.mo Sacramento habia di novo cum divocione a frequentarsi et continuarsi a honor di Dio, utile et benef(ici)o delle loro anime et di detta compagnia. Et di singul(arissi)ma gracia etc.»<sup>43</sup>.

Il Santissimo rimase sull'altar maggiore; a quanto pare, per tutta la durata dell'episcopato Fontana; ma con il vescovo cardinale Giovanni Battista Leni (1611-1628) un decreto vescovile riportava il Sacramento alla cappella della confraternita<sup>44</sup>. Nel 1683 venne indetta una gara d'appalto per una nuova cappella<sup>45</sup>, indizio questo che presso la confraternita doveva perdurare la effettiva conservazione dell'Eucaristia.

---

<sup>43</sup> ADF, fondo *Santissimo*, 5/B: *Determinationum liber*, c. 10r; la determinazione della confraternita di ricorrere al papa era stata presa nella riunione del 14 maggio 1598: «Che per gracia di nostro S.r Iddio, trovandosi quivi in questa città Sua Santità Clemente quarto [*sic*] per Dio gracia pontefice nostro:

Che si faccia suplica a nome della detta compagnia a Sua Santità per ritornare il Santissimo Sacramento nel altare et capella di detta compagnia a ciò ab antico fabricata, composta et acomodata a spese della detta compagnia da starvi in eterno secondo il solito a maggior venerazione del Santissi. Corpo de Christo et concorso a utile di detta compagnia et augumento, come si spera.

Et che si otenghino le confirmazioni delli privilegi, indulgentie, capp(ito)li, ordini et altri di detta compagnia [...]: *ibidem*, c. 9v. Per la accennata traslazione dell'immagine della Madonna della Colonna nella cappella del Santissimo, si veda E. PEVERADA, *Appunti intorno al culto mariano nella cattedrale di Ferrara*, in *Celebrazioni per il 2° Centenario dell'Incoronazione della Beata Vergine delle Grazie Patrona principale della città e arcidiocesi di Ferrara (1779-1979)*, Rovigo s. d., p. 49 e n. 42.

<sup>44</sup> Il decreto è elencato nell'inventario dell'archivio confraternale del 1618: si veda Appendice, doc. IV, al n° 39. Un elenco di cappelle nella cattedrale, probabilmente del 1608, segnala la cappella del Santissimo Corpo di Cristo «a latere plateae»: ADF, fondo *Documenti episcopali*, b. *Ec. cath. Fer. Varia*, II, n° 2. In corrispondenza dell'attuale altare della Madonna della Colonna, come mi segnala l'arch. Chiara Montanari, una parete nel sottotetto presenta una decorazione di stelle inserite in piccoli riquadri.

<sup>45</sup> ADF, fondo *Santissimo*, 2/F, fasc. R. Il Capitolo fin dal 18 dicembre 1682 aveva determinato di deputare un soprintendente per tale fabbrica: si veda L. PALIOTTO, *Ferrara nel Seicen-*

La vita degli associati doveva conformarsi ai *Capituli de la compagnia del sacratissimo Corpo di Cristo*, che ci sono noti nella trascrizione di Paolo Zerbini, circa il 1511: questi, come si deduce dalla sopra allegata personale attestazione di Giuliano Antigini, riflettono il regolamento – se non è quello stesso – già in vigore nel 1481. Vi appaiono, così, particolarmente insistite la struttura gerarchica, l'organizzazione formale e l'amministrazione patrimoniale dell'associazione; la vita devota degli iscritti viene contrassegnata dalla recita, a frequenti scadenze, dei rituali cinque *Pater noster* e cinque *Ave Maria*; la pietà eucaristica risulta sollecitata e si esprime nell'accompagnamento del viatico e nella celebrazione della festa propria della confraternita nell'ottava del Corpus Domini; la partecipazione alla celebrazione della messa viene prescritta per il lunedì dopo la prima domenica del mese, in suffragio dei defunti<sup>46</sup>; essa era prevista – e già praticata – nella prima domenica del mese e in tutti i giovedì per gli iscritti alla confraternita. Le finalità sono di culto e devozione per l'Eucaristia e le vediamo sintetizzate formalmente nel primo capitolo:

«In prima statuiscono che quello locho nel quale serà posto el Corpo de Christo in quello locho se intenda sempre essere la compagnia [...], in tutto e per tutto ad devotione e laude et gloria del prelibato Sacratissimo corpo del Signore nostro messer Iesu Christo, ch'è sugietta perpetuamente a tutti li tempi a li homini de la dicta compagnia»<sup>47</sup>.

Significativa la presenza di un canonico in veste di sindaco, a fianco di un secolare: il clero della cattedrale appare così coinvolto, oltre che per il ruolo di ospitante, soprattutto per la custodia e il culto del Santissimo.

Il registro contabile rappresentato dal *Libro rosso* consente di seguire la vita della confraternita nel periodo 1511-1524, nella sua quotidianità e – con maggiori dettagli – nelle circostanze tipiche e ufficiali della festa del Corpus Domini e ottava, come pure in occasione dell'allestimento del sepolcro, il Giovedì Santo; allego un paio di trascrizioni:

«E a di primo de aprile [1513], S. dodese d. VI de m., videlicet: S. 6 a Ludovico Dente per haver servito in loco de Zemegnan ch'era amalato,

---

to. *Quotidianità tra potere legatizio e governo pastorale*, II, Ferrara 2009 (L'occhio di Ulisse, 3), pp. 227-28.

<sup>46</sup> Per la generalizzata pratica della messa di suffragio al lunedì, si veda A. MARTIGNONI, «Requiescat in pace». *Il destino dei morti tra fragile pace ed eterno riposo alla fine del medioevo*, in *La pace fra realtà e utopia*, Caselle di Sommacampagna 2005 (Quaderni di storia religiosa, XII), pp. 115-16, 126 e 145, n. 71.

<sup>47</sup> *Memoriale*, c. 3r; 3r-v, per tutto il testo del regolamento; in Appendice, doc. I, è data la trascrizione.

a dicta capela la septimana sancta e la pasqua et s. 4 d. 6 per fare portare li cavaliti per atachare le coltrine et altre armature, per fare el sepolcro et mettere li banchoni a la capela, portare tapezarie, computà chiol-di, broche et aza [...] a credito a mastro Polo, c. 26.

[...]

E a di II de zugno, L. siè s. septe d. dui de m. li quali spese per la festa del Corpo de Christo e per l'octava in far ornare la capela de tapezaria, festum, girlande girlandum, fiori e frasche, tremola, nevole, arme, calesi, profumi e simile, comme appare a la vacheta in quattro partide a credito a mastro Polo, a c. 32

E a di dicto, L. septe s. tri de m. li quali spese per l'octava del Corpo de Christo, videlicet: al bandidore de la crida s. 4; al comandadore che comandò a la procession tutti li frati s. octo; per la colacion de li trombeti s. 15; per la collatiom de Zemegnano e compagni che servino s. 10; per la collaciom de don Batam e compagni cum li clerici s. 6; per la elimosina facta a tutti li cantori, capelan, organisti che canto(r)no el vespro de la viglilia [*sic*] e del zorno e la messa solemne in canto e acco(m)pagnolo in procession el Corpo de Christo cantando L. 5: in tutto L. 7 s. 3 a credito a mastro Polo in questo c. 32»<sup>48</sup>.

Fra gli arredi utilizzati per apparare la cappella in particolari solennità, risultò danneggiata dai guasconi una cortina prestata dalla regina di Napoli, oggetto poi di restauro a cura della compagnia, come ci informa un paio di note contabili sotto il 13 febbraio 1512:

«E a di XIII dicto, S. diese de m. a mastro Francesco da Carpi sarto contanti per sua mercede de haver azonto doe liste de zendale a la coltrina de la maiestà de la Regina che fu guasta da i guasconi a la quale questo di s'è restituita e per sua maiestà consegnata a messer Cola suo guardarobiero per dicto mastro Francesco a credito a dicto ser Polo, in questo a c. 14.

E a di XIII dicto, L. desenove de m. a ser Iacomo Tombese contanti per braza sei de taffetà negro, pesò onze 19 che dete per dicta compagnia a messer Cola guardarobiero de la maiestà de la Regina per satisfarlo et contentarlo de tutto lo danno che li fece li guasconi a la coltrina de sua maiestà de l'anno passato prestò a la compagnia per honorare el Cor-

---

<sup>48</sup> *Libro rosso*, c. 29. Per il significato di *tremola*, si veda TRENTI, *Voci di terre estensi*, cit., p. 598, con richiamo anche a documentazione ferrarese del secolo XV; altrettanto dicasi per *nevola*: *ibidem*, p. 372.

po de Cristo d'acordo cum dicto messer Cola a credito a dicto ser Pollo, in questo a c. 14»<sup>49</sup>.

Non tutto il male vien per nuocere: e così due liste della preziosa cortina, opportunamente adattate, rimasero come arredi presso la compagnia:

«Due liste de cendale alionado et bianco, videlicet una lista alionada et una lista bianca cuxide insieme lunge braza due e mezo, videlicet 21/2 l'una et sono de quelle tagliò li guasconi de le coltrine de la signora Regina prestò a la compagnia et per nui pagate at sua signoria»<sup>50</sup>.

Oltre a malefatte collettive, anche alla spicciolata i soldati dovettero darsi da fare nelle imprese di saccheggio, come ci attesta una registrazione contabile:

Intrà de elemosine denno havere a dì XV de de novembre [1511], L. una s. quatro de m. furno ritracti de doe camise del guascon robò la compagnia, a debito a ser Bar(tolomeo), in questo c. 6»<sup>51</sup>.

Da Paolo Zerbinati, il tesoriere chiamato in causa a correre ai ripari in questa delittuosa circostanza, siamo informati della calata dei guasconi a Ferrara al chiudersi del 1511, come appunto ci attesta nelle sue *Croniche*:

«A dì ultimo dicembre [1511] 2 mila fanti guasconi arrivorno a Ferrara mandati dal re di Francia per soccorrere Ferrara et alloggiorno in San Luca»<sup>52</sup>.

E apprendiamo anche della presenza in città della regina di Napoli, colta in un momento di devozione, che vede pure partecipe lo Zerbinati stesso; vale la pena leggere questo tratto, che apre significativamente sulla religiosità del momento nella settimana santa del 1509:

---

<sup>49</sup> *Libro rosso*, c. 12.

<sup>50</sup> *Memoriale*, c. 5r.

<sup>51</sup> *Libro rosso*, c. VIII.

<sup>52</sup> ZERBINATI, *Croniche di Ferrara*, cit., p. 119. Lo Zerbinati ha lasciato pure traccia del critico momento vissuto da Ferrara anche nel *Memoriale* quando, a proposito di una casa posta in Crispino, gravata d'uso a favore della compagnia, così informa: «Nota come la dicta caja del dicto uxo fu bruxata l'ano 1509 a dì 24 de novembre da l'armata de vinitiani quando vene suso per el Po per vigniere a Ferrara et guerezava con lo ducha de Ferrara»: *Memoriale*, c. 6r.

«Sabbato santo li 7 aprile io adorai la croce di Nostro Signore Iesu Cristo nel pallazzo di San Francesco dove al presente habita la serenissima regina di Napoli moglie che fu del re Federico de Aragona re di Napoli, la qual croce è longa più de una buona spana, et è larga com'è un dito di mano, et è legno venato di rosso pare quasi sangue, et è alligata in una anconetta d'oro ma discoperta et si baccia la croce propria, la qual + è d'un pezzo della croce del Salvatore nostro, la quale comperò la maestà del re Ferrante di Napoli assai miliara de scudi et è remasta a detta regina la quale l'ha fatta vedere a tutto il populo il venerdì santo et hoggi in detto pallazzo su la salla dinanzi dove gli ha fatto fare et apparare una chiesiola»<sup>53</sup>.

Forte incentivo per l'adesione alla confraternita fu rappresentato dalla sua aggregazione alla confraternita romana di S. Maria sopra Minerva: il documento di affiliazione, emesso dal cardinale protettore di quella confraternita il 4 aprile 1542, ritrascrive la bolla di papa Paolo III istitutiva della compagnia romana, del 30 novembre 1539<sup>54</sup>, con l'elenco del "tesoro delle indulgenze" elargite agli iscritti<sup>55</sup>. Successivamente, non sono però in grado di precisare la data, venne diffuso a stampa un *Summario delli ordini, esercitii, gratie & privilegi della Compagnia, & Fraternità del santissimo Corpo di Christo, nella Chiesa maggiore della Città di Ferrara*, dove in calce si ricorda come essa venisse a godere pure «di tutte le gratie, privilegi, & immunità concesse fino al presente, a gl'infrascritti luochi, & hospitali della città di Roma che sono quasi infinite»; si passa ad elencare la compagnia dell'immagine del Salvatore nel Sancta Sanctorum, quelle della Carità e dell'ospedale di S. Giacomo in Augusta, quella di S. Giovanni Battista, quella dei SS. Cosma e Damiano dei Fiorentini, quella dell'ospedale di S. Spirito e quella del Campo Santo; vi si ricorda, infine, come tali grazie «diffusamente si possono vedere nella Tavola dove sono descritte, posta dinanti alla Capella di esso Sacramento, con la copia della sopradetta Bolla»<sup>56</sup>.

<sup>53</sup> ZERBINATI, *Croniche di Ferrara*, cit., p. 78.

<sup>54</sup> Il testo del documento pontificio si può leggere in G. BARBIERO, *Le confraternite del Santissimo Sacramento prima del 1539. Saggio storico*, Vedelago 1944, pp. 263-68.

<sup>55</sup> Il documento in pergamena è conservato in ADF, fondo *Santissimo*, 2/A, n° 8: «Cum huiusmodi preinsertas litteras [...] vidissemus illas pro confraternitate Sacratissimi Corporis Christi in ecclesia catedrali civitatis Ferrarie honorabiliter prout decet erecta illius confratribus [...] gratis et amore Dei exemplari et in hanc publicam formam redigi mandavimus».

<sup>56</sup> ADF, Fondo *Editti e notificazioni*, I, n° 1. Da questo *Summario* risulta pure la partecipazione delle donne alla confraternita. Una vignetta, sovrastante il testo scritto, reca un *Cristo passo* affiancato da due angeli inginocchiati, raffigurazione che parrebbe ispirata dal gruppo scultoreo sull'architrave d'ingresso alla cappella del Santissimo. Quanto poi alle confrater-

Probabilmente a seguito di tale “cumulo di grazie” venne approntato un nuovo regolamento, finalizzato certo a far lucrare le indulgenze, come indica chiaramente la prima prescrizione che obbliga a confessarsi e comunicarsi al momento dell’ingresso nella confraternita; e vi è pure sollecitata, tra altro, la “carità pastorale” con la visita agli infermi, esortati alla confessione e alla comunione<sup>57</sup>, come del resto previsto anche nel sopra citato *Summario*. È proprio in questo clima che si avviò una sorta di gemellaggio con la compagnia di Comacchio. È il Guarini a ricordare tale unione e il tributo di due doprieri di cera bianca offerto dalla comacchiese alla compagnia ferrarese; egli cita puntualmente «il libro E di detta Confraternita a carte 23»<sup>58</sup>; trascrivo da questo citato registro, sotto l’anno 1546:

«Compagnia del glorioso Corpo de Christo de Comachio dè dare a di VIII de mazo 1546, z(o)è don Battista massaro e capelan de la giexa mazore de Comachio et da li massari di dita compagnia deno dare ogni ano per lo avenire dui dupieri de libre doe l’uno de cira bianca per eliminare [*sic*] el Sachratisimo Corpo de messer Iesu Christo de la città de Ferrara: e questo per averge dà la istruzione che loro ano a tenere de dita compagnia e bole per dare a le persone e fatege lezere la bola autenticha del reverendo in Christo papa Paulo, come apare el tuto al Libro de rechordi de la nostra compagnia a c. 24»<sup>59</sup>.

---

nite romane, si tengano presenti gli studi raccolti in *Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica*, a cura di L. FIORANI, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5 (1984); precedentemente, V. PAGLIA, *Contributo allo studio delle confraternite romane dei secoli XV-XVI*, «Ivi», 17/18 (1980), pp. 233-86: il volume raccoglie gli Atti della tavola rotonda su *Le confraternite in Italia tra Medioevo e Rinascimento* (Vicenza, 3-4 novembre 1979); per la confraternita del Santissimo in S. Maria sopra Minerva, si veda BARBIERO, *Le confraternite del Santissimo Sacramento*, cit., pp. 142-46.

<sup>57</sup> Si veda Appendice, doc. II.

<sup>58</sup> GUARINI, *Compendio storico*, cit., p. 14.

<sup>59</sup> ADF, fondo *Santissimo*, 4/C: *Libro d’amministrazione*, c. 23; a c. XXIII, la nota delle soluzioni: queste vengono segnalate fino al 1556. Il richiamo è al *Memoriale*, c. 24, ove è annotato sotto l’8 maggio 1546: «Ricordo come questo di sopra ditto s’è auto da don Battista massaro e capelan de la giexa mazore de Comachio e da li altri massari de la compagnia del Corpus Domini de la ditte giexa doi dopieri de cera bianca de libre doe l’uno per conto de una obligacion che feze gli massari de ditte compagnia più ani sono de dare ogni ano a la compagnia nostra del Corpus Domini del domo de Ferrara acio che se li avesse a dare copia de le indulgencie et gracie concesse da la sa(nti)tà de nostro Signore e il modo chome se ano da governare ne la sua compagnia, a li quali massari se li è dato in stampa quattro de le bolle fatte stampare et anche se le è fatto legere la bolla autentica che avemo a ciò abiano da oservare quantto [*sic*] in esse se dice. Li qualli ano promesso de dare de ano in ano li ditti dui dupieri et che per il pasato non ano autto il modo de poterli dare. Come apare che sono fati debitore

I rapporti con Roma ci sono ancora documentati sotto il pontificato di Gregorio XIII, allorchè si sollecita un duplicato del documento pontificio:

«Ricordo come questo dì 15 de ottobre de l'ano 1578 s'è mandato a Roma uno trensonto [*sic*] che era scritto in uno foilo [*sic*] grande de carta pecorina al quale trensonto era in le scritture de la Compagnia e perché in la Compagnia non s'atrovava la bola autentica de dicta Compagnia al dicto trensonte s'à mandato a Roma per le mane de monsignore Angiara [*Giovanni Antonio Angiari*] calonigo in nel domo di Ferrara: e questo per inpetrare da Sua Santità d'aver la bola autentica in modo che a dì 15 de dexembre de l'ano presente tornò da Roma al dicto monsignore e portò al dicto trensonte mandato e più portò al trensonte autentico hauto dalla Compagnia della Minerba come prima se aveva, e più portò uno altro trensonte autentico delle perdona(n)cie confermate e concesse de nove in mazor suma dal N. S. papa Gregorio XIII, le quale fu publicato in Roma a dì 26 dexe(m)brie de l'ano presente»<sup>60</sup>.

La compagnia venne pure coinvolta, significativamente e in prima istanza, nell'impegno della "lezione biblica" nelle domeniche e nelle feste in cattedrale, a seguito del testamento del medico e fisico Domenico Bondi del 27 maggio 1565; lo ricorda il Guarini allorchè descrive la sua sepoltura in S. Domenico:

«Domenico de' Bondi, valente Filosofo, e Medico di gran nome, e fama, grandemente versato nella lingua Greca, e Latina, ornato di onorate qualità, cortese, ed affabile, e co' Poveri benigno, e liberale, a' quali anche morendo lasciò, ed a luoghi Pij, la maggior parte delle sue facultà, ch'erano molte, ed in oltre, institui una Lettura della Sacra Scrittura, tutte le feste dell'anno nella Cathedrale, assegnando al Lettore di quella cento lire di moneta di Ferrara l'anno [...] Ed il primo, che desse principio a così santa, e lodevole istituzione, fu il Padre Miniato Domenicano»<sup>61</sup>.

---

a Libro E a c. 24». Per la confraternita di Comacchio, si veda A. SAMARITANI, *Il Cinquecento religioso a Comacchio*, Ferrara 1997, pp. 254-56.

<sup>60</sup> *Memoriale*, c. 36r.

<sup>61</sup> GUARINI, *Compendio storico*, cit., pp. 109-10; per un cenno alla sepoltura del Bondi – per la quale si veda *ibidem* – in un elenco ottocentesco delle tombe in S. Domenico, si veda A. ANDREOLI, *Appunti di epigrafia ferrarese. I: Le iscrizioni di San Domenico*, in *La chiesa ed il convento di S. Domenico a Ferrara*, «Bollettino della "Ferrariae Decus"», 17 (dicembre 2000), p. 119. Una nota sul lascito alla compagnia è in *Memoriale*, c. 31v. Il testamento, in pergamena di cc. 23 (r-v), si ha in ADF, fondo *Santissimo*, 8/1; in copia cartacea, forse



Nell'ambito della cattedrale il Bondi, nel medesimo testamento, beneficiò anche i cantori, con oneri di esecuzioni “in cantu figurato” in determinate ricorrenze mariane<sup>62</sup>. In rapporto alla prescritta predicazione, la confraternita doveva gestire il patrimonio ad essa lasciato, costituito da un'ampia possessione – anche con casamenti – posta parte in Quartesana e parte in Viconovo, e dalla sua casa di abitazione, in contrada di S. Guglielmo: con l'annua rendita di lire cento, da depositare nel Monte di Pietà, doveva essere provveduto al predicatore; con altra identica somma, la confraternita doveva far confezionare un apparato liturgico costituito da palio, pianeta, due tunicelle, piviale e baldacchino di broccato d'oro, da custodire nella sagrestia della cattedrale, destinato al servizio congiunto dell'altare maggiore e dell'altare della compagnia; una volta confezionato questo paramento e provveduto al saldo, la rendita di lire cento doveva essere distribuita a favore dei poveri<sup>63</sup>. Per quanto attiene poi l'onere della predicazione, così viene statuito dal testante, dopo il lascito della ricordata possessione:

«Et hoc ad finem et cum hac condictione et honere sive oneribus quod dicta societas Sanctissimi Corporis Christi et seu minister et homines dicte societatis per se et suos in dicta societate successores teneantur et obligati sint [...] quod ex introitibus bonorum sue hereditatis omni et singulo anno semper et in perpetuum sine ulla temporis preffinitione [...] dare et solvere teneantur et debeant uni religioso fratri sive presbitero bone vite atque bone et catholice doctrine per dictos homines singulo anno elligendo libras centum m. ad finem et cum hoc ut dictus religiosus teneatur et debeat personaliter et presentialiter et non per aliam personam omni et singulo die festi post vespervas per totum annum et de anno in annum [...] in ecclesia cathedrali publice et alta voce ad comodum et utilitatem publicam facere et recitare unam predicam seu sermonem aut lectionem supra materia evangelica et doctrina christiana et catholica duraturam et seu duraturum qualibet vice per spacium medie hore et seu duorum terciorum hore et seu per horam ad plus [...] Rogans testator ipse Summum Pontificem ut sua santitas [*sic*] dignet-

---

di fine Cinquecento, si ha in fondo *Documenti episcopali*, b. 161; una *particula* si ha in fondo *Inquisizione*, 1/B, n° 33.

<sup>62</sup> Per questo, come pure per interessi musicali del Bondi, si rimanda a E. PEVERADA, «*De organis et cantibus*». *Normativa e prassi musicale nella chiesa ferrarese del Seicento*, «*Analecta Pomposiana*», 17-18 (1992-1993), pp.112-13 e nn. 12-14, anche per una voce bibliografica.

<sup>63</sup> Ho sintetizzato questo punto del testamento dietro la scorta del *Repertorio delle Scritture e mobili della Compagnia del Santissimo della Cattedrale*, del 1713: ADF, fondo *Santissimo*, 6/A.

ur, quatenus opus sit, confirmare predictam eius testatoris ordinationem [...]»<sup>64</sup>.

Nel rinnovato spirito del concilio di Trento da poco concluso, attento all'impegno della predicazione, nella diocesi di Ferrara l'iniziativa laicale precede l'intervento clericale in questo nuovo impulso: tanto più se si tiene presente che, già nel precedente testamento del 17 ottobre 1564, avevano trovato spazio le ricordate prescrizioni del Bondi<sup>65</sup>. L'istituzione del canonico teologo, con relativa prebenda, al quale il Concilio assegnava l'impegno della predicazione nelle cattedrali, avvenne soltanto sotto l'episcopato del Fontana, fortemente deciso ad attuare in pieno la legislazione di Trento. Un primo tentativo di erezione trovò una sua formulazione il 29 marzo 1600: nel documento si prevedeva che le cento lire imperiali con cui il massaro e gli uomini della compagnia dovevano provvedere alla predicazione in cattedrale in base al testamento del Bondi, esplicitamente richiamato nel decreto, venissero versate *tout court* a favore della prebenda teologale. Non se ne fece nulla: infatti, solo il 18 giugno 1602 il Fontana, forte anche di un breve del papa Clemente VIII del precedente 10 giugno, riuscì ad istituire l'importante carica del canonico teologo. Di fatto la compagnia, formalmente non più chiamata in causa, si trovò comunque sollecitata a contribuire, anche perché per essa permaneva l'onere di provvedere alla predicazione in forza delle disposizioni testamentarie del Bondi. Nella superstite documentazione, si incontra una sorta di "convenzione", durante l'episcopato del cardinale Giovanni Battista Leni, progettata e forse anche di fatto stipulata, in ordine ai compiti della confraternita e del canonico teologo, ove risulta ufficializzato il ruolo della confraternita stessa nell'impegno della predicazione:

---

<sup>64</sup> Dal citato testamento (v. sopra n. 61); di seguito ribadisce la inalterabilità della prescrizione. La confraternita venne in possesso dell'eredità il 9 maggio 1568: «Ricordo come questo di soprascripto messer Antonio Gelino notaro fu rogato de uno instrumento della adicion della heredità fatta per li homini de la Compagnia con beneficio di lege et inventario, cioè alla heredità del dottore Domenico de Bondio medicho fixicho qual lassò herede detta compagnia nel suo ultimo testamento rogato per ser Girolamo Cremona notaro lo anno 156[5]»: *Memoriale*, c. 31v.

<sup>65</sup> Il testamento è in ANF, *Not. G. Terzani*, matr. 580, III, 17.10.1564. cc. 289r-309v; sono del 23 luglio 1565 gli attestati circa l'esecuzione dei lasciti da parte della confraternita a favore dei beneficiari, tra i quali compaiono il medico e fisico Francesco Maria Canani (per lascito di libri) e Aiolfo Tassoni (per lascito di quattro viole): *ibidem*, 23.7.1465, cc. 289r-90v. Per il Canani, si limita il rimando a G. GLIOZZI, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVII, Roma 1974, pp. 712-13, mentre per la documentazione delle sue letture e docenze universitarie tra il 1559 e il 1570, si rinvia a A. FRANCESCHINI, *Nuovi documenti relativi ai docenti dello Studio di Ferrara nel sec. XVI*, Ferrara 1970 (Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, Monumenti, VI), p.276, per i rimandi indicati; per il lascito delle viole al Tassoni, v. PEVERADA, «*De organis et cantibus*», cit., pp. 112-13 e n.15.

«Sendo che il già signore Domenico Bondi medico lasciasse nel suo ultimo testamento alla Compagnia del Santissimo Sacramento eretta nella chiesa Cathedrale un suo luogo con aggravio che fosse tenuta dar ogni anno libre cento ad un teologo, che ogni festa doppo il Vespero legesse la Sacra Scrittura nella predetta chiesa, l'electione del quale appartiene alla medesima compagnia, et che dell'anno 1602 la felice memoria di monsignore Gio. Fontana vescovo di questa Città in virtù del sacro Concilio di Trento et con l'autorità Apostolica ereggesse il canonicato et prebenda Teologale, alla quale applicasse il predetto legato con detta gravezza di leggere, et altre, come appare dall'istromento d'essa erettione; et sendo che la detta compagnia pretenda che la detta applicazione sia nulla et invalida, et sendosi anco veduto per esperienza che il prefato Canonico Teologo non può continuare sempre di leggere, si convengono nell'infra scritto modo:

Prima. Che il Canonico Teologo habbia a leggere ogni anno l'Advento sino all'Ottava di Natale esclusive, et al medesimo ancora appartenga il primo sermone all'oratione delle Quarantore, et ancora la Quaresima sino all'Ottava di Pasqua esclusive, et ancora il leggere in altri tempi dell'anno quando il Lettore ordinario che si haverà ad eleggere nel modo infra scritto fosse impedito, se però il detto Canonico Teologo si troverà disposto a farlo; et che pro rata del tempo che haverà letto habbia a partecipare del sopraddetto legato.

Secondo. Che l'electione del Lettore ordinario che haverà a leggere infra annum, cioè fuori de tempi di sopra eccettuati, appartenga alla predetta compagnia con l'intervento sempre del Canonico Teologo il quale habbia facultà di proporre quei soggetti che a lui pareranno a proposito, i quali s'abbiano a balottare, non havendo però egli voto se non fosse sindaco della medesima Compagnia.

Terzo. Che la compagnia faccia polizza di non eleggere a questa lettione N. durante vita del presente Teologo,

Quarto. Che contravenendo la Compagnia cada dal commodo del presente accordo et compositione, et non s'intenda fatto pregiudizio alcuno ne in preterito ne in posterito al prefato Canonico Teologo come così espressamente convengono.

Quinto. Che non s'intenda stabilita cosa alcuna se l'Ill.mo et R.mo Signore Cardinale Leni nostro Vescovo non approparà detta conventionione et accordo»<sup>66</sup>

---

<sup>66</sup> ADF, fondo *Santissimo*, 2/B, n° 28: nella posizione sono raccolte altre stesure di convenzioni, tra cui una del 20 novembre 1617, ove compare il canonico teologo Sante Pasti; vi sono inoltre in copia i citati documenti del Fontana. Proprio con il canonico Pasti la confraternita

Attestati di pagamento per le predicazioni sono documentati per diversi anni, tanto prima quanto dopo la istituzione della prebenda teologale, nel libro *Memoriale*<sup>67</sup>. Ed è pure documentata l'elargizione di elemosine a cura della Compagnia, come previsto sempre dal testamento del Bondi, come ne fanno fede due fascicoletti, rispettivamente del 1568 e 1569, con un lungo elenco di beneficiati<sup>68</sup>: uno slargo qualificante nel mondo caritativo di questa confraternita, tenuto conto della reticenza, su questo aspetto, nel primitivo regolamento.<sup>69</sup> Ciò non toglie che annotazioni di elemosine siano state presenti fin dai primi tempi di vita, come troviamo annotato sotto il 1511:

«Intrada e spesa de elemosine denno dare a dì XV de novembre, L. doe s. ondes de m. li quali li pagò ser Bartulamio da i Rimi da dì XXV de february per tutto questo di a quatro miserabile persone amore Dei, a credito a lui in questo a c. 6.

E a dì XXX de marzo, S. sedese de m. a Zemegnano comandadore contanti per elemosina mentre era infermo in lecto a c. 6 a credito a dicto mastro Polo, in questo a c. 19.

---

ebbe motivi di contrasto nel 1617 e 1618: si veda PALIOTTO, *Ferrara nel Seicento*, cit., p. 380, n. 33 (pp. 35-46, per l'episcopato del Leni).

<sup>67</sup> *Memoriale*, cc. 35v (1576), 36r (1578), 47v, 48r, 49r (1605), 53r (1633). Richieste per ottenere la predicazione in cattedrale vennero inoltrate alla confraternita probabilmente senza soluzione di continuità fin quasi alla data di soppressione, 8 maggio 1798. Un fascicolo di domande presentate nel pieno Settecento si ha in ADF, fondo *Santissimo*, 2/O; per questo secolo si può ricordare che l'amministrazione dell'eredità Bondi era stata formalizzata a seguito della visita pastorale del vescovo Taddeo Dal Verme del 13 ottobre 1702, come si ha dalla notificazione a stampa, a firma del cancelliere vescovile e segretario della visita Carlo Querci, *Metodo, e Regola secondo la quale dovranno distribuirsi le rendite dell'Eredità del fù Dottor Domenico Bondi, amministrata dalla Compagnia del SS.mo Sacramento eretta nella Cathedralre, à tenore della recognitione, e revisione della Dispositione Testamentaria del medesimo fatta dall'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale del Verme Vescovo, nella sua Visita Generale, havuta il dì 13 Ottobre 1702*: ADF, fondo *Editti e notificazioni*, II, alla data. Più tardi, a seguito di richiesta da parte dell'arcivescovo Alessandro Mattei (1777-1807), il papa Pio VII, in data 16 gennaio 1788, concesse che la rendita del lascito Bondi, ormai notevolmente ridotta di valore, fosse destinata alla lezione del catechismo domenicale in cattedrale, secondo il piano approntato dall'arcivescovo, esonerando pertanto la confraternita da ogni impegno esecutivo del ricordato lascito: ADF, fondo *Atti di Curia*, 1788/8. Ringrazio don Lorenzo Paliotto per la segnalazione della sopra richiamata notificazione.

<sup>68</sup> ADF, fondo *Santissimo*, 2/B, n° 6.

<sup>69</sup> Per l'attività caritativa – ma oggi si preferisce assistenziale! – delle confraternite ferraresi, si segnala una tesi di laurea presso l'Università degli Studi, di Ferrara, facoltà di Lettere e Filosofia: S. SUCCI, *L'assistenza sociale nella Ferrara del Cinquecento attraverso la rete delle confraternite*, a. a. 2004-2005, relatore G. RICCI.

E a dì XVII d'aprile, L. una s. quatro de m. a la Isabeta Vesentina cantanti amore Dei in susidio a maritare una sua filia a credito a dicto mastro Pollo, in questo a c. 19.

E a dì XVIII de luio [1513], S. diese de m. per una elemosina facta a Ludovico Dente povero e infermo a credito a mastro Polo, in questo a c. 33»<sup>70</sup>.

Più che alla conclusione, ci si avvia ad una interruzione, dato che soltanto in minima parte, pochi registri per l'epoca delle origini sono stati qui utilizzati per tracciare brevi note su questa confraternita. Il suo archivio, della cui attuale consistenza offre testimonianza il citato *Repertorio* del Garvagni<sup>71</sup>, per il secolo XVI ci è noto da un inventario datato 22 maggio 1579, che risulta comunque lacunoso<sup>72</sup>; nell'insieme non pare che emergano, per quanto si è potuto – certo troppo rapidamente – appurare, elementi che consentano, oltre la contabilità amministrativa, una conoscenza della istituzione sotto un profilo che non sia unicamente quello devozionale<sup>73</sup>.

L'assetto istituzionale e normativo per la compagnia, anche nel contesto del rinnovamento tridentino quando diverse sollecitazioni erano state impres-

---

<sup>70</sup> *Libro rosso*, c. 9.

<sup>71</sup> Si veda Appendice, doc. V: è qui offerta l'attuale consistenza di questo fondo archivistico insieme con il suo ultimo ordinamento.

<sup>72</sup> L'inventario si ha in ADF, fondo *Santissimo*, 2/O: v. Appendice, doc. III. Altro dettagliato inventario è del 1737, (ibidem, 6/A): *Repertorio generale delle Scritture, Libri, Filze et altro attinenti alla Compagnia del Sant.mo Sacramento erreta nella Chiesa Cathedrale di Ferrara, fatto da me Bartholameo Cannelli Notaro et Agente e Secretario della medema Compagnia l'anno 1737 per comodo de Sig.ri Priori e Fratelli pro tempore di detta Ven.le Compagnia, con altre memorie* (c. n. n.). Altro inventario, annesso, in duplice copia su fogli volanti, al precedente registro, è del 1819: *Inventario delle Scritture e Documenti di pertinenza della soppressa Compagnia del SS.mo Sacramento nella Cattedrale di Ferrara che attualmente esistono nell'Archivio della Amministrazione de Beni ecclesiastici e Camerali*.

<sup>73</sup> Si pensi agli aspetti caritativo e culturale: per il primo, si potrà ricorrere a M. BENDISCIO-LI, *Finalità tradizionali e motivi nuovi in una confraternita a Mantova nel terzo decennio del Cinquecento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*. Atti del convegno di storia della Chiesa in Italia (Bologna, 2-6 settembre 1958), Roma 1960 (Italia Sacra, 2), pp. 91-101; per il secondo, R. BOTTONI, *Libri e lettura nelle confraternite milanesi del secondo Cinquecento*, in *Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di N. RAPONI e A. TURCHINI Milano 1992 (Biblioteca di storia moderna e contemporanea, III. Scienze storiche, 50), pp. 247-77. Ad esempio di nuovi sviluppi, nuove sollecitazioni e nuove istanze in una confraternita del Santissimo nel Seicento francese, si segnala A. TALLON, *La Compagnie du Saint-Sacrement. Spiritualité et société*, Paris 1990; a p. 34 viene evidenziata «la présence de personnes ayant plus ou moins d'ascendant sur les autres membres» a proposito di altre confraternite di ambiente francese.

se al mondo confraternale, venne formalizzato dal vescovo Giovanni Fontana che, nel 1592, fece pubblicare le *Regole della Compagnia del Santissimo Sacramento e indulgenze di essa*<sup>74</sup>; il testo non è però più riservato alla confraternita della cattedrale ma è di interesse generale, data la diffusione di questa istituzione, ormai avviata a raggiungere tutte le parrocchie<sup>75</sup>, nelle quali fu presente fin quasi ai nostri giorni.

## Appendice

### I

Copia de capituli de la Compagnia del Sacratissimo Corpo de Cristo  
posta ne la ecclesia cathedrale de Ferrara

In prima statuiscono che quello locho nel quale serà posto el Corpo de Christo, in quello locho se intenda sempre essere la compagnia et colla [*lettura incerta*] predicta, in tutto e per tutto ad devotione e laude et gloria del prelibato Sacratissimo corpo del Signore nostro messer Jesu Christo, ch'è sugietta perpetuamente a tutti li tempi a li homini de la dicta compagnia.

Item che se elegiano dece homini da bene de li homini de la dicta compagnia li quali insieme cum el Capitulo habiano facultade de ellegere dui massarii chi existimarano più da bene e idonei ad exercitare tale officio de quella administrasione [*aliena manu non admittenda*].

Item che uno de li canonici de la dicta ecclesia elegiase e se intenda essere electo sindaco de la compagnia et cum quello uno seculare de la dicta compagnia a ciò che habiano ad conferire insieme de le cosse che accaderano, il quale officio de sindacato habia a durare per anni dui et dopoi per ordine se ne crei de li altri che sia persone de bontà probate [*sic*].

Item che del numero de li homini de la compagnia se elegiano quatro savii de bontà probata et bona consentia li quali insieme cum li predicti sindici una sol volta l'anno habiano ad vedere e calculare le rasone e administratione de li dicti massarii et assaldare li loro computi. Et li quali anchora habiano cura ch'el non se elegiano per massarii poveri homini ne de trista fama ma de integrità et bontà notabili.

---

<sup>74</sup> Si rimanda a MARZOLA, *Per la storia della chiesa ferrarese*, cit., p. 572 e n. 4 (con ampia bibliografia e riferimenti documentari); L. PALIOTTO, *Giovanni Fontana vescovo di Ferrara (1590-1611)*, Ferrara 2002, p. 363; ID., *Ferrara nel Seicento*, cit., p. 343 (pp. 343-46, per le Quarantore e il culto eucaristico); PEVERADA, *Note sulle confraternite e luoghi pii*, cit., pp. 299-307 (anche per il culto eucaristico).

<sup>75</sup> Si segnala la precoce presenza di questa confraternita a Bondeno (1514), stando a BARBIERO, *Le confraternite del Santissimo Sacramento*, cit., p. 203: la notizia è data a seguito di relazione trasmessa all'A. dalla Curia di Ferrara, in data 24 marzo 1942. Per la diffusione della confraternita in diocesi – e per il culto eucaristico – in epoca posttridentina, si veda PEVERADA, *Note sulle confraternite*, cit., pp. 299-307.

Item che uno de li dicti massarii tegna li computi de la dicta compagnia: così de li dinari et cose tutte de la predicta compagnia a ciascaduno modo et per qualunque modo che serano date o vero donate, quanto de le expese per occurrentie de la compagnia predicta che se haverano ad fare et de sua propria mano scriva ogni settimana almeno le predicte su il libro che tignerà l'altro massaro. Ne de li predicti massarii uno possa ne voglia fare cossa alcuna tanto in comperare quanto [*ripetuto* quanto] in expendere ultra soldi trenta de marchesani senza scientia et saputa de l'altro, salvo s'el non fusse ad utilità evidentissima de la compagnia. Et se sopra tale expendere fra loro nassese differentia alcuna stiasse al consiglio e ordinatione de li sindici e sapienti predicti.

Item che le due chiave de li repositorii et cassette de le elemosine siano diverse de opere e servise due apresso ciascuno sindaco et altre due apresso li massarii et mai non se aprano le cassette senza presentia de uno de li syndici et de li dui massarii.

Item c'el non sia impetrata la dicta capella del Corpo di Cristo per li dicti signori canonici ne alcuno de loro in titulo ne per altre persone ecclesiastiche sì de la dicta ecclesia quanto de qualunque altri loci né per li homini de la dicta compagnia overo per alcuno altro de qualunque altro grado et condicione. Ne se patisca per modo alcuno da persona alcuna essere impetrata. Ne lasesi passare ne essere sottoposta in ragione de patronato de episcopo alcuno, colegio università, famiglia overo persone sì ecclesiasticae come seculare etiam de qualunque dignitate et preminencia se siano: et in contrario fusse facto sia de ragione nullo.

Item che li portonarii de la dicta chiesa overo altri clerici ellecti da li sindici predicti et massarii se serano persone da bene habiano cura che le lampade ardano il die et nocte inanti il repositorio del Corpo del S(ignore) n(ostro) messer Iesu Cristo. Et quelle che serano extinte accendano et conservino, et sonino le campane secundo ch'è de consuetudine et usanza a tempi congrui e secundo che a li sindyci et massarii parerà essere bisogno hauto respecto però che non siano [*a margine* impedito] da le sue hore divine et soliti offitii che se celebrano in epsa chiesa. Et quilli medemi chierici apparino, vestiano, ornino, denudino et levino l'altare ne la dicta capella tutte quelle volte che a li dicti massarii parerà a loco e tempo. Et adornino quello loco de foglie et frasche et altri ornamenti consueti s'el ge serà dato però il modo da li dicti massarii sì circha le lampade quanto circha lo adornare predicto. A li portonarii autem per loro mercede de le fatiche che farano sia deputato et costituito salario de ano in ano de L. disedoto march(esane) che habia ad pagarli dicti massarii. Et qualunque volta ne le predicte cosse on alcuna de le predicte li dicti portonarii manchassino o fussino negligentii siano taxati et condannati nel suo salario o vero pagamento in soldi sei march(esani) nel salario però de quello che harà manchato.

[*nota a pie di pagina* Volta e seguita]

Item che de le elemosine porte, oblatione, obventione de qualunque sorte overo de legate et lassate a la dicta compagnia tutto quello che li avvanzarà ad il culto del Corpo del S(ignore) n(ostro) messer Iesu Cristo overo ad ornamento de quello loco et

capella sia deposto dove a li dicti massarii et sindyci apparerà se habia ad ponere. Et cum tale modo però che se per alcuno tempo le elemosine manchassino overo per peste o guerre o incendio o furto, il che Dio avertischa, non incurra, overo altra [*ripetuto* altra] necessità overo che alcuno volesse attribuirse et occuparse la dicta capella in titulo o in ragione de patronato contra le presente constitutione et capituli o per qualunque altro modo [*ripetuto* altro modo] suscitare et venire contra dicta compagnia et capituli e ordini presenti habiase parechiato deposto tale lassati et elemosine cum che si possa subvenire ad epsa compagnia in quelle cosse che farano ad il culto de Dio et ornamento sacro et conservatione de tanta devotione de Sacramento et defensione de le ragione de la predicta compagnia et observatione de li predicti capituli.

Item che ciaschaduno luni die dopo la prima domenicha del mese cioè de ciaschaduno mese in mediate sequente sia cantato messa per li morti cum commemoratione de quelli che sono defunti de la dicta compagnia et de qualunque persone che fano beni a dicta compagnia et li astanti de la compagnia continuamente orino per li morti predicti.

Item che qualunque volta la Eucharistia se porta ad li infirmi preceda il campanello et lamterna com dodece torcie almeno et prima ch'el Sacramento sia levato da la chiesa sia sonata la campana ad modo de Avemaria prima cum tre botti, secundo cum quattro et tertio cum cinque et alquanto doppo expectare almeno per um [*sic*] quarto d' hora ad ciò che li homini de la Compagnia habiano il tempo ad congregarse ad accompagnare el Sacramento.

Item che persona niuna, de qualunque condicione se sia, sia sepolta ne le arche de dicta compagnia se non sia vivente descripta ne la matricula de epsa compagnia overo almeno ricevuta in articulo de morte in epsa on che lassi doppo la morte essere descripta in dicta compagnia.

Item che niuno sia sepolto ne le predicte arche se li loro parenti non siano prima de accordo cum la sachristia de la chiesa chathedrale in convocare sempre li sacerdoti de la chiesa predicta ad le exequie de quella et se anchora volessino pigliare alcuna religione siano sempre et debano essere ad le exequie li sacerdoti più quattro de numero de cadauna de le religione predicte.

Item che qualunque persona de la compagnia ogni anno nel die de l' octava del Corpo de Christo sia obligata andare ad accompagnare il Sacramento per la citate et quello die non lavorare anzi custodire quello die come quello del Corpo de Cristo.

Item che cadauna persona de la compagnia ciaschaduna zobia sia obligato de andare se la può ad visitare il gloriosissimo Corpo de Cristo posto in epsa Compagnia et capella de la chiesa cathedrale et lie dire cinque volte il Pater noster et cinque volte l' Avemaria; et se per caso il non potesse andare ad la dicta capella dica a casa sua cinque volte il Pater noster et cinque volte l' Avemaria per le cinque piage del gloriosissimo Corpo de Cristo. Et similmente sia tenuto cadauna prima domenica del mese andare come è dicto de sopra et dire tante volte il P(ate)r n(oste)r et l' Avemaria et non potendo andarli dicali in casa comme è supra dicto.



Item che niuno ardischa ne presuma vendere a la dicta capella candele se non li massarii de dicta compagnia che le comprino de le intratte de quella et tutta quella utilitate et guadagno che de lie se cavarà sia et intendasse essere de la compagnia predicta.

Item che l'uno de li massarii che tenirà il computo de la compagnia sia obligato a descrivere tutti li usi et lassati a la compagnia et che harano ad essere lassati drieto in queste presente constitutione et capituli supra questo libro ad ciò che tutte le intrate de la compagnia et usi tutti siano manifesti.

(ADF, fondo *Santissimo*, 5/A, *Memoriale*, c. 3r-v)

## II

### [Regolamento cinquecentesco]

Li fratelli et sorelle de la compagnia de la giesia mazore di Ferrara dicta del Corpo di Christo ha da observare le infrascripte Regule per conseguire le gratie novamente concesse per la Santità de N. S. Papa Paulo.

In prima. Quando alcuno vorrà intrare in dicta compagnia, sia prima confessato et comunicato, et poi scripto al libro de li altri fratelli [*a margine* et conseguirà la plenaria indulgentia de soi peccati a similitudine del Iubileo].

Et ordinariamente sia obligato a dire divotamente ogni settimana cinque Pater nostri et cinque Ave Marie in memoria de le piage et passione de Nostro Signore et de tanto Sacramento ordinato per tale memoria.

Et sia tenuto ogni prima dominica del mese, non essendo impedito, trovassi [*sic*] alla messa cantata, et dire cinque Paternostri et cinque Avemarie, et fare la sua offerta secundo li piacerà per li bisogni de la compagnia.

Cusì trovarsi alle altre messe solite, che sono ordinate, cioè: il primo luni del mese, nel quale se celebra la messa de morti de la compagnia et pregare Dio per le anime loro.

Cusì tutte le zobie, et dire cinque Pater nostri et cinque Ave Marie a reverentia del Sanctissimo Sacramento et memoria de la sua passione.

Et trovarsi alla processione del Sanctissimo nome Corpo de Christo et de la sua sancta octava, che è la festa propria de essa compagnia.

Et quando si vanno a comunicare li infermi acompagnarlo devotamente et cum li luminari debiti; et chi non polle andare, se polle mandi uno de la familia.

Et quando se sente il segno de la campana per andar a comunicare, chi non polle andare, et maxime le done che sono in la compagnia, dicano ingegnochiati divotamente almeno uno Pater nostro et una Ave Maria, pregando Dio che tal Sacramento sia in salute de l'anima et del corpo de lo infermo.

Et quando intendano che alcuno de la compagnia sia in infirmità che sia a periculo de la morte, li massari e altri de la compagnia lo vadano a visitare et exhortare alla sancta confessione et comunione.

Et ancho accompagnare li morti et dire cinque Pater nostri et cinque Ave Marie per la remissione de li soi peccati.

Et ogniuno sia contento volentieri esercitare li officii che li serano dati, per augumento et honore de esso Sanctissimo Sacramento et de essa compagnia. Acciò ch'el al fine de la vita sia conducto al paradiso, accompagnato da la gratia de esso Sanctissimo Sacramento. Amen.

(ADF, fondo *Santissimo*, 2/C, fasc. *Regolamento cinquecentesco*)

### III

[Inventario di libri e scritture del 1579]

Inventario de libri et scritture della compagnia del Sacratissimo Corpo di nostro Signore Giesù Christo fatto ad instantia de li spectabili messer Girolamo da Bergamo massaro et Giovanfrancesco Bonsignore sottomassaro di quella a di 22 magio 1579 per mano di messer Paulo Sylva notaro suo

Inprima libro d'essa compagnia signato + di debitori e creditori coperto di char-ta pecorina con cinque correggie.

Libro A d'essa compagnia coperto come di sopra.

Libro B di debitori et creditori coperto di cartone rosso con cinque correggie.

Libro C di debitori e creditori coperto di corame rosso con 5 correggie.

Libro D di debitori e creditori coperto di corame rosso con 5 correggie.

Libretto di ricevute coperto di carta pecorina.

Libretto d'instromenti intitolato di fuori 'Consignatio pro societate Corporis Christi ab heredibus de Marighellis' coperto di cartone.

Instromento di compra de messer Domenico di Bondi dalla Ducal Camera.

Copia del medesimo instrumento.

Testamento et copia d'esso messer Domenico di Bondi.

Testamento di messer Lodovico Marighella in coperta di cartone.

Compendio di danari dispensati dalla heredità del già messer Domenico di Bondi coperto di carta di strazzi berettina.

Copia dell'instromento della divisione del casale intra la compagnia et li Aliotti.

Copia di processo di detto Paulo Aliotto.

Una vachetta con diversi instromenti et scritture del già messer Domenico di Bondi.

Uno mazzetto di scritti pigati [*sic*] e legati insieme.

Una statua di bronzo in piedi sopra uno cospello di nogara in una schattola.

Tutte le soprascritte cose in uno banco nella camera della audientia della compagnia,

(ADF, fondo *Santissimo*, 2/O)

#### IV

##### 1618. Inventario delli mobili della compagnia del S.mo Corpo di nostro S.r G(esù) Christo nella Cathedrale

Un libro signato + qual è comenzato de l'anno 1503 et è di carte n° 150 scritte, et è senza coperta.

Un altro libro signato A qual è comenzato del 1500 et è de carte n° 103 scritte, con la coperta di carta pecorina.

Un altro libro signato B quale è comenzato del 1511 et è di carte 234 scritte, qual è coperto di corame leonato con una fibia.

Un altro libro signato C qual è comenzato del 1525 et è di carte 191 scritte, con la sua coperta de corame leonato con una fibia.

Un altro libro signato D qual è comenzato del 1536 et è di carte 183 scritte, qual è coperto di corame leonato con una fibia.

Un'altro libro signato E qual è comenzato del 1546 et è de carte 205 scritte, con la coperta de corame leonato con una fibia, et vi sono nel fine tre carte strazzate.

Un altro libro signato F qual è comenzato del 1557 de carte 225 scritte, con la coperta de corame leonato con una fibia con una carta strazata nel fine.

Una vachetta signata A quale è comenzata del 1566 de carte 299 scritte, con la coperta di corame leonato con una fibia.

Una vachetta signata B quale è comenzata del 1585 de carte 64 scritte, con la coperta di coramo leonato et una fibia.

Dui libri in 4° scrittovi sopra Debitori de colte con coperte di coramo leonato con le sue fibie.

Una vachetta senza coperta comenzata del 1545 dell'entrata della compagnia scritta sino a carte 195.

Una vacchetta piccola qual comenza del 1491 scritta, et è coperta di carta pecorina.

Una vachetta alfabetata sopra la quale vi sono scritti li homini della compagnia, et è senza coperta.

Un libro intitolato Memoriale B comenzato del 1511, et è scritto sino a carte 51.

n° 1 Un mazzetto de scritture fatte nella causa tra il Bruno, Pen(n)a e Strangulino signato n° 1 con diverse copie de instramenti e note, in tutto carte n° 58 e un pezzo in un fillo turchino.

n° 2 Un instramento con il penitentiero e teologo et la compagnia de carte 6 signato n° 2.

n° 3 Alcune scritture fatte ad istanza della compagnia per causa dell'orto con varie cose dentro, quale è scritto c. 10 et è signato n° 3.

n° 4 Uno instramento d'affitto fatto al s.r Avolio signato n° 4.

n° 5 Alcuni atti fatti con quelli da Modena heredi di m.a Armelina c. 9 scritto signato n° 5.

n° 6 Testamenti di m.r Ludovico e Buon Gio. Marighella, sono dui et altre cose c. 18 di [*parola indecifrata*] c. 18 scritte signato n° 6.

n° 7 Testamento di don Polidoro Manaretto, inventario et affitto de case scritte c. 14 signato n° 7.

n° 8 Testamento del s.re Domenico Bondi con altri instramenti in carta pecora de c. 34 e in carta de straze c. 50 signato n° 8.

n° 9 Atti fatti da Francesco Ferrari con la compagnia per causa dell'elemosina del Brun signato n° 9.

n° 10 Un processo tra il Canano et la compagnia per causa dell'heredità del Marighella de c. 56 signato n° 10.

n° 11 Un processo tra la compagnia e il m.co Cristoforo Bernino per causa dell'orto di mons.r Bruno e Strangulino de c. 124 signato n° 11.

n° 12 Conti del Tristano fatti dal Lievaloro signato n° 12.

n° 13 Un processo tra la compagnia e la fabrica del domo de carte 218 signato n° 13.

n° 14 Un scritto del s.r cav.ro Gualenguo debitore del s.r Domenico Bondi signato n° 14.

n° 15 Inquisitione fatta dalla gabella contro li fratelli della nostra compagnia del S.mo Corpo di N. S. I. C. signata n° 15.

n° 16 Processo fatto dalla compagnia contro m.r Paris Ferrari per occasione dell'affitto della possessione signato n° 16.

n° 17 Testamento del Florio de due carte signato n° 17.

Un Catastro in carta pecorina con le albe di legno de c. 75 scritte et alcuni altri instramenti nel fine di carta de strazze.

Un libro G de debitori e creditori della compagnia comenzato del 1579 coperto di corame leonato con la sua fibia.

Un libro da R.te (=ricevute?) in 4° coperto di corame leonato scritto sino a c. 63.

Un libro da determinazioni coperto di carta pecorina comenzato l'anno 1587.

Una bolla d'agregatione della nostra compagnia alla Minerva di Roma con indulgenze concesse alla nostra compagnia posta in busolo di lata con dui sugelli di cera rossa nelle casete di lata.

n° 18 Diverse scritture e processi fatti in diversi tempi tra m.r Paolo Bondi e m.ro Gio. Battista Gaudentii signato n° 18.

n° 19 Diversi foglii de diverse cose pertinenti al Bondi signato n° 19.

n° 20 Un ligazo de diverse cose spetante al Bondi signato n° 20.

n° 21 Undeci instramenti diversi in carta pecora in rodoletti antichi signati n° 21.

n° 22 Undeci altri instramenti diversi in foglii diversi de carte in tutto n° 32 segnati n° 22, cioè de acquisti fatti da Girolamo Gaudentio e Bondi et altri.

n° 23 Diverse scritture fatte tra il Marighella et altri et anco ve ne sono di quelle del Bondi et altri.

n° 24 Un mazzo de scartafasi diversi signati n° 24.

n° 25 Un rodoletto de scartafasi del Bondi signati n° 25.

n° 26 Testamento del r.do don Girolamo dal Bruno hauto dalli Folegati.

- Codicili del detto.  
 Compera del detto dal Morando dell'orto.  
 Cride della detta cosa comprata..  
 Donatione fatta al detto per li Romagnoli.  
 n° 27 Credito per la compagnia nel m.r Morelio Tristani.  
 n° 28 Parte di testamento del q. m.r Michiele Barbaza.  
 n° 29 Tre vachette parte sciolte e parte non con le coperte di carta pecorina strazzate.  
 n° 30 Compositione tra m.r Girolamo Ruberti con la Camera Ducale.  
 n° 31 Testamento de m.a Biancifiore de Ruberti.  
 n° 32 Divisione fatta tra la compagnia e m.r Bartolomeo Alleotto.  
 n° 33 Poliza de m.r Christophoro Arcoado a favore de m.a Verde Bochinpane de denari posti su il Monte.  
 n° 34 Patti de lavorazione fatti da m.r Ercole Canani a Bartolomeo Stabellino lavoratore alla possessione di Quartesana.  
 n° 35 Gio. Marighella vende una bottega a m.o Pietro Voltulina, instrumento rogato m.r Gio. Battista Ghelino del 1547.  
 n° 36 Absolutione de m.r Francesco Contughi da m.r Paolo Alleotti.  
 n° 37 Licenza per le r.de Madri di S. Gulielmo di poter vendere alli frati di S. Francesco.  
 n° 38 Alcuni raccordi in carte de un libro, cioè nella coperta di carta pecora, che il resto sono state strazzate.  
 n° 39 Decreto dell'ill.mo e r.mo s.r Cardinale Leni vescovo nostro sopra il S.mo Sacramento che si debba ripore nella nostra capella.  
 n° 40 Alcune scritture de m.r Paulo Bondi magnano.  
 Un macetto de scritti diversi e scritture sì in fogli come in mezzi foglii e quarti di foglio, in tutto n° 70 tutti legati insieme.  
 Un altro macetto simile de n° 67 tutti legati insieme.  
 Un macetto con cinque scritture diverse de diverse cose.  
 Un altro macetto simile de tre scritture de diverse cose.  
 Un altro macetto con ventitre scritture diverse.  
 Un altro macetto de 17 scritture de diverse cose.  
 Un altro macetto con 27 scritture concernente diverse cose tutte legate insieme.  
 Sono tutte cose vecchie.
- 1 Un scritto dell'affitto della staletta che tiene li magnifici Consumati.
  - 2 Una scrittura del Sacro Monte fatta dal già m.r Christophoro Arcoati.
  - 3 Una poliza del detto Sacro Monte.
  - 4 Patti delli lavoratori della possessione della compagnia.
  - 5 Poliza del debito che havea il già m.r Michiele Tristani con la compagnia.
  - 6 Copia de una supplica del Marighella per ottenere l'essentione della possessione.

- 7 Copia della sentenza del s.r Berni con la compagnia.
- 8 Conto con la fabrica della compagnia, cioè del domo.
- 9 Copia della sentenza tra il già s. Gio. Battista Strangolini et il Norsa hebreo.
- 10 Parte del testamento del detto già s.r Strangolino.
- 11 Copia delle confine delli granari.
- 12 Nota delle messe che si deve far dire. Le qual cose sono tutte legate insieme. Una bolla in carta pecora strazzata attenente alla compagnia.
- Un'altra bolla simile.
- Raccordi diversi del già m.co Bondi legati con una cimaza.
- [*aliena manu* n° 22 (*parola indecifrata*) tra la compagnia el (*sic*) il capitollo in torno a far li masari].
- (ADF, fondo *Santissimo*, 2/L)

## V

Confraternita del SS.mo nella Cattedrale di Ferrara

1. Filze n° 12 A Contiene Ricevute, Liste e Note ed altro attinente all'amministrazione de' SS.ri Massari in 6 filze degli anni 1620, 1621, 1627, 1628, 1632, (1633) e 1634.
  - B Idem come sopra del 1635, 1641 a 1644.
  - C Idem del 1656, 1657, (1659-1660)1661 a 1663.
  - D Idem del 1664 a 1667.
  - E Idem del 1669 a 1672.
  - F Idem del 1673, 1674, 1681 e 1682.
  - G Idem del 1683 a 1685 (1688-1691).
  - H Idem 1695, 1699 e 1701.
  - I Idem 1703, 1705,1706 e 1710 (1714).
  - K Idem 1721 a 1723, 1726 a 1727, 1730 a 1732.
  - L Idem 1735 a 1739.
  - M Idem del 1744 a 1747.
  - (N Idem 1750-1762)
  
2. Mazzi A anticamente A. Contiene fascicoli 8 di Processi, Scritture e Testamenti dal N. 1 a 10, mancando li N°4 e 9. Più contiene un Processo senza alcun numero.
  - B id. (=anticamente) B<sup>1°</sup>. Contiene fascicoli diversi alla rinfusa di Processi, Testamenti in copie semplici ed altre parti derivanti dall'Eredità Bondi.
  - C id. B<sup>2°</sup>. Contiene 7 fascicoli numerati 1, 4, 5, 8, 11, 12, 13 di vari Processi, Scritture ecc. Più un fascicolo con il Testamento Dal Bruno ed un Istromento in copia semplice di Genesini e altro Istromento autentico di compera Dal Bruno da Morandi del 1514. Ed altri due fascicoli senza numero contenenti diverse Scritture. Un Istromento ed un Processo riguardanti Dalbruno.

D id. C. Contiene allegati 17 di Processi diversi, Testamenti autentici ed in copia numerati 1, 2, 3, 6, 11, 13, 17, 21 a 24, 31, 35, 37 a 39, mancando gli altri numeri intermedi. Più due altri Processi non numerati l'uno contro Fabbri e l'altro coi PP. di S. Francesco.

E id. M. Contiene fascicoli 10 di diversi Testamenti, Processi, Istromenti numerati 5, 6, 7, 8, 10<sup>1°</sup>, 10<sup>2°</sup>, 11, 12, 14 17. E più altri cinque fascicoli di Processi diversi senza numero d'ordine.

F id. N O P Q R. Contiene 4 fascicoli marcati come sopra.

N. Contiene diversi processi ed altri rifusi relativi all'Eredità Nigrelli.

O. Contiene un allegato segnato N° 2 e una memoria che l'allegato N° 1 è stato consegnato al S.r Canonico Prampolini.

P. Contiene 4 allegati di Istromenti, Testamenti, Processi ecc. dal N° 1 a 4. e più altri 7 allegati come sopra numerati 1, 2, 3, 4, 5, 6, 10, mancando gli intermedi.

R. Un Indice di questa Confraternita.

G marcato anticamente T V Z e contiene i seguenti allegati e cioè Sotto la lettera T. Un Istromento ed un Testamento coi N<sup>i</sup> 1 e 2.

id V. N. 3. Libro di scritture del fidecomesso Vincenzi.

id V. N. 2. Processo contro Vecchi e Monetti.

id. N. 5. Attestato di Visita.

id. N. 7. Minuta di supplica.

id Z. N. 1. Processo con Zaninella.

E più sotto la lettera S non richiamato dalla marca del mazzo due allegati N. 1 e 2 cioè N. 1 Attestato e N. 2 Istromento in pergamena.

H Contiene undici istromenti diversi qui riposti senz'ordine di numero

I Contiene 7 Processi senza numero d'ordine

K id. 23 Processi diversi id.

L Ccontiene 17 (20) Libretti di Massari della Compagnia concernenti i conti della loro amministrazione dal 1595 al 1657.

M Contiene Inventari, Note di spese, Scritture legali e Memorie senza serie progressiva.

N Idem come sopra.

O. Idem

(P anticamente marcato E, F, G, I, L. Contiene 5 fascicoli di Processi)

3. Catastri 2 A. Contiene istromenti ed altri rogiti in pergamena con fogliatura di c. 116 dal 1618 al 1672.

B. Senza marca antica. Contiene come sopra con fogliatura di c. 169 dal 1729 al 1789.

4. Libri
- A. Libro d'amministrazione dall'anno 1511 al 1524 da c. 1 a 234 con suo indice
  - B. Idem da c. 1 anno 1545 a c. 184 anno 1581 con suo indice.
  - C. Idem da c. 1 anno 1546 a c. 205 anno 1556 con suo indice.
  - D. Idem da c. 1 anno 1557 a c. 225 anno 1577 con suo indice.
  - E. Idem da c. 1 anno 1578 a c. 104 anno 1619 con indice.
  - F. Idem Incontro del Banco Bellagrande da c. 1 anno 1617 a c. 161 anno 1622.
  - G. Libro d'amministrazione da c. 1 anno 1619 a c. 184 anno 1682 con repertorio.
  - H. Incontro del Banco Aventi da c. 1 anno 1660 a c. 100 anno 1681.
  - I. Libro d'amministrazione senza fogliatura dall'anno 1703 al 1729.
5. Libri 4.
- A. Libro delle congregazioni della Compagnia del SS.mo da c. 1 anno 1511 a c. 153 anno 1665.
  - B. Determinazioni della Compagnia da c. 1 anno 1597 a c. 91 anno 1621 con indice.
  - C. Idem da c. 1 anno 1622 a c. 174 anno 1668.
  - D. Idem della Compagnia nelle congregazioni dei fratelli da c. 1 a c. 269 con suo repertorio.
6. Repertorio
- A è un repertorio delle scritture e mobili della Compagnia del SS.mo senza fogliature.

#### Appendice dell'Archivio

7. Filze e Libri.
1. Filza di recapiti d'amministrazione dal 1775 a 1794 marcata anticammente lettera L relativa anche all'Eredità Bondi.
  2. Vacchetta di Messe dal 1752 al 1792.
  3. Libro d'amministrazione dal 1738 al 1797 con una descrizione dello stato attivo della Confraternita stessa.
  4. Mastro dal 1786 al 1797 con fogliatura spezzata.
8. Fascicolo. Contiene il Testamento Domenico Bondi in pergamena autentico. Più un Istromento d'investitura dell'Arte de' Mercanti e sei Processi contro diversi. (da ADF, PIETRO GARVAGNI, *Repertorio generale dell'Archivio dei Residui*, ms. del 1825, pp. 433-36).



## **Il Consorzio dei Vivi e dei Morti. Il prezzo della salvezza delle anime**

*E si raggrupparono nella Cattedrale alcuni sacerdoti e laici, tanto maschi quanto femmine, ad orare per li vivi e per li morti (...). Crescendo pertanto il numero di detti devoti e il comodo di mantenere pel la devozione chiese-ro licenza al vicario del vescovo Papiniano al Capitolo di dar forma a questo scopo*<sup>1</sup>.

Il 27 febbraio 1304 alla presenza del notaio Pietro Zeffi è istituito il Consorzio dei Vivi e dei Morti, con l'approvazione di Giovanni da Osnago, vicario del vescovo Papiniano della Rovere. Il giorno successivo il Capitolo dei Canonici approva e conferma la nascita del Consorzio. Il Consorzio era costituito dai beneficiati minori, cioè da coloro che non appartenevano né al capitolo della Cattedrale né alle dignità maggiori (arcidiacono, arciprevosto, arciprete).

Dall'atto di fondazione del Consorzio si evince che esso nasce innanzi tutto per perpetuare l'*eterna memoria mortuorum et morientum et moriendi*, e a questo fine gli obblighi a cui si sottomettono i consorziati, 19 all'atto della fondazione, sono:

- Ufficio della candela, obbligo di celebrare messe solenni e l'ufficiatura di suffragio a favore degli iscritti (*officium mortuorum*) il primo lunedì di ogni mese.
- Multa di 2 soldi imperiali a chi ingiustificatamente non partecipa alle ufficiature.
- Seppellire i consorziati indigenti.
- Mantenere una luce perpetua all'altare della Vergine Maria.
- Elemosina (solo per i consorziati).
- Tassa di iscrizione di 10 soldi imperiali.
- Elezione annuale di due Massari coadiuvati da 4 consiglieri e da mansionari. I Massari sono giuridicamente e moralmente responsabili del Consorzio.

Secondo alcuni studiosi l'origine del Consorzio sarebbe da rintracciare in un lascito compiuto dal canonico Saladino Baratta nel 1275 quando questi dona ad un generico *collegium* dei beneficiati minori della Cattedrale di Parma un appezzamento di terra con l'obbligo di celebrare una messa nel gior-

---

<sup>1</sup> *Storia del Consorzio di Parma dal 1296 al 1544*, Biblioteca Palatina di Parma, Mss. Parm. 789, c. 172.

no dell'anniversario della sua morte. Don Gino Marchi, consorziato e grande studioso della storia del Consorzio, sostiene che Baratta non ne fu il fondatore, infatti la prima testimonianza del termine *consortium* risale proprio al rogito dello Zeffi del 1304, nelle donazioni precedenti si parla sempre di un *collegium*<sup>2</sup>.

Però alcuni indizi lasciano pensare che gli stessi consorziali ritenessero il canonico Saladino il proprio fondatore: in particolare l'inizio dell'anno amministrativo del Consorzio e le nomine dei nuovi Massari si celebravano il 18 marzo, anniversario della morte di Saladino. Unitamente numerosi registri del Consorzio riportano come loro primo benefattore lo stesso Saladino<sup>3</sup>. Le affermazioni di don Marchi sono senza dubbio veritiere. Personalmente ritengo verosimile che la fondazione del Consorzio derivasse dalla necessità di istituzionalizzare una realtà già esistente, forse anche per tutelare il collegio dei beneficiati minori nei rapporti coi Canonici della Cattedrale<sup>4</sup>.

I rapporti tra i beneficiati minori e i canonici furono in più di un'occasione tesi tanto da richiedere l'intervento episcopale. Per esempio nel 1233 e ancora nel 1261 fu necessario l'intervento del vescovo nella lite per la divisione delle distribuzioni corali<sup>5</sup>.

Il Consorzio si trovò quindi prima associato al Capitolo nel servizio liturgico della Cattedrale e quindi gradualmente, ma inesorabilmente, i canonici limitarono la loro presenza nell'ufficiatura corale. Anche nel periodo post tridentino, la visita pastorale di mons. Castelli (1579) che avrebbe dovuto ristabilire l'equilibrio nel servizio liturgico, non riuscì a sradicare lo stato di fatto che si era venuto a costituire. Non sappiamo quali furono i meccanismi che portarono all'egemonia del Consorzio nelle ufficiature corali né si vi furono altri scontri con i canonici. Sappiamo che dal 1304 alla fine del secolo furono fondati 25 benefici minori, e che nel 1361 i beneficiati erano 61, contro i 19 citati nell'atto di fondazione.

Un momento fondamentale nella storia del Consorzio fu il 1332 quando alcuni laici e chierici, iscritti ma non beneficiati, chiesero di poter intervenire attivamente nella amministrazione dei beni. L'8 gennaio 1333 il vescovo

---

<sup>2</sup> Il rogito dello Zeffi è trascritto integralmente da don G. MARCHI in *Il venerando Consorzio dei Vivi e dei Morti, eretto nella Cattedrale di Parma*, Parma, 1992, pp. 14-15. Per i benefici del Consorzio si veda: A. SCHIAVI, *Diocesi di Parma*, vol. II, 1925, pp. 311-317.

<sup>3</sup> *Storia del Consorzio di Parma dal 1296 al 1544*, Mss. Parm. 789 l'autore anonimo considera fondatore del Consorzio proprio il canonico Saladino Baratta. Anche nella *Transcriptio fidelis ac accurata RR.RR. Consortialium ecclesiae Cathedralis Parmae tam vivorum quam mortuorum depromta ex alio libro*, conservata presso Archivio di Stato di Parma, *Consorzio dei Vivi e dei Morti*, 199/1, come primo benefattore è ricordato Saladino Baratta.

<sup>4</sup> G. MARCHI, *Il venerando Consorzio dei Vivi e dei Morti*, cit. pp. 16-18.

<sup>5</sup> G.M. ALLODI, *Serie Cronologica dei vescovi di Parma*, 1939, vol. I, p. 494.

Ugolino de' Rossi stabilisce che solo i chierici beneficiati iscritti al Consorzio siano da considerare consorziali, e di conseguenza siano i soli a poter gestire i beni del Consorzio.

Ugolino de' Rossi fu il vescovo che più si interessò al Consorzio, per esempio nel 1354 si schierò a favore del Consorzio in una delle ennesime liti sorte tra questo e i canonici del Capitolo, questi infatti si rifiutavano di rispettare la consuetudine di offrire un lauto pranzo ai beneficiati minori, quindi ai consorziati, in occasione delle solennità religiose. Ugolino afferma che la tradizione debba essere continuata in perpetuo, ma che fossero ridotte le solennità che prevedevano questa consuetudine<sup>6</sup>.

Non solo Ugolino sostenne il Consorzio nelle beghe quotidiane, ma anche cercò di tutelarlo quando nel 1364 domandò e ottenne dal cardinale Arduino, legato di Urbano V, la conferma della fondazione e degli scopi del Consorzio, oltre 100 giorni di indulgenza a chi avesse fatto donazioni e lasciti al medesimo ente<sup>7</sup>. Con questo decreto i consorziati furono definitivamente distinti in due categorie: consorziali erano solo i beneficiati, i quali, partecipando all'ufficiatura, avrebbero goduto delle rendite, mentre gli iscritti avrebbero semplicemente beneficiato dei beni spirituali. Il dibattito ci fa intuire come il patrimonio del Consorzio, solo dopo una trentina d'anni dalla sua fondazione, fosse divenuto ingente. In questo periodo a fianco alle numerose donazioni e lasciti testamentari compaiono delle *emptio* e delle *permutatio*, a testimonianza di un primo tentativo di razionalizzazione dei propri beni<sup>8</sup>.

L'anno successivo (1365) il Consorzio entra in possesso della chiesa di S. Lucia<sup>9</sup>. E al 1375 risalgono le prime notizie dei conversi. Al 1363 risale la prima testimonianza dei *Libri Rationum*, nascono come appunti di memorie dei Massari, che andarono via via completandosi nelle voci e nella documentazione fino a divenire un resoconto di tutta la vita economica del Consorzio<sup>10</sup>.

Nel XV secolo il Consorzio si avviò verso la piena autonomia amministrativa, pur riconoscendo la sottomissione al vescovo per quanto riguardava la vita liturgica. Un ultimo tentativo di ingerenza vescovile nella vita ammini-

---

<sup>6</sup> Cfr. *Storia del Consorzio di Parma dal 1296 al 1544*, Mss. Parm. 789, c. 171.

<sup>7</sup> G. MARCHI, *Il venerando Consorzio*, cit., p. 30.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Parma, Consorzio dei Vivi e dei Morti, arca B. Si veda A. DADOMO, *Una eccezionale fonte sconosciuta per la storia economica, L'archivio del Consorzio dei Vivi e dei Morti di Parma*, in *Parma Economica*, settembre 1973, n. 9, pp. 26-28; EADEM, *Una inedita fonte per la storia economica dal XIV al XX secolo: l'archivio del Consorzio dei vivi e dei morti di Parma*, in *Archivio Storico per le Province Parmensi*, VI, 1973, pp. 349-364.

<sup>9</sup> C. RABINOVICI, *Chiesa di Santa Lucia. Passato e presente di un prezioso luogo di culto*, Parma, 2004.

<sup>10</sup> G. MARCHI, *Il venerando Consorzio*, cit., p. 36.

strativa fu azzardato nel 1436, quando Luca Cantarelli, vicario di Delfino della Pergola, decretò che i Massari del Consorzio dovessero ottenere una licenza episcopale per affittare i propri beni. Ma anche questo tentativo fu bocciato. Nel 1444, anticipando lo statuto del 1492, fu fondato un ospedale che sappiamo operativo dal 1446, ampliato nel 1452 con l'acquisto di una casa. Ma già soppresso nel 1476, e le sue rendite destinate ad altre opere pie<sup>11</sup>.

L'amministrazione del Consorzio si fece nel corso del XV secolo sempre più articolata, nel 1479 si arrivò a stabilire che non si potessero fondare nuovi benefici se non coperti da un lascito di 10 ducati. A questi anni risale la costruzione della cappella nella Cattedrale (1489-90)<sup>12</sup>.

Nel 1492, i beneficiati che in origine erano 30, ora sono 90. Nel gennaio del 1492 sono confermati i 92 benefici formanti il *collegium*, i Rettori sono una settantina. Nel luglio dello stesso anno Innocenzo VIII conferma il numero *de facto*, ugualmente l'anno successivo fa Alessandro IV. In realtà sappiamo dall'"Inventario Carpesani" che nel 1498 e nel 1517 furono istituiti nuovi benefici<sup>13</sup>.

Ma soprattutto dopo quasi due secoli si rimise mano allo statuto del 1304. Sempre nel 1492 fu scritto il nuovo statuto nel quale oltre a descrivere nel dettaglio le ufficiature a cui i consorziati avrebbero dovuto partecipare, si istituiscono i *Libri Rationum* o *Libri Massariorum* e i *Libri Anniversariorum*. Si ribadisce la congregazione mensile degli iscritti. Si specifica il reggimento dello stesso. Verosimilmente lo statuto del 1492 è il frutto di diverse elaborazioni avvenute almeno da un decennio (nel 1482 si trovano annotazioni per l'acquisto della carta che sarebbe servita alla redazione dello statuto).

Indubbiamente il XVI secolo fu caratterizzato dall'istituzione e dall'obbligatorietà dei *Libri Ordinationum* che rispecchiano la vita del Consorzio (delibere, ordini del giorno, sospensioni, liti, etc.). Questa serie di libri, 22 nel complesso divisi più o meno per decenni, copre un arco di tempo che va dal 1520 al 1885 (mancano dal 1719 al 1735)<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> M. PELLEGRINI, *Gli xenodochi di Parma e provincia dagli inizi al 1471*, in «Parma nell'Arte», 1972, fasc. II, p. 40.

<sup>12</sup> A. TALIGNANI, *Un nome per tre monumenti funebri, ovvero Giovan Francesco d'Agrate al servizio del Consorzio dei Vivi e dei Morti della Cattedrale di Parma*, in «Parma per l'Arte», anno V, fasc. 2, 1998.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Parma, Consorzio dei Vivi e dei Morti, busta 199, *Prefatio domini Francisci Carpesani presbiteri et beneficiati in Catalogum aliorum prebende Consortialium Ecclesie Parmensis Collegi suorum 1492 die sexta iulii*.

<sup>14</sup> G. MARCHI, *L'archivio del Ven. Consorzio della Basilica della Cattedrale di Parma*, in «Malacoda», n. 6, 1986, pp. 5-10. F. DALLATANA, *Dove pulsa la storia. Gran tour negli archivi di Parma*, Parma, 1997.

Nel 1502 un nuovo statuto mette in pratica una norma già fissata nel 1497: ogni martedì elemosina anche ai non iscritti, in più al posto dei 10 soldi imperiali, 1 ducato per partecipare ai beni spirituali del Consorzio. Le vere novità sono soprattutto riferibili al Reggimento: due Massari uno detto di casa (*Massarius domus*), che amministra i beni, l'altro di Chiesa (*Massarius ecclesie*), amministra gli oneri spirituali. E, ancora, il potere deliberativo è in mano alla Congregazione Generale, quello esecutivo ai Massari e Rettori, infine quello ispettivo al contro esecutore (aiuto del Massaro di casa) e ai calcolatori. Nel 1520 vengono aggiunti uno scriba, due archivisti, due deputati alle acque, un visitatore di *domicellae maritandae*, un visitatore delle vedove, un tesoriere.

Nel 1719, all'organico previsto dallo statuto del 1502 si aggiunge la presenza di un ragioniere e quella di un ingegnere, questo a sottolineare il giro di interessi del Consorzio<sup>15</sup>. Sembra chiaro che il Consorzio all'inizio del XVIII secolo fosse un ente pienamente autonomo che necessitava di una complessa struttura amministrativa.

Se padre Affò alla fine del XVIII secolo nella *Storia della città di Parma* ammirando ed elogiando il Venerando Consorzio dei Vivi e dei Morti ci dice “*duolmi di non poter meglio parlare presentemente, astretto ad accennarne così di volo, e non per non essermi stato, come brama già ne mostrai, concesso di visitarne i documenti da chi forse o mi à creduto incapace di giovarmene, o capace di abusarne*”<sup>16</sup>, il Pezzana, che al contrario sostiene di aver visto i documenti del Consorzio, non si dilunga a narrarne il contenuto<sup>17</sup>. In effetti se la storia del Consorzio è chiara nei primi secoli di vita sembra poi velarsi, riemergere nel XIX secolo con una tenace guerra per la sopravvivenza. Con la legge del 15 agosto 1867 i benefici furono tutti soppressi esclusi 12 benefici semplici, quindi senza rendita. Se riuscì a sopravvivere alle leggi eversive (1866-67) definendosi una confraternita laicale non poté schivare anche il colpo della legge del 1890 con la quale le confraternite furono equiparate alle opere pie, fino a giungere al R. D. del 1895 quando si stabilì che i beni del Consorzio passassero agli Ospizi Civili, cosa che avvenne solo nel 1912 dopo una lunga guerra legale<sup>18</sup>. Al momento della trasforma-

---

<sup>15</sup> G. GANDOLFI, *La gestione di un grande patrimonio fondiario: le possessioni del Consorzio dei Vivi e dei Morti di Parma dai primi anni del Settecento alla fine dell'Ottocento*, Tesi di Laurea, Facoltà di Economia e Commercio, Università Bocconi di Milano, A.A. 1991-1992.

<sup>16</sup> I. AFFÒ, *Storia della città di Parma*, Parma, 1795, rist. anast. Forni 1980, vol. IV, p. 125.

<sup>17</sup> A. PEZZANA, *Storia della città di Parma*, 1859, rist. anast. Bologna, 1971, vol. I, pp. 39 e 74.

<sup>18</sup> Si veda: *Sentenza 15 luglio-2 agosto 1907 nella causa Ministero dell'Interno, Ospizi civili e Congregazione municipale di carità di Parma contro ven. Consorzio dei vivi e dei morti*

zione il Consorzio possedeva oltre 5000 biolche di terra, case e beni per un valore complessivo di 25 milioni di lire; i beni passarono all'Ospedale Maggiore nel settembre 1912 e l'archivio del Consorzio fu portato negli anni '20 alla sede dell'Archivio di Stato di Parma, la Pilotta. L'edificio bombardato nel 1945 subì gravi danni e dal confronto con l'inventario di don Giovanni Drei sappiamo che parte dell'archivio del Consorzio andò irrimediabilmente persa (ordinazioni, delibere, gridari per un totale di 264 pezzi)<sup>19</sup>.

Attualmente parte dell'archivio dell'ente è conservato presso l'Archivio di Stato di Parma, parte presso il Consorzio stesso che riprese la propria attività nel 1930 (solo nel '39 gli furono restituiti l'oratorio di S. Lucia e il casino di Copermio). L'Archivio di Stato di Parma conserva 500 pezzi che coprono un arco cronologico dal 1263 al 1918<sup>20</sup>. Costituito da *arcae*, suddiviso in *capsae* e in documenti. Indici, Inventari, Serie Cronologiche, Epitomi, Nomenclature, Anniversari, *Libri Ordinationum* e *Libri Rationum* rivelano la doppia natura del Consorzio, quella religiosa e quella economica. Il ricordo dei morti e dei loro lasciti è riportato con puntualità e con correttezza fino dall'origine dell'ente delineando la storia del territorio di Parma in modo esaustivo<sup>21</sup>.

---

*ed altri*, Parma, 1907; *Decisione 28 giugno-5 agosto 1912 nella causa Ministero dell'Interno, Ospizi civili di Parma e Congregazione municipale di carità di Parma contro ven. Consorzio dei vivi e dei morti di Parma*, Parma, 1912; *Decisione nella causa del Consorzio dei vivi e dei morti in Parma contro Ministero dell'Interno, Congregazione di carità di Parma, Ospizi civili di Parma e Prefetto di Parma*, Parma, 1913; *Ricorso degli Ospizi civili di Parma contro il Consorzio dei vivi e dei morti in Parma ed altri per l'annullamento della decisione 8 marzo-18 aprile 1913 della V Sezione del Consiglio di Stato*, Parma, 1913; *Per gli Ospizi civili di Parma, note illustrative: risposta di A. BERENINI ed altri al controricorso del Consorzio dei vivi e dei morti di Parma in opposizione al ricorso degli Ospizi civili di Parma alla Corte di Cassazione in Roma, Sezioni unite; Ricorso adesivo del Ministero dell'Interno al ricorso proposto dagli Ospizi civili di Parma alla Corte di Cassazione di Roma con atto del 13 lug. 1913, per l'annullamento della decisione della V Sezione del Consiglio di Stato del 8 mar.-18 apr. 1913; Nella causa contro il Consorzio dei vivi e dei morti di Parma; per gli Ospizi civili di Parma note riassuntive*, Parma, 1914; *Sentenza 10 gennaio-7 marzo 1914 nella causa Ospizi civili di Parma, Ministero dell'interno e Congregazione municipale di carità di Parma contro Consorzio dei vivi e dei morti di Parma*, Parma, 1914; M. FALCO, *La celebrazione dell'ufficio divino nella Cattedrale di Parma e la trasformazione del Consorzio dei Vivi e dei Morti. Parere per la verità*, Torino, 1917.

<sup>19</sup> G. DREI, *L'Archivio di Stato di Parma*, Roma, 1941, vol. I, p. 234.

<sup>20</sup> *Synopsis ad inveniendā, l'Archivio di Stato di Parma attraverso gli strumenti della ricerca (1500-1993)*, a cura di A. BARAZZONI e P. FELICIATI, Parma, 1993, p.212.

<sup>21</sup> G. MARCHI, *L'archivio del ven. Consorzio della Basilica Cattedrale di Parma*, pp. 6-10. Alcuni manoscritti sono ancora conservati presso la Biblioteca Palatina di Parma: *Note tratte dall'antico calendario del Consorzio dell'Archivio Capitolare che è nelle mani del Cons.*

Gli studi compiuti fino ad ora sul materiale proveniente dall'Archivio del Venerando Consorzio dei Vivi e dei Morti sono stati soprattutto, di carattere economico e giuridico, si pensi al *Sistema contabile del venerando Consorzio dei vivi e dei morti nell'età medievale* di A. Bisaschi, a *La gestione di un grande patrimonio fondiario: le possessioni del Consorzio dei Vivi e dei Morti di Parma (dai primi anni del Settecento alla fine dell'Ottocento)* di G. Gandolfi, alle pubblicazioni di Anna Dadomo sull'Archivio del Consorzio, all'eccezionale lavoro di Gino Marchi autore del *Venerando Consorzio dei Vivi e dei Morti eretto nella Basilica della Cattedrale di Parma*, tuttavia la storia del Consorzio sembra ancora sfuggirci sotto molti punti di vista come per esempio il suo rapporto con le autorità, il ruolo degli iscritti, le committenze artistiche, etc.<sup>22</sup>

Il Consorzio dei Vivi e dei Morti fu una comunità forte e fiera della propria autonomia, la sua storia fu anche storia di Parma<sup>23</sup>. Per un breve periodo, dal 1913 al 1930, l'unico ricordo del Consorzio fu la lapide dell'Ospedale Maggiore di Parma che ricordava il cospicuo contributo, non volontario, che il Consorzio aveva dato alla costruzione del medesimo nosocomio. Nel 1930 il Consorzio riprese le ufficiature nella Cattedrale di Parma e nel 1938 con un breve di Pio XI gli furono confermati le proprie mansioni<sup>24</sup>. Giustamente quindi si può parlare di un archivio storico, per la sezione conservata presso l'Archivio di Stato di Parma, e di un archivio corrente per quello conservato presso la sede di Borgo Montassù.

---

le D. Carlo Lorenzi (ora presso il Capitolo). Mss. Parm. Miscell. 1465; *Storia del Consorzio di Parma dal 1296 al 1544*, Mss. Parm. 789.

<sup>22</sup> A. BISASCHI, *Sistema contabile del venerando Consorzio dei vivi e dei morti nell'età medievale*, Parma, 2000.

<sup>23</sup> Per una bibliografia sulle vicende del Consorzio e di Parma si veda A. DADOMO, *Una inedita fonte per la storia economica*, cit.

<sup>24</sup> A. SCHIAVI, *La diocesi*, cit., p. 312.





**L'Archivio della Confraternita della Beata Vergine del Suffragio  
in San Giorgio Sopramuro di Piacenza e cenni  
sulle confraternite piacentine**

*L'istituzione medievale delle Confraternite e la Confraternita della Beata  
Vergine del Suffragio*

Le Confraternite sorte nel Medioevo si differenziano dalle Corporazioni d'arti e mestieri nelle finalità. Entrambe hanno un santo protettore, un oratorio per le cerimonie, un governo democratico. Ciò che le distingue è che le confraternite hanno un fine religioso, soddisfare i bisogni spirituali degli associati, suffragare le anime; tutto questo unito all'impegno caritativo. Le Confraternite hanno sede generalmente in oratori di loro proprietà. La confraternita è guidata da un gruppo di «Officiali» Priore, Vice-priore, Consiglieri. Il cappellano non è un membro della confraternita ma viene assunto e stipendiato per il servizio religioso. L'origine delle confraternite è ravvisata nei gruppi dei «Disciplinati» di cui fu promotore il francescano Raniero Fasani nel 1264. I gruppi erano autonomi ma avevano in comune la pratica della flagellazione per cui erano chiamati anche «flagellanti» Ogni confraternita ha negli statuti prescrizioni di preghiere individuali e comunitarie. Per le preghiere personali prevale la prescrizione di recitare un certo numero di *Pater*, spesso sette come le sette ore liturgiche, e come penitenza la recita di 50 o 150 salmi o altrettanti *Miserere* o *De profundis*. Lo stimolo del fiorire delle confraternite dal XIII al XVII sec. è sempre quello della *salus animarum*. Dopo la metà del XVIII sec. si delinea una chiara opposizione ad esse da parte del riformismo settecentesco con soppressioni e varie forme di controllo; per quelle che avevano prevalentemente fini di assistenza, ecco avanzare l'idea moderna che toccasse allo Stato prendere in mano l'assistenza di qualunque tipo. È il declino di una realtà storico-sociale e religiosa sgretolata dall'affermarsi del riformismo illuminato.

Un gruppo di fedeli, stimolati dall'entusiasmo di fede suscitato dall'Anno Santo celebrato in Piacenza nel 1576, decisero di riunirsi in confraternita sotto il titolo di San Giorgio. Ottennero dal Vescovo, Cardinal Burali di potersi insediare nella chiesa dei Santi Nazario e Celso in Sopramuro. La dedizione fu poi cambiata in quella di San Giorgio. Cambiamento naturale data la presenza della Confraternita dedicata al Santo. L'invocazione di San Giorgio è motivata dal fatto che molti membri della neonata Confraternita provenivano da Genova il cui santo protettore era San Giorgio. Dalla Visita del ve-

scovo Castelli si possono trarre alcune informazioni sulla composizione sociale degli aderenti alla Confraternita. Sappiamo che era composta da banchieri, commercianti e fino alla fine del XVII sec., in larga parte da artigiani setaioli. Fin dalle origini i Disciplinati di San Giorgio conservarono degli statuti delle confraternite del '200 e del '300, la disciplina, la preminenza della preghiera, la frequenza dei sacramenti, il suffragio dopo la morte. L'abito era di sacco «canavazzo», aveva una croce rossa in mezzo al petto e l'immagine di San Giorgio sulla spalla destra. Si cingevano con un cingolo di corda a cinque nodi a ricordare le cinque piaghe di Cristo. Le cappe indossate si distinguevano in «chiuse e buse», quest'ultime per la disciplina. La divisa doveva essere portata durante la messa, le processioni, gli esercizi spirituali. Gli ufficiali principali erano 12 ed entravano in carica alle calende di maggio e di novembre. I più autorevoli erano il Priore e il Sottopriore.

Mentre la Riforma di Lutero abolì le messe di suffragio, il Concilio di Trento ne riaffermò la validità come aiuto per le anime purganti. In questo clima la Confraternita si affiliò nel 1624<sup>1</sup> all'Arciconfraternita della Beata Vergine del Suffragio di Roma e adottandone gli Statuti divenne la più autorevole depositaria dei poteri di intercessione per le anime dei defunti. Dopo l'affiliazione alla Confraternita romana cominciò a ricevere legati copiosi che permisero la costruzione, terminata nel 1641, dell'Oratorio del Camposanto Vecchio fuori Porta Sant'Antonio<sup>2</sup> – destinato a custodire le ossa dei morti della peste del 1630-31 e a celebrarvi messe in suffragio – e la ricostruzione della chiesa della Confraternita nel 1645.

Anche l'abito cambiò: cappa di tela bianca, cordone nero con appesa la corona del Rosario, cappino nero con lo stemma della Madonna del Suffragio. La vita regolare della Confraternita proseguì per tutto il Settecento fino a che, in base al Decreto di Napoleone del 30 novembre 1809, pubblicato nella diocesi di Piacenza dal vescovo Stefano Fallot de Beaumont il 29 marzo 1811, l'amministrazione della Confraternita venne trasferita alla Fabbrica della Cattedrale fino al 1831 quando con Decreto di Maria Luigia d'Austria (1831 settembre 18) la Confraternita poté riassumere l'amministrazione dei suoi beni. La Confraternita è tuttora esistente e mantiene viva la sua peculiare finalità: il suffragio per le anime dei defunti<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> L'aggregazione ufficiale avvenne con Bolla di Clemente VIII il 24 settembre 1624 e fu confermata da un'altra Bolla di Urbano VIII del 20 agosto 1627 che è conservata in Archivio.

<sup>2</sup> Cfr. *Il Santuario di Camposanto Vecchio*, a cura di PIETRO CESENA e ALESSANDRA GALIZZI KROEGEL, con ristampa di A. G. TONONI, *Il Camposanto Vecchio e suo Oratorio. Memoria* (Piacenza, 1911), Piacenza, 2008.

<sup>3</sup> Cfr. Tesi di laurea di STEFANO QUAGLIAROLI, *Mercanti e artigiani a Piacenza tra XVI e XVII secolo*, un estratto dal titolo *La Confraternita di S. Giorgio: un esempio di pietà triden-*

## *L'archivio della Confraternita della Beata Vergine del Suffragio*

L'archivio è custodito, in ordine di spazio, nella sala del Consiglio della Confraternita in due armadi del 1730 e si compone di tre sezioni.

### SEZIONE I

Estremi cronologici della documentazione: secc. XIV-XIX

Consistenza: Buste 27

Strumenti di corredo

«REPERTORIO GENERALE DI TUTTE LE SCRITTURE SPETTANTI ALLA CONFRATERNITA DELLA B. V. MARIA DEL SUFFRAGIO DETTA DI S. GIORGIO» corredato da un «INDICE DEL REPERTORIO DELL'ARCHIVIO DELLA CONFRATERNITA DI S. GIORGIO» redatto da «Antonio Cavazzi archivista di Bologna» nella seconda metà del sec. XVIII.

«REPERTORIO SECONDO» corredato da un «*Indice del Repertorio Secondo*» redatto dal confratello *Carlo Maraschi*, in epoca di poco successiva al repertorio di Antonio Cavazzi e antecedente il 1811, che integra e completa il repertorio precedente. La datazione, seppur incerta, è stata resa possibile da un importantissimo «Elenco storico» (pp. 31-86 del Repertorio Secondo) stesso dal guardiano Antonino Riva e ricco di notizie sulla vita della Confraternita dall'anno 1799 all'anno 1826. In esso si legge che, alla fine di maggio del 1811, si presentarono i canonici deputati dalla Fabbrica della Cattedrale don Francesco Gulieri e Giuseppe Ricci ai quali furono consegnati «i registri della Confraternita con tutte le suppellettili» e si precisa che «... l'Antico Archivio per tutto ciò che riguardava l'Amministrazione fu trasportato all'atto della consegna ai Fabbricieri non lasciando addietro che le carte antiche e di niun riguardo ...»

Si è provveduto ad una ricognizione della documentazione ed è stato realizzato un indice topografico in cui sono indicati la segnatura, il titolo della busta, i fascicoli totali e mancanti, gli estremi cronologici, le pagine dei repertori in cui è elencata la documentazione e le eventuali annotazioni di carattere archivistico e talvolta storico.

---

*tina a Piacenza* è stato pubblicato in «Bollettino Storico Piacentino», XCV, 2000, pp. 89-136. MARCO VILLA, *Confraternite laicali di Piacenza e Diocesi*, Piacenza, 1998, pp. 40-45.

## *Indice Topografico dei Repertori*

Abbreviazioni

Rep. I = «REPERTORIO GENERALE DI TUTTE LE SCRITTURE SPETTANTI ALLA VENERANDA CONFRATERNITA DELLA B. V. MARIA DEL SUFFRAGIO DETTA DI S. GIORGIO»

Rep. II = «REPERTORIO SECONDO»

Vol. = volume

Fasc. = fascicolo

<b>SEGNATURA</b>	<b>TITOLO DELLA BUSTA</b>	<b>FASCICOLI TOTALI E MANCANTI</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>REPERTORI</b>	<b>NOTE</b>
Libro A vol. I	«Campo Santo Oratorio. Suoi ricapiti.»	Fasc. totali: 62; mancano i fasc. 45, 48, 49, 62	1639-1778	Rep. I, pp. 51-74	I fasc. 13 e 58 sono stati ritrovati fra le carte sciolte dell'archivio e ricollocati. Il fasc. 58, contiene in particolare le spese sostenute in occasione della Visita Pastorale fatta all'Oratorio il 20 maggio 1777 dal vescovo Alessandro Pisani, e un mandato di pagamento per Antonio Peracchi «Professore di Pittura»
Libro A vol. II	«Campo Santo.»	Fasc. totali: 12; manca il fasc. 12	1779-1799	Rep. II, pp. 89-92	Il faldone originario è stato modificato in cassetta
Libro B vol. I	«Casa nella Vicinanza di S. Donnino. Suoi Ricapiti.»	Fasc. totali: 33; dei fasc. 32, 33 resta solo la cartina	1654-1775	Rep. I, pp. 86-103	
Libro C vol. I	«Casa Dal Rivo nella Vicinanza di S. Maria del Tempio. Suoi Ricapiti.»	Fasc. totali: 42	1652-1794	Rep. I, pp. 113-130, fasc. 1-40 Rep. II, p. 131, fasc. 41-42	

<b>SEGNA TURA</b>	<b>TITOLO DELLA BUSTA</b>	<b>FASCICOLI TOTALI E MANCANTI</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>REPERTORI</b>	<b>NOTE</b>
Libro D vol. I	«Casa Secchi ed Erezione del Con-sorzio.»	Fasc. totali: 30. Il fasc. 24, presente nella busta manca in entrambi i repertori ed è descritto nelle note	1656-1781	Rep. I, pp. 140-152, fasc. 1-23. Rep. II, p.157, fasc. 25-27; pp. 161-163, fasc. 28-30.	I fasc. 29 e 30 sono stati rinvenuti nella Sezione II dell'archivio nella cassetta con segnatura «D». Fasc. 24: Locazione a Felice Mazzocchi di una casa posta nella vicinanza di San Giovanni in Canale, 1779-07- 29.
Libro E vol. I	«Censi Varii. Suoi Ricapiti.»	Fasc. totali: 81; dei fasc. 1, 2, 4, 10, 11, 13, 18, 22-24, 26, 27, 30, 35-68, 71 resta solo la camicia; mancano i fasc. 25, 29, 32, 34, 51, 61, 62, 74, 75	1710-1805	Rep. I, pp. 162-185, fasc. 1-30 Rep. II, pp. 181-197, fasc. 31-81	I documenti mancanti riguardavano per lo più censi estinti e capitali re-stituiti
Libro F vol. I	«Chiavica ed Ere-dità Bassi Ferrari. Suoi Ricapiti.»	Fasc. totali: 94; man-cano i fasc.23, 58, 59, 60, 82, 85, 94	1650-1801	Rep. I, pp. 186-228, fasc. 1-66 Rep. II, pp. 255-262, fasc. 67-94	
Libro G vol. I	«Eredità Bolzani. Suoi Ricapiti.»	Fasc. totali: 25	1578-1692	Rep. I, pp. 240-253	
Libro H vol. I	«Eredità Cassinel-li Maggi. Suoi Ri-capiti.»	Fasc. totali: 26; del fasc. 25 resta solo la camicia	1667-1804	Rep. I, pp. 260-271, fasc. 1-23 Rep. II, pp. 305-307, fasc. 24-26	
Libro I vol. I	«Eredità Cerri. Suoi Ricapiti.»	Fasc. totali: 49; del fasc. 46 resta solo la camicia	1640-1798	Rep. I pp. 280-302, fasc. 1-42 Rep. II, pp. 331-334, fasc. 43-49	

<b>SEGNA TURA</b>	<b>TITOLO DELLA BUSTA</b>	<b>FASCICOLI TOTALI E MANCANTI</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>REPERTORI</b>	<b>NOTE</b>
Libro K vol. I	«Eredità Cremaschi. Suoi Ricapititi.»	Fasc. totali: 16	1662-1730	Rep. I, pp. 312-321	
Libro L vol. I	«Eredità Maffoni.»	Fasc. totali: 10	1667-1777	Rep. I pp. 334-340, fasc. 1-10 Rep. II, p. 359, non compilato	
Libro M vol. I	«Eredità Oliari. Suoi Ricapititi.»	Fasc. totali: 34	1333-1562	Rep. I, pp. 350-362	Contiene n° 3 documenti membranacei: 1 - Vendita di terre a Centora, 1333-09-11. 2 - Atti di un processo fra Raffaello Spetfini e Bartolomeo Oliari, 1432-09-10. 3 - Deposito di £ 160 fatto da Antonio «della Frata» presso i coniugi Oliari, 1468-06-17.
Libro M vol. II	«Eredità Oliari. Suoi Ricapititi.»	Fasc. totali: 76	1562-1648	Rep. I, pp. 364-384	
Libro M vol. III	«Eredità Oliari. Suoi Ricapititi.»	Fasc. totali: 43; dei fasc. 29 e 41 resta solo la camicia; mancano i fasc. 42, 43.	1648-1791	Rep. I, pp. 386-403, fasc. 1-35 Rep. II, pp. 383-384, fasc. 36-43	
Libro N vol. I	«Eredità Pugni e Re. Suoi Ricapititi.»	Fasc. totali: 98	1556-1795	Rep. I, pp. 408-427, fasc. 1-62 Rep. II, pp. 407-409, fasc. 96-98	
Libro N vol. II	«Eredità Mariani.»	Fasc. totali: 4	1797	Rep. II, pp. 429-432	Il faldone originario è stato modificato in cassetta

<b>SEGNA TURA</b>	<b>TITOLO DELLA BUSTA</b>	<b>FASCICOLI TOTALI E MANCANTI</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>REPERTORI</b>	<b>NOTE</b>
Libro O vol. I	«Eredità Rossi. Suoi Ricapiti.»	Fasc. totali: 106; del fasc. 105 resta solo la camicia	1649-1799	Rep. I, pp. 450-463, fasc. 1-37 Rep. I, pp. 468-487, fasc. 37 bis-99 Rep. I, pp. 463-464, fasc. 100-102 Rep. II, pp. 449-451, fasc. 103-106	
Libro P vol. I	«Eredità Rossi Gandolfi e Salina. Suoi Ricapiti.»	Fasc. totali: 27	1670-1782	Rep. I, pp. 492-512	
Libro Q vol. I	«Eredità Veggi Dordoni, e Vidalti, e Graffori. Suoi Ricapiti.»	Fasc. totali: 60; mancano i fasc. 47, 50	1701-1799	Rep. I, pp. 515-524, fasc. 1-13 Rep. I, pp. 529-543, fasc. 14-44 Rep. I, pp. 525-526, fasc. 45-48 Rep. II, pp. 485-488, fasc. 49-60	
Libro R vol. I	«Legati Cigalla e Confalonieri. Suoi Ricapiti.»	Fasc. totali: 35	1592-1785	Rep. I, pp. 544-560, fasc. 1-29 Rep. I, pp. 562-564, fasc. 29 bis-33 Rep. I, p. 560, fasc. 34 Rep. II, p. 507, p. 35	

<b>SEGNA TURA</b>	<b>TITOLO DELLA BUSTA</b>	<b>FASCICOLI TOTALI E MANCANTI</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>REPERTORI</b>	<b>NOTE</b>
Libro S vol. I	«Legati vari. Suoi Ricapiti.»	Fasc. totali: 105; del fasc. 105 resta solo la camicia; mancano i fasc. 28, 47, 76	1628-1799	Rep. I, pp. 566-610, fasc. 1-58 Rep. II, pp. 511-520, fasc. 59-94 Rep. II, p. 561, fasc. 95 Rep. II, pp. 567, fasc. 96-99 Rep. II, p. 573, fasc. 100 Rep. II, pp. 583-584, fasc. 101-105	
Libro T vol. I	«Messa Biselli. Suoi Ricapiti.»	Fasc. totali: 25; 18, 23	1642-1801	Rep. I, pp. 614-624, fasc. 1-23 Rep. II, pp. 601-603, fasc. 24	Il fascicolo 25 non è stato inventariato e contiene atti riguardanti un legato di messe istituito da Caterina Riva Biselli, s.d.
Libro U vol. I	«Messa Guidotti. Suoi Ricapiti.»	Fasc. totali: 46; dei fasc. 5, 35 e 36 resta solo la camicia	1616-1796	Rep. I, pp. 628-644, fasc. 1-33 Rep. II, pp. 613-617, fasc. 34-46	



SEGNA TURA	TITOLO DELLA BUSTA	FASCICOLI TOTALI E MANCANTI	ESTREMI CRONOLOGICI	REPERTORI	NOTE
Libro + vol. I	«Confraternita della Beata Vergine del Suffragio. Origine &c.»	Fasc. totali: 77 mancano i fasc. 3, 4, 40, 57, 58, 59, 61-63, 67, 72, 76	Sec. XVII <i>in. -</i> 1781	Rep. I, pp. 1-39	La datazione sulla camicia del fasc. I «1550» riprende una annotazione fatta ad inchiestro sul documento riguardante gli anni di pontificato di Giulio III; si tratta di un memoriale fatto per i Confratelli di San Giorgio sulle origini della Confraternita romana di San Giovanni Battista e sua Decollazione, degli inizi del sec. XVII. Il fasc. 39 anziché contenere la Bolla di Clemente VIII datata 1624-09-24 come indicato sulla camicia del documento, contiene, in fotocopia, un decreto del vescovo Linati, datato 1622-04-22, in cui si autorizza l'aggregazione della Confraternita all'omonima Arciconfraternita romana. Nel Rep. I, a fianco di ciascun fascicolo elencato, si segnala a matita che i fasc. 57, 58, 59, 62, 63, 76 sono stati estratti nel 1909 dal Guardiano Martini «per confronto»
Libro + vol. II	«Confraternita Libro ...»	Fasc. totali: 75; dei fasc. 28, 29, 40 e 50 resta solo la camicia, mancano i fasc. 5, 19, 25, 36, 51, 55, 64, 69	1779-1799	Rep. II, pp. 5-31	Il faldone originario è stato modificato in cassetta. Contiene anche una certificazione della Cancelleria Vescovile riguardante i Legati Pii della Confraternita, 1856.

<b>SEGNA TURA</b>	<b>TITOLO DELLA BUSTA</b>	<b>FASCICOLI TOTALI E MANCANTI</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>REPERTORI</b>	<b>NOTE</b>
Libro X vol. I	«Messa Maletti e Legato Barili.»	Fasc. totali: 59; mancano i fasc. 45-55	1605-1795	Rep. I, pp. 643-673, fasc. 1-36 Rep. II, pp. 637-640, fasc. 37-44 Rep. II, pp. 647-652, fasc. 45-59	I fascicoli 58 e 59 sono stati aggiunti nel sec. XX

## SEZIONE II

Estremi cronologici della documentazione: secc. XVII - XX *in*.

Consistenza: Cassette di legno 13

Strumenti di corredo

Repertorio «Archivio degli oggetti compendiate che esistono nelle Cassette stabilite dopo la riassunta amministrazione» redatto dopo il 1831.

Questa seconda sezione dell'archivio rappresenta il tentativo di un nuovo ordinamento dopo la riassunta amministrazione da parte della Confraternita, in base al Decreto Sovrano di Maria Luigia d'Austria datato 18 settembre 1831, dopo i vent'anni (1811-1831) dell'amministrazione della Fabbrica della Cattedrale.

Di particolare interesse è la cassetta «R» la cui documentazione rappresenta l'unica testimonianza di un ordinamento provvisorio dell'archivio dato dal Guardiano Antonino Riva al fine di creare un elenco storico dei fatti per lui salienti della vita della Confraternita che si trova alle pp. 31-86 del Repertorio II della Sezione I; dalla segnatura delle camicie dei documenti si ricava che questo archivio provvisorio era composto almeno dalle cassette «A», «B», «C», «D», «E», «F». Quando, dopo la riassunta amministrazione, è stata costituita questa seconda sezione dell'archivio, parte della documentazione dell'archivio provvisorio è stata ricollocata secondo il nuovo ordine. Questo spiega perché di parte dei fascicoli creati da Antonino Riva resta solo la camicia vuota con l'indicazione che la documentazione è «passata nel Nuovo Archivio». A testimonianza di quanto sopra nel Repertorio «Archivio degli oggetti compendiate che esistono nelle Cassette ...» alla cassetta «R» si legge che essa «contiene li qui sotto segnati 42 fascicoli che si conservavano nelle diverse cassette per alfabeto relativi alle diverse operazioni fatte dalla Confraternita nell'epoca dei venti anni (1811-1831) che è stata amministrata dalla Fabbrica della Cattedrale raccolte dal Guardiano Antonino Riva ...». A p. 46 del Repertorio Secondo della Sezione I dell'archivio Antonino Riva scrive che c'è stata la necessità «di fissare un Archivio provvisorio disgiunto dall'antico ...» consegnato alla Fabbrica della Cattedrale. Per quanto riguarda il contenuto della documentazione della cassetta «R» si rimanda alle note dell'Indice topografico.

Si è provveduto ad una ricognizione della documentazione ed è stato realizzato un indice topografico in cui sono indicati la segnatura, il titolo della cassetta, i fascicoli totali e mancanti, gli estremi cronologici e le eventuali annotazioni di carattere archivistico e talvolta storico.

*Indice Topografico*

<b>SEGNAURA</b>	<b>TITOLO DELLA BUSTA</b>	<b>FASCICOLI TOTALI E MANCANTI</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>NOTE</b>
Cassetta A	«Autorizzazione Sovrana d'Amministrazione e suoi Recapiti analoghi. Statuti Decreto Imp. 30 dicembre 1809»	Fascicoli totali:8; mancano i fasc.1, 2, 3, 4, 5, 42	Sec. XIX	I fascicoli 7-41 mancano nel Repertorio. I fasc. 42-43 sono del sec. XX <i>in</i> . I fasc. mancanti riguardano la restituzione alla Confraternita dell'amministrazione dei suoi beni
Cassetta B	«Brevi pontifici ed Indulgenze diverse comprese quelle del Sacro Cuore di Gesù. Diritto del Portico n° 31 nel Cimitero»	Fascicoli totali:4	1653-1866	
Cassetta C	«Carteggio col Governatore. Simile col Podestà. Simile con monsignor Vescovo»	Fascicoli totali:6; mancano i fasc.4, 5,6	1831-1879	Fra i documenti mancanti vi è una memoria di una Visita fatta a Sant'Antonio dal vescovo Scalabrini nel 1879
Cassetta D	«Deposito dei budjet e Cedoloni della Resa de' Conti»	Fascicoli totali:10; mancano i fasc.4, 28, 30	1831-1833; 1907	Nel repertorio si trovano i fasc. originari 1-3; seguono i fasc. 1-4 e 28-30 sono del sec. XX <i>in</i>
Cassetta E	«Elenco comprensivo le diverse petizioni e Titoli riguardanti alla Fratellanza»	Fascicoli totali:6	1816-1870	
Cassetta F	«Fascicoli di diverse Lettere de' Percettori ed altri Uffici nonché de' Predicatori etc.»	Fascicoli totali:11	1830-1905	Nel repertorio si trovano i fasc. originari 1-5; seguono i fasc. 2, 6, 7, 8, 9, 10 del sec. XX <i>in</i> che presentano un'errata numerazione

<b>SEGNA TURA</b>	<b>TITOLO DELLA BUSTA</b>	<b>FASCICOLI TOTALI E MANCAN TI</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>NOTE</b>
Cassetta G	«Petizioni degli Inservienti della Confraternita, ed altre. Titoli resi alla Confraternita dagli ascritti per ottenere i loro suffragi»	Fascicoli totali:2	1777-1861	
Cassetta I	«Impiego de Capitali e censì. Rogiti relativi e Stati Ipotecari. Denunce di Redditi Case e Poderi»	Fascicoli totali:8	1817-1884	La cassetta non contiene la documentazione in repertorio; resta solo documentazione parziale del fasc. 5 riguardante un capitale redimibile; contiene invece i lavori di ristrutturazione eseguiti nel podere di Cabosco (Pontenure), crediti e diritti ipotecari, denunce dei redditi, pagamenti di imposte. Nel repertorio, in nota a piè di pagina, si legge «tutti questi documenti non servono più a nulla», 1906.
Cassetta L	«Locazioni d'affitti in corso delle case e beni»	Fascicoli totali: 20; mancano i fasc. 7, 8, 10, 13, 15, 16, 18, 19	1824-1840	La cassetta contiene anche un fasc. di locazioni diverse, sec. XIX-1906
Cassetta M	«Memorie essenziali. Salario Perotti - Legato Porcellini. Perizie Stati e Consegnate al Governo»	Fascicoli totali:9; mancano i fasc.7-9	1833-1908	I fasc. 7-9 sono del sec. XX <i>in</i> . Mancano le consegne per il Governo. Il fasc. 6 contiene il disegno di un progetto di rifacimento della facciata di un negozio in «Strada Dritta» n° 120 e 122.

SEGNA TURA	TITOLO DELLA BUSTA	FASCICOLI TOTALI E MANCANTI	ESTREMI CRONOLOGICI	NOTE
Cassetta R	«Ricapiti Diversi anteriori alla nuova Amministrazione riuniti in n° 42 Fascicoli»	Fascicoli totali:42; dei fasc. 5, 6, 10, 19, 22, 24, 25, 30, 31, 37 resta solo la camicia; mancano i fasc. 11 e 33.	Secc: XVIII-XIX	I fasc. 5 e 22, con segnatura «Cassetta A» dell'archivio provvisorio creato dal Guardiano Riva, sono stati ricollocati nel fasc. 1 «Petizioni» della cassetta «G» di questa sezione dell'archivio. Il fasc. 6 con segnatura «Cassetta A» dell'archivio provvisorio, è stato ricollocato nel fasc. 1 «Acquisto Portico 31» della cassetta «B» di questa sezione dell'archivio. Il fasc. 30 con segnatura «Cassetta C» dell'archivio provvisorio, è stato ricollocato nel fasc. 1 «Carteggio» della cassetta «C» di questa sezione dell'archivio. Il fasc. 31 con segnatura «Cassetta D» dell'archivio provvisorio, è stato ricollocato nel fasc. 2 «Diploma...» della cassetta «B» di questa sezione dell'archivio. Di particolare interesse sono i fascicoli 17, 20, 21, 23, 28, 41. Il fasc. 17 contiene un'istanza alla Confraternita di Antonino Riva e Gaetano Bongiorno per 4 piccoli ingocchiati nuovi. Il fasc. 20 riguarda la donazione fatta da Caterina Lenzi Calza del quadro della Beata Vergine di Guadalupe «con cornice adorata e cristallo» esposta alla venerazione pubblica il 5 marzo 1826. Nel fasc. 21 viene menzionato un Crocifisso d'argento donato dal guardiano Antonino Riva e posto in testa alla cornice del quadro della Beata Vergine di Guadalupe, 1826-03-05. Il fascicolo 28 contiene documenti che riguardano l'acquisto di un nuovo organo, 1826.

SEGNA TURA	TITOLO DELLA BUSTA	FASCICOLI TOTALI E MANCANTI	ESTREMI CRONOLOGICI	NOTE
Cassetta C. P	«Documenti diversi da riporsi alle sue destinazioni. Locazioni e Consegne scadute»	Documenti 31 non fascicolati	1714-Sec. XIX	<p>Il fascicolo 41 «Fascicolo di Memorie diverse Rimesseci dall'Amministrazione della Cattedrale» è importante per la storia dell'archivio. Contiene un elenco di scritture appartenenti, si dice, alla «cassetta segnata X e ad altro mazzo» riconsegnate dal conte arcidiacono Giuseppe Dal Verme, archivista della Commissione della Fabbrica della Cattedrale, ai guardiani della Confraternita Riva e Tavecchi in data 20 settembre 1828. Attraverso l'analisi dei documenti si è potuto stabilire che la «cassetta segnata X» corrisponde al «Libro + vol. II» e che «l'altro mazzo» corrisponde al «Libro + vol. I» della prima sezione dell'archivio. Tale documentazione, presente tuttora nei volumi, era già stata quindi riconsegnata alla Confraternita nel 1828.</p> <p>La documentazione della cassetta manca nel repertorio trattandosi di documenti da ricollocare secondo un ordinamento che non è stato possibile individuare. Si tratta di richieste di ammissione alla Confraternita, domande di sussidio, estratti di convocazione cassati, legati, corrispondenza, affitti.</p>

### Sezione III

Estremi cronologici della documentazione: 1576 - sec. XX

Consistenza: Buste 33, Registri 97, Filze 5, Mazzi 2, Casette 4

La terza sezione è costituita dalla documentazione che era priva di qualunque strumento di corredo.

È stato redatto dunque un elenco di consistenza che descrive in modo sommario la documentazione, indicando la serie, il titolo, gli estremi cronologici, il contenuto e le eventuali annotazioni. Resta solo la traccia di un ordinamento del Novecento, nella segnatura a timbro d'inchiostro di parte della documentazione, che è stato possibile recuperare solo parzialmente per i registri delle entrate e delle spese, e per quattro cassette di cartone che sono descritti rispettivamente nelle serie «Registri delle entrate», «Registri delle spese», e «Cassette del Novecento».

Elenco delle serie

Statuti, 1576-1836

Deliberazioni, 1576-1977

Registri degli iscritti alla Confraternita, 1813-1948

Filze e registri amministrativi, 1580-1967

Giornali delle entrate, 1832-1890

Giornali delle spese, 1831-1889

Conti presuntivi, consuntivi e bilanci, 1834-1937

Mandati di pagamento, 1806-1980

Provveditore dei Morti, 1690-1785

Legati, 1715-XX *in*.

Registri delle messe, 1788-1947

Costruzioni, restauri e riparazioni, 1686-1941

Inventari, 1687-1877

Cimitero, sec. XIX

Miscellanea, 1645-sec. XX

Cassette del Novecento, sec. XX

#### *Elenco di consistenza*

##### Abbreviazioni

Reg. = Registro

Fasc. = Fascicolo

B. = Busta

C. = Cassetta



## Statuti

### Estremi cronologici:1576-1836; consistenza: Reg. 3

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
1	Reg.	Statuti	«Regola della Confraternita de' Disciplinati di San Giorgio»	1576 -10 -27	Statuti della Confraternita	Coperta di cartone che reimpiega un bifoglio membranaceo di contenuto liturgico del sec. XIV.
2	Reg.	Statuti	«Statuta de Suffragii», Roma 1650	1650	Statuti della Confraternita	Coperta membranacea.
3	Reg.	Statuti	Statuto della Confraternita	1836	Statuti della Confraternita	Documento a stampa

## Deliberazioni

### Estremi cronologici:1576-1977; consistenza: Reg. 12

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
4	Reg.	Deliberazioni	«Libro dell'ordinazione de li Confrati de S. Giorgio»	1576-04-14/1579-11-15	Deliberazioni della Confraternita. Contiene anche due inventari di beni della Sacrestia consegnati al Sacrestano	La coperta reimpiega un bifoglio membranaceo di contenuto liturgico del sec. XIV incollato su piatti di cartone alla rovescia rispetto al senso della scrittura*. In una nota manoscritta nell'ultima carta del registro datata 1686, il confratello Andrea Sforza Tacca segnala che, cominciando il registro successivo al 31 gennaio 1599, mancano 19 anni di ordinazioni

SEGNA TURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
5	Reg.	Delibera- zioni	«Ordinazioni»	1599-01-31/1630- 05-22	Deliberazioni della Confraternita	In una nota manoscritta a c. 189 il confratello Andrea Sforza Tac- ca segnala che, probabilmente a causa dell'epidemia di peste, mancano le ordinazioni del 1631 e 1632 e che il registro successi- vo comincia il 24 febbraio 1633. Il registro purtroppo manca
6	Reg.	Delibera- zioni	«Libro Ordinandì»	1681-05-11/1701- 01-04	Deliberazioni della Confraternita	A c. 83 r. nella congregazione del 10 marzo 1686 viene avvanza- ta la proposta di fare «uno qua- dro grande da mettere sopra l'Al- tare Maggiore nel choro dove sia l'effigie della B. Vergine del Suffragio con l'impronto della Confraternita ... perciò la me- desima Congregazione ha ordi- nato che si facci fare detto qua- dro da eccellente pittore ....» A c. 94 r. nella congregazione del 30 novembre 1686 viene men- zionata la spesa per detto qua- dro che ammonta a «80 Filippi effettivi d'argento». Nella con- gregazione del 24 gennaio 1694 si propone, per la successiva fab- brica del coro, l'acquisto del sito dal conte Giulio Cesare Riva.

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
						Nella congregazione del 4 agosto del 1697 si legge che «doppo d'havere fatto l'acquisto dalla signora contessa Anguissola alias Riva del muro e sito per fabbricare il coro ... si dia principio a detta fabbrica ...». Nella congregazione datata 8 settembre 1698 si dice che «per perfezionare la fabbrica del coro tra le altre cose li Sig. eletti hanno determinato di fare un ornamento intorno al quadro di marmo nero e variato colore...»
7	Reg.	Deliberazioni	«Ordinazioni»	1692-12-07/1710-08-24	Deliberazioni della Confraternita	
8	Reg.	Deliberazioni	«Copia delle Ordinazioni»	1701-01-24/1735-07-25	Deliberazioni della Confraternita	
9	Reg.	Deliberazioni	«Lber Ordinationum V. Congregationis S. Georgii de Supramuro»	1733-08-30/1740-02-25	Deliberazioni della Confraternita	Nella congregazione del 6 marzo 1735 (1734 <i>ab inc.</i> ) si delibera la «riedificazione» della Chiesa del Camposanto Vecchio seguendo un «disegno» presentato dal Guardiano Pietro Giorgio Sirena. Nella congregazione del 13 giugno 1735 vengono elencati i confratelli deputati a seguire i lavori della nuova fabbrica

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
10	Reg.	Deliberazioni	«Ordinationum V. Confraternitatis S. Georgii De Supramuro Placentiae»	1740-04-03/1757-10-23	Deliberazioni della Confraternita	
11	Reg.	Deliberazioni	«Ordinationum Venerandae Confraternitatis S. Georgii Supramurum Placentiae»	1757-12-12/1781-01-14	Deliberazioni della Confraternita	
12	Reg.	Deliberazioni	«... Libro delle ordinazioni»	1815-03-27/1833-12-08	Deliberazioni della Confraternita	Si segnala che in data 8 settembre 1827 ci fu una congregazione per annunciare che fu dato avviso dai fratelli Guardiani ai Fabbricieri del Duomo con lettera «al n° 20 del 28 agosto» riguardo al restauro del quadro di Roberto <i>De Longe</i> . A tale riguardo nel Repertorio II a p. 60 si legge che il restauro fu eseguito dal pittore Antonio Gemmi e che «... al quadro fu fatto il tellaro nuovo e tutto rinforzato di tela, ricorrette esteriormente le pitture, inverniciate le cornici, la total spesa fu di lire 1.000 vecchie di Parma; si dice inoltre che il quadro fu trasportato in casa Anguissola d'Altoè in via Sant'Antonino «attesa la sua grandezza in una sala di quel palazzo fu fatta la summadicata restaurazione e immesso

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
13	Reg.	Deliberazioni	«Libro delle Ordinazioni della Confraternita del Suffragio»	1834-01-26/1858-07-20	Deliberazioni della Confraternita	al suo posto come si è già detto il 25 ottobre 1827. Nella congregazione del 17 giugno 1827 i fratelli Guardiani insieme al fratello Carlo Maraschi «antico Controscrittore» e conoscitore dell'archivio «sceglte tutte le carte e Libri necessari o credute necessarie siano conservate nell'Archivio unitamente ai Repertori vecchio e nuovo. Successivamente hanno autorizzato li Fratelli Guardiani a vendere le dette carte inutili e di niun valore, segnandone il ricavo nella loro vacchetta d'amministrazione e poscia il ricavo suddetto di sporto per le spese occorrenti all'Ornato del Cornicione da Morato per l'Ottavario e tutt'altro che sarà ritenuto necessario ...»

\* Cfr: ANNA RIVA, *Per il censimento dei frammenti di codici dell'Archivio di Stato di Piacenza: le coperte degli Estimi Farnesiani in Medioevo piacentino e altri studi. Atti della giornata di studi in onore di Piero Castignoli*, Piacenza, 2009 (Biblioteca Storica Piacentina, n.s. 29 Studi), pp. 121-134.

<b>SEGNATURA</b>	<b>UNITÀ</b>	<b>SERIE</b>	<b>TITOLO</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>CONTENUTO</b>	<b>NOTE</b>
14	Reg.	Delibera- zioni	«Delibere»	1858-11-21/1881- 09-14	Deliberazioni della Confraternita	Il registro contiene le delibere ri- guardanti la realizzazione del nuovo organo e del nuovo pavi- mento della chiesa; nella delibera del 1881 maggio 21, il maestro di musica Davide Volpi, in qualità di intermediario, dà lettura di un primo progetto della ditta Bossi Urbani Adeodato di Bergamo per la realizzazione di un nuovo orga- no. Nella deliberazione del 14 set- tembre 1881 viene approvato un secondo progetto della ditta Bos- si datato 14 luglio 1881e trascrit- to come «Allegato A» in fondo al registro. Nella stessa delibera del 14 settembre si stabilisce il rifaci- mento del pavimento della chiesa ad opera del capomastro Vincen- zo Arisi. La delibera continua nel registro successivo.
15	Reg.	Delibera- zioni	Registro delle delibere	1881-09-14/1977- 12-17	Deliberazioni della Confraternita	Il registro comincia con la pro- secuzione della delibera del 14 settembre 1881 interrotta nel re- gistro precedente e contiene tra- scritto come «Allegato C» il cal- colo delle spese e i materiali ne- cessari al nuovo pavimento.

**Registri degli iscritti alla Confraternita  
Estremi cronologici: 1813-1948; consistenza: Reg. 2**

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
16	Reg.	Registri degli iscritti alla Confraternita	«Libro degli ascritti al Consorzio della Beata Vergine del Suffragio»	1813-1923	Contiene gli elenchi degli iscritti alla Confraternita	
17	Reg.	Registri degli iscritti alla Confraternita	«Libro A. Elenco dei Confratelli e Consorelle»	1884-1948	Contiene gli elenchi degli iscritti alla Confraternita	

**Filze e registri amministrativi  
Estremi cronologici: 1580-1967; consistenza: Reg. 28, Filze 5**

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
18	Filza	Filze e registri amministrativi	Somministrazioni di cera all'Arcidiacono della Cattedrale	1580-08-03/1732	Contiene anche un breve elenco degli Arcidiaconi della Cattedrale dal 1580 al 1714	
19	Filza	Filze e registri amministrativi	«Scritture. Per l'Heredità del già Signor Don Carlo Roffi e del già Fratello Cesare Puggni .... Heredità Roffa Gandolfi»	1612- sec. XVIII	Documenti amministrativi riguardanti l'eredità Roffi Gandolfi	
20	Filza	Filze e registri amministrativi	«Heredità Oliari, Possessione di Centora. Confessi del Parocho per Messe dodici l'anno che si celebrano ivi per detto Signor Oliari»	Secc. XVII-XVIII	Amministrazione della proprietà di Centora lasciata da Rinaldo Oliari alla Confraternita	

<b>SEGNATURA</b>	<b>UNITÀ</b>	<b>SERIE</b>	<b>TITOLO</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>CONTENUTO</b>	<b>NOTE</b>
21	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Libro dell'elemosina per la Fonzione del sabato»	1705-1720	Registro delle elemosine in denaro o cera esatte per la funzione del sabato e consegnate al Tesoriere	
22	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Libro del Tesoriere per la Fonzione del sabato»	1705-1721	Riscossioni e pagamenti per la funzione del sabato	
23	Filza	Filze e registri amministrativi	«Liste e Conti di Spese, Confessi et Altro per Interessi della Veneranda Confraternita della B. V. M. del Suffragio ...»	1706-1734	Conti note di spesa, pagamenti della Confraternita	
24	Reg.	Filze e registri amministrativi	Registro amministrativo	1756-1769	Registro in forma di rubrica contenente censi, affitti e messe	
25	Reg.	Filze e registri amministrativi	Registro dei fitti perpetui	1767-1787	Registro dei fitti perpetui pagati dalla Confraternita	
26	Reg.	Filze e registri amministrativi	«B. V. M. S.»	1770	Registro delle entrate e delle uscite. Contiene anche legati e messe celebrate per legato	
27	Reg.	Filze e registri amministrativi	Libro mastro	1785-1806	Il registro contiene l'attivo e il passivo della Confraternita. In allegato: rubrica dei creditori e dei debitori	
28	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Giornale»	1786-1806	Mastro attivo e passivo della Confraternita	
29	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Libro dell'Amministrazione de' Fratelli Guardiani»	1786-1811	Contabilità tenuta dai Guardiani della Confraternita per «la Cassa Generale presso il Camerlengo»	



<b>SEGNATURA</b>	<b>UNITÀ</b>	<b>SERIE</b>	<b>TITOLO</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>CONTENUTO</b>	<b>NOTE</b>
30	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Mastro Attivo»	1807-1831	Stato generale delle entrate della Confraternita	
31	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Mastretto ad uso del Tesoriere della Veneranda Confraternita ...»	1831-1853	Registro riepilogativo dell'amministrazione delle proprietà e dei capitali della Confraternita	
32	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Passività qualunque»	1832-1834	Registro delle passività della Confraternita compilato dopo la Risoluzione di Maria Luigia d'Austria	
33	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Redditi attivi»	1832-1855	Registro contabile	
34	Filza	Filze e registri amministrativi	«Filza Fedi per il Rilascio Mandati»	1834	Confessi di pagamento	
35	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Esatto e speso dei Consorzi del Suffragio e del Sacro Cuore di Gesù eretti nell'Oratorio di S. Giorgio Sopramuro»	1839-1889	Registro contabile contenente esazioni e spese	
36	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Mastro attivo»	1854-1964	Contiene affitti di beni rurali, di case in città, capitali e rendite. In allegato: rubrica con i nominativi degli affittuari	
37	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Giornale del Fratel Provveditore della Veneranda Confraternita della B. V. del Suffragio»	1859-1897	Riscossioni e pagamenti del Provveditore fatte soprattutto in occasione delle festività liturgiche	

<b>SEGNATURA</b>	<b>UNITÀ</b>	<b>SERIE</b>	<b>TITOLO</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>CONTENUTO</b>	<b>NOTE</b>
38	Reg.	Filze e registri amministrativi	Registro delle spese	1871-1892	Registro contabile contenente le spese della Confraternita	
39	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Registro delle entrate»	1878-1887	Pagamenti di affitti e capitali della Confraternita	
40	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Mastro attivo»	1878-1906	Contiene affitti di beni rurali, di case in città, capitali e rendite	
41	Reg.	Filze e registri amministrativi	Ricevute di pagamento	1885-1908	Pagamenti degli affittuari della Confraternita	
42	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Inventario Patrimoniale»	1902	Inventario dei beni mobili, immobili e passività della Confraternita	
43	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Mastro»	1909-1916	Registro riepilogativo del dare e dell' avere	
44	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Confraternita B. V. M. Suffragio. Mastro»	1911-1916	Mastro riepilogativo del dare e dell' avere della Confraternita	
45	Reg.	Filze e registri amministrativi	Registro di cassa	1917-1921	Contiene il dare e l' avere della Confraternita	✓
46	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Libro Cassa 1934»	1933-1934	Il registro contiene le entrate e le spese della Confraternita	
47	Reg.	Filze e registri amministrativi	Registro di cassa	1935-1937	Il registro contiene le entrate e le spese della Confraternita	
48	Reg.	Filze e registri amministrativi	Registro di cassa	1938-1939	Il registro contiene le entrate e le spese della Confraternita	
49	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Libro Cassa»	1939-1944	Registro contabile	
50	Reg.	Filze e registri amministrativi	«Libro Cassa Confraternita B. V. del Suffragio»	1945-1967	Registro contabile	

**Giornali delle entrate**  
**Estremi cronologici: 1832-1890; consistenza: Reg. 8**

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
51	Reg.	Giornali delle entrate	«Esigenze»	1832-835	Giornale delle entrate	
52	Reg.	Giornali delle entrate	«Esigenza»	1835-1838	Giornale delle entrate	
53	Reg.	Giornali delle entrate	«Esigenza»	1838-1842	Giornale delle entrate	
54	Reg.	Giornali delle entrate	«Giornale d'Esigenza»	1843-1853	Giornale delle entrate	Segnatura del Novecento: E 1
55	Reg.	Giornali delle entrate	«Giornale d'Esigenza»	1854-1860	Giornale delle entrate	Segnatura del Novecento: E 2
56	Reg.	Giornali delle entrate	«Giornale d'Esigenze»	1861-1868	Giornale delle entrate	Segnatura del Novecento: E 3
57	Reg.	Giornali delle entrate	«Giornale dell'Esigenza»	1871-1883	Giornale delle entrate	Segnatura del Novecento: E 5. Manca il giornale con segnatura E 4
58	Reg.	Giornali delle entrate	«Confraternita della B. V. del Suffragio. Registro delle esigenze»	1885-1890	Giornale delle entrate	Segnatura del Novecento: E 6

**Giornali delle spese**  
**estremi cronologici: 1831-1889; consistenza: Reg. 10**

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
59	Reg.	Giornali delle spese	«Pagamenti»	1831-1835	Spese giornaliere	
60	Reg.	Giornali delle spese	«Spese»	1838-1842	Spese giornaliere per l'opera parrocchiale	

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
61	Reg.	Giornali delle spese	«Giornale di Spesa»	1843-1849	Spese giornaliere	Segnatura del Novecento: S 1
62	Reg.	Giornali delle spese	«Giornale di Spesa»	1850-1853	Spese giornaliere	Segnatura del Novecento: S 2
63	Reg.	Giornali delle spese	«Giornale di Spesa»	1854-1858	Spese giornaliere	Segnatura del Novecento: S 3
64	Reg.	Giornali delle spese	«Giornale di Spese»	1858-1861	Spese giornaliere	Segnatura del Novecento: S 4
65	Reg.	Giornali delle spese	«Giornale di Spesa»	1862-1867	Spese giornaliere	Segnatura del Novecento: S 5
66	Reg.	Giornali delle spese	Giornale delle spese	1867-1875	Spese giornaliere	Segnatura del Novecento: S 6
67	Reg.	Giornali delle spese	«Giornale di Spesa»	1876-1884	Spese giornaliere	Segnatura del Novecento: S 7
68	Reg.	Giornali delle spese	«Giornale di Spesa»	1885-1889	Spese giornaliere	Segnatura del Novecento: S 8

**Conti presuntivi, consuntivi e bilanci  
Estreми cronologici: 1834-1937; consistenza: Mazzi 2**

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
69	Mazzo	Conti presuntivi, consuntivi e bilanci	Conti presuntivi, consuntivi e bilanci della Confraternita	1834-1838; 1844-1846; 1850-1866; 1869-1889	Contiene anche gli allegati e i documenti preparatori	
70	Mazzo	Conti presuntivi, consuntivi e bilanci	Conti consuntivi e bilanci della Confraternita	1903-1937		

**Mandati di pagamento**  
**Estremi cronologici: 1806-1980; consistenza: B. 26**

<b>SEGNATURA</b>	<b>UNITÀ</b>	<b>SERIE</b>	<b>TITOLO</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>CONTENUTO</b>	<b>NOTE</b>
71	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1806; 1810-1861	Mandati di pagamento della Confraternita e del «Consorzio, nonché dell'Unione dei Devoti del Sacro Cuore di Gesù amministrati dalla Confraternita del Suffragio».	
72	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1835-1843	Fra i mandati del 1806 si trova un mandato di pagamento di £ 350 per il capomastro Sirena «le quali sono per le tante fatture e spese dallo stesso eseguite intorno alla nostra Chiesa e Case di ragione della nostra confraternita»	
73	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1844-1850	Mandati della Confraternita	
74	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1851-1856	Mandati della Confraternita	
75	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1857-1861	Mandati della Confraternita	
76	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1862-1866	Mandati della Confraternita	
77	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1867-1868; 1870-1872	Mandati della Confraternita	

<b>SEGNATURA</b>	<b>UNITÀ</b>	<b>SERIE</b>	<b>TITOLO</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>CONTENUTO</b>	<b>NOTE</b>
78	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1873-1878	Mandati della Confraternita	
79	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1879-1883	Mandati della Confraternita	
80	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1884-1889	Mandati della Confraternita	
81	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1890-1893	Mandati della Confraternita	
82	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1894-1897	Mandati della Confraternita	
83	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1898-1901	Mandati della Confraternita	
84	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1902-1905	Mandati della Confraternita	
85	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1906; 1907; 1909	Mandati della Confraternita	
86	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1910-1912	Mandati della Confraternita	
87	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1913-1915	Mandati della Confraternita	
88	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1916-1919	Mandati della Confraternita	
89	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1920-1925	Mandati della Confraternita	
90	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1926-1930; 1932	Mandati della Confraternita	

<b>SEGNAURA</b>	<b>UNITÀ</b>	<b>SERIE</b>	<b>TITOLO</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>CONTENUTO</b>	<b>NOTE</b>
91	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1933-1936	Mandati della Confraternita	
92	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1937-1941	Mandati della Confraternita	
93	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1942-1948	Mandati della Confraternita	
94	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1949-1960	Mandati della Confraternita	
95	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1961-1971	Mandati della Confraternita	
96	Busta	Amministrazione - mandati	Mandati di pagamento	1972-1980	Mandati della Confraternita	

**Provveditore dei Morti\***  
**Estremi cronologici: 1690-1785; consistenza: Reg. 2**

<b>SEGNAURA</b>	<b>UNITÀ</b>	<b>SERIE</b>	<b>TITOLO</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>CONTENUTO</b>	<b>NOTE</b>
97	Reg.	Provveditore dei Morti	«Libro del Provveditore de' Morti»	1690-1751	Esazioni per messe e mandati che si pagano al Provveditore dei Morti	
98	Reg.	Provveditore dei Morti	«Libro del provveditore de' morti»	1752-1785	Registro delle messe celebrate per legati e obblighi della Confraternita	

\* Il Provveditore dei Morti era un confratello incaricato di tenere la contabilità delle messe celebrate per legato.

**Legati**  
**Estremi cronologici: 1715-XX in. ; consistenza: Reg. 6**

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
99	Reg.	Legati	«Libro delli obblighi della Veneranda Confraternita della B. V. Maria del Suffragio»	1715	Registro degli obblighi e dei legati che la Confraternita è tenuta a soddisfare. Contiene in allegato carte sciolte di locazioni e legati	
100	Reg.	Legati	«Stato della Veneranda Confraternita di S. Giorgio Sopramuro»	1784	Registro riepilogativo dei legati con relativi redditi ed aggravii. Contiene in allegato due speci chi riepilogativi delle rendite della Confraternita.	
101	Reg.	Legati	«Attivo n° 2»	1862-1909	Rendite e dotazioni dei legati pii della Confraternita	
102	Reg.	Legati	«Compendio dei legati»	Sec. XIX	Cronologia dei legati e oneri a carico della Confraternita fatto da Carlo Maraschi	
103	Reg.	Legati	«Legati Pii S. Giorgino»	Sec. XIX	Registro riepilogativo dei legati della Confraternita redatto per ottenere una riduzione degli obblighi	
104	Reg.	Legati	«Mastro Passivo»	Sec. XIX <i>ex. - XX in.</i>	Il registro contiene i legati della Confraternita ma manca la contabilità	



**Registri delle messe**  
**Estremi cronologici: 1788-1947; consistenza: Reg. 23**

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
105	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta delle Messe. C»	1788	Messe celebrate per legati	
106	Reg.	Registri delle messe	«D»	1789	Messe celebrate per legati	
107	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta E»	1790	Messe celebrate per legati	
108	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta per l'Anno 1791. E»	1791	Messe celebrate per legati	
109	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta per l'Anno 1792. F»	1792	Messe celebrate per legati	
110	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta H»	1793	Messe celebrate per legati	
111	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta I»	1794	Messe celebrate per legati Contiene anche 17 confessi per celebrazioni di messe	
112	Reg.	Registri delle messe	«1795»	1795	Messe celebrate per legati	
113	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta»	1796	Messe celebrate per legati Contiene anche 6 confessi per celebrazioni di messe	
114	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta»	1797	Messe celebrate per legati	
115	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta»	1798	Messe celebrate per legati	
116	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta»	1799	Messe celebrate per legati	
117	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta»	1800	Messe celebrate per legati	
118	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta di Sagrestia»	1801	Messe celebrate per legati	
119	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta»	1802	Messe celebrate per legati	
120	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta di Sagrestia»	1803	Registro delle messe celebrate per legato	
121	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta delle Messe»	1804	Messe celebrate per legati	
122	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta delle Messe»	1806	Messe celebrate per legati	

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
123	Reg.	Registri delle messe	«Vacchetta delle Messe»	1808	Messe celebrate per legati Contiene in allegato un censo di Amedeo Basili con l'obbligo di due messe quotidiane	
124	Reg.	Registri delle messe	«Registro delle Messe celebrate nelle Feste che solennizzansi nell'Oratorio di S. Giorgio ...»	1851-1876	Messe celebrate in occasione di Festività liturgiche della Confraternita	
125	Reg.	Registri delle messe	«Messe Offerte in occasione di Funerali»	1912-1913; 1923; 1943	Messe di suffragio	
126	Reg.	Registri delle messe	«Messe avventizie»	1934-1947	Registro delle messe avventizie celebrate	
127	Reg.	Registri delle messe	Registro delle messe	1942/1944-03-11	Contiene l'elenco delle messe celebrate e le relative elemosine	

**Costruzioni, restauri e riparazioni  
Estremi cronologici: 1686-1941; consistenza: Fasc. 12**

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
B. 128, fasc.1	Fasc.	Costruzioni, restauri e riparazioni	Memoriale riguardante l'ancona delle Sante Maddalena, Agata e Lucia	1653-05-18	Memoriale fatto dal confratello Pietro Martire Dioni per fare a sue spese, l'ancona delle Sante Maddalena, Agata e Lucia da collocare al posto di un quadro di San Giorgio. Il documento contiene in calce l'approvazione della Confraternita	

<b>SEGNATURA</b>	<b>UNITÀ</b>	<b>SERIE</b>	<b>TITOLO</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>CONTENUTO</b>	<b>NOTE</b>
B. 128, fasc.2	Fasc.	Costruzioni, restauri e riparazioni	Accordi fra la Confraternita e mastro Giovanni degli Alberti di Muradello	1686-06-26	Accordi per la costruzione della nuova torre della chiesa	
B. 128, fasc.3	Fasc.	Costruzioni, restauri e riparazioni	Fabbrica della Chiesa	1697-1715	Ordini, Confessi, Liste Fedi concernenti la nuova Fabbrica del coro e dell'altare, riparazioni, spese per l'ornamento del quadro della Beata Vergine del Suffragio (1704), per il nuovo coro, per il «salone» (la nuova Sacrestia), per dei nuovi armadi di noce, per il nuovo lavandino (1715).	Contiene un disegno del nuovo lavandino
B. 128, fasc.4	Fasc.	Costruzioni, restauri e riparazioni	Fabbrica della Chiesa e dell'oratorio del Campo Santo Vecchio	Secc. XVII-XIX	Contiene una nota in cui si autorizza il pittore Turbini a terminare di dipingere la chiesa	
B. 128, fasc.5	Fasc.	Costruzioni, restauri e riparazioni	«Memoriale per il salone»	1710	Accordi con il pittore Sebastiano Galeotti	

<b>SEGNATURA</b>	<b>UNITÀ</b>	<b>SERIE</b>	<b>TITOLO</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>CONTENUTO</b>	<b>NOTE</b>
B. 128, fasc.6	Fasc.	Costruzioni, restauri e riparazioni	Progetto di Domenico Cervini	1744-04-10/ 1744-04-11	Il fascicolo contiene: - Convenzioni fra la Confraternita e mastro Francesco Meneghelli di Lugano per la costruzione di «un ossario e di una nuova sala», 1744 aprile 10, architetto Domenico Cervini, contiene planimetrie. - Convenzioni fra la Confraternita e Domenico Cervini per lavori di riedificazione del muro e dei locali prospicienti il giardino del conte Gabriele Anguissola, 1744 aprile 11.	
B. 128, fasc.7	Fasc.	Costruzioni, restauri e riparazioni	Pagamento dei Dazi alla Dogana di Piacenza per il marmo dell'Altare Maggiore e della balaustra	1775-10-24/ 1776-05-29	N° due ricevute di pagamento	
B. 128, fasc.8	Fasc.	Costruzioni, restauri e riparazioni	Organo della chiesa	1827 post	Spese per il vecchio organo	
B. 128, fasc.9	Fasc.	Costruzioni, restauri e riparazioni	«Nota delle spese fatte per lo Stendardo della Confraternita eseguito dal Pittore Gemmi»	1833-1834	Note di spesa	Segnatura del Novecento: 9

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
B. 128, fasc.10	Fasc.	Costruzioni, restauri e riparazioni	Nuovo organo della chiesa	1881-1884; 1941	Documenti riguardanti il nuovo organo della chiesa realizzato dalla ditta Bossi Urbani Adeo- dato di Bergamo; contiene anche documenti relativi ad un restauro eseguito nel 1941 dalla ditta Tamburini di Crema.	
B. 128, fasc.11	Fasc.	Costruzioni, restauri e riparazioni	Lettera di Gaetano Ratti al Priore. Martini.	1906-09-17	Lettera riguardante un restauro del quadro della Beata Vergine del Suffragio eseguito dal pittore Sidoli	
B. 128, fasc.12	Fasc.	Costruzioni, restauri e riparazioni	Altare del Sacro Cuore di Gesù	1930	Spese per la realizzazione del nuovo altare	

### Cimitero

#### Estremi cronologici:sec. XIX; consistenza: Reg. 1

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
131	Reg.	Cimitero	«Cimitero. Registro degli aventi Diritto di tumulazione nel Portico N° 31»	Sec. XIX	Contiene il Regolamento e l'elenco degli aventi diritto alla tumulazione nel cimitero di Piacenza	

**Inventari**  
**Estremi cronologici:1687-1877; consistenza: Reg. 2**

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
129	Reg.	Inventari	«Inventario delle Robbe della Sagrestia»	1687-1718	Inventario di arredi e mobili consegnati dai Guardiani ai Sacrestani della Confraternita	
130	Reg.	Inventari	«Confraternita della B. V. del Suffragio eretta nella Chiesa di S. Giorgio Sopramuro»	1877	Contiene la descrizione della chiesa e l'inventario degli arredi sacri, dei mobili e delle suppellettili. Nella descrizione della chiesa si dice che il quadro della Beata Vergine di Guadalupe era collocato a sinistra (« <i>ad cornu Evangelii</i> ») sopra il tabernacolo dell'altare delle Sante Orsola e Lucia.	

**Miscellanea**  
**Estremi cronologici:1645-sec. XX; consistenza: B. 6**

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
B. 132, fasc.1	Fasc.	Miscellanea	Carteggio miscellaneo	Sec. XVII	- Copia di delibera, locazioni, spese, corrispondenza, 1645-1688. - Legati, 1648-1670. - Consegne di arredi sacri alla Chiesa e alla Sacrestia, stampe, 1657-1674.	

SEGNA TURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
B. 132, fasc.2	Fasc.	Miscellanea	Carteggio miscellaneo	Sec. XVIII	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Testamento di Carlo Patriarca contenente un legato a favore della Confraternita, 1703.</li> <li>- Elenchi di messe celebrate e relativi pagamenti, 1734-1756.</li> <li>- Nomina di Don Pasquale Sormani per la celebrazione della messa quotidiana nell' Oratorio, 1735.</li> <li>- Delibere in copia, 1737, 1779-1780.</li> <li>- «Memorie per la Messa Chiapponi», 1788-1797.</li> <li>- Vendite, locazioni, consegne di beni, confessi e donazioni, misurata e stima del muro di una casa di proprietà della Confraternita, sec. XVIII.</li> <li>- Note di spese e pagamenti per lo più di lavori eseguiti in case di proprietà della Confraternita. Contiene anche un mandato di pagamento per dei nuovi candelieri «velati d'argento».1779, sec. XVIII.</li> <li>- Lettere e minute, sec. XVIII.</li> </ul> <p>Contiene in particolare una lettera circolare a stampa dell' Arciconfraternita della Santissima Vergine del Suffragio di Roma in cui si richiede a tutte le confraternite</p>	

<b>SEGNATURA</b>	<b>UNITÀ</b>	<b>SERIE</b>	<b>TITOLO</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>CONTENUTO</b>	<b>NOTE</b>
					<p>aggregate la somministrazione di una torcia di quattro libbre di cera bianca, 1731 marzo 28.</p> <p>- Concessioni vescovili, sec. XVIII. Contiene la licenza data dal vescovo Cerati di ipotecare i beni della Confraternita per lire mille da versare al Governo di Piacenza, 1796 agosto 1.</p>	
B. 133, fasc.3	Fasc.	Miscellanea	Carte sciolte amministrative	Sec. XIX	Esazioni, spese, contabilità	
B. 133, fasc.4	Fasc.	Miscellanea	Affitti e consegne	Sec. XIX	Contratti d'affitto e consegne di beni, perizia	
B. 134, fasc.5	Fasc.	Miscellanea	Pagamenti	Sec. XIX	Pagamenti di imposte	
B. 134, fasc.6	Fasc.	Miscellanea	Controversie	Sec. XIX	- Controversia fra le Confraternite della Beata Vergine del Suffragio, dello Spirito Santo, di Santa Maria della Torricella e altre Opere Pie e il Governo, sec. XIX. - «Carte quasi tutte tendenti alla lite con gli Eredi Orcesi ... », sec. XIX.	
B. 134, fasc.7	Fasc.	Miscellanea	Lettere e suppliche	Sec. XIX	Corrispondenza, minute, circolari e suppliche	
B. 134, fasc.8	Fasc.	Miscellanea	Delibere	Sec. XIX	Delibere legalizzate e in copia	
B. 134, fasc.9	Fasc.	Miscellanea	«Cominciamento della Storia della Confraternita»	Sec. XIX	Note manoscritte e appunti sulla storia della Confraternita	



SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
B. 134, fasc.10	Fasc.	Miscellanea	Ammissioni alla Confraternita	Sec. XIX	Richieste di ammissione alla Confraternita	
B. 134, fasc.11	Fasc.	Miscellanea	Culto	Sec. XIX	Carte sciolte	
B. 134, fasc.12	Fasc.	Miscellanea	Funzioni celebrate al Camposanto Vecchio	Sec. XIX	Elenchi	
B. 134, fasc.13	Fasc.	Miscellanea	Arredi e suppellettili dell'oratorio e del Camposanto Vecchio	Sec. XIX	Elenchi	
B. 135, fasc.14	Fasc.	Miscellanea	Arredi sacri	1919-1941		
B. 135, fasc.15	Fasc.	Miscellanea	Corrispondenza	Sec. XX		
B. 136, fasc.16	Fasc.	Miscellanea	Copie di delibere	Sec. XX		
B. 136, fasc.17	Fasc.	Miscellanea	Note, lettere, nomine	Sec. XX	Lettere di curia, decreti vescovili, nomine dei cappellani, regolamenti dei cappellani	
B. 137, fasc.18	Fasc.	Miscellanea	Note storiche	Sec. XX	Note manoscritte e a stampa sulla storia della Confraternita	
B. 137, fasc.19	Fasc.	Miscellanea	Carte sciolte amministrative	Sec. XX		

**Cassette del Novecento**  
**Estremi cronologici: sec. XX; consistenza: C. 4**

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
C. 138	Cassetta	Cassette del Novecento	«Contratti d'affitto ed Assicurazioni, Planimetrie»	Sec. XX		Polizze assicurative stipulate dalla Confraternita, planimetrie di edifici di proprietà della Confraternita

SEGNATURA	UNITÀ	SERIE	TITOLO	ESTREMI CRONOLOGICI	CONTENUTO	NOTE
C. 139	Cassetta	Cassette del Novecento	«Legati Cultro Donazione Camposanto V.»	Sec. XX	<p>La cassetta contiene 4 fascicoli:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- «Cassetta E N° 36. Fascicolo d'Autentiche delle Reliquie». Contiene 10 ricognizioni di reliquie, 1773-1901. Dalla camicia del fasc. si deduce che faceva parte dell'archivio provvisorio creato dal Guardiano Riva (cfr. Sezione II), implementato nel tempo.</li> <li>- «Pratica Culto». Documenti riguardanti il ripristino delle campane dopo la Seconda Guerra Mondiale, 1950.</li> <li>- «Camposanto Vecchio». Documenti riguardanti il podere e l'Oratorio del Camposanto Vecchio, 1919-1959.</li> <li>- «Copia dell'Atto di donazione della Confraternita della Beata Vergine del Suffragio ... a l'Erigenda Parrocchia degli Angeli Custodi in località Borgo Trebbia ...». Copia dell'atto di donazione fatto dalla Confraternita dell'Oratorio del Camposanto Vecchio all'erigenda parrocchia dei Santi Angeli Custodi, 1950 febbraio 22.</li> </ul> <p>Contiene anche, in allegato, un decreto del vescovo Menzani riguardante la donazione, 1943 gennaio 19.</p>	

<b>SEGNATURA</b>	<b>UNITÀ</b>	<b>SERIE</b>	<b>TITOLO</b>	<b>ESTREMI CRONOLOGICI</b>	<b>CONTENUTO</b>	<b>NOTE</b>
C. 140	Casset- ta	Cassette del Nove- cento	«Varie - Domande Con- fratelli - Mutuo-causa Banca Cattolica -nomina Cappellano - Vendite»	Sec. XX	La cassetta contiene 4 fascicoli: - Vendite. Stime , documenti prepa- ratori per la vendita di proprietà della Confraternita. - «Varie» Carte sciolte amministra- tive, ricevute di pagamento di tasse, comunicazioni ai confratelli, corri- spondenza. - «Dimande Confratelli». Richieste di ammissione alla Confraternita. - «Mutuo e Causa Banca Cattolica». Atti riguardanti un mutuo contratto dalla Confraternita con la Banca Cat- tolica di S. Antonino.	
C. 141	Casset- ta	Miscellanea	«Camposanto Vecchio. Fondo Centora»	Sec. XX	Documenti relativi all'amministrazio- ne del podere di San Giorgio a Cento- ra, nel comune di Rottofreno (Pc)	

## *Cenni sulle Confraternite piacentine<sup>4</sup>*

### *Confraternita dei Disciplinati di Santa Maria degli Angeli*

Si tratta della più antica Confraternita di Piacenza. Nella relazione della Visita fatta da mons. Pisani nel 1773 viene indicata infatti la data in cui la Confraternita è sorta: 1240 novembre 30. La sua sede fu nell'Oratorio detto di Santa Maria di San Savino. Il primitivo oratorio fu costruito nel 1150; ne fu poi costruito uno nuovo nel 1603. Nel 1571 venne aggregata all'Arciconfraternita del Gonfalone in Roma. Scomparve nel 1867 con la demolizione dell'Oratorio.

### *Confraternita dei Disciplinati di San Giacomo*

La Confraternita ha origine comune con la Confraternita di Santa Maria degli Angeli. Nel 1234 il confratello *Joannes Terranigra* donò gli ambienti per costituire un ospedale dedicato a San Giacomo Apostolo; l'ospedalletto accoglieva gli infermi e i pellegrini. La Confraternita si sviluppò quando incominciò ad interessarsi ai carcerati e ai condannati a morte. Alla fine del Cinquecento si associò alla Confraternita di San Giovanni Decollato di Roma. Compito dei confratelli non era solo l'assistenza spirituale, ma anche l'assistenza materiale come il provvedere loro i pasti. Nel decennio 1566-1576 si trasferirono nell'Oratorio di Santa Maria in Torricella, luogo dell'esecuzione. La vita della Confraternita continuò fino ai primi decenni dell'Ottocento quando cessò in seguito alle soppressioni napoleoniche.

### *Confraternita della Morte e Orazione in San Cristoforo*

Nel 1540 anche a Piacenza nasce la Confraternita della Morte e Orazione sulla scia di quella romana sorta nel 1533. In quel tempo non esisteva un servizio funerario organizzato né pubblico né privato. Il problema sorgeva per le famiglie povere e le persone sole. Anche la sepoltura è opera di carità, accompagnata da preghiere in suffragio. La sede della Confraternita era la Chiesa dei Santi Faustino e Giovita, quando divenne insufficiente fu trasferita in San Silvestro. Ne fu Protettore e Conservatore Ranuccio Farnese; dotata di mezzi la Confraternita costruì l'Oratorio di San Cristoforo benedetto il 30 Ottobre 1690. Anche questa Confraternita fu soppressa nel 1812 in seguito alle leggi napoleoniche.

### *Confraternita della SS. Croce poi di San Pietro Martire in Santa Maria del Tempio poi in San Dalmazio*

Nasce a Roma nel 1250 ed è fortemente legata ai Padri Domenicani dell'Inquisizione. Era di appoggio nella lotta contro gli eretici per scoprirli e de-

---

<sup>4</sup> Per le brevi note qui riportate si è fatto riferimento al volume di MARCO VILLA, *Le Confraternite ...*, cfr. nota 3. Per quanto riguarda le chiese antiche e sopresse si rimanda al volume di ARMANDO SIBONI, *Le antiche chiese, monasteri e ospedali della città di Piacenza*, Piacenza, 1986.

nunciarli. A Piacenza nel 1543 dai Padri Domenicani della chiesa di San Giovanni in Canale ebbero la chiesa di Santa Maria del Tempio e cambiarono il titolo della Confraternita in «Disciplinati di San Pietro Martire». Dati i forti contrasti fra il Vescovo e i Padri Domenicani la Confraternita propensa all'obbedienza al Vescovo, nel 1609, fece richiesta di essere aggregata alla Confraternita dello Spirito Santo della Nazione Napoletana.

#### *Confraternita dello Spirito Santo in San Dalmazio*

Con Bolla del papa Paolo V la Confraternita dei Disciplinati di San Pietro Martire il 14 Novembre del 1614 si aggregò a quella romana dello Spirito Santo. Ebbe sede nella Chiesa di San Dalmazio, ancora chiesa parrocchiale bisognosa di riparazioni eseguite dai confratelli. Con l'erezione in parrocchia della Chiesa di San Francesco venne soppressa la parrocchia di San Dalmazio e la Confraternita rimase sola ad officiare la chiesa. La finalità rimase esclusivamente di culto in onore dello Spirito Santo e di suffragio per le anime. Questa Confraternita è una delle tre antiche ancora esistenti.

#### *Confraternita dei Disciplinati di San Rocco*

La Confraternita dei Disciplinati di San Rocco nacque nel 1524 quando a Milano divampò la peste minacciando anche il piacentino. I cittadini ricorsero all'intercessione del Santo costruendo un oratorio (situato nella parte Est della «Piazza Grande») per un gruppo di fedeli che si riunirono in Confraternita per propiziarsene la protezione. Il papa Clemente VII l'approvò nell'agosto 1525. Dopo dieci anni l'oratorio fu demolito. La Confraternita chiese ospitalità alla chiesa dei R. Padri di Sant'Anna fino al 1576 quando si trasferì nella chiesa della Santa Croce che ricostruì e dedicò a San Rocco. La Confraternita si estinse nel 1941. Finalità della Confraternita fu il culto e la devozione al protettore San Rocco per evitare le epidemie.

#### *Confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini*

La Confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini nasce nel 1576, anno giubilare per la cristianità fuori Roma, per iniziativa del vescovo Burali; tanta gente confluiva a Piacenza, per questo egli provvide all'alloggio e al vitto, mettendo anche a disposizione il Vescovado. Trasformò poi la spontaneità del movimento in un'organizzazione stabile, sorse così la Confraternita aiutata dalla carità dei soci, spesso facoltosi. La sede fu trovata in una casa davanti alla chiesa di Sant'Antonino; in seguito si trasferì in Sant'Ilario e grazie ad una convenzione con il parroco la casa per gli ospiti fu trovata di fronte alla chiesa (due stanze: una per gli uomini e una per le donne, una stanza per i pasti). Nel 1769 venne soppressa con il passaggio delle rendite al Rettore dello «Spedal Grande». La soppressione durò fino al 1779 quando le furono restituiti i beni. Nel 1780 acquistò la chiesa di Santa Margherita e il convento dei Padri Eremitani di San Lorenzo. La Confraternita cessò la sua attività nel 1850 con la chiusura al culto della chiesa.

*Confraternita dei Cappuccini Conversi in Santa Maria in Torricella*

Fu istituita nell'anno 1576 dal vescovo Paolo Burali. Nello stesso anno prende possesso dell'oratorio prima occupato dalla Confraternita di San Giovanni Decollato. Era costituita dalla più alta nobiltà piacentina e da alte cariche ecclesiastiche. Nel 1608 assunse l'incarico di prendersi cura dei carcerati e assistere i condannati a morte. Nel 1812 fu soppressa e i suoi beni passarono alla Fabbrica della Cattedrale ma nel 1814 Maria Luigia d'Austria la ripristinò. Dopo alterne vicende ebbe un risveglio alla fine del secolo con mons. Scalabrini che ne aggiornò i Regolamenti dando la possibilità di accedere alla Confraternita anche ai ceti non nobili. La Confraternita è tuttora esistente.

*Confraternita del Santissimo Crocifisso in Sant'Eustachio poi in San Filippo Neri*

Inizialmente si chiamava «Confraternita dei Centuriati di Sant'Agostino» ed ebbe sede presso gli Agostiniani di San Lorenzo nel 1583 in accordo con il parroco si trasferisce in Sant'Eustachio. Era una Confraternita di tipo popolare: vi aderivano falegnami, osti, facchini e bifolchi ed era dedicata esclusivamente alla preghiera. Nel 1791 acquistò l'Oratorio di San Filippo Neri. La vita della Confraternita proseguì per qualche decennio poi se ne persero le tracce.

*Confraternita di San Carlo in San Giuliano*

Sorse nella Chiesa di San Giuliano dopo la canonizzazione del Santo nel 1610. Possedeva un altare nella chiesa dove veniva celebrata una messa quotidiana. La Confraternita era dedicata al culto di San Carlo. Ebbe scarso rilievo.

*Confraternita della Nascita di Nostro Signore Gesù Cristo detta degli Agonizzanti in San Simone e Giuda*

Nasce nel 1679 e dopo aver cambiato varie sedi si stabilì nella Chiesa dei Santi Simone e Giuda. Sua finalità era la preghiera incessante per gli agonizzanti. Pregavano per i condannati a morte dalla notizia della sentenza all'esecuzione. La Confraternita di Santa Maria in Torricella avvertiva la Confraternita degli Agonizzanti quando c'era un'esecuzione in città. Dopo la demolizione della chiesa nel 1820 la Confraternita non viene più menzionata.

*Confraternita del Santissimo Nome di Maria nell'Oratorio dei Madoli*

Nasce nel 1695 e aveva sede nell'oratorio dei Madoli posto nella vicinanza di San Savino ed era dedicata al culto della Madonna.

## **Le confraternite on line: scelte descrittive scelte di sistema. Riflessioni critiche**

La Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna ha avviato il censimento dei patrimoni documentari delle parrocchie della regione ecclesiastica Emilia Romagna e, conseguentemente, delle confraternite, oggetto di questo intervento, nel 2001. A tutt'oggi sono stati portati a conclusione i censimenti delle parrocchie delle arcidiocesi di Ferrara-Comacchio e Ravenna-Cervia, delle diocesi di Carpi e Fidenza, delle parrocchie soppresse della ex diocesi di Bobbio della diocesi di Piacenza-Bobbio, delle parrocchie del vicariato urbano 1° zona pastorale (centro storico) dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, delle parrocchie dei vicariati di Val d'Enza, Castelnovo Sotto-S. Ilario d'Enza, Puianello, Guastalla, Bismantova della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla.

Il censimento degli archivi parrocchiali rientra nel progetto SIUSA, acronimo per Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche, che si prefigura come un punto di accesso primario per una ricerca ad ampio raggio del patrimonio archivistico non statale, pubblico e privato, conservato al di fuori degli archivi di Stato italiani sul quale si esercita l'attività di tutela dello Stato tramite la vigilanza della Soprintendenze Archivistiche: enti pubblici, archivi privati di rilevanza storica, archivi degli enti di culto in base alle intese stipulate con le confessioni religiose<sup>1</sup>.

Tale progetto, avviato a livello nazionale nel 2001 ha sostituito e inglobato il precedente progetto "Anagrafe degli archivi italiani", avviato nel 1992, che aveva come obiettivo il censimento nazionale del patrimonio archivistico finalizzato alla creazione "di una banca dati specifica degli archivi, da interconnettere con quella degli altri beni culturali per costituire una carta conoscitiva aggiornata della situazione di rischio del patrimonio culturale italiano nella prospettiva allora imminente della libera circolazione in Europa dei beni culturali"<sup>2</sup>.

Di recente, contestualmente al sito web della Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, è stato messo a punto SIUSA – Gli archivi del-

---

<sup>1</sup> E. FREGNI, *Il "Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche" (SIUSA) come strumento di tutela e di informazione*, in *SIUSA - Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche. Genesi e sviluppi di un progetto*, a cura di D. BONDIELLI, Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali, XI (2001), n. 2, pp. 17-22.

<sup>2</sup> M. G. PASTURA, *SIUSA – Le ragioni di una scelta*, *Ibidem*, pp. 9-15.

l'Emilia Romagna che costituisce un punto di accesso per una ricerca sul patrimonio archivistico non statale a livello regionale<sup>3</sup>. Esso si propone anche come possibile punto di raccordo fra i sistemi informativi sviluppati a livello locale da istituzioni pubbliche e private secondo quello spirito di condivisione e collaborazione che ispira la realizzazione del Sistema Archivistico Nazionale<sup>4</sup>.

Le modalità attraverso le quali sono confluiti in SIUSA gli esiti dei censimenti delle parrocchie emiliano-romagnole, comprese le circa trecento confraternite rilevate, sono state determinate vuoi dai caratteri strutturali degli strumenti di ricerca in formato digitale, vuoi dalle scelte specifiche adottate dalla redazione centrale del progetto, con l'intento di fornire agli utenti un prodotto descrittivo che potesse presentarsi il più omogeneo possibile e il più rispondente alle loro presumibili esigenze.

Come è noto, al contrario di quello che avviene nei tradizionali inventari cartacei, che sono caratterizzati da livelli variabili di formalizzazione e in cui la struttura è veicolata implicitamente dalla disposizione degli elementi descrittivi sulla pagina, in ambiente digitale la necessità di rappresentare l'archivio secondo una gerarchia di livelli, e facendo ricorso ad un tracciato record predeterminato, implica una formalizzazione elevata e determinata a priori. Ciò è vero anche per SIUSA che in sovrappiù non è propriamente una banca dati inventariale, ma una guida ai fondi, superfondi, subfondi, serie, i cui soggetti produttori, gestiti separatamente e costituenti per l'utenza un punto di accesso privilegiato, devono essere oggetto di una particolare attenzione descrittiva.

Se il complesso di questi elementi offre la possibilità di elaborare rappresentazioni raffinate da un punto di vista formale, allo stesso tempo può aprire una serie di problemi sul rapporto fra l'effettiva realtà archivistica e la sua rappresentazione. Ne sono una riprova le modalità con le quali oggi si può accedere in SIUSA alle descrizioni delle confraternite emiliano-romagnole, modalità che sono l'esito di una serie di riflessioni e discussioni svoltesi, nel corso del lavoro, tra redazione centrale e i coordinatori locali, e di scelte che ne sono seguite.

Rispetto all'orientamento iniziale di trattare le confraternite come fondi autonomi (quindi come primi livelli), collegati ai relativi soggetti produttori e con le pertinenti parrocchie come soggetti conservatori, ne è in seguito pre-

<sup>3</sup> Cfr. <http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/siusa>

<sup>4</sup> In questo contesto, che ha visto anche il passaggio da una fase di gestione centralizzata della redazione di SIUSA ad una distribuita su base regionale, anche talune scelte effettuate per conformità rispetto a quelle nazionali potranno essere riesaminate e, senza che il livello di omogeneità descrittivo raggiunto sia messo in discussione, potranno essere individuate soluzioni descrittive maggiormente consone alla realtà archivistica regionale.



valso un altro che ha portato ad includerle all'interno della struttura archivistica della parrocchia che le conserva. In questo caso le confraternite non si presentano più come fondi autonomi, ma sono talvolta rami dell'albero dell'archivio parrocchiale collocati ad un livello inferiore al primo e collegati con il pertinente soggetto produttore, talaltra, privi di scheda del proprio soggetto produttore, sono completamente riassorbiti nella descrizione del fondo della parrocchia.

Nel primo caso il rapporto fra le parrocchie e le confraternite si è venuto a configurare come quello fra un "soggetto produttore accumulatore" e i nuclei documentari, prodotti da altri soggetti produttori, in esso confluiti. Nel "lessico di SIUSA", infatti, il soggetto produttore accumulatore è "un complesso di fondi/superfondo, caratterizzato dalla accumulazione di più archivi presso un unico soggetto produttore, per vicende istituzionali e/o familiari. In questo caso l'albero registra la presenza di fondi a diversi livelli, dove per fondo si intende un nucleo di documenti riferibili ad un soggetto produttore diverso dal produttore/accumulatore, e tuttavia ad esso collegato per ragioni istituzionali"<sup>5</sup>. Nel secondo caso l'archivio delle confraternite non è visibile nella rappresentazione ad albero dell'archivio parrocchiale. Notizie della documentazione relativa sono state fatte confluire all'interno del campo descrittivo della scheda complesso archivistico della pertinente parrocchia.

La ragione del mutamento nelle forme di rappresentazione degli archivi delle confraternite emiliano-romagnole, rispetto alle scelte iniziali, è stata determinata da un lato dall'esigenza di conformarsi alle modalità di ricerca allora sviluppate in SIUSA e dall'altra dai criteri redazionali adottati che imponevano di non istanziare schede soggetto produttore le cui informazioni descrittive fossero giudicate lacunose. In effetti non sempre nel condurre i censimenti degli archivi parrocchiali i rilevatori erano stati in grado di elaborare storie istituzionali ampie e dettagliate delle confraternite, anche perché l'incarico loro affidato prevedeva - come è d'uso per i censimenti - di rilevare solo i dati necessari a documentare la presenza o meno dell'esistenza di complessi archivistici riferibili alla parrocchia o ad altri soggetti produttori.

Occorre riconoscere a posteriori che se le soluzioni adottate sono state conformi agli "standard SIUSA" e hanno assicurato una certa omogeneità fra le descrizioni delle nostre confraternite e quelle di altri archivi dalle medesime caratteristiche, è pur vero che esse possono indurre nell'utente percezioni non sempre corrette sulla natura e la struttura di tali fondi. Ciò è particolarmente vero per quelle confraternite le cui informazioni sull'archivio sono sta-

---

<sup>5</sup> M. G. PASTURA, *Il sistema informativo delle soprintendenze archivistiche (SIUSA)*, in *La descrizione del patrimonio archivistico non statale e il sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche*, «Archivi & Computer», XVII (2006), n. 3, p. 18.

te assorbite all'interno della descrizione della parrocchia, poiché così non è più documentata la loro stessa esistenza come soggetti autonomi. È pur vero comunque che se la loro denominazione non appare all'interno delle liste dei complessi archivistici e soggetti produttori presenti in SIUSA, una ricerca libera per parola condurrà comunque l'utente a reperire le informazioni incluse nella scheda della parrocchia.

Per quanto riguarda invece il caso degli archivi delle confraternite aggregate all'albero della parrocchia ci si potrebbe interrogare sulla portata del concetto di soggetto produttore accumulatore e in che cosa esso si distingua da quello che in SIUSA, e non solo, è indicato come il soggetto conservatore cioè l'ente, la persona o la famiglia che al momento della rilevazione dei dati si trova a detenere la documentazione. Se tale soggetto fosse semplicemente considerato come conservatore i diversi fondi archivistici si configurerebbero come fondi autonomi cioè complessi di primo livello collegati direttamente ad esso. Invece, aggregando all'albero dell'ultimo soggetto produttore "più rami, costituiti dai diversi fondi in esso confluiti, autonomamente descritti con le loro partizioni interne" o addirittura costituiti da altri "superfondi, suddivisi nei rami che rappresentano i fondi in essi confluiti"<sup>6</sup>, ciò che ne risulta è una sorta di scatola cinese la quale a ben vedere più che le dinamiche della produzione e sedimentazione della documentazione, mettono in evidenza le vicende della loro conservazione, tanto più che talvolta una delle scatole cinesi potrebbe essere costituita da un 'soggetto accumulatore' non produttore che ha semplicemente concentrato e conservato presso di sé fondi archivistici poi confluiti in un successivo soggetto produttore accumulatore. C'è da chiedersi pertanto se la stessa storia della conservazione non dovrebbe essere rappresentata, quando necessario, autonomamente e se sistemi come SIUSA, oltre che schede relative al soggetto conservatore corrente, non dovrebbero contenere anche schede relative ai soggetti conservatori "storici".

Più in generale forse emerge per questi sistemi l'esigenza di una maggiore storicizzazione complessiva dei dati pubblicati. È pur vero che l'utente è informato in un apposito campo della "data di compilazione" del record, ma in mancanza di campi indicanti in modo formale la data e le circostanze (cioè il progetto) di rilevamento dei dati, non è immediatamente evidente il lasso di tempo trascorso tra il momento della fruizione e quelli della raccolta delle informazioni, del loro inserimento in banca dati, e della loro pubblicazione. L'importanza di questa storicizzazione deriva anche dal fatto che in Internet l'informazione ha una esistenza effimera, volatile e assai dinamica<sup>7</sup> per

---

<sup>6</sup> M. G. PASTURA, *Il sistema informativo delle soprintendenze archivistiche*, cit. p. 18.

<sup>7</sup> Cfr. S. VITALI, *Navigare nel passato. Problemi della ricerca archivistica in Internet*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», IV (2001), n. 2, pp. 181-204; S. VI-

cui chi naviga sul Web ritiene perlopiù istintivamente di reperire informazioni sempre aggiornate secondo il modello di temporalità tipico di Internet che è quello del cosiddetto tempo reale, “che è un tempo istantaneo, che implica una sincronizzazione fra la realtà e la sua rappresentazione informatica” per la quale i dati di un sistema sono aggiornati con la medesima velocità con la quale l’evento o il fenomeno rappresentato si svolge<sup>8</sup>.

In realtà, come ben si sa, i dati in SIUSA non sono imputati dai soggetti che detengono gli archivi descritti, ma dalle Soprintendenze archivistiche che promuovono apposite campagne di rilevamento. Anche se lo volessero le Soprintendenze non sono in grado di aggiornare i dati in tempo reale, né lo consentono certo le risorse, sia economiche che umane, sempre più scarse. Non è escluso quindi che l’utente possa trovarsi di fronte a dati parzialmente non più attuali. Conoscere tempi e modi della loro acquisizione potrebbe costituire un utile strumento per valutarli criticamente e per non “rimanere delusi o sconcertati” quando, abbandonati i luoghi virtuali della rete, il ricercatore avrà “a che fare con la concreta realtà archivistica” e con i suoi percorsi di solito molto più “accidentati e tortuosi” di quelli che le rappresentazioni digitali gli hanno fatto intravedere<sup>9</sup>.

Perché di questo alla fine si tratta: di rappresentazioni che sono utili e suggestive, strumenti di orientamento e conoscenza, ma che non vanno mai confuse con la realtà concreta. Rappresentazioni che non sono date mai una volta per tutte ma che possono essere rimesse in discussione sulla base di nuove conoscenze o di nuovi modi di vedere gli archivi e l’archivistica, oppure, come sempre più di frequente accade, per effetto di scelte tecnologiche o “di sistema” che più o meno consapevolmente, talvolta, finiscono per condizionare quelle descrittive.

---

TALI, *Una memoria fragile: il web e la sua conservazione*, in *La storiografia digitale*, a cura di D. RAGAZZINI, Torino 2004, pp. 101-127.

<sup>8</sup> S. VITALI, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell’era del computer*, Milano 2004, p. 199.

<sup>9</sup> I. ZANNI ROSIELLO, *Dai luoghi ai non luoghi, e ritorno*, in «IBC Informazioni commenti inchieste sui beni culturali», XVII (2009), n. 3, p. 52.



## INDICE

GIANNA DOTTI MESSORI <i>Presentazione</i> .....	p. 5
DON ADRIANO TOLLARI <i>Saluto</i> .....	p. 9
ELIO TAVILLA <i>Confraternite e riforme nel Settecento estense</i> .....	p. 11
EMILIO BERTONI <i>Attualità e ruolo delle confraternite</i> .....	p. 27
MARIO BERTONI <i>Le confraternite di San Geminiano e della Carità Crociata di Modena</i> .....	p. 35
ENRICO ANGIOLINI <i>Le confraternite bolognesi</i> .....	p. 41
ELISABETTA MARCHETTI <i>Le confraternite in onore di Carlo Borromeo nella Ravenna dei secoli XVII-XVIII</i> .....	p. 49
MARCO MAZZOTTI <i>Nota informativa sugli archivi delle confraternite della città di Faenza e sull'archivio dell'Arciconfraternita della B.V. delle Grazie di Faenza</i> .....	p. 69
ENRICO PEVERADA <i>Il fondo archivistico della confraternita del Santissimo nella cattedrale presso l'Archivio Storico Diocesano di Ferrara</i> .....	p. 85
LAURA BANDINI <i>Il Consorzio dei Vivi e dei Morti. Il prezzo della salvezza delle anime</i> .....	p. 123
VALENTINA INZANI <i>L'Archivio della Confraternita della Beata Vergine del Suffragio in San Giorgio Sopramuro di Piacenza e cenni sulle confraternite piacentine</i> .....	p. 131
BARBARA MENGHI SARTORIO <i>Le confraternite on line: scelte descrittive scelte di sistema. Riflessioni critiche</i> .....	p. 177

